

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

3

«Notariorum itinera»  
Notai liguri del basso Medioevo tra  
routine, mobilità e specializzazioni

a cura di  
Valentina Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2018



# Notariorum Itinera

Varia

3

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

«Notariorum itinera»

Notai liguri del basso Medioevo tra  
routine, mobilità e specializzazioni

a cura di  
Valentina Ruzzin



GENOVA 2018

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie al contributo della Giunta centrale per gli studi storici alle Deputazioni di Storia Patria per la Toscana, per le Marche, per l'Umbria e alla Società Ligure di Storia Patria.

## *Premessa*

Giuliano Pinto

giuliano.pinto@unifi.it

Il volume raccoglie alcuni dei risultati del progetto, «*Notariorum Itinera*. Il notaio tra *routine*, mobilità e specializzazioni (secoli XIII-XV)», finanziato dalla Giunta centrale per gli studi storici negli anni 2016-2017, e svolto in stretto collegamento tra le quattro istituzioni promotrici: Deputazioni di storia patria per la Toscana, per le Marche, per l'Umbria e Società ligure di storia patria.

Chiunque si occupi di storia della società italiana dei secoli finali del Medioevo sa – grazie a una bibliografia ricca e consolidata – dell'importanza dei notai sia per le funzioni pubbliche esercitate (nelle cancellerie, nei tribunali, nelle assemblee cittadine, al servizio delle grandi istituzioni ecclesiastiche, delle corporazioni di mestiere, ecc.) sia per la libera attività professionale svolta. Sa anche quanto i registri notarili arrivati sino a noi costituiscano una fonte privilegiata per conoscere e approfondire molteplici aspetti della vita istituzionale, economica, sociale, culturale e religiosa di quei secoli. Deputazioni e Società ligure hanno promosso uno studio comparativo, finalizzato a mettere in risalto soprattutto le specializzazioni notarili e la mobilità geografica e sociale: studio comparativo certo proficuo dal momento che sono stati oggetto di indagine notai operanti in due grandi città come Firenze e Genova, caratterizzate da una forte proiezione internazionale, in città di media importanza come quelle umbre e, infine, in alcuni centri minori delle Marche, in pieno sviluppo fra XIII e XIV secolo. Notai di città, dunque, ma anche notai attivi nei centri del territorio.

Antonella Rovere per la Società ligure, Francesco Pirani per le Marche, Giuliano Pinto per la Toscana, Paola Monacchia per l'Umbria si sono impegnati nel coordinamento dei singoli gruppi e nelle verifiche complessive del lavoro che si andava svolgendo. Così l'ampio spettro tematico è stato racchiuso entro linee comuni, tali da consentire un'analisi di tipo comparativo, capace di apportare significative acquisizioni sul piano storico e documentario. In alcuni casi, infatti, la ricerca ha comportato, preliminarmente, una ricognizione e una schedatura di fondi notarili non sufficientemente inventariati, in modo da approntare gli strumenti di base per la vera e propria

indagine storica. Si è trattato di un lavoro prezioso anche nella prospettiva di future ricerche.

Al di là degli incontri e dei seminari che hanno coinvolto ora singoli gruppi regionali (vedi Giornata di studio di Montevarchi del settembre 2017 organizzata con il concorso della locale Accademia del Poggio), ora alcuni di loro in una prospettiva di comparazione (vedi incontro di Ancona del marzo dello stesso anno tra le Deputazioni di Marche e Umbria), i risultati di gran parte delle ricerche sono stati presentati al convegno di Firenze dell'11-13 gennaio 2018, che riprendeva il titolo del progetto. Nelle cinque mezze giornate si sono susseguiti 29 interventi (oltre a quelli introduttivi dei responsabili dei quattro gruppi di ricerca) organizzati secondo un taglio tematico: *Quadri generali, La mobilità, Le specializzazioni, Al servizio del Comune, Al servizio della Chiesa, Il notaio al lavoro e in famiglia*<sup>1</sup>.

In occasione dell'uscita di questo volume, che raccoglie i risultati delle ricerche d'ambito ligure presentate al convegno fiorentino (ma estese e rielaborate anche in seguito questa occasione di confronto), i quattro responsabili del progetto esprimono la loro riconoscenza alla Giunta centrale per gli studi storici per la fiducia accordata, e un ringraziamento particolare al Presidente Andrea Giardina che ha seguito l'iniziativa con interesse e competenza.

---

<sup>1</sup> Allo svolgimento del convegno hanno contribuito, mettendo a disposizione le loro sedi e accordando il patrocinio all'iniziativa, la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, l'Archivio di Stato di Firenze, il Dipartimento SAGAS dell'Università degli studi di Firenze, l'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, il Comitato regionale notarile toscano: a tutti loro va il ringraziamento degli organizzatori.

## *Itinerari da e verso la Liguria: notai ed ecclesiastici (secoli XII-XIV)*

Marta Luigina Mangini  
marta.mangini@unimi.it

Il complesso tema della circolazione di uomini e saperi durante il Medioevo e quello per certi versi strettamente connesso della cittadinanza e della mobilità sociale di gruppi o singoli individui sono argomenti da anni al centro di ampie riflessioni metodologiche e mirate ricerche analitiche in Italia<sup>1</sup> e all'estero<sup>2</sup>. I protagonisti di questo che è forse «l'aspetto più appariscente dell'intima contraddizione insita nell'uomo medievale tra stabilità e movimento»<sup>3</sup>, in una sorta di itineranza permanente<sup>4</sup>, sono uomini politici e religiosi, spesso seguiti dalle rispettive *familiae*, mercanti, pellegrini, studenti, dissidenti, artigiani, tecnici e lavoratori stagionali<sup>5</sup> e così via. Gli studi hanno provato a comprendere i motivi che hanno fatto da motore propulsore di questi percorsi ed è altresì stata tentata una valutazione di quando, quanto, come e dove la mobilità geografica ha innescato mutamenti di condizioni economiche, cultu-

---

<sup>1</sup> Il riferimento va alle relazioni raccolte in *Mobilità sociale* 2010, il cui saggio metodologico-introdotivo di CAROCCI 2010, è stato in parte ripreso e ampliato in CAROCCI 2011. Anche sulla scorta di tali suggestioni è stato attivato il PRIN 2012. *Mobilità sociale nel medioevo italiano (secoli XII-XV)*, le cui linee di ricerca sono consultabili all'indirizzo <http://prin.mobilitasociale.uniroma2.it/> e i cui risultati sono stati pubblicati in: *Mobilità sociale* 2016, *Mobilità sociale* 2017a, *Mobilità sociale* 2017b, *Mobilità sociale* 2017c e *Social mobility* 2018; mentre è atteso a breve: *Mobilità sociale* in preparazione. Sulla cittadinanza v. *Cittadinanza e mestieri* 2014.

<sup>2</sup> Penso in particolare a *Social Mobility* 2004 e ad *Atlas des migrations en Méditerranée* (2012-2016). Progetto diretto da Virginie Baby-Collin, Sophie Bouffier, Stéphane Murlane, François Dumasy, patrocinato da École François de Rome, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Università di Parigi 7, Lione 2, Albi, Aix-en-Provence, CSIC (sede di Barcellona), Institut des Sciences Politiques di Parigi, Institut des Sciences Politiques di Aix-en-Provence, nonché a *Medieval Europe in Motion. The circulation of artists, images, patterns and ideas, from the Mediterranean to the Atlantic coast*, promosso nel 2013 dall'Institute for Medieval Studies of the Nova University Lisbon (<http://iem.fcsh.unl.pt/section.aspx?kind=pesquisa&search=motion>).

<sup>3</sup> PETTI BALBI 2013.

<sup>4</sup> FONSECA 2000.

<sup>5</sup> COMBA 1984.



rali, sociali, professionali sia dei soggetti migranti sia delle comunità accoglienti e delle circostanze in cui, invece, il tutto si è limitato a un ‘semplice’ incontro, talvolta scaturito in un momentaneo inserimento, talaltra in un fugace miglioramento di una delle sfaccettate dimensioni del vivere, quando non addirittura ha significato la sola possibilità di conservazione dello *status quo* <sup>6</sup>.

Entro questa particolare prospettiva storiografica la riviera ligure costituisce uno dei più attenti *case of study* <sup>7</sup>: al centro di una feconda stagione di studi – penso in particolare a quelli coordinati e/o condotti da Geo Pistarino <sup>8</sup>, Giovanna Petti Balbi <sup>9</sup>, Michel Balard <sup>10</sup> ed Enrico Basso <sup>11</sup> – che ha ormai da tempo chiarito non solo il significativo ruolo giocato dall’ottima posizione naturale di Genova « porta della Pianura Padana » <sup>12</sup> e, in parte, dell’Europa verso il Mediterraneo e dal richiamo di quest’ultimo in termini di spinta al movimento verso ‘le Zenoè’ dell’Oltremare <sup>13</sup>, ma ha anche indagato la consistenza qualitativa e quantitativa di opposte direttrici verso l’Oltralpe fino ai porti fluviali e costieri del Nord Europa <sup>14</sup> che hanno finito per eleggere questo stretto lembo di terra affacciato sul Mediterraneo a « punto di incontro di vie di comunicazione terrestri e marittime, di uomini, di capitali, di merci » <sup>15</sup>.

---

<sup>6</sup> BLOCH 1974, p. 81. Il concetto è ripreso e ampliato in POUSSOU 1994, pp. 39-40; FOSSIER 1994, pp. 62-63; GRILLO 2010.

<sup>7</sup> Per un bilancio del peso di questa tematica nel quadro storiografico ligure v. PETTI BALBI 2010 e GUGLIELMOTTI 2010. In generale sul mare, non solo il Mediterraneo, come spazio di comunicazione lungo tutto il Medioevo v. la recente raccolta di saggi *Maritimes Mittelalter* 2016.

<sup>8</sup> PISTARINO 1993; *Dibattito su Grandi Famiglie* 1995; PISTARINO 2005.

<sup>9</sup> PETTI BALBI 1989; PETTI BALBI 1991; PETTI BALBI 1992; PETTI BALBI 1999; PETTI BALBI 2001a; PETTI BALBI 2001b; PETTI BALBI 2001c; PETTI BALBI 2002a; PETTI BALBI 2004; PETTI BALBI 2005; PETTI BALBI I 2006; PETTI BALBI 2010; PETTI BALBI 2013.

<sup>10</sup> Di recente raccolte nei due volumi BALARD 2017.

<sup>11</sup> Si vedano i saggi raccolti in BASSO 1994.

<sup>12</sup> PETTI BALBI 1989, p. 137.

<sup>13</sup> Parafrasando i versi – richiamati infinite volte dalla storiografia – di un anonimo poeta genovese della fine del secolo XIII: « e tanti sun gli Zenoexi e per lo mondo si dextesi, che und’eli van o stan, un’atra Zenoa ge fan » cfr. ANONIMO GENOVESE 1983, n. 138, p. 29.

<sup>14</sup> PETTI BALBI 1966; PETTI BALBI 1994; BASSO 1999; BASSO 2001; BASSO 2002; PETTI BALBI 2002b; PETTI BALBI 2003.

<sup>15</sup> PETTI BALBI 1989, p. 137.

I molteplici temi toccati dalla medievistica hanno spesso incrociato ambiti d'interesse della storia del notariato: in arrivo o in partenza da Genova, per mare e/o per terra, lungo itinerari più o meno battuti, all'altissimo numero di individui incalzati da prospettive e interessi differenti si sono infatti spesso accompagnati notai. La pubblicazione di un buon numero di fonti, in particolare ma non solo nella collana storica di fonti e studi sui *Notai genovesi in Oltremare* diretta da Geo Pistarino<sup>16</sup>, ha già messo in luce i principali nodi problematici connessi all'esercizio dell'attività notarile da parte di quanti sfruttano opportunità lavorative nelle colonie marittime<sup>17</sup>, sulle galere<sup>18</sup> o nelle piazze settentrionali<sup>19</sup>: pratici del diritto che acquisiscono tali e tante esperienze e capacità di adattamento a peculiari situazioni locali da finire per diventare mediatori indispensabili per l'attuazione delle volontà e la formalizzazione delle azioni giuridiche di concittadini lontani dalla madre patria<sup>20</sup>.

Rispetto a questi protagonisti di 'spostamenti di lungo raggio', ormai ben conosciuti e in buona misura appartenenti al mondo laico<sup>21</sup>, sono però rimasti nell'ombra notai in movimento entro aree geograficamente più circoscritte e, soprattutto, sono stati pressoché trascurati – non solo dalla storiografia ligure – quei professionisti che si spostano *da* e *verso* un dato territorio al seguito di ecclesiastici<sup>22</sup> o, di contro, quanti pur non muovendosi affatto dal loro abituale luogo di residenza dedicano una parte anche consistente della propria attività al servizio di religiosi estranei alle locali curie ed enti<sup>23</sup>.

---

<sup>16</sup> Per un elenco completo dei titoli della collana si rimanda a BALLETTO 2003.

<sup>17</sup> OLGIATI 1994; PETTI BALBI 2009.

<sup>18</sup> PETTI BALBI 2009, in particolare pp. 28-34; MUSARRA 2012.

<sup>19</sup> PETTI BALBI 2007a.

<sup>20</sup> PETTI BALBI 2009, in particolare p. 7.

<sup>21</sup> In merito ai quali si può ormai contare su un solido quadro storiografico, note 7-17.

<sup>22</sup> Uso il termine ecclesiastico tenendo presente la sua concezione più ampia e a svariati livelli inscindibilmente connessa con il laicato, unica applicabile ai secoli oggetto di questo contributo v. CAROCCI - DE VINCENTIIS 2017, pp. 14-15.

<sup>23</sup> Dal punto di vista storiografico la Chiesa è stata ovviamente e ampiamente indagata come traente di mobilità fisica in relazione alla pratica del pellegrinaggio, delle crociate, della predicazione itinerante nonché come vettore di percorsi di mobilità sociale a partire dal pionieristico REINHARD 1982, passando per CAROCCI 2011 fino ai recenti lavori raccolti in *Mobilità sociale* 2017b, *Mobilità sociale* 2017c.

## 1. *Notai*

Entro l'area geografica che qui interessa, il caso di *magister* Salmone costituisce senza dubbio uno degli esempi più lampanti di quest'ultima categoria di professionisti: infatti tra gli atti da lui redatti a Genova nel ventennio 1222-1242 figurano numerosi prelati forestieri, di passaggio o residenti in città<sup>24</sup>. Talvolta sono giudici delegati pontifici come Castellano canonico di Tortona, «*delegatus domini pape*», che nel 1222 insieme all'arcidiacono e al canonico Arnaldo di Acqui assolve da scomunica i Pignolo nemici dei Camilla<sup>25</sup>; talaltra si tratta di latori di lettere papali<sup>26</sup> o semplicemente di religiosi giunti sulle coste liguri che a lui – *magister*, forse in possesso di una particolare preparazione e collaboratore di fiducia della curia genovese – si rivolgono o vengono indirizzati a rivolgersi per attestare a vari livelli il proprio operato<sup>27</sup>.

Scorrendo i frammenti dei suoi cartolari d'abbreviature non si incontrano esplicite attribuzioni di incarichi o titoli curiali a lui riferibili<sup>28</sup>, ma è indubbio che Salmone sia dedito all'attività amministrativa e giudiziaria della curia pressoché esclusivamente in relazione a eventi e persone esterne all'ambito locale e dunque possa occupare un ruolo peculiare all'interno della *notarial Church* genovese e, più in generale, italiana quasi che l'arcivescovo e il suo *entourage* lo considerino un collaboratore di 'vetrina' da 'spendere' in rapporto con l'esterno nelle occasioni più importanti e di rappresentanza<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I.1, pp. 37-42, di cui solo gli atti relativi al periodo 1222-1226 presenti in *Salmone* sono in parte editi e in parte solo regestati in *Liber Salmonis* 1906.

<sup>25</sup> *Ibidem*, n. 43 alla data 19 gennaio; altri documenti nei quali compaiono tra gli autori e/o destinatari delegati papali forestieri ai nn. 719-721 alle date 1222, gennaio 10 - marzo 29; n. 744 alla data 9 aprile; 1134 alla data 1222 luglio 31; 1458 alle date 5-6 novembre.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 918 alla data 1222 maggio 10.

<sup>27</sup> *Ibidem*, n. 952 alla data 1222 maggio 21.

<sup>28</sup> Tenendo presente la frammentarietà del lascito documentario diocesano per il periodo considerato: v. ROVERE 1984, in particolare pp. 150-152.

<sup>29</sup> Per un inquadramento dell'operato di *magister* Salmone rispetto ad altri notai che operano al servizio della curia genovese nel corso del Medioevo v. POLONIO 2002a, in particolare pp. 475-478. La carriera di Salmone è in parte avvicinata a quella di Stefano di Corrado di Lavagna, il cui lavoro per la curia genovese (ultimo quarto del secolo XIII) «entra nella piena attività amministrativa e giudiziaria in rapporto a eventi e a persone esterne; in rapporto alla curia locale resta nella prossima periferia, senza mai toccare lo stretto merito» v. POLONIO 2002a, p. 477, ripreso anche in *Stefano di Corrado* 2007, pp. XXVII-XXVIII.

Se l'immaginario orizzonte dell'attività di Salmone, pur circoscritto a Genova – per lo più « in palacio domini archiepiscopi » o « in canonica/clauastro Sancti Laurentii » –, virtualmente dal suo banco si allarga fino a incontrare usi e costumi dei forestieri che a lui si rivolgono, di veri e propri viaggi e trasferimenti si rendono invece protagonisti altri professionisti: membri di *familiae* vescovili 'itineranti'<sup>30</sup> o più semplicemente al bisogno inviati laddove sospingono le dinamiche di espansione di singole istituzioni e ordini religiosi<sup>31</sup>. Tra i casi più precoci di notai in movimento per assicurare il buon funzionamento e lo sviluppo di dipendenze monastiche si annoverano numerosi liguri che tra XII e XIV secolo operano in Corsica per il monastero fruttuariense di San Benigno di Capodifaro di Genova e per l'abbazia benedettina di San Venerio del Tino nel golfo di La Spezia, diocesi di Luni-Sarzana<sup>32</sup>. Nell'intraprendere il viaggio questi lasciano alle loro spalle un territorio di radicata tradizione notarile – in cui l'istituto e l'*ars* si sono precocemente affermati e hanno altresì saputo irradiare di sé il resto della penisola – e di contro trovano sull'isola tirrenica un sistema documentario che assomiglia a un « abbozzo di mosaico »<sup>33</sup>: in cui cioè per lungo tempo il carattere di piena validità del documento si basa sulla semplice fiducia che le parti contraenti ripongono nell'*auctoritas* religiosa di *scriptores* spesso membri dello stesso ente autore giuridico o destinatario del negozio da loro redatto<sup>34</sup>. Pertanto le carte corse dei secoli XI-XII – in gran parte costituite da donazioni rilasciate da o in favore di privati, rinunce, livelli e brevi per la gestione del patrimonio abbaziale insulare – sono generalmente scritte in volgare da preti e monaci locali facenti funzione di redattori<sup>35</sup>. Solo col secolo XIII questi *scriptores*, talvolta nemmeno sottoscrittori<sup>36</sup>, iniziano ad affiancare alla dignità religiosa del titolo di chierico o di prete la qualifica di *notarius* e bisogna attendere il Trecento perché ad essi inizino a sostituirsi

---

<sup>30</sup> Sul concetto di *familia* e sulle sue possibili declinazioni v. SAMBIN 1950, ROSSI 2001, CIPRIANI 2012.

<sup>31</sup> In generale sui motivi della mobilità geografica e sociale dei membri degli Ordini mendicanti e del monachesimo v. di recente BARONE 2017, in particolare p. 203 e RAPETTI 2017.

<sup>32</sup> *San Venerio* 1944.

<sup>33</sup> SCALFATI 1984.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 388-392.

<sup>36</sup> SCALFATI 1980.

professionisti locali, laici e di nomina imperiale, residenti e operanti nella cosiddetta ‘Corsica monastica’ – nei centri di Calvi, Vortica, Patrimonio, Monticello, San Colombano, Furiani, Biguglia, Belgodere, Oletta, Pino e Alesani – e nella colonia genovese di Bonifacio<sup>37</sup> venuti in contatto con le prassi redazionali di notai provenienti da Genova, Portovenere, Sarzana, Pisa e Pistoia<sup>38</sup>. Si tratta di pratici del diritto itineranti come Tealdo da Sestri Levante – del cui *cursus* dà conto Marta Calleri in questo stesso volume –, o come Nicola *Pelegrini* da Portovenere documentato a Spano nel 1316 al seguito di *Pelegrinus* abate di San Venerio<sup>39</sup>, o Giovanni del fu Bartolomeo, *notarius et iudex de Sarzana*, che nel 1381 è a Balagna con l’abate Gabriele per redigere «plura et diversa instrumenta» relativi all’amministrazione delle chiese e delle proprietà dipendenti dell’abbazia ligure<sup>40</sup>, o ancora come Benedetto *de Portovenere* che funge sia da «potestas Balanie et scriba auctoritate sanctissimi Imperii» sia da notaio del predetto abate Gabriele durante la visita alle chiese dipendenti di San Nicola e Sant’Ambrogio a Spano<sup>41</sup>.

La presenza benedettina di provenienza ligure e toscana costituisce dunque il primo e per lungo tempo il principale canale di mobilità geografica e culturale del notariato continentale verso la Corsica: le filiazioni abbaziali promosse dalla riforma del secolo XI favoriscono l’immissione in circoscritte zone dell’isola di professionisti della scrittura di nomina imperiale che a loro volta si fanno portavoce di tecniche e prassi redazionali ignorate dai restanti territori insulari dove continuano ad avere piena validità documenti redatti da «omnes qui sciunt scribere, quia non sunt ibi notarii»<sup>42</sup>.

L’emigrazione verso la seconda isola del Tirreno non è però l’unica dinamica degna di nota del notariato ligure: le iniziative ecclesiastiche hanno effetto traente anche nel caso di coloro che si spostano al seguito di vescovi in esilio o di quanti sono costretti a governare in situazioni di conflitto po-

---

<sup>37</sup> Sul notariato nella colonia genovese di Bonifacio v. PETTI BALBI 1976, p. 137 e sgg.

<sup>38</sup> SCALFATI 1984, pp. 392-395.

<sup>39</sup> *San Venerio* 1944, nn. 31, 32.

<sup>40</sup> *Ibidem*, nn. 36, 37.

<sup>41</sup> *Ibidem*, n. 43.

<sup>42</sup> SCALFATI 1980, p. 230 e nota 21 e SCALFATI 1984, p. 395. Più in generale la presenza forestiera in Corsica rappresenta una vera e propria *élite* capace di influenzare profondamente la vita insulare e di accelerare notevolmente i processi di evoluzione sociale e culturale che in assenza di sollecitazioni esterne erano stati lentissimi per secoli: v. SCALFATI 1992a.

litico-istituzionale a tal punto esacerbato da avvertire la necessità di affiancarsi collaboratori fidati e volutamente esterni rispetto alle dinamiche locali. È quanto ad esempio accade durante il presolato genovese del francescano Porchetto Spinola, membro attivo dello schieramento ghibellino, nominato nel 1298 da Bonifacio VIII mentre è in pieno svolgimento la guerra del vespro al solo scopo di accattivarsi i potenti parenti e dividere il vertice politico locale in vista delle questioni siciliane. Appena due anni dopo la consacrazione, l'arcivescovo di Genova rinuncia – non è dato sapere se spontaneamente o sotto pressione papale – alla cattedra (1300)<sup>43</sup>, ma viene subito riabilitato e infine nel 1319 è costretto a ritirarsi a Savona<sup>44</sup> dove tra i mesi di marzo e maggio riceve «una lettera di Ludovico il Bavaro, che, qualificandolo 'principe dell'Impero', a lui si rivolge in cerca di appoggi e di informazioni di prima mano sui fatti del nord-ovest italico»<sup>45</sup>.

La scelta di Porchetto di riparare nella città del Ponente non è casuale: in quel torno d'anni Savona è tradizionalmente considerata come il cuore del ghibellinismo ligure e proprio da lì provengono tre notai che dopo il suo reintegro nella sede arcivescovile genovese iniziano a lavorare per lui all'interno del *pool* di *scribe archiepiscopi* o *scribe curie*<sup>46</sup>. Almeno dal 1303 è a Genova il savonese Pietro Grullo «notarius sacri Imperii scriba Porcheti fratris archiepiscopi Ianuensis»<sup>47</sup> e almeno a partire dal 1310 a lui si affiancano anche il consaguineo – «consanguineum meum»<sup>48</sup> – Leonino Grullo da Spigno, «notarius sacri palacii, scriba curie et domini archiepiscopi»<sup>49</sup> e Manuele Grullo<sup>50</sup>, nominato anche procuratore dell'arcivescovo<sup>51</sup>. Il trasferimento a Genova al servizio del presule 'ghibellino' sembrerebbe configurarsi quasi

---

<sup>43</sup> POLONIO 2002c, nota 28.

<sup>44</sup> Sulla fuoriuscita da Genova dopo il 1317 dei ghibellini capeggiati dai nobili Spinola e Doria v. PETTI BALBI 2007b.

<sup>45</sup> POLONIO 2002c, p. 13.

<sup>46</sup> ROVERE 1984, pp. 166-170.

<sup>47</sup> *San Siro* 1998, nn. 922-938.

<sup>48</sup> *Leonardo*, c. 120r.

<sup>49</sup> Per le presenze nell'anno 1310 v. *Leonardo de Garibaldo* 2017, nn. 6, 7, 24, 89, 92, 105; *Santo Stefano* 2008, n. 1098; con la qualifica curiale a partire dal 1312 v. *San Siro* 1998, n. 978.

<sup>50</sup> *Leonardo de Garibaldo* 2017, n. 63.

<sup>51</sup> *Ibidem*, n. 67.

come una sequela politica non molto dissimile da quella che nello stesso periodo conduce un corposo drappello di notai lombardi a trasferirsi in Friuli – dove fino alla metà del secolo XIII era stata massiccia la presenza di esponenti del clero tedesco<sup>52</sup> – inizialmente per accompagnare gli esponenti della famiglia Torriani fuoriusciti da Milano dopo la sconfitta nella battaglia di Desio (1277)<sup>53</sup> e in seguito come membri delle *familiae* vescovili di Cassono Della Torre, già arcivescovo di Milano (1308-1317) e quindi patriarca di Aquileia (1317-1318)<sup>54</sup>, e Pagano Della Torre, prima vescovo di Padova (1302-1319) e poi patriarca successore dello zio Cassono (1319-1332)<sup>55</sup>.

Una non meno favorevole occasione per significativi spostamenti di professionisti della scrittura, nonché dei loro saperi e delle tecniche redazionali adottate si realizza nel delicato momento di scelta dei presuli<sup>56</sup>. Dopo la morte di Porchetto Spinola (1321), per porre termine a situazioni conflittuali come quelle che avevano caratterizzato il presolato del ligure francescano, la provvista pontificia degli uffici vescovili ricorre per oltre mezzo secolo al trasferimento di vescovi da una sede all'altra: meccanismo già definito in sede teorica grazie a una serie di interventi di Innocenzo III (negli anni 1198-1199), ma adottato frequentemente solo dal tardo secolo XIII<sup>57</sup> e corroborato da nuovi strumenti legislativi a partire dal pontificato di Giovanni XXII<sup>58</sup>. Si susseguono così nomine di prelati di provenienza straniera o, di contro, traslazioni di ordinari dalle cattedre liguri verso altre diocesi, i cui spostamenti non mancano di ripercuotersi sulle singole dina-

---

<sup>52</sup> Per una sintesi della storia politica del Patriarcato nel basso medioevo con particolare riferimento ai rapporti tra Friuli e le regioni di lingua tedesca v. BRUNETTIN 1999, pp. 67-226; per le ricadute documentarie conseguenti l'introduzione in Friuli delle tradizioni documentarie della chiesa italiana v. BRUNETTIN - ZAGGIA, 2003, pp. 327-372.

<sup>53</sup> DEMONTIS 2009, pp. 105-121, DEMONTIS 2010.

<sup>54</sup> FANTONI 1989.

<sup>55</sup> DE VITT 1989.

<sup>56</sup> RONZANI 1986, pp.119-120; RANDO 1991, p. 376.

<sup>57</sup> ROSSI 2000; RONZANI 2013.

<sup>58</sup> Il papato di Giovanni XXII (1316-1334) è segnato oltre che dalla profonda riorganizzazione delle strutture della curia pontificia, anche dal «perseguimento di un ambizioso programma politico rivolto all'intera Penisola ma, in particolare, alle signorie ghibelline del nord Italia. L'incidenza di questo papa nelle provviste beneficiarie dell'area fu certamente elevata e poté poggiare su strumenti legislativi inediti, come l'estensione della riserva alle province», PAGNONI 2017b; v. anche JAMME 2014, pp. 279-342.

niche istituzionali e di generare straordinarie opportunità di circolazione di città in città per uomini, idee, pratiche scritte e conservative, etc.<sup>59</sup>.

A Genova la lunga serie di arcivescovi forestieri s'inaugura con l'elezione di Bartolomeo da Reggio (1321-1335)<sup>60</sup> e prosegue con le nomine del senese Dino Radicofani (1337-1342)<sup>61</sup> e dell'albese Giacomo Peloso da Santa Vittoria (1342-1349)<sup>62</sup>. I primi due, pur provenienti da realtà estranee alla città, possono contare su appoggi endogeni precedenti il momento delle rispettive designazioni<sup>63</sup>, mentre diversa è la situazione di Giacomo Peloso, la cui scarsa se non nulla sintonia con le istituzioni ecclesiastiche locali lo induce a contornarsi di collaboratori della sua stessa provenienza, quali il vicario generale Antonio Passata di Santa Vittoria e il notaio Antonio Peloso *de Sancta Vittoria*<sup>64</sup>. Di quest'ultimo non solo la voce cognominale e la specificazione geografica, ma anche le qualifiche impiegate – nel 1345 intervenendo come testimone all'autentica di una copia rilasciata per il monastero di Santo Stefano viene detto «familiaris domini archiepiscopi»<sup>65</sup> e nell'unica sottoscrizione edita si qualifica «publicus imperiali auctoritate notarius et scriba domini archiepiscopi» (1347)<sup>66</sup> – mostrano un rapporto personale tra notaio e ordinario e disegnano un intreccio tra percorsi professionali, mobilità geografica e legami parentali non dissimile da quelli che alla medesima altezza cronologica s'incontrano in altre realtà. È il caso, ad esempio, del notaio Aliprando Visconti, verosimilmente parente dell'arcivescovo milanese Ottone (1262-1295), rimasto a fianco del presule durante gli anni di forzata lontananza dalla sede metropolitana (1262-1277)<sup>67</sup> o dei notai Ubertino *Catenatus* di Piacenza e Pietro Poltrogino di Parma, quest'ultimo indicato come «familiaris assiduus», facenti parte del nutrito *entourage* di collaboratori

---

<sup>59</sup> RONZANI 2013. Sul tema v. anche PAGNONI 2017b. Per la specificità dell'area ligure v. MACCHIAVELLO 1999 e POLONIO 2002b, pp. 160-165.

<sup>60</sup> BOLDORINI 1964; MACCHIAVELLO 1999, pp. 212-216; POLONIO 2002b, pp. 160-162.

<sup>61</sup> STIAFFINI 1991; MACCHIAVELLO 1999, pp. 216-217; POLONIO 2002b, pp. 161-164.

<sup>62</sup> MACCHIAVELLO 1999, pp. 217-219; POLONIO 2002b, p. 164.

<sup>63</sup> MACCHIAVELLO 1999, pp. 212-217.

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 218.

<sup>65</sup> *Santo Stefano* 2008, n. 1279.

<sup>66</sup> *Nicolò di Santa Giulia* 2004, n. 49 e anche pp. XX, XXIII, XXXIII, nn. 33, 42, 91.

<sup>67</sup> *Atti dell'arcivescovo* 2000, n. 56 e MANGINI 2011, pp. 56-57.



forestieri che dall'Emilia seguono Francesco da Parma a Milano al momento della sua nomina al vertice della Chiesa ambrosiana (1296)<sup>68</sup>. E ancora, in simili circostanze si verificano innesti di notai forestieri a Brescia dove durante l'episcopato di Tiberio della Torre compaiono il comasco Arioldo *de Fontanella* e i milanesi Giovanni *de Carugate* e Giovannino *de Ostiolo*<sup>69</sup>; a Treviso e a Lucca con l'arrivo di professionisti eugubini al seguito dei concittadini Ubaldo Gabrielli (1323-1336) e Paolo Gabrielli (1374-1380)<sup>70</sup>; e a Pavia con *Palamidexius Spelta de Verona*, « domini episcopi scriba » dal 1349 al 1355 al seguito del conterraneo vescovo Pietro Spelta<sup>71</sup>.

Così via, le esemplificazioni potrebbero continuare fino a giungere a due constatazioni di fondo in merito a spazi, opportunità e canali di mobilità dei notai liguri in ambito ecclesiastico: la prima osservazione è che tra le ragioni di circolazione *da e verso* la Liguria al seguito di prelati non è finora stato possibile ravvisare spinte vocazionali, percorsi spirituali, intrecci tra attività professionali ed appartenenze religiose: circostanze invece altrove ben presenti e in parte studiate<sup>72</sup>. La seconda osservazione ricavabile è che la posizione geografica di favore di Genova e delle sue riviere non innesca significative e perduranti dinamiche di circolazione di notai al servizio di interessi e spazi economici ecclesiastici<sup>73</sup> – il notariato ligure e toscano in movimento verso la Corsica al seguito dei benedettini rimane in tal senso un caso pressoché isolato<sup>74</sup> –; mentre uno tra i più efficaci volani di mobilità pare essere costituito da elementi tutto sommato esogeni, quali il crescente ricorso al trasferimento d'autorità di vescovi da una sede all'altra a partire dalla seconda metà

---

<sup>68</sup> BARONI 2008 e per quanto specificatamente riguarda i notai v. *Atti dell'arcivescovo* 2005, pp. XIV-XV.

<sup>69</sup> PAGNONI 2018, pp. 133-140.

<sup>70</sup> LUONGO 2013, pp. 37-58.

<sup>71</sup> MAJOCCHI 2004.

<sup>72</sup> Per una panoramica dei più recenti studi sull'argomento MANGINI in corso di stampa.

<sup>73</sup> Ciò d'altra parte – almeno a partire dalla fine del Duecento e per quanto specificatamente concerne l'episcopio genovese – è da mettere in necessaria connessione col progressivo restringimento degli spazi economici della mensa ecclesiastica e coll'incapacità di individuare nuove aperture attive: v. POLONIO 1999.

<sup>74</sup> Per un quadro generale e aggiornato sul tema della capacità del monachesimo medievale di agire come innesco di mobilità geografica e motore di ascesa sociale sia per i propri aderenti sia per il mondo laico attorno ad esso gravitante v. RAPETTI 2017.

del secolo XIII, al pari di quanto alla stessa altezza cronologica avviene in ambito civile presso le curie dei podestà e dei capitani del Popolo<sup>75</sup>.

## 2. *Tecniche e saperi*

Si tratta certamente di considerazioni bisognose di ulteriori approfondimenti e riflessioni, ma ciò che ora preme – e non sempre l'esiguità e la frammentarietà della documentazione consente di fare – è provare a comprendere se le dinamiche di spostamento fisico fin qui individuate si traducono anche in diffusione e contaminazioni di *know-how* e, se ciò avviene, in che misura e lungo quali direttrici.

In tal senso si è già accennato al decisivo apporto, seppur con esiti geograficamente diffusi, fornito in Corsica dall'attività di professionisti della scrittura giunti dalla Liguria e dalla Toscana al seguito di rappresentanti delle dipendenze monastiche benedettine. Non sempre però la migrazione di notai da e verso le coste liguri produce esiti paragonabili a quelli raggiunti sull'isola del Tirreno. Anzi l'impressione è che alcuni di coloro di cui si è fin qui parlato abbiano percorso carriere anche di notevole prestigio mantenendo però una certa 'estraneità' rispetto al tessuto culturale, sociale e professionale in cui da forestieri hanno operato.

A tal proposito il caso dei savonesi Pietro e Leonino Grullo risulta una volta di più emblematico: la loro attività « in palacio archiepiscopatus Ianue » s'intreccia di continuo con quella di altri professionisti dell'*entourage* curiale – Federico *de Ughetis de Corgnato*, Leonardo *de Castello de Levi* e Leonardo *de Garibaldo*<sup>76</sup> – senza però arrivare mai a conformarvisi pienamente. A leggere

---

<sup>75</sup> V. alcune considerazioni in GIORGETTI 1993; *Podestà dell'Italia comunale* 2000; MERATI 2000; ZABBIA 2013.

<sup>76</sup> ROVERE 1984, pp. 166-170; *San Siro* 1997, n. 15; *Stefano di Corrado* 2007, p. XXXIII; *Santo Stefano* 2008, nn. 1098 e 1114; *Leonardo de Garibaldo* 2017, nn. 2, 4, 6-9, 11, 13, 20, 24-26, 28-29, 35, 41-43, 51, 60, 63, 67, 72, 76-77, 79, 80-81, 87-88, 92, 94, 105, 112-113, 116, 119-121, 129, 131, 135, 171, 174, 176, 189-190, 194, 200, 202-203, 209-213, 216, 217, 225, 235, 240, 241, 243, 247, 249-252, 282, 283, 286, 295, 297, 298, 306, 307, 324, 326, 328-330, 333-334, 338, 351, 363. A questi si aggiunga che nel 1306 Pietro Grullo su mandato dell'arcivescovo di Genova estraie in blocco alcune imbreviature dal cartolare del notaio curiale Stefano di Corrado di Lavagna e così si sottoscrive « Ego Petrus Grullus de Saona, notarius sacri Imperii, scriba prefati venerabilis patris domini archiepiscopi Ianuensis, de cartulario Stephani Conradi de Lavania notarii condam predicta quinque instrumenta de mandato et licencia dicti domini Ianuensis archiepiscopi extraxi et in publicam formam redegei, nichil in eis addito vel diminuto quod mutet sensum vel formam et intellectum et me subscripsi signoque meo consueto signavi ro-

gli atti rogati dai Grullo emerge anzi una chiara volontà di segnare la propria diversità rispetto ai colleghi genovesi: quando estraggono *munda* in pubblica forma mantengono l'abitudine savonese (e lombarda) di apporre il *signum* tanto in apertura del protocollo quanto nella sottoscrizione escatocollare<sup>77</sup> e nella data cronica non impiegano mai l'indizione cosiddetta genovese<sup>78</sup>, in ritardo di un'unità rispetto a quella bedana<sup>79</sup>. Segnali certamente minimi, ma non per questo meno significativi: si tratta infatti di elementi che diventano distintivi nella misura in cui sono applicati con pedissequa ripetitività a ogni tipologia documentaria e vengono collocati in posizioni di assoluta evidenza – nel protocollo e nell'escatocollo – per essere rilevabili da chiunque abbia dimestichezza con documenti notarili ancorché sprovvisto di una specifica preparazione in materia.

Quella dell'ostentata alterità rispetto a tecniche e usi redazionali locali, quasi fosse una bandiera di provenienza e forse – almeno nel caso dei Grullo – di appartenenza politica, è un atteggiamento non così infrequente (recentemente rilevato anche in realtà lombarde e umbre<sup>80</sup>) e nondimeno costituisce solo uno dei possibili esiti d'incontro tra differenti declinazioni di notariati di matrice comune. Risalendo cronologicamente verso la fine del secolo XIV, s'incontrano i percorsi di altri professionisti liguri che colgono l'opportunità di trasferimenti vescovili per muoversi con abilità nel variegato mondo della *written Church* italiana generando però ricadute documentarie di segno opposto rispetto a quelle dei savonesi di cui sopra.

Quando il 1° settembre 1376 Antonio da Saluzzo<sup>81</sup>, già vescovo di Savona (1355-1376)<sup>82</sup>, viene traslato da Gregorio XI alla cattedra arcivescovile

---

gatus. MCCCVI, indictione quinta, die XXV octubris»: v. *Santo Stefano* 2008, nn. 1024, 1027-1028, 1030-1031 e *Stefano di Corrado* 2007, nn. 117, 196, 290. Inoltre un atto del 1° agosto 1300 dello stesso Stefano è inserito in un originale di Pietro (*San Siro* 1997, n. 915).

<sup>77</sup> *San Siro* 1998, p. LI e nn. 922-938.

<sup>78</sup> Tutti i notai di cui alla nota 69 e testo corrispondente fanno invece uso costante dell'indizione genovese: v. *Stefano di Corrado* 2007, p. XXXIII.

<sup>79</sup> *San Siro* 1998, p. LI nota 208, n. 933. Marta Calleri segnala anche altri casi di notai forestieri attivi a Genova che non si conformano agli usi cronologici locali (*San Siro* 1997, pp. XLVII-XLVIII, note 325, 329, 330, 333).

<sup>80</sup> PAGNONI 2017a.

<sup>81</sup> CADILI 2017 e SOLDI RONDININI 1990, in particolare pp. 309, 319.

<sup>82</sup> « Dominus Antonius de Sallutiis, decretorum doctor, episcopus Saonensis sedit de anno 1356 et sedit annos 20 et menses 7 tempore Innocentii pape sexti; postea translatus ad

ambrosiana lo seguono almeno quattro notai mai prima d'allora attestati a Milano: si tratta di Giacomino da Pontremoli, «notarius et familiaris domini archiepiscopi»<sup>83</sup>, Guglielmo *de Ianua*, figlio di Enrichino che si insedia presso porta Orientale, in parrocchia di San Simpliciano<sup>84</sup>, e i fratelli Nicola Natono di Savona, già collaboratore di Antonio durante il presolato savonese<sup>85</sup> e ora «canzeliarius domini archiepiscopi»<sup>86</sup>, e Giacomo Natono di Savona, «notarius familiaris domini archiepiscopi»<sup>87</sup>.

Le ragioni di questo seguito così nutrito in movimento con l'arcivescovo dalla Liguria si colgono leggendo in filigrana quanto riporta il *Liber primicerii* della chiesa milanese (1408): l'ingresso in città del da Saluzzo avviene in un clima reso difficile a causa di tentativi, anche violenti, di controllo della sede ambrosiana susseguitisi lungo l'intero secolo XIV; la sua elezione, fortemente ostacolata da Bernabò Visconti, diviene possibile solo grazie alle preghiere di Galeazzo<sup>88</sup> e l'insediamento ha luogo l'8 settembre 1376 «non honorifice ut alii propter timorem tunc gubernatoris dominium temporale»<sup>89</sup>.

Gli uomini che accompagnano il nuovo ordinario nell'accoglimento di un tanto difficile quanto prestigioso incarico sono – non a caso – definiti notai *familiares* al suo servizio e a loro Antonio appena giunto a Milano affida il delicato e decisivo compito di verifica dei diritti della mensa arcivescovile e la redazione dei rinnovi di concessione. L'attività in curia di questi professionisti è infatti febbrile fin dai primi giorni di presa di possesso della cattedrale.

---

archiepiscopatum Mediolanensem per dominum Gregorium papam undecimum » in *Descriptio omnium episcoporum Saonensium*.

<sup>83</sup> *Mastro I*, cc. 3r, 5v, 6r; forse parente di Simone da Pontremoli, anch'egli «familiaris domini archiepiscopi» (*Mastro I*, cc. 6v, 14, 15r).

<sup>84</sup> *Notai della curia* 2004, p. 308.

<sup>85</sup> V. in *Manoscritti cartacei 1342-1607*, copia semplice della procura rilasciata dal vescovo Antonio da Saluzzo datata 1375 maggio 17, Savona, «in episcopali palacio Saonensis», sottoscritta «(SN) Nicolaus Natonus publicus imperiali auctoritate notarius presens publicum instrumentum de mandato domini mei episcopi sedentis scripsi et signavi»; v. anche l'autentica di B' in *Registri della Catena* 1986-1987, n. 583.

<sup>86</sup> *Mastro I*, cc. 6r, 11v, 25v e *Notai della curia* 2004, pp. 297-298 con l'avvertenza che qui la voce cognominale è stata erroneamente letta *de Vaconis*.

<sup>87</sup> *Mastro I*, c. 44r e *Notai della curia* 2004, pp. 297-298, anche in questo caso come nel precedente la voce cognominale è stata erroneamente letta *de Vaconis*.

<sup>88</sup> Sul rapporto tra i Visconti e il da Saluzzo v. GAMBERINI 2005b e GAMBERINI 2005c.

<sup>89</sup> SOLDI RONDININI 1990, p. 317; CADILI 2017.

dra episcopale: il 13 settembre 1376 Giacomino da Pontremoli, «notarius et familiaris domini archiepiscopi» roga il documento con cui Bonolo *Calegarius*, figlio di Ambrogio *de Ferraris*, già *fictabilis* della curia ambrosiana «ex investitura facta sibi tempore domini Simonis olim archiepiscopi Mediolani per instrumentum inde traditum per Ambrosium de Arexio notarium»<sup>90</sup>, viene reinvestito delle «fictalicia de Cossoretio»<sup>91</sup>. Lo stesso vale per Nicola Natono che il 20 e il 25 novembre redige tre rinnovi di concessioni in favore di Ambrogino Cotta e Pietro *de Arzago*, anch'essi già *fictabiles* del presule Simone da Borsano sulle terre della Val Travaglia<sup>92</sup>, il primo, e sui laghi di Pusiano<sup>93</sup> e Segrino<sup>94</sup>, il secondo.

In questi e in altri numerosi casi la preferenza accordata ai notai *familiares* di provenienza ligure costituisce una chiara scelta strategico-politica: d'altra parte, se così non fosse, non si spiegherebbe perché in prima istanza il presule non si rivolga a professionisti milanesi di provata esperienza presso la curia come Ambrogio Aresi di Comolo, documentato al servizio dell'*entourage* arcivescovile ambrosiano senza soluzione di continuità tra il 1356 e il 1389<sup>95</sup>, e Bellino Merlini, attestato almeno dal 1374, cancelliere dal 1395 fino al 1418<sup>96</sup>.

L'iniziale diffidenza nutrita dal presule verso il notariato curiale locale pian piano si stempera nei fatti e nei gesti di una quotidianità che inevitabilmente obbliga l'ordinario e i professionisti liguri al suo servizio alla conoscenza delle pratiche redazionali locali e dei loro responsabili. Si contano allora collaborazioni tra colleghi di diversa provenienza: ad esempio dal 1381 Guglielmo *de Ianua* è tra i pronotai del milanese Ambrogio Aresi<sup>97</sup> e dal 1404 le imbreviature di Giacomo e Nicola Natono – ancora vivi, ma lontani da Milano<sup>98</sup> –

---

<sup>90</sup> *Mastro I*, c. 5v.

<sup>91</sup> *Ibidem*, c. 6r.

<sup>92</sup> *Ibidem*, c. 13r.

<sup>93</sup> *Ibidem*, c. 26r.

<sup>94</sup> *Ibidem*, c. 12r.

<sup>95</sup> L'Aresi è uno dei pochi notai trecenteschi di curia di cui si sia conservata una cospicua documentazione: v. *Notai della curia* 2004, pp. 306-309 e 321.

<sup>96</sup> *Ibidem*, pp. 236-238.

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 308.

<sup>98</sup> Trascorsi all'incirca sei anni a Milano, Nicola – forse seguito dal fratello – torna a Savona per rivestire incarichi di assoluto prestigio tanto nelle magistrature comunali quanto in quelle diocesane: in data 1383 settembre 2 è tra i «nuncii et ambaxatores comunis» (*Registri della Cate-*

sono significativamente affidate non già a un consanguineo (ovvero « penes utiliore in arte notarie ex ipsis descendentibus »<sup>99</sup>, come previsto in prima istanza dagli statuti notarili di Milano del 1396), bensì al milanese Bellino Merlini<sup>100</sup> ritenuto « qui melius noverit ordinem quem ille defunctus tenebat in suis instrumentis »<sup>101</sup>. Inoltre sapersi muovere all'interno del pregresso sistema documentario dell'arcidiocesi milanese rappresenta una necessità per i nuovi arrivati impegnati, prima ancora che a scrivere, a visionare atti di concessione e investitura rogati dai colleghi locali<sup>102</sup>, a condurre ricognizioni di diritti « in libro nigro bone memorie domini Roberti Vicecomitis olim archiepiscopi Mediolani »<sup>103</sup>, a esaminare conti, elenchi e documenti « in beroldinis, libris, instrumentis et scripturis archiepiscopatus »<sup>104</sup>. E ben presto Antonio da Saluzzo e i suoi abbandonano qualsiasi atteggiamento puramente passivo

---

na 1986-1987, n. 571) e due mesi più tardi sottoscrive come « publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius Saone canzelarius et scribe reverendi patris domini episcopi » Domenico *de Lagneto* la revisione delle costituzioni capitolari (*Archivio Capitolare* 1913, n. 118. Su Domenico *de Lagneto* v. VERZELLINO 1885, pp. 266-269) già dettate da Antonio da Saluzzo in data 1370 maggio 3 (*Archivio Capitolare* 1913, n. 106). Nel 1390 si qualifica « notarius et communis Saone cancellarius » (*Registri della Catena* 1986-1987, n. 588), nel 1393 è procuratore del comune (*Registri della Catena* 1986, n. 154); nel 1394 novembre 25 è ad Asti come testimone alla ratifica della convenzione tra Luigi duca d'Orleans e i rappresentanti del comune (*Registri della Catena* 1986-1987, n. 3); nel 1397 è « in domo ancianie civitatis et comunis » (*Registri della Catena* 1986, n. 136) e ancora nel 1405 è consigliere del comune di Savona e « unus de officio ancianorum comunis » (*Registri della Catena* 1986-1987, nn. 609, 614-619, 621, 625-627), finché nel 1407 è dato per defunto. A queste testimonianze datate va ancora aggiunta la sottoscrizione in qualità di « publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius Saonensis et cancellarius comunis Saone ac scribe offitii dominorum tractatorum » che si legge su una pergamena priva di elementi cronologici reimpiegata come coperta di un registro comunale ovvero « Manuale Antonii Griffi et Iohannis Paudi sindicorum et procuratorum comunis Saone in causa qui habent cum Raffaellis Carpaneto MCCCCXIII<sup>o</sup> », *Notai Ignoti 1315-1419*, c. 1r.

<sup>99</sup> *Statuta civitatis Mediolani* 1396, p. 106r.

<sup>100</sup> *Notai della curia* 2004, pp. 236-238.

<sup>101</sup> *Statuta civitatis Mediolani* 1396, p. 106v.

<sup>102</sup> Per un primo tentativo di ricostruzione della complessità del trecentesco sistema documentario della curia ambrosiana v. CADILI 2019; per i richiami alla documentazione progressiva v. note 90-94.

<sup>103</sup> *Mastro I*, c. 44r.

<sup>104</sup> *Ibidem*; sul significato del termine *beroldinus* per indicare « piccoli registri in cui sono riportati i conti e le informazioni relativi a uno specifico complesso di beni o i rendiconti di un amministratore » v. CADILI 2019.

rispetto alla documentazione curiale milanese – per quest’altezza cronologica oggi per lo più perduta<sup>105</sup> –: il primo forte della formazione in diritto canonico<sup>106</sup>, gli altri dell’esperienza acquisita durante il presolato savonese nel corso del quale erano state intraprese importanti iniziative di politica documentaria – come la redazione del primo elenco delle parrocchie (1356)<sup>107</sup> e dello statuto per il capitolo della cattedrale (1370)<sup>108</sup> – e avevano sviluppato una notevole sensibilità per la materia beneficiaria<sup>109</sup>, avviano presso la curia ambrosiana imponenti operazioni di recupero e riorganizzazione della documentazione precedente che confluiscono in nuovi registri finalizzati non solo alla gestione del patrimonio, ma anche a una significativa ‘monumentalizzazione’ delle scritture<sup>110</sup>. Al pari di quanto si realizza in altre realtà con l’innesto di forze allogene – penso ad esempio a quanto avviene a Pavia durante l’episcopato del veronese Pietro Spelta (1343-1356)<sup>111</sup> – l’arrivo dalle coste liguri a Milano del saluzzese e dei suoi notai *familiares* apporta « un bagaglio di conoscenze e di pratiche amministrative che si concretizza in un sensibile sforzo di burocratizzazione dell’amministrazione patrimoniale » e della sua redazione<sup>112</sup>.

### 3. Conclusioni

Mi sono volutamente limitata ad alcuni casi significativi entro un arco cronologico e una tematica che a considerare i due poli dichiarati dal titolo

---

<sup>105</sup> *Ibidem.*

<sup>106</sup> Prova della formazione giuridica e del continuo interesse ad aggiornarsi in materia è la ricca collezione di manoscritti di diritto e grammatica messa insieme dal da Saluzzo nel corso della sua vita e dallo stesso destinata al capitolo metropolitano di Milano (1401), che nel 1412 la cedette alla biblioteca della Fabbrica del Duomo di Milano (*Annali* 1878, p. 3; MAGISTRETTI 1909; PEDRALLI 2002, p. 246, n. VI). Una nota di possesso del pontificale romano (sec. XIV) conservato in Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, II.D.2.33, c. 1r, informa sulla notevole composizione della raccolta libraria del saluzzese: « Sum ecclesie Mediolanensis pontificale quod fuerat bone memorie quondam domini Antonii de Salutiis archiepiscopi relictum ipsi ecclesie cum aliis multis libris iuris et sacre pagine » v. RUGGERI 1990, p. 458, n. 50 e ROSSO 2007, pp. 84-85.

<sup>107</sup> CADILI 2017.

<sup>108</sup> *Archivio Capitolare* 1913, n. CVI.

<sup>109</sup> CADILI 2017.

<sup>110</sup> Si vedano ad esempio i due mastri della mensa arcivescovile di Milano strutturati per *fictalitie* – complessi locali di beni e temporalità – e in subordine organizzati su base cronologica: v. *Mastro I* e *Mastro II*.

<sup>111</sup> MAJOCCHI 2004.

<sup>112</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 185-189.

della relazione – notai ed ecclesiastici – si presentano quanto mai vari e complessi, soprattutto a partire dalla particolare prospettiva ligure. Nonostante ciò mi pare che aver provato a seguire alcune delle direttrici percorse dai notai al seguito di ecclesiastici *da e verso* la Liguria nei secoli XII-XV abbia permesso di porre in evidenza protagonisti e aspetti di una mobilità geografica forse ancora poco riconosciuta e studiata: primo tra tutti il ruolo propulsore ricoperto da uomini appartenenti alle istituzioni ecclesiastiche locali e/o da esse provenienti che in tempi diversi e per ragioni svariate favoriscono l’immigrazione e/o l’emigrazione di professionisti della scrittura in aree geografiche differenti rispetto a quelle originarie di esercizio dell’*ars* e residenza dei singoli. Tali spinte, qui forzatamente circoscritte nella casistica, hanno messo in luce la possibilità di incontro e convivenza non solo in territori relativamente ampi – quali ad esempio la Corsica cosiddetta monastica –, ma financo in relativamente ristretti ambiti lavorativi – le curie arcivescovili di Genova e Milano – tra culture e prassi documentarie allogene, i cui esiti come si è visto non sono affatto facilmente e univocamente classificabili in termini di contaminazione, opposizione o passiva adozione.

## FONTI

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

*Leonardo* = *Notai antichi* 211.

*Salmone* = *Notai antichi* 14.

### ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO

*Mastro I* = *Mastro della Mensa Arcivescovile di Milano*, I (1376-1385)

*Mastro II* = *Mastro della Mensa Arcivescovile di Milano*, II (1386-1395)

### ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA

*Notai Ignoti* 1315-1419 = *Notai Antichi del collegio di Savona, Notai Ignoti*, cart. 2, 1315-1419.

### ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SAVONA

*Descriptio omnium episcoporum Saonensium* = *Descriptio omnium episcoporum Saonensium qui fuerunt in hac nostra civitate a die qua facta fuit civitas usque nunc secundum quod ego presbiter Ioannes Zucarellus civis Saonę, capellanus et beneficiatus in ecclesia Maiori Saonę, potui reperire in diversis cartaciis massarię nostrę ecclesię.*

*Manoscritti cartacei 1342-1607* = *Capitolo Savona, Manoscritti cartacei 1342-1607.*



## BIBLIOGRAFIA

- Annali* 1878 = *Annali della Fabbrica del Duomo*, Milano 1878.
- ANONIMO GENOVESE 1983 = ANONIMO GENOVESE, *Le poesie storiche*, a cura di J. NICOLAS, Genova 1983.
- Archivio Capitolare* 1913 = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona*, a cura di V. PONGIGLIONE, Pinerolo-Roma 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIII/1; *Regesta Chartarum Italiae*, 50).
- Atti dell'arcivescovo* 2000 = *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2000
- Atti dell'arcivescovo* 2005 = *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII: Ruffino da Friseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2005.
- BALARD 2017 = M. BALARD, *Gênes et la mer. Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di storia patria 3/I-II).
- BALLETTO 2003 = L. BALLETTTO, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 455-522.
- BARONE 2017 = G. BARONE, *Mobilità sociale e mondo mendicante*, in *Mobilità sociale* 2017b, pp. 211-232.
- BARONI 2008 = M.F. BARONI, *I vicari generali dell'arcivescovo di Milano Francesco da Parma e la loro documentazione (1296-1308): prime considerazioni*, in «Virtute et Labore». *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto 2008 (Collectanea, 21), pp. 184-196.
- BASSO 1994 = E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari 1994 (Collana di studi italo-iberici, 20).
- BASSO 1999 = E. BASSO, *La presenza genovese in Inghilterra e le relazioni commerciali anglo-genovesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, Genova, 1999, pp. 17-37.
- BASSO 2001 = E. BASSO, *Note sulla comunità genovese a Londra nei sec. XIII-XVI*, in *Comunità forestiere* 2001, pp. 249-268.
- BASSO 2002 = E. BASSO, *Des Méditerranéens au dehors de la Méditerranée: les Génois en Angleterre*, in *Migrations et diasporas Méditerranéennes (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 2002, pp. 331-342.
- BLOCH 1974 = M. BLOCH, *La società feudale*, Paris 1939-1940, trad. it. Torino 1974<sup>9</sup>.
- BOLDORINI 1964 = A.M. BOLDORINI, *Bartolomeo da Reggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1964, 6, pp. 762-764.
- BRUNETTIN 1999 = G. BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1999, pp. 67-226.

- BRUNETTIN - ZAGGIA 2003 = G. BRUNETTIN - M. ZAGGIA, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato di Aquileia. Prime ricerche (secoli XIII-XIV)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003, pp. 327-372.
- CADILI 2017 = A. CADILI, *Saluzzo da, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2017, 89, pp. 766-769.
- CADILI 2019 = A. CADILI, *Introduzione* in «In camera deputata rationibus bonorum»: *uomini e scritture nel cuore dell'amministrazione finanziaria viscontea*. Con l'edizione delle *Breviature* di Lanzarotto Negroni familiare, ufficiale e notaio di Giovanni Visconti (1345-1346, [1348], 1352), a cura di A. CADILI, Genova 2019 (Notariorum itinera, V), in corso di stampa.
- CAROCCI 2010 = S. CAROCCI, *La mobilità sociale e la « congiuntura del 1300 »*. *Ipotesi, metodi di indagine, storiografia*, in *Mobilità sociale* 2010, pp. 2-37.
- CAROCCI 2011 = S. CAROCCI, *Social Mobility and the Middle Ages*, in «Continuity and Change», 26/3, (2011), pp. 367-404.
- CAROCCI - DE VINCENTIIS 2017 = S. CAROCCI - A. DE VINCENTIIS, *Introduzione* in *Mobilità sociale* 2017b, pp. 9-23.
- Cartolari notarili genovesi 1956-1961* = *Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).
- CIPRIANI 2012 = M. CIPRIANI, *Familia ideale e familia reale: il vescovo di Verona Ermolao Barbaro e i suoi uomini (1453-1471)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 66/2 (2012), pp. 389-429.
- Circolazione di uomini* 2013 = *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Pistoia 13-16 maggio 2011, Ventitreesimo Convegno internazionale di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia-Roma 2013.
- Cittadinanza e mestieri* 2014 = *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma 2014 (Italia comunale e signorile, 6).
- COMBA 1984 = R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCINNI - G. PINTO, Napoli 1984 (Nuove ricerche di storia, 2), pp. 45-74.
- Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001 (Europa mediterranea. Quaderni, 19).
- Corsica monastica* 1992 = *Corsica monastica. Studi di storia e diplomatica*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Ospedaletto-Pisa 1992 (Percorsi, 3).
- DEMONTIS 2009 = L. DEMONTIS, *Raimondo Della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299): politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, Alessandria 2009.
- DEMONTIS 2010 = L. DEMONTIS, *Tra Comune e Signoria. L'ascesa al potere della famiglia della Torre a Milano e in "Lombardia" nel XIII secolo*, in «Quaderni della Geradadda», 16 (2010), pp. 71-98.
- DE VITT 1989 = F. DE VITT, *Della Torre, Pagano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1989, 37, pp. 643-645.

- Dibattito su Grandi Famiglie* 1995 = *Dibattito su Grandi Famiglie del Mondo Genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*, Atti del Convegno, Montoggio, 28 ottobre 1995, a cura di G. PISTARINO, Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana di monografie, 13).
- FANTONI 1989 = G.L. FANTONI, *Della Torre, Cassone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1989, 37, pp. 521-526.
- FONSECA 2000 = C.D. FONSECA, *Viaggiare nel medioevo: percorsi, luoghi, segni e strumenti*, in *Viaggiare nel medioevo*, a cura di S. GENSINI, Roma-Ospedaletto-Pisa 2000 (Collana di studi e ricerche del centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, 8), pp. 1-17.
- FOSSIER 1994 = R. FOSSIER, *Aspect des migrations en Europe occidentale à la fin du Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Le migrazioni in Europa* 1994, pp. 47-63.
- GAMBERINI 2005a = A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005 (Storia, 351).
- GAMBERINI 2005b = A. GAMBERINI, *Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in GAMBERINI 2005a, pp. 69-136.
- GAMBERINI 2005c = *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, in GAMBERINI 2005a, pp. 153-199.
- GRILLO 2010 = P. GRILLO, *Mobilità geografica e mobilità sociale in Italia e nella Francia meridionale (1300-1348)*, in *Mobilità sociale* 2010, pp. 555-576.
- GIORGETTI 1993 = V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993 (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 30).
- GUGLIELMOTTI 2010 = P. GUGLIELMOTTI, *La storia medievale. Parte II (1960-2007)*, in *Società Ligure* 2010, pp. 119-157.
- JAMME 2014 = A. JAMME, *Des usages de la démocratie. Deditio et controle politique des cites lombardes dans le « grand projet » de Jean XXII*, in *Papst Johannes XXII. Konzepte und Verfahren seines Pontifikats*, herausgegeben von h.-J. SCHMIDT - M. ROHDE, Berlin-Boston 2014 (Scriinium Friburgense, 32), pp. 279-342.
- Leonardo de Garibaldo* 2017 = *Leonardo de Garibaldo (Genova, 1310-1311)*, a cura di M. CALLERI - A. REBOSIO - A. ROVERE, Genova 2017 (Notariorum Itinera, IV).
- Liber Salmonis* 1906 = *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906).
- LUONGO 2013 = A. LUONGO, *I notai della curia vescovile di Gubbio nel Trecento: prime considerazioni*, in « Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », CX/1-2 (2013), pp. 37-57.
- MACCHIAVELLO 1999 = S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/II (1999), pp. 211-264.
- MAGISTRETTI 1909 = M. MAGISTRETTI, *Due inventari del Duomo di Milano del secolo XV*, in « Archivio Storico Lombardo », s. IV, 36 (1909), pp. 286-287.
- MAJOCCHI 2004 = P. MAJOCCHI, *I notai del vescovo di Pavia nei secoli XIV e XV*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11), pp. 181-218.

- MANGINI 2011 = M.L. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: scribe curie, scribe domini archiepiscopi e notarii fratres nel XIII secolo*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO con la collaborazione di L. FOIS - M.L. MANGINI, Milano 2011 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, Fonti e documenti, 5), pp. 39-80.
- MANGINI in corso di stampa = M.L. MANGINI, *Per obedientiam scripsi. Religione e professione nei percorsi di alcuni notai in Italia (secoli XII-XV)*, in *Circulations juridiques et pratiques artistiques, intellectuelles et culturelles en Europe au Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, III International Congress, a cura di M.A. BILOTTA - F.J. DÍAZ MARCILLA, Lisboa in corso di stampa.
- Maritimes Mittelalter* 2016 = *Maritimes Mittelalter Meere als Kommunikationsräume*, herausg. von M. BORGOLTE - N. JASPERT, Ostfildern 2016 (Vorträge und Forschungen / Herausgegeben vom Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte, 83).
- MERATI 2000 = P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 114/1 (2002), pp. 303-358.
- Migrazioni in Europa* 1994 = *Le migrazioni in Europa. Secc. XIII-XVIII*, Atti della Venticinquesima Settimana di studi, Prato, 3-8 maggio 1993, Firenze 1994.
- Mobilità sociale* 2010 = *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome, 436).
- Mobilità sociale* 2016 = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 1, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secoli XII-XV)*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016 (I libri di Viella, 220).
- Mobilità sociale* 2017a = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 2, *Stato e istituzioni (secoli XII-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017 (I libri di Viella, 234).
- Mobilità sociale* 2017b = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 3, *Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. CAROCCI - A. DE VICENTIS, Roma 2017 (I libri di Viella, 254).
- Mobilità sociale* 2017c = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 5, *Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI - M. VENDITTELLI, Roma 2017 (I libri di Viella, 256).
- Mobilità sociale* in preparazione = *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 4, *Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XII-XV)*, a cura di S.M. COLLAVINI - G. PETRALIA - A. POLONI, Roma in preparazione (I libri di Viella, 255).
- MUSARRA 2012 = A. MUSARRA, *Scrivere sulle galee. Notai e scribi di bordo a Genova tra XIII e XIV secolo*, in «Itineraria», 11 (2012), pp. 107-132.
- Nicolò di Santa Giulia* 2004 = *I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari (1337, 1345-1348)*, a cura di F. MAMBRINI, Genova 2004.
- Notai della curia* 2004 = *I notai della curia arcivescovile di Milano. Secoli XIV-XV*. Repertorio a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLENI, Milano-Roma 2002-2004 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 7; Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, CLXV).
- OLGIATI 1994 = G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nelle colonie tra XIV e XV secolo*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni

- colombiane organizzato dal Consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del consiglio Nazionale del Notariato (Genova, 12-14 marzo 1992), Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 361-376.
- PAGNONI 2017a = F. PAGNONI, *Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo*, in *Mobilità sociale* 2017a, pp. 165-188.
- PAGNONI 2017b = F. PAGNONI, *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca*, in « Studi di storia medioevale e di diplomatica », n.s., I (2017), pp. 279-289, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- PAGNONI 2018 = F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo: governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018 (I libri di Viella, 287).
- PEDRALLI 2002 = M. PEDRALLI, *Novo, grande, coverto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 19).
- PETTI BALBI 1966 = G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre: i genovesi in età basso-medievale*, Pisa 1966 (Piccola Biblioteca GISEM, 7).
- PETTI BALBI 1976 = G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976 (Studi storici. Istituto storico italiano per il Medio Evo, 97-98).
- PETTI BALBI 1989 = G. PETTI BALBI, *Presenze straniere a Genova: letteratura, fonti, temi di ricerca*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1989 (Europa Mediterranea. Quaderni, 2), pp. 121-135.
- PETTI BALBI 1991 = PETTI BALBI, *Una città e il suo mare: Genova nel Medioevo*, Bologna 1991 (Biblioteca di storia urbana medievale, 5).
- PETTI BALBI 1992 = G. PETTI BALBI, *Mare e pellegrini verso la Terra Santa: il reale e l'immaginario*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/II (1992), pp. 97-122.
- PETTI BALBI 1994 = G. PETTI BALBI, *Spazio urbano e presenza genovese a Bruges*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Atti della Session C23 dell'Eleventh International Economic History Congress. Milano, 12-16 settembre 1994, a cura di A. GROHAMAN, Napoli 1994 (Materiali di storia. Annali della Facoltà di scienze politiche, 14), pp. 143-162.
- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *La Liguria tra costa ed entroterra in età medievale*, in *Il mare in basso*, Atti del III convegno internazionale, Genova 1999, pp. 33-38.
- PETTI BALBI 2001a = G. PETTI BALBI, *Introduzione in Comunità forestiere* 2001, pp. XI-XXIII.
- PETTI BALBI 2001b = G. PETTI BALBI, *Linee di espansione e traffici nel Mediterraneo. Genova e il Marocco nell'età medievale*, in *Marocco tra Mediterraneo e Atlantico*, in « Levante », XLVIII (2001), pp. 19-32.
- PETTI BALBI 2001c = G. PETTI BALBI, *Le rappresentanze genovesi in Provenza in età bassomedievale*, in *Comunità forestiere* 2001, pp. 269-282.
- PETTI BALBI 2002a = G. PETTI BALBI, *Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/I (2002), pp. 503-526.

- PETTI BALBI 2002b = G. PETTI BALBI, *Bruges, port des Italiens*, in *Les marchands de la Hanse et la banque des Médicis. Bruges, marché d'échanges culturels en Europe*, a cura di A. VANDEWALLE, Oostkamp 2002, pp. 58-64.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *I rapporti tra Genova e il mondo fiammingo*, in *Primitivi fiamminghi in Liguria*, a cura di C. CAVELLI TRAVERSO, Recco 2003, pp. 9-18.
- PETTI BALBI 2004 = G. PETTI BALBI, *La ciudades maritimas italianas y el Norte de Africa en época medieval: relaciones políticas y económicas*, in *Relaciones entre el Mediterraneo cristiano y el Norte de Africa in epoca medieval y moderna*, ed. C. TRILLO SAN JOSÉ, Granada 2004 (La Nao, 3), pp. 17-51.
- PETTI BALBI 2005 = G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e mercanti genovesi in età medievale*, Bologna 2005 (Itinerari medievali, 10).
- PETTI BALBI 2006 = G. PETTI BALBI, *Le rappresentanze genovesi in Provenza in età bassomedievale*, in *Entre monts et rivages. Les contacts entre la Provence orientale et les régions voisines au Moyen Age*, ed. PH. JANSEN, Antibes 2006, pp. 103-116.
- PETTI BALBI 2007a = G. PETTI BALBI, *Notai italiani nelle Fiandre del Trecento: il genovese Filippo de Faxeto*, in *Quel mar che la terra inghirlanda: in ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. CARDINI - M.L. CECCARELLI LEMUT, Roma-Pisa 2007 (Percorsi, 14), pp. 569-576.
- PETTI BALBI 2007b = G. PETTI BALBI, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua*, in « Reti Medievali. Rivista », 8 (2007), pp. 2-25, all'url [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it).
- PETTI BALBI 2009 = G. PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secoli XII-XV)*, Atti del convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 3-40.
- PETTI BALBI 2010 = G. PETTI BALBI, *La storia medievale. Parte I (1858-1957)*, in *Società ligure* 2010, pp. 81-117.
- PETTI BALBI 2013 = G. PETTI BALBI, *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV). Introduzione* in *Circolazione di uomini* 2013, pp. 1-22.
- Podestà dell'Italia comunale* 2000 = *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine sec. XII - metà sec. XIV)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000.
- PISTARINO 1969 = G. PISTARINO, *Genova medievale tra oriente e occidente*, in « Rivista storica italiana », 81 (1969), pp. 44-73.
- PISTARINO 1993 = G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo. Genova nel Medioevo*, Genova 1993 (Collana storica dell'oltremare ligure, 6).
- PISTARINO 2005 = G. PISTARINO, *Genova tra l'Europa cristiana e il mondo turco-islamico nel tempo di Maometto II il Conquistatore*, in « Acta historica et archaeologica mediaevalia », 26 (2005), pp. 835-850.
- POLONIO 1999 = V. POLONIO, *Spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del sedicesimo convegno internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, pp. 231-257.

- POLONIO 2002a = V. POLONIO, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XLII/I (2001), pp. 449-482.
- POLONIO 2002b = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67).
- POLONIO 2002c = V. POLONIO, *Frati in cattedra. I primi vescovi mendicanti (1244-1330)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra, 67), pp. 73-116.
- POUSSOU 1994 = J.P. POUSSOU, *De l'interêt de l'étude historique des mouvements migratoires européens du milieu du Moyen Âge à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Migrazioni in Europa 1994*, pp. 21-43.
- RANDO 1991 = D. RANDO, *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure*, in *Storia di Treviso*, 2, a cura di D. RANDO - G.M. VARANINI, Treviso 1991, pp. 375-397.
- RAPETTI 2017 = A. RAPETTI, *Monachesimi e mobilità tra XI e XV secolo*, in *Mobilità sociale 2017b*, pp. 211-232.
- Registri della Catena 1986 = I registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/I; « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », XXI; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, IX).
- Registri della Catena 1986-1987 = I registri della Catena del Comune di Savona. Registro II*, a cura di M. NOCERA - F. PERASSO - D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986-1987 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/II, « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », XXII-XXIII; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, X).
- REINHARD 1982 = W. REINHARD, *Kirche als Mobilitätskanal der frühneuzeitlichen Gesellschaft*, in *Ständische Gesellschaft und soziale Mobilität*, a cura di W. SCHULZE, Munich 1982, pp. 333-351.
- RONZANI 1986 = M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9), pp. 103-146.
- RONZANI 2013 = M. RONZANI, *Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici: i trasferimenti dei vescovi (Italia comunale, secoli XIII-XIV)*, in *Circolazione di uomini 2013*, pp. 221-241.
- ROSSI 2000 = M.C. ROSSI, *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere del vescovo*, Caselle di Sommacampagna 2000 (Quaderni di storia religiosa, VII), pp. 216-254.
- ROSSI 2001 = M.C. ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo. Familiae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001.
- ROSSO 2007 = P. ROSSO, *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza. Il testamento del cardinale Amedeo di Saluzzo (1362-1419)*, Cuneo 2007 (Marchionatus Saluciarum Monumenta, Fonti, 6).
- ROVERE 1984 = A. ROVERE, *Libri « iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum » e livellari della Chiesa genovese. Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 105-170.

- RUGGERI 1990 = F. RUGGERI, *La donazione della biblioteca di mons. Gaetano Oppizzoni al Capitolo Metropolitano di Milano in documenti inediti*, in « Aevum », 64 (1990), pp. 445-459.
- SAMBIN 1950 = P. SAMBIN, *La "familia" di un vescovo italiano del '300*, in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », 4 (1950), pp. 237-247.
- San Siro* 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V).
- San Siro* 1998 = *Le carte del monastero di S. Siro di Genova, IV (1279-1328)*, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, VIII).
- Santo Stefano* 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, IV (1294-1327)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, XXVI).
- San Venerio* 1944 = *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica 1080-1500*, a cura di G. PISTARINO, Torino 1944 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CLXX).
- SCALFATI 1980 = S.P.P. SCALFATI, *Le notariat corse au Moyen Âge d'Après les chartriers monastiques*, in « Cahiers Corsica », 84-85 (1980), pp. 21-34, anche in SCALFATI 1992, pp. 221-266 da cui si cita; ID., *La Corse médiévale*, Préface de A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 1994 (Sources de l'histoire de la Corse, Textes et documents, 3), pp. 327-360.
- SCALFATI 1984 = S.P.P. SCALFATI, *Il notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova, 24-27 ottobre 1984, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/II (1984), pp. 383-397.
- SCALFATI 1992 = S.P.P. SCALFATI, *Corsica monastica. Studi di storia e di diplomazia Corsica monastica. Studi di storia e di diplomazia*, Ospedaletto (Pisa) 1992 (Percorsi, 3).
- SCALFATI 1992a = S.P.P. SCALFATI, *Stranieri nella Corsica medievale*, in *Corsica monastica* 1992, pp. 205-214.
- Social Mobility* 2004 = *Social Mobility in Europe*, ed. by R. BREEN, Oxford 2004.
- Social Mobility* 2018 = *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, ed. by S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018 (Viella Historical Research, 8).
- Società ligure* 2010 = *La Società ligure di storia patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. L/I (2010).
- SOLDI RONDININI 1990 = G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Diocesi di Milano, I*, Varese 1990 (Storia religiosa della Lombardia, 9), pp. 285-331.
- Statuta civitatis Mediolani* 1396 = *Statuta civitatis Mediolani, 1396*, impressus opera et impensa egregii magistris Pauli de Suardis, anno Domini MCCCCLXXX, Mediolani.
- Stefano di Corrado* 2007 = *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XII).
- STIAFFINI 1991 = D. STIAFFINI, *Dino da Radicofani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma 1991, pp. 165-167, all'url <http://www.treccani.it>.
- VERZELLINO 1885 = G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, Savona 1885 (rist. anast. Bologna 1974).
- ZABBIA 2013 = M. ZABBIA, *Notai e modelli documentari: note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace*, in *Circolazione di uomini* 2013, pp. 23-38.



### *Sommario e parole significative - Abstracts and key words*

Il contributo segue alcune delle direttrici percorse dai notai al seguito di ecclesiastici *da e verso* la Liguria nei secoli XII-XV, mettendo in evidenza protagonisti e aspetti di una mobilità che genera possibilità di incontro e convivenza non solo in territori relativamente ampi – quali ad esempio la cosiddetta “Corsica monastica” –, ma financo in relativamente ristretti ambiti lavorativi – le curie arcivescovili di Genova e Milano – tra culture e prassi documentarie allogene, i cui esiti non sono affatto facilmente e univocamente classificabili in termini di contaminazione, opposizione o passiva adozione.

**Parole significative:** Notai, Chiesa, Liguria, mobilità.

The aim of this paper is to study migrant notaries during the 12<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries following clerics from and towards Liguria. This mobility – still little recognized and studied – generates possibilities of meeting and cohabitation not only in relatively large areas (such as the so-called “monastic Corsica”), but also in small job contexts (e.g. the archiepiscopal curie of Genoa and Milan) between different cultures and documentary practices, whose outcomes aren’t easily and uniquely classifiable as contamination, opposition or passive adoption.

**Key words:** Notaries, Church, Liguria, mobility.

## *Federico da Sestri Levante dinamico notaio per magistrati e per un popolo rurale (1223-1225)*

Valeria Polonio

valeria.polonio@lettere.unige.it

### *1. Primati e attività del notaio Federico da Sestri Levante*

È noto che l'Archivio notarile conservato presso l'Archivio di Stato di Genova è eminente sotto i profili cronologico e quantitativo in quanto a raccolta di cartolari cartacei; io intendo appunto riferirmi a tale genere di produzione piuttosto che ad atti sciolti.

Entro una grande messe documentaria ho scelto lo smilzo cartolare compilato da Federico da Sestri Levante (*Fredericus*, o anche *Federicus, de Sigestro*), che raccoglie atti rogati tra il 1223 e il 1225<sup>1</sup>, perché questo notaio vanta alcuni primati rispetto ai colleghi precedenti e coevi, di cui pure è giunta ampia produzione. Sue caratteristiche immediate sono il lavoro svolto in ambiente rurale, del tutto estraneo alle città e alle aree ad esse tanto prossime da risentirne gli effetti, e la precocità della relativa documentazione, destinata a restare unica sino a metà Duecento.

Vero è che il notaio Guglielmo da Sori già negli anni 1191-1202 ha rogato oltre che a Genova anche a Sori e dintorni, ma questa località della Riviera di Levante è troppo vicina alla maggior città per non captarne forti riflessi. Altri professionisti, il cui lavoro è già edito o ancora inedito, prima di metà secolo operano fuori Genova ma in ambienti urbani. Si distingue Savona. È largamente presente Bonifacio in Corsica. Alcuni notai sono attivi in centri più piccoli come Noli e Rapallo, di cui peraltro per questo periodo è rimasto scarso materiale; ma si tratta di grossi borghi fortemente sensibili all'influsso genovese, senza contare che Noli nel 1239 assume formale qualifica urbana in seguito all'acquisizione di

---

<sup>1</sup> *Federico da Sestri Levante*. Il cartolare è composto di 59 cc., in tutto 117 facciate dense di scritture disposte su due colonne per un totale di 331 atti. A c. 50r, col. 2 vi è un atto datato 1228, indizione 15, giugno 15 (l'indizione è in ritardo secondo lo stile genovese); è seguito (cc. 50r, col. 2 e 50v, col. 1) da altri due in cui data e testi sono indicati con rimando al documento precedente: ma il loro carattere (in particolare del secondo costituito da rapidi appunti) e l'abitudine del notaio di redigere scritture non sempre disposte in regolare successione lasciano qualche dubbio sull'attendibilità di tale nesso.

propria sede episcopale. Non mancano sporadiche presenze notarili in località più piccole, ma i relativi risultati sono troppo scarsi per delineare quadri soddisfacenti<sup>2</sup>. Al contrario il nostro notaio ha lasciato un numero apprezzabile di atti, sufficiente a fornire uno spaccato di ambienti pienamente rurali.

Federico, come suggerisce il riferimento geografico con cui è identificato, è originario di Sestri Levante. Si tratta di un borgo della Riviera ligure orientale situato in zone di antica e radicata caratterizzazione rurale, molto distante da qualunque realtà urbana dato che sino dai tempi antichi la prima città a levante di Genova era Luni, nel Duecento ormai in abbandono e priva di eredi. A partire dal XII secolo, e in particolare dalla sua metà, tutta la fascia ligure costiera, e in maniera insistita proprio la parte di levante, è sottoposta all'avanzata di Genova. Laboriosamente – con duttili metodi costruiti su insediamenti diretti, su patti con i diversi signori di varia matrice stanziati in punti strategici, spesso su scontri armati a volte degenerati in vere guerre – la città la assoggetta al proprio controllo. È un'avanzata lenta, contrastata e vitale, tanto più che il settore è esposto a possibili iniziative pisane; è condizionata dalla necessità di garantirsi lealtà di fronte a ricorrenti risvegli di ambizioni signorili duramente combattute e piegate solo negli anni Settanta del secolo<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> La recente edizione della ricca documentazione di Guglielmo da Sori (*Guglielmo da Sori* 2015) è consultabile in internet ad accesso aperto sul sito della Società ligure di storia patria ([www.storiapatriagenova.it](http://www.storiapatriagenova.it)). Per Savona: *Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato* 1978 in edizione unicamente cartacea, mentre gli atti redatti sempre a Savona dai notai *Martino* 1974 (anni 1203-1206), *Giovanni* 2013-2014 (anni 1213-1214) e *Guglielmo* 2009-2010 (anni 1213-1215) – gli ultimi due erroneamente denominati 'Uberto' – sono anche digitalizzati e consultabili in internet come appena indicato più sopra. Sempre per Savona, poche carte inedite risalenti al 1237 sono scritte da *Palodino da Sestri Ponente* (cc. 40r-44v). A Bonifacio lavorano i notai *Tealdo* 1936, *Bartolomeo* 1936, *Azone* 1936, sempre *Azone* 1940. Senza alcuna pretesa di completezza si ricorda che *Enrico de Brollo* nel 1233 inserisce tra gli atti relativi a Genova altri rogati a Noli (cc. 116r-137v), mentre *Buonvassallo de Olivastro* ha lasciato poche carte concernenti Rapallo nel 1222 (cc. 62r-64v) e *Gandolfo da Sestri Ponente* roga nella sua Sestri Ponente nel 1221 con singole puntate a Monleone di Fontanabuona e a Santa Margherita (cc. 117r-134v). A proposito di mobilità, sempre nei decenni anteriori alla metà del secolo si notano spostamenti, di cui restano scarse tracce, in centri più o meno prossimi alla Dominante: nel 1236 *Buonvassallo de Maiori* alterna alla sua attività genovese qualche saltuaria presenza a Bargagli (cc. 25v-27r); nel 1237 *Palodino da Sestri Ponente* roga nel castello di Corvara in Lunigiana (le prime due carte); nel medesimo anno *Simone da Fiaccone* è saltuariamente presente a Struppa vicino a Genova, a Voltaggio e naturalmente nella sua Fiaccone (cc. 190v, 197v-199r). Invece subito dopo metà secolo, nel 1251, *Nicolò de Porta* ha molto lavoro tra Borgo Santo Stefano, Varazze, Savona (cc. 67r-v; 85r-88r e altrove).

<sup>3</sup> GUGLIELMOTTI 2005, pp. 41-53; POLONIO 2003, pp. 146-150 e 179-180 per il regime podestarile di cui fra poco.

Questi sono in grandissime linee gli intenti e i successi della città che aspira a divenire la Dominante in rapporto alle aree della Liguria orientale situate a occidente del passo del Bracco. Il territorio è campo aperto per forme amministrative tutte da inventare. Genova ha individuato in Sestri un riferimento precipuo già dal 1145, quando vi ha avviato la costruzione di un castello piegando a patti vari signori e presto estendendo il controllo sul locale porto, buon avvio per la formazione di un centro abitato definito «borgo»<sup>4</sup>. Inquadramento e amministrazione in un primo tempo presumibilmente hanno fatto perno sul castello, tanto più che la funzione militare è prevalente in decenni di ribellismo signorile. Agli inizi del Duecento la situazione muta. Non è un caso che Genova stessa già dal 1190 abbia avviato la trasformazione del proprio sistema istituzionale da consolare in podestarile. In città la travagliata vicenda giungerà a conclusione solo nel 1217; ma intanto ha prodotto esperienze che vengono trasferite sul territorio, in particolare là dove i pericoli esterni sono ormai ridotti. Nel 1206 a Sestri Levante agisce un podestà, forestiero solo per la gente del luogo in quanto di illustre famiglia genovese. Il sistema è precoce, se si tiene presente che tre zone ben individuate e dislocate attorno alla Dominante, suburbane e poi sempre distinte da fisionomia speciale, in quanto 'podesterie' si affacciano solo all'alba del Duecento<sup>5</sup>. Ed è anche in fase sperimentale, come sovente succede in questo pragmatico mondo. La nuova struttura rivierasca è variabile nell'estensione e quindi nella titolazione: se nel 1206 figura un podestà che toglie il titolo solo dal borgo sestrese, come si è appena visto, nel 1208 ne compare uno di Sestri e *Frascarii* (oggi Frascati vicino a Castiglione Chiavarese); nel 1211 agisce un podestà di Sestri, Frascati, Moneglia, Framura, tutti di bel casato della Dominante<sup>6</sup>. L'insistenza della denominazione di circoscrizione su Frascati, oggi piccola località nota sotto il titolo della sua chiesa dedicata a san Pietro, all'alba del Duecento è motivata dalla presenza di un castello, accompagnato da altro detto di Frascarino, buona chiave di controllo e protezione alla confluenza di tre valli che dall'entroterra si affacciano in direzione di Sestri. Tale sistema sino agli anni Settanta del secolo XII è stato in mano ai da Passano, signori locali di salda ed estesa autorità; è stato a loro duramente conteso da Genova in varia alternanza di contrasti e alleanze e alla fine da questa acquisito<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> PAVONI 1989, p. 458; GUGLIELMOTTI 2005, p. 49.

<sup>5</sup> RUZZIN 2017, pp. 95-96.

<sup>6</sup> Nel 1206 il podestà attivo a Sestri Levante è Folco di Castello, nel 1208 è Oberto Malocello, nel 1211 è Nicola Embriaco (*Libri Iurium* I/6 2000, nn. 979, 981, 980).

<sup>7</sup> I signori da Passano nel 1132 sono indotti a stringere un patto con Genova che acquisisce, oltre ad altri elementi, la disponibilità del castello di Frascati e quindi lo infeuda ai da Passano

Nell'ambito delle proprie funzioni i tre podestà dettano documenti in rappresentanza del comune di Genova, da parte propria ben attento a conservarne memoria. Nel caso specifico si tratta di cosa modesta – la locazione di terre appartenenti alla curia di Frascati e quindi entrate nella disponibilità comunale – ma sufficiente ad attestare sia l'esistenza dei magistrati stessi sia l'identità e l'eventuale qualifica di colui che li affianca per le scritture: i primi due podestà si avvalgono del notaio Gerardo che roga su loro disposizione (*iussu predicti potestatis*); il terzo si appoggia a un Guglielmo che redige senza espresso riferimento al committente<sup>8</sup>.

In rapporto a Sestri per ciascuno dei tre podestà è rimasto un unico documento e i due notai che li hanno assistiti allo stato attuale delle conoscenze sono puri nomi entro il mondo ligure. Non mancano le omonimie ma il raffronto dei rispettivi *signa* nega la coincidenza delle persone: Gerardo e Guglielmo attivi a Genova e nel Savonese in anni compatibili si identificano in maniera vistosamente differente<sup>9</sup>.

Questi notai Gerardo e Guglielmo – omonimi di quelli balenati a Sestri ma ben diversi in quanto ad ampiezza di funzioni – incarnano la differenza tra un'antica città come Savona, da tempo assestata in forma comunale e quindi presto bisognosa di sistematica documentazione, e la parte orientale delle Rivièr, segnata da situazioni politiche e organizzative recenti e in evoluzione. I due professionisti attivi nei luoghi rurali del Levante evidenziano nuove e ben più modeste esigenze documentarie, manifestate dall'amministrazione di Sestri sulla spinta del recente sistema podestarile e soprattutto degli immediati

---

stessi con la relativa *curtis* (*Libri Iurium* I/1 1992, n. 41); nel 1144 la situazione si consolida con il giuramento di fedeltà a Genova di alcuni componenti la famiglia con espresso riferimento al castello e alla sua curia (*ibidem*, nn. 39,40); nel 1171 i da Passano rendono a Genova i diritti feudali sui castelli di Frascati e Frascarino e relativa curia e si impegnano a non danneggiare il comune genovese mentre questo acquisisce definitivamente i due castelli e i vari componenti il clan da Passano giurano fedeltà a Genova in cambio di alcuni riconoscimenti che non toccano Frascati (*ibidem*, nn. 224-229). Si vedano PAVONI 1989; GUGLIELMOTTI 2005, pp. 47-48.

<sup>8</sup> Si veda la nota 6.

<sup>9</sup> Il *signum tabellionis* dei notai Gerardo e Guglielmo che rogarono per i podestà di Sestri Levante è visibile nel manoscritto dal quale è tratta l'edizione di cui a nota 6: Genova, Biblioteca universitaria, ms. B-IX-2. Per l'attività dei notai omonimi e reperibilità dei relativi *signa*: MACCHIAVELLO 2019, tabella 1, n. 33 per Gerardo, n. 16 per Guglielmo. In relazione a Gerardo resta un dubbio alquanto vago solo per un atto del 1189 rogato a Segno presso Vado per il quale non sono possibili riscontri: *Registri della Catena* 1986, n. 133. Per l'attività di Gerardo e Guglielmo a Savona: ROVERE 2019.

interessi genovesi su alcune realtà locali. In tali contesti prende forma una classe di notai in grado di rispondere alle necessità di governi e burocrazie, ma qui si tratta di professionisti mobili, solo occasionalmente impegnati in atti pubblici. Più avanti negli anni, a partire dagli anni Trenta del secolo, nei centri maggiori dei territori sottoposti a Genova saranno attestati i notai che rogano in modo sistematico per le amministrazioni locali a fianco del castellano, del podestà, di loro rappresentanti, in genere per la curia del luogo e magari per privati impegnati in iniziative che coinvolgono l'autorità pubblica: ottimi esempi sono a Bonifacio di Corsica, a Porto Maurizio sul Ponente ligure, a Gavi nell'entroterra, a Portovenere sull'estremo Levante<sup>10</sup>. In un primo tempo essi non sono connotati da un titolo preciso: la definizione di scriba per il notaio assegnato a una amministrazione specifica, mutuata dalla scribania cui la persona è addetta, comparirà in tempi ancora successivi soprattutto in collegamento con le diverse curie impegnate nelle attività giudiziarie<sup>11</sup>.

Si sarà notato che Sestri Levante non compare tra i luoghi appena indicati dove nel corso del XIII secolo un notaio presta servizio pubblico permanente. Probabilmente ciò non è dovuto a sola malasorte conservativa, bensì entra in gioco la progressiva attenuazione dell'iniziale importanza del luogo nell'ottica della Dominante. Nel 1258 la casa comunale attiva a Sestri, in precedenza buon riferimento per il nostro notaio come presto si vedrà, è passata in mani private e per il momento non risulta alcuna nuova sede<sup>12</sup>. Il fatto è che tra i centri del Levante è in ascesa Chiavari, vigoroso borgo di pura espressione genovese e 'borghese', sciolto da precedenti forme di potere locale, dotato di una posizione viaria ancora superiore a quella già rilevata per Sestri. Controllo e amministrazione del territorio subiscono una revisione. Allo stato attuale delle conoscenze risale al 1272 la prima notizia di funzioni vicariali, più ampie anche territorialmente rispetto a quelle po-

---

<sup>10</sup> Nel 1238-1239 Tealdo *de Sigestro* lavora per i tre castellani di Bonifacio, come altri dopo di lui; successivamente sarà a disposizione del castellano di Gavi: VITALE 1936, pp. III, VI. Nel 1252-1253 Manuele *Locus* opera per il podestà di Porto Maurizio nella Riviera di Ponente: ROVERE 2016. Nel 1257 Angelino *de Sigestro* lavora per la podesteria di Voltri: RUZZIN 2017, p. 43. Giovanni di Giona roga per i castellani di Portovenere e li continua a lavorare in seguito, dopo che il regime locale è passato al sistema podestarile: *Giovanni di Giona* 1955, pp. XVI, XVIII.

<sup>11</sup> Si veda l'esempio di Giovanni di Giona che si presenta come *scriba dicte curie* (di Portovenere) nel 1275 dopo almeno un quindicennio di attività: *Giovanni di Giona* 1955, n. 409.

<sup>12</sup> Nel settembre 1258 la casa che fu del Comune è passata in proprietà dei figli del fu Simone Vento: *Tealdo* 1958, n. 22. Segnalazione dell'amica Marta Calleri, che ringrazio di cuore.

destarili e quindi comprensive di più podesterie, affidate a personaggi attivi nelle due Riviere; al momento non si tratta di una magistratura regolare bensì, come già si è visto avvenire nel concreto mondo genovese, di mansioni dettate da necessità contingenti, caratterizzate da compiti dapprima militari poi associati ad altre funzioni tra cui quelle giudiziarie. Sei anni più tardi è individuata l'opportunità di disporre di un vicario nelle aree rivierasche orientali e il perno della nuova istituzione è fissato a Chiavari<sup>13</sup>.

Questo balzo cronologico ha seguito la riflessione sulle differenti esigenze di Sestri Levante in fatto di notai in servizio pubblico rispetto ad altre località. Ora il tema iniziale riconduce al mutevole quadro del sistema amministrativo imperniato su Sestri nei primi decenni del Duecento. Proprio un atto rogato nel 1224 da Federico lascia scorgere un nuovo cambiamento. Il notaio è chiamato a verbalizzare le richieste di lealtà presentate dal podestà di Sestri, Moneglia e Frascati (ulteriore nuova titolazione) agli uomini di Moneglia nel pubblico parlamento tenuto nella locale chiesa (c. 13v, col. 1<sup>14</sup>): egli agisce in collaborazione con il magistrato in uno dei punti salienti della podesteria. Della sua attività ufficiale resta poco. Ma di lui sopravvive anche altra produzione di notevole rarità: tra i notai all'incirca coevi impegnati in atti pubblici solo il Guglielmo attivo a Savona ha lasciato su cartolare anche ampia parte della produzione dedicata a clientela privata; degli altri abbiamo unicamente il materiale pubblico, giunto su pergamena o in copia autentica riversata nei « libri dei diritti » comunali. Con questa eccezione, peraltro non priva di differenze in quanto l'attività privata di Guglielmo è urbana, Federico è il primo di cui sia rimasto un cartolare o almeno una sua parte di buona eloquenza.

Al pari di come si regoleranno più avanti i colleghi<sup>15</sup>, egli esercita privatamente, fatto indispensabile di fronte all'incertezza dei saltuari compiti pubblici. Nel suo caso il lavoro privato è dominante, per lo più svolto nell'ambito della podesteria in tutta la sua ampia estensione forse perché la clientela lo conosce e apprezza in forza della sua collaborazione istituzio-

---

<sup>13</sup> *Annali genovesi* 1890-1929, IV, pp. 148, 181-182; POLONIO in corso di stampa, testo corrispondente alle note 11 e 12, dove temi civili ed ecclesiastici si intrecciano.

<sup>14</sup> Indico tra parentesi nel testo le carte del cartolare di Federico da Sestri Levante solo nei casi in cui queste siano mirate e poche. Quando i documenti sono più numerosi lascio agli interessati il loro reperimento entro il cartolare attualmente in trascrizione avanzata e di pubblicazione prevista a breve.

<sup>15</sup> ROVERE 2016, p. 309.

nale, forse perché il podestà stesso gli suggerisce di mettersi a disposizione dei suoi amministrati nelle loro rispettive residenze, o magari – e questa potrebbe essere l'ipotesi più solida – perché la concorrenza sul piano professionale non manca: a parte un cenno a una figura notarile a Moneglia di cui si dirà, gli atti di Federico adombrano l'esistenza di altri notai nella zona, ricordati quali estensori di atti citati o presenti in veste di testimoni. Ma niente è rimasto, tanto per fare qualche esempio, di Guglielmo (c. 13r, coll. 1-2: forse quello stesso che ha lavorato per un podestà?), di *Vicedominus* (cc. 8v, col. 1; 9r, col. 2), di Gerardo *Rubeus* spesso presente a Sestri e forse anch'egli da identificare con l'omonimo collaboratore del podestà (cc. 3v, col. 2; 6r, col. 2; 12r, col. 2; 12v, coll. 1-2 e oltre), di Gandolfo che ha rogato in un cartolare *comunis Sigestri* conservato nella relativa sede (c. 4r, col. 1), cartolare oggi scomparso come il lavoro di colui che vi ha messo mano. Come si vedrà, non manca nemmeno Tealdo da Sestri Levante, ma il suo abbondante materiale oggi disponibile è datato da anni più avanzati. Al contrario, una parte delle scritture del nostro è giunta sino a noi; non è molto, ma è materiale utile per la sua unicità rispetto ai luoghi e ai tempi.

Federico accende una luce sulla società locale, cresciuta in plurisecolare ambiente rurale sotto l'ala di amministrazione e controlli in parte ecclesiastici e in parte signorili, ora esposta a impatti per molti aspetti dirompenti. Egli è precoce e unico canale di contatto con un mondo finora sconosciuto nella sua quotidianità. È un mondo geograficamente ampio che abbraccia, oltre al territorio costiero di levante, parte dell'entroterra e il litorale di ponente là dove non sono presenti centri urbani. In quanto ai tempi, si è accennato all'unicità cronologica estesa sino a metà Duecento.

Il notaio Federico sviluppa un'attività preziosa in grazia della sua straordinaria mobilità. Ambienti influenzati dalle novità introdotte dalla Dominante e dai più intensi rapporti urbani reclamano il supporto di un professionista facilmente raggiungibile, senza necessità di recarsi in città come accadeva nelle molto più rare occasioni precedenti. Come vuole un antico luogo comune letterario, la Liguria è «magra e ossuta»<sup>16</sup>: se nei primi decenni del Duecento un notaio vuole lavorare nell'ambiente geograficamente accidentato, erto e rurale di cui si è detto necessita di buone gambe e probabilmente di un mulo. Ma il nostro è giovane, come si comprenderà più avanti, e compie un buon allenamento fisico e professionale su e giù per le asperità del suo territorio di origine.

---

<sup>16</sup> QUAINI 2003, pp. 7-8.



Federico si muove con frequenza e scioltezza nelle zone della podesteria e in casi più rari anche oltre. Non dispone di punti di riferimento stabili nemmeno nei centri maggiori. Nella stessa Sestri, probabilmente la località più popolosa tra quelle in cui esercita, non ha un banco fisso bensì roga in luoghi variabili, con predilezione per le vicinanze della casa del Comune. La postazione preferita è proprio sotto questo edificio ed è possibile che la collocazione presso il centro amministrativo contribuisca all'autorevolezza del personaggio, e magari alla sua pubblicità, davanti a un popolo ancora parzialmente al corrente della sua funzione. La sede del Comune è vicina al mare, *in arena*, in vicinanza di altre strutture pubbliche non disdegnate da Federico e dai suoi clienti, in particolare un pozzo e un macello, ed è anche nei pressi di un olmo da loro prescelto, sempre che sia lo stesso sotto cui nel 1206 il podestà locò le terre di Frascati. Nella stessa zona non mancano proprietà private come case e orti. La locale pieve, al solito eccentrica rispetto al borgo, e un suo mulino vedono raramente l'opera del professionista (3 volte la pieve, 4 il suo mulino); è più facile che questi si rechi presso case private, magari dotate di un portico o di un orto accogliente.

L'ampio piviere di Sestri lo vede con discreta frequenza, dalle località prossime al centro maggiore (San Quirico poi divenuto San Bernardo, Sara, Ginestra) ad altre più discoste ma sempre sul mare (Santa Savina, oggi Santa Sabina di Riva Trigoso), a quelle più interne. Queste sono numerose, in parte ancora discretamente vicine al borgo come il *monasterium* di Libiola (il priorato di Santa Vittoria, cella di San Savino di Piacenza), in maggior numero via via più discoste e qualcuna di inaspettato rilievo. Spicca la zona di Casarza, in buona posizione viaria prossima all'itinerario principale su cui sorge il sistema difensivo di Frascati e dove non a caso opera un centro di accoglienza che preserva il toponimo Adra (*in domo ospitalis de Adra*: c. 8r, col. 1 e altrove), noto già dai tempi di Carlo Magno; vi rientrano Casarza stessa, Bargone oggi frazione di Casarza e al tempo molto vivace visto che Federico vi è richiesto con notevole frequenza (roga davanti alla chiesa di Santa Maria, mentre oggi il titolo della chiesa locale è San Martino), Massasco, Verici. Luoghi più interni e lontani non scoraggiano il notaio che raggiunge Statale e Nascio nella parte nord-occidentale del piviere (oggi frazioni di Ne).

Altro riferimento della podesteria molto frequentato da Federico è Moneglia. La condizione di questo luogo è diversa da quella dell'attuale centro abitato affacciato sul mare e in buona parte disteso lungo la riva. Sino al XII secolo inoltrato il toponimo Moneglia distingue un'area complessivamente riferibile al piviere omonimo, che comprende gli insediamenti rurali distribuiti

nell'ampia, ripida e fertile conca distesa tra l'itinerario del passo del Bracco e la costa e alquanto discosti dal mare, alcuni dotati di cappella propria; i signori da Passano hanno avuto buona base e ampie disponibilità su tutta la zona. Sul lato occidentale di questa sorta di invaso nel giugno 1173 Genova ha avviato la costruzione di un castello. La postazione prescelta è innovativa, un poco sopraelevata sulla costa e nello stesso tempo a essa prossima; è postazione sicura rispetto a eventuali sorprese dal mare o da terra ma anche tale da usufruire agevolmente di collegamenti navali, in particolare con la non lontana Sestri, utili nel trasposto di uomini e mezzi per un'estrema lotta contro i diversi signori del Levante ligure tra i quali in questa fase e in queste aree emergono proprio i da Passano; essi, coalizzati attorno ai Malaspina, concentrano gli sforzi nell'ultimo – e vano, ma questo è senno di poi – tentativo di contrastare l'avanzata della città sui loro territori. Al nuovo castello voluto in quel di Moneglia è dato il programmatico nome di Villafranca, con una scelta altrove diffusa ma usata da Genova per la prima volta. La fondazione non punta a un puro riferimento militare, ma guarda a un nuovo abitato volto a richiamare con incentivi fiscali popolazione dai piccoli insediamenti siti più in alto nella conca e anche da luoghi esterni, a vantaggio dello stanziamento genovese e a impoverimento dei luoghi posti sotto l'ala dei diversi signori. Il progetto ha successo. Entro il 1174 Genova debella definitivamente la resistenza signorile in questo settore della Riviera<sup>17</sup>. Favorito dalla situazione pacificata il *castrum Monelie* prospera: nel 1191 in un punto non molto distante è attiva una nuova chiesa dal significativo titolo di San Lorenzo, mutuato dalla cattedrale della Dominante; l'abitato del castello si estende fuori dalle mura in direzione della costa e polarizza il toponimo su di sé<sup>18</sup>.

In tale ambiente la mobilità di Federico è costretta ad accentuarsi. Finanche nel *castrum*, dove si incontra il massimo delle sue presenze monegliesi (in tutto 136, delle quali 97 nel *castrum*), roga di preferenza all'aperto, o sotto le mura del castello, o vicino alla relativa porta, o davanti a case private, più raramente in qualche abitazione. Una di queste si fa notare in quanto di appartenenza di un *Guirardi Maiti notarii*: la successione dei genitivi lascia in dubbio se il notaio sia Gerardo o suo padre (nel caso *Maiti* sia patronimico); ad ogni modo un notaio originario di Moneglia o forse lì attivo esiste, antesignano di non pochi altri ancora proiettati nel futuro. Fuori dal *castrum* altra buona postazione è la pieve, raramente al suo interno (l'evento più importante ricor-

---

<sup>17</sup> PAVONI 1989, p. 461.

<sup>18</sup> POLONIO 2012, pp. 13-28; per l'antica importanza della zona di Adra: p. 14.

dato dentro la chiesa è l'assemblea presieduta dal podestà di cui si è detto), di frequente al suo esterno e magari ancora più spesso e piacevolmente in un uliveto di sua proprietà lì prossimo. Altrettanto gradevole è redigere gli atti sulla spiaggia, soprattutto nelle domeniche di primavera (cc. 17v, coll. 1-2; 19r, col. 2; 19v, col. 1). Al contrario di ciò che capita a Sestri, nemmeno una volta la data topica fa cenno al « borgo » di Moneglia, presumibilmente non ufficializzato ma in avanzata formazione se esso compare, unico caso, nell'identificazione di un attore, Guglielmo *de burgo Monelie* (c. 50r, col. 1).

L'area più prossima al mare, di residenza umana più recente, è solo parte di questa zona attiva e quindi non molto bisognosa dell'intervento notarile. Il notaio si arrampica nelle diverse *ville* che costellano la conca, in sostanza al servizio di tutto il piviere che toglie il nome da Moneglia. Qui *Ecclesianova* (il nucleo di abitazioni raccolto intorno alla chiesa di San Lorenzo, già dotata di cimitero), Montelugo, Crova, Sorba, Casale, San Saturnino, Comeglio, Lemeglio, Luvinaccio (questa è l'unica *villa* non identificata tra le frazioni tuttora esistenti, ma in base ad alcune coerenze collocabile nella parte alta della conca, verso il Bracco), la più distante Castagnola (oltre la punta del Rospo, ma vi agisce gente di Lemeglio) e probabilmente ancora altri punti della dinamica zona vedono Federico intento al lavoro<sup>19</sup>.

Al contrario Frascati, terzo riferimento della podesteria, lo vede ben poco. Direi che la spiegazione possa trovarsi in un fenomeno in controtendenza con quello che si verifica a Moneglia. Il rilievo di Frascati e del suo castello sta nella funzione di difesa e controllo stradali piuttosto che nel popolamento; venute meno le pressanti necessità belliche, la presenza umana si contrae assieme alle attività che richiedono l'intervento del notaio. Piuttosto, nella zona Federico si reca a Castiglione (oggi Castiglione Chiavarese), dove roga presso la relativa pieve<sup>20</sup>, e nei suoi pressi a Campegli (cc. 24r, col. 2; 24v, col. 1; 57v, col. 2; 58r, col.1); ma nemmeno qui si tratta di presenze ricorrenti. Pochi altri luoghi presumibilmente siti in queste zone non sono identificabili con certezza<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Potrebbero essere da queste parti la *villa de Craloci* citata una sola volta quale data topica (c. 47v, coll. 1-2), visto che nel relativo atto è venduta terra nella zona di Moneglia e figurano persone di Sorba, e la generica località *Costameçana* (c. 54v, col. 1), dato che la data topica di cui essa è parte è completata dal riferimento alla casa di un personaggio altrove arbitro in una questione che riguarda terre site a Moneglia.

<sup>20</sup> ... *ad plebem Castelionis*, al tempo in diocesi di Brugnato: POLONIO 2002, pp. 69-70.

<sup>21</sup> *Villa de Padule* (c. 14r, col. 2) con probabilità si colloca vicino a Sestri, a sud della moderna via Fascie in direzione di San Bartolomeo della Ginestra, dove la zona paludosa for-

Federico non ignora l'ulteriore parte della Riviera in direzione di levante. Lavora a Framura (c. 59r, col. 1); nel castello *Celasci* (c. 43v, col. 1), da collocarsi a Ridarolo in quel di Levanto<sup>22</sup>; a Corniglia nelle Cinque Terre (c. 5v, col. 1); si spinge sino al castello di Corvara in Lunigiana (c. 14v, col. 1). Si tratta di frequentazioni rare, documentate ciascuna una sola volta, tuttavia sufficienti a dimostrare la sua disponibilità agli spostamenti, forse su richiesta di attori già conosciuti, spostamenti probabilmente più frequenti di quanto ora appaia sulla base del materiale disponibile.

Chi sono gli abitanti dei pochi borghi e delle numerose piccole ville abbarbicate sulle alture della Liguria che richiedono i servizi di un notaio, per di più nei propri luoghi di residenza? Quali sono le iniziative per cui esigono *publica fides* al punto da scomodare e pagare il professionista? Questi clienti sono in gran parte esponenti di una classe sociale non facile da qualificare ma nel complesso definibile come medio-bassa e in ascesa: sfilano persone modeste ma dinamiche, per lo più legate alla terra che comprano, vendono, affittano; più raramente prendono le medesime iniziative in rapporto agli edifici della campagna o dei centri abitati. I venditori sono spesso proprietari del medesimo appezzamento di terreno *pro indiviso* con numerosi consorti, conseguenza di successioni che da tempo non conoscono ripartizioni tra gli eredi: eloquente è la vendita, associata a quella di appezzamenti vari, della ventesima parte di un olivo e di un castagno e della relativa quota di suolo (c. 9r, col. 2: «... XX. pars duorum arborum, sive unius olive et unius castanee, cum terra in qua sunt positi dicti arbores ...»). Il sistema è in via di mutamento, come trapare dai testamenti (per la verità non molti) che precisano le diverse spettanze successorie tra gli eredi. Non manca qualche contratto di miglitoria con

---

mata dai torrenti Gromolo e Petronio nei secoli XI-XII fu controllata mediante lo scavo di un canale ([www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/s.](http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/s.)). La data topica « loco ubi dicitur in Campo », alquanto generica, è integrata dal riferimento alla casa dei venditori (c. 53v, col. 1), che sono Ugo q. Enrico Bianco conte di Lavagna e la moglie Rosa e che vendono terra confinante con altra dell'ospedale *de Bisancia*, che è San Leonardo di Cavi di Lavagna: se il tutto è nei pressi di San Leonardo si tratta proprio della zona di Cavi. L'espressione « in burgo Capriate » (c. 47v, col. 2) è data topica di un testamento: a giudicare dai legati si tratta dell'area di Casarza, anche se un luogo così nominato e abbastanza grande da essere definito borgo lì non risulta. Anche l'indicazione « in prato de Venagio » vicino alla casa di Arduino *de Paxano* resta dubbia. Altri luoghi di difficile identificazione sono alla c. 6r, col. 2 dove la lettura è compromessa da una aggiunta in interlinea poco chiara; alle cc. 5r, col. 2 e 23v, col. 1 dove il notaio omette la data topica precisa; a c. 50v, col. 2 dove scrive « vicino al mulino di Guido » senza altri riferimenti, nemmeno allo stesso Guido.

<sup>22</sup> PAVONI 1989, p. 455.

obbligo di pastinare per lo più a viti e alberi da frutto; curiosamente, il meccanismo della migliona agricola è applicato alla costruzione di una casa (c. 23r, coll. 1-2). Spunta una probabile ipoteca a garanzia di un velato prestito a interesse (c. 8r, coll. 1-2). Più rari sono i nomi di attori appartenenti a famiglie di spicco: qualche da Passano spesso impegnato a vendere; alcuni Fieschi distinti dal titolo comitale; altri esponenti del loro articolato consortile non illustrati da tale titolo, tra cui alcuni vicini ai Camezana impegnati in una importante ripartizione di terre (cc. 11v, col. 2-12r, coll. 1-2).

Trapela qualche piccola intraprendenza estranea al lavoro agricolo. A Moneglia si intravedono una pratica marittima con almeno un cantiere per la costruzione di imbarcazioni, un'attività di filatura, l'organizzazione di un servizio di trasporto merci a dorso d'asino per la val di Vara e altrove: il servizio è davvero modesto (è illustrato dall'acquisto di mezzo asino destinato a tale scopo), ma è un inizio. I giovani si sposano e dell'evento resta traccia negli accordi economici, di solito con la precisazione dell'adeguamento alla norma genovese in fatto di dote e di antefatto<sup>23</sup>.

## 2. *Caratteri tecnici del suo lavoro*

Il lavoro superstite del nostro notaio presenta alcune caratteristiche particolari. A colpo d'occhio colpisce la disposizione delle scritture. Queste sono distribuite su due colonne, ciascuna inquadrata con una riga tracciata sopra, sotto, su ognuno dei due lati. I singoli atti sono sovente separati tra loro da altra riga delineata con un leggero zig-zag. Tale uso è distante da quello normalmente seguito dai notai genovesi che in questi anni per lo più scrivono sull'intera pagina e che raramente separano i diversi atti. Molti documenti sono barrati con righe di penna oblique tracciate dall'alto in basso verso sinistra. Il carattere frammentario del materiale rimasto non lascia spazio per l'indicazione da parte del notaio stesso del significato delle linee, significato di solito precisato e reperibile in scritture più abbondanti e regolari; ma buoni elementi esterni suggeriscono la loro indicazione di avvenuto rilascio agli interessati del relativo originale in pergamena<sup>24</sup>.

La datazione cronica, sempre posta nell'escatocollo, richiede qualche osservazione. L'ordine degli atti non si svolge in sistematica successione bensì a

---

<sup>23</sup> Per questi temi da ultimo, con bibliografia, BEZZINA 2018.

<sup>24</sup> Ciò in base alle analogie con gli usi di Tealdo anch'egli da Sestri Levante di cui fra poco si dirà: si veda il lavoro di Marta Calleri in questo stesso volume all'altezza della nota 127.

volte è irregolare, con balzi in avanti e ritorni a giorni e anche tempi più lunghi precedenti. È chiaro che il notaio, al pari di altri, nei suoi frequenti movimenti non reca con sé il cartolare; piuttosto nei luoghi in cui roga, per lo più scomodi e direi precari, si serve di un manuale o forse addirittura di foglietti scolti da cui solo in un secondo momento e con inevitabili irregolarità rispetto ai tempi riversa i contenuti nel cartolare. Il sistema di datazione è accurato e dettagliato. L'indicazione dell'anno segue lo stile volgare; è accompagnata dalla dicitura *Dominice nativitatis* e in effetti il computo del nuovo anno ha inizio il 25 dicembre<sup>25</sup>. L'indizione segue lo stile genovese, a volte puntigliosamente dichiarato. E questi sono elementi in armonia con gli usi notarili consolidati nella Dominante già dalla seconda metà del secolo XII<sup>26</sup>.

Sempre prossima alle consuetudini genovesi ma accompagnata da qualche tocco personale è l'indicazione del giorno del mese. La prassi di Federico *de Sigestro* si accosta alla *consuetudo bononiensis* solo in parte in quanto analoga agli usi invalsi presso altri professionisti della maggior città ligure che la applicano in maniera alquanto individuale: egli seguita ad adoperare la numerazione progressiva fin oltre la metà del mese e talvolta anche più avanti, ma successivamente spesso preferisce introdurre il computo a ritroso a partire dalla fine del mese stesso (*VIII die exeunte iulio*, c. 1v, col. 1). Stacco più evidente è nel giorno della settimana, segnalato dal nostro (non senza qualche errore) e ignorato dai colleghi genovesi più o meno coevi, mentre l'indicazione dell'ora del giorno è prassi comune a tutti.

Alla datazione topica, del pari riportata nell'escatocollo, spetta solo un cenno piuttosto ovvio. Essa è naturalmente condizionata dai frequenti spostamenti del notaio in un mondo lontano dalle città; in ogni caso è minuziosa – e ciò oggi motiva qualche caso di difficile individuazione –, nel contenuto inevitabilmente diversa da quelle usate dai colleghi liguri che operano in ambienti urbani, ma dettata da un comune intento di esattezza.

L'armonia con il notariato genovese è esplicita nelle parti sostanziali dei diversi atti, compresi i formulari: espressioni rituali di garanzia e di rinuncia sono in linea con quelle usate dai colleghi, comprese quelle concernenti le donne presenti con discreta frequenza nelle scritture espresse dalla volontà di questi ambienti rurali. Proprio il mondo femminile induce a un'ulteriore os-

---

<sup>25</sup> Buon esempio è a c. 8v, col. 1 dove per un atto del 13 dicembre è indicato l'anno 1223 e per un altro del 26 dicembre successivo è indicato l'anno 1224.

<sup>26</sup> Per questa e per le successive osservazioni sugli usi cronologici genovesi: CALLERI 1999 e CALLERI 2019 in corrispondenza della nota 43.

servazione di omogeneità: nei documenti dotali la quietanza rilasciata dallo sposo per il ricevimento della dote non è mai indirizzata al padre della sposa, nemmeno se questi è colui che effettivamente corrisponde i beni, bensì è diretta alla donna oppure è espressa in forma di dichiarazione generica priva di destinatario preciso. Direi che tale struttura dell'atto è un riflesso della disposizione canonica che pone alla base del matrimonio il protagonismo dei nubendi, con l'espressione della libera volontà di entrambi; la norma, presto recepita a Genova ed estesa in tutta la Liguria, è tradotta dal notaio nella formulazione di quello che è pur sempre un documento economico.

L'insieme dei dettagli punta alla tendenza di adeguamento agli usi della Dominante, tendenza innestata su di una preparazione iniziale marcata da alcuni caratteri diversi. La tendenza è voluta, a volte affermata esplicitamente come capita quando è dichiarato l'uso del sistema genovese nelle materie specifiche sopra ricordate (indizione, antefatto per le spose). I caratteri della documentazione dovuta a Federico hanno spiccate analogie con quelli del collega Tealdo, non a caso anch'egli da Sestri Levante. Il fatto fu già rilevato da Geo Pistarino che, in base al materiale rimasto di Tealdo che prende avvio nel 1238, ritenne Federico più anziano e pilota dell'altro<sup>27</sup>. Oggi gli studi di Marta Calleri consultabili in questo stesso volume mutano la prospettiva e puntano a un'età alquanto prossima tra i due. Essi, da oriundi del medesimo borgo, si conoscono e frequentano piccole località del Levante ligure (entrambi per lavoro?), tanto che *Tealdus notarius de Sigestri* è testimone di un documento rogato da Federico a Framura il 2 gennaio 1225 (c. 59r, col. 1) e che con ogni probabilità è presente a Sestri il 17 ottobre 1223 (c. 6r, col. 1). Le particolarità comuni a entrambi suggeriscono studi di base analoghi: il luogo dove questi si siano svolti resta oscuro allo stato attuale delle conoscenze e ciò apre un bel quesito sulla preparazione dei notai originari del Levante ligure, non tanto pochi come si è visto. Sull'adeguamento ai sistemi di Genova, nel cui ambito i due di cui è rimasto materiale puntano a fare carriera, qualche ipotesi potrebbe essere avanzata, ma per questo argomento è necessario rivolgersi a Marta Calleri.

### 3. E poi? Una probabile lunga carriera

Nel 1684, nell'incendio causato dal bombardamento navale voluto da Luigi XIV che inflisse pesanti danni all'Archivio notarile, andarono perse altre abbreviature del nostro notaio relative al 1223 (e questo spiega la po-

---

<sup>27</sup> *Tealdo* 1958, pp. 17-20.

vertà di ciò che è rimasto per quell'anno) e al 1229<sup>28</sup>. Anche tenendo conto di queste scritture, poco è sopravvissuto della sua produzione, tanto più alla luce delle probabilità che egli sia vissuto a lungo e che abbia sviluppato una carriera di buon livello. Gli indizi non sono molti, ma nemmeno trascurabili.

Roberto Lopez a suo tempo consultò fogli e frammenti scritti da Federico da Sestri Levante, in cattivo stato di conservazione e raccolti da Arturo Ferretto togliendoli dai *Notai ignoti*. Da ben 41 degli atti lì contenuti, risalenti al 1248 Lopez trasse notizie sul commercio della lana<sup>29</sup>. Al momento attuale tale materiale non è stato reperito, ma il suo uso accende un lume su Federico professionista a Genova poco prima di metà '200.

Il 14 maggio 1253 un Federico *de Sigestro* risulta rogatario di un contratto di mutuo citato in una procura del novembre successivo formalizzata a Genova; non è specificato dove il mutuo sia stato concluso. Il primo settembre 1255 sempre Federico *de Sigestro* è testimone in un atto di compravendita di terre; il contratto è stipulato a Genova<sup>30</sup>. Assieme a lui è teste Giacomo *de Lavania* anch'egli notaio e originario della Riviera orientale (precisamente di Lavagna vicino a Chiavari) ma, mentre Giacomo è distinto dall'appellativo *notarius*, Federico è indicato quale *scriba*: la definizione come sappiamo è di solito riservata ai titolari di una *scribania* dell'amministrazione pubblica, situazione ormai ben avviata. In questo contesto la carica è espressa per l'identificazione esatta di un testimone; due anni prima avrebbe anche potuto essere già attiva ma non figurare in quanto allora interessavano i puri estremi, alquanto sommari, di un contratto privato pregresso. Non possiamo dire da quando, ma l'uomo che tre decenni avanti si scapicollava su e giù per le asperità liguri pare avere avuto successo dapprima nel lavoro professionale nella maggior città, successivamente nella ormai stabile collaborazione con i funzionari pubblici iniziata in anni lontani. Ma dove avrebbe conseguito il felice esito di carriera? La risposta non è facile e nemmeno certa, tuttavia può trovare riscontro in una ipotesi sostenuta da alcuni solidi elementi.

La questione si fa più ampia e più complessa per la presenza di due spezzoni di cartolare contenenti nell'insieme 115 atti (alcuni frammentari), compresi tra il 6 gennaio e il 1° aprile 1253, rogati a Bonifacio in Corsica da un

---

<sup>28</sup> *Index ante annum 1684*, c. 42r.

<sup>29</sup> LOPEZ 1936, pp. 154, 160-162.

<sup>30</sup> *Bartolomeo de Fornari*, c. 247r; *Matteo de Predono*, c. 154r. Notizie segnalate dall'amica Marta Calleri.



notaio Federico. Di questo Federico la tradizione archivistica non indica altri elementi di identità; egli stesso nel citare se stesso in riferimento ad atti rogati in giorni precedenti si identifica unicamente con questo nome, cosa del resto frequente tra i vari professionisti. La sua clientela è costituita da persone provenienti dal Levante ligure e in particolare da Sestri in alta percentuale, come Jean-A. Cancellieri, che gli ha dedicato uno studio, rileva con accuratezza statistica<sup>31</sup>; e ciò potrebbe indicare un suo specifico rapporto con questa località. È però escluso che si tratti del professionista già noto: se il sistema di scrittura ora esteso a tutta la pagina non è indicativo in quanto l'inquadramento potrebbe essere stato modificato nel corso degli anni (a differenza di quanto avvenuto per Tealdo che nella sua carriera giunta almeno al 1264 non ha mai abbandonato l'originaria prassi), il tempo trascorso non può giustificare una mano del tutto differente. Questo Federico è un nuovo personaggio, verosimilmente più giovane. Jean-A. Cancellieri non conosce né indicazioni di Roberto Lopez né i due documenti del 1253 e del 1255 sopra indicati; reperisce però un altro inedito, questo del 23 maggio 1258, in cui i magistrati di Bonifacio, nell'emettere sentenza sulla proprietà di un immobile sito in questa località, fanno riferimento per le coerenze a un precedente documento rogato da Federico da Sestri Levante (*carta facta manu Frederici de Sigestro*) senza precisarne data cronica e topica: con qualche cautela ma con buona convinzione, lo studioso tende ad attribuire l'atto citato al notaio semplicemente identificato come Federico e quindi a completarne il nome con la dicitura *de Sigestro*<sup>32</sup>.

A questo punto si avanza un'altra ipotesi: le tre citazioni di Federico *de Sigestro* comprese tra il 1253 e il 1258 si riferiscono al notaio più vecchio a noi ben noto. Più di un elemento punta a questa congettura.

Si presenta subito la denominazione *de Sigestro*, attribuita dall'erudizione archivistica genovese al notaio estensore delle carte del 1223-1225, di quelle del 1229 poi combuste e di quelle del 1248 studiate da Lopez<sup>33</sup>. È vero che

---

<sup>31</sup> *Federico*, cc. 108r-117v e 159r-168v. CANCELLIERI 1974, p. 21 per le autocitazioni « ... per manum mei Frederici notarii ... » e pp. 40-43 per la clientela. L'A. pubblica un'ampia introduzione e i registi dei documenti accompagnati dall'indice dei nomi.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 21-23. Il documento cui lo studioso fa riferimento è in Azo *de Clavica*, c. 11r. L'immobile è sito in Castelletto, località di Bonifacio ben documentata. L'atto citato nel 1258, privo di date ma eventualmente identificabile in base al contenuto, non compare tra quelli rogati da Federico nel 1253 a Bonifacio.

<sup>33</sup> *Federici de Sigestro* è scritto sulla costola della coperta di cartone e su di un foglio di guardia che racchiudono il materiale oggi noto; l'attribuzione è ripetuta a c. 1, in testa alle

nell'autunno 1223 egli, in riferimento a propri atti immediatamente precedenti nel tempo e nella scrittura, li dice rogati *per manum Frederici notarii* e basta (cc. 6r, col. 2 e 8r, coll. 1-2 e più avanti). Ma per questa essenzialità di autocitazione, come già detto diffusa, si può anche osservare che entrambi i documenti prendono forma a Sestri e che esprimere la personale e identica estrazione davanti a clienti consapevoli suonerebbe superfluo: la località di origine si fa utile lontano dalla patria. In situazione ben diversa il secondo Federico impegnato a Bonifacio avrebbe buone ragioni per esprimere la provenienza se-strese: egli mai lo fa, limitandosi a indicare il proprio solo nome di battesimo.

Altri dati sono suggeriti da alcuni caratteri dei 115 documenti redatti a Bonifacio dal non meglio identificato Federico. Di tali atti Jean-A. Cancellieri rileva lo scarso numero se raffrontati con la più intensa attività di altri professionisti del tempo. Inoltre si nota subito come, in assenza di un punto di lavoro personale, Federico 'il giovane' a volte raggiunga i clienti nelle loro residenze ma molto più spesso lavori «in domo quam habitat scriba Communis», scriba da lui richiamato come padrone di casa e mai indicato per nome. È chiaro che egli opera in accordo con lo scriba stesso, mentre l'attività ridotta suggerisce l'eventualità che in momenti di maggior bisogno si faccia carico di parte della clientela privata dell'ospite, forse oberato dai compiti d'ufficio o magari con difficoltà personali.

Su altro ancora si può riflettere. La procura del novembre 1253, in cui è citato Federico *de Sigestro* quale rogatario di un mutuo precedente, riguarda il pagamento di quel mutuo dovunque riscuotibile; è dettata a Genova da Guglielmo *Maniamontonus*. Quest'uomo è un bonifacino da tempo attivo nei traffici di denaro e anche il procuratore da lui designato per la riscossione – Obertino *taliator*, collegabile con Oberto *taliator* presente a Bonifacio il primo aprile 1253 – punta alla città corsa: tutto ciò propone l'evenienza che quel mutuo sia stato definito proprio in quella località<sup>34</sup>. In questo caso il notaio *de Sigestro* redattore del relativo atto pare essere il più anziano Federico usualmente identificato con la provenienza, ormai scriba a Bonifacio, cui si rivolge l'ampia clientela di compaesani pro-

---

scritture del notaio. La persona che ha aggiunto ciò, probabilmente sei-settecentesca, ha raccolto una tradizione radicata magari basata su notizie contenute nella parte risalente al 1223 bruciata nel 1684, tradizione recepta anche da chi ha redatto *l'Index ante annum 1684*.

<sup>34</sup> Guglielmo *Maniamontonus* traffica in denaro a Bonifacio nel 1238: *Tealdo* 1936, n. 40. Oberto *taliator* è attivo a Bonifacio nel 1253: CANCELLIERI 1974, n. 115; un omonimo è presente sempre a Bonifacio qualche decennio dopo: VITALE 1936, *ad indicem*.

venienti da Sestri Levante e che accoglie il più giovane omonimo quale collaboratore spianandogli in qualche modo la strada professionale.

Se così è, si presenta il quesito sulle vicende del secondo Federico, cui è negato un nominativo più completo. Nessun notaio coevo può essere a lui accostato, nemmeno appartenente al gruppo degli *Ignoti* tra i quali un'attenta ricerca ha sortito alcune identificazioni<sup>35</sup>. Un tenue spiraglio viene dal gruppo dei notai il cui lavoro è scomparso, in tutto o in parte, a causa del bombardamento navale del 1684. I redattori del relativo elenco annotano un Federico da Bargone di cui è bruciato «*liber 1 instrumentorum anni 1271*»<sup>36</sup> e noto unicamente per questo ricordo. L'intraprendenza della gente di Bargone, già trapelata dai frequenti servizi richiesti al primo Federico, trova conferma nelle importanti presenze a Bonifacio<sup>37</sup>. Nulla esclude che un giovane di quella *villa* ligure abbia imboccato la carriera notarile e trovato appoggio nel più anziano omonimo, da tempo buon conoscente: ma si tratta di un'altra ipotesi, questa sorretta unicamente dalla tradizione nominativa d'archivio e soprattutto priva di riscontri dato che il fuoco si è mangiato la possibilità di confronto tra le scritture.

In base alla normativa genovese, che stabiliva la conservazione del materiale documentario nei luoghi di produzione, la sopravvivenza solo parziale del lavoro dei due notai di nome Federico non è singolare, considerate le difficoltà di salvaguardia e di controllo attraverso i secoli in postazioni sparse e lontane; lo è piuttosto lo spostamento del loro materiale a Genova, giustificabile con l'alto numero di originali rilasciati agli attori, tale da non compromettere l'efficacia della conservazione *in loco*<sup>38</sup> e da lasciar posto alle ragioni personali dei rogatari. Il viaggio a Genova delle carte giovanili del primo Federico suggerisce un trasferimento in città del loro estensore, confermato dallo studio di Roberto Lopez. È passo importante in una carriera ricercata da diversi professionisti, in corsa con tanto maggior interesse in quanto prove-

---

<sup>35</sup> *Notai ignoti* 1988, pp. 125-160. L'unica eventualità, remota ma non impossibile data la longevità di alcuni notai, rimandava alle 2 cc. di questo gruppo rogato nel 1307 da *Federico da Moneglia*, di origine ben prossima a Sestri: il confronto tra le due mani esclude il collegamento.

<sup>36</sup> *Index ante annum 1684*, c. 86.

<sup>37</sup> VITALE 1936, *ad indicem*: spicca per dinamismo *Simone de Bargono*. Nel 1253 la famiglia di Gregorio *de Bargono* è benestante e radicata a Bonifacio: CANCELLIERI 1974, nn. 62, 97, 103-106. La sua casa ospita il notaio per la stesura di atti che lo riguardano: *Federico*, c. 166r.

<sup>38</sup> Si veda l'osservazione di Marta Calleri, con riferimento alle ricerche di Antonella Rovere, in chiusura del suo contributo in questo volume.

nienti dal territorio, tra difficoltà a noi poco conosciute comprensive anche di esborso di denaro<sup>39</sup>. Si ricordi la buona presenza entro la limitata area di Sestri-Moneglia di notai citati proprio dal ‘vecchio’ Federico, altrimenti sprofondati nell’oblio e della cui formazione piacerebbe appurare qualcosa. Sono noti solo alcuni dei personaggi divenuti pubblici *scribe* nei centri maggiori del Dominio. A questi mi pare di poter associare Federico da Sestri Levante in forza di una carriera lunga e laboriosa, tutto sommato risultato non disprezzabile per colui che era stato un ragazzo di campagna.

## FONTI

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

- Azo de Clavica* = *Notai antichi* 55/I.  
*Bartolomeo de Fornari* = *Notai antichi* 29.  
*Buonvassallo de Maiori* = *Notai antichi* 22.  
*Buonvassallo de Olivastro* = *Notai antichi* 18/II.  
*Enrico de Brolio* = *Notai antichi* 18/I.  
*Federico* = *Notai antichi* 105.  
*Federico da Moneglia* = *Notai ignoti* 25/29.  
*Federico da Sestri Levante* = *Notai antichi* 16/I.  
*Gandolfo da Sestri Ponente* = *Notai antichi* 18/II.  
*Index ante annum 1684* = *Index ante annum 1684, Collegio dei Notai* 148.  
*Matteo de Predono* = *Notai antichi* 31/II.  
*Nicolò de Porta* = *Notai antichi* 20/I.  
*Palodino da Sestri Ponente* = *Notai antichi* 34.  
*Simone da Fiaccone* = *Notai antichi* 20/II.

### BIBLIOTECA UNIVERISTARIA DI GENOVA

ms. B-IX-2.

## BIBLIOGRAFIA

- Annali genovesi 1890-1929* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, nn. 11-14bis).

---

<sup>39</sup> Si veda il breve e gustoso VITALE 1930.

- Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato* 1978 = *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96).
- Azone* 1936 = *Atti del notaio Azone de Clavica, 17 aprile 1257 - 26 ottobre 1261*, in VITALE 1936, pp. 245-264.
- Azone* 1940 = *Notaio Azone de Clavica (registro I, parte I, di Bartolomeo de Fornari), 21 novembre 1246 - 10 novembre 1247*, in VITALE 1940, pp. 1-68.
- Bartolomeo* 1936 = *Notaio Bartolomeo de Fornari (registro di Palodino de Sexto), 28 dicembre (a nativitate) - 25 febbraio 1245*, in VITALE 1936, pp. 195-244.
- BEZZINA 2018 = D. BEZZINA, *Charting the extrados (non-dotol goods) in Genoa and Liguria in the mid twelfth to thirteenth centuries*, in « Journal of Medieval History », published on line 23 Jul 2018, <https://doi.org/10.1080/03044181.2018.1490338>.
- CALLERI 1999 = M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/I (1999), pp. 25-100.
- CALLERI 2019 = M. CALLERI, *Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto Scriba de Mercato*, in *Studi in onore di Dino Puncuh* 2019, in corso di stampa.
- CANCELLIERI 1974 = J.-A. CANCELLIERI, *Les actes de Federico, notaire a Bonifacio en 1253*, in « Études Corses », II/2 (1974), pp. 17-81.
- Giovanni* 2013-2014 = *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE, Indici a cura di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIX-L, 2013-2014).
- Giovanni di Giona* 1955 = G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere, sec. XIII*, Borgo San Dalmazzo 1955 (Biblioteca della Società storica subalpina, CLXXVII).
- Guglielmo* 2009-2010 = *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, Genova-Savona 2009-2010 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLVI, 2010).
- Guglielmo da Sori* 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015 (Notarium Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 2005 = G. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti medievali, E-book, Monografie, 3).
- Libri Iurium* I/1 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- Libri Iurium* I/6 2000 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/6*, a cura di M. BIBOLINI, introduzione di E. PALLAVICINO, Genova-Roma 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXII).
- LOPEZ 1936 = R. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medioevo*, parte prima - testo, Torino 1936 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, VIII).
- Martino* 1974 = *Il cartulario del notaio Martino: Savona (1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII-XV).

- MACCHIAVELLO 2019 = S. MACCHIAVELLO, *Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)*, in *Studi in onore di Dino Puncuh* 2019, in corso di stampa.
- Notai ignoti 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- PAVONI 1989 = R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei genovesi*, IX, Genova, 7-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 451-484.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra, 67).
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 111-231.
- POLONIO 2012 = V. POLONIO, *Chiesa e popolo nella conca di Moneglia in età medievale: costruzione di una identità*, in *L'Oratorio dei Disciplinanti di Moneglia. Testimonianza di fede e di arte nella storia di una Comunità*, Atti del convegno, Moneglia, 10-11 ottobre 2008, a cura di G. ALGERI - V. POLONIO, Chiavari 2012, pp. 13-39.
- POLONIO in corso di stampa = V. POLONIO, *Dalla pieve di Lavagna al vicariato di Chiavari: il lungo viaggio verso un territorio diocesano (secoli XII-XIX)*, in *Storia della diocesi di Chiavari*, in corso di stampa.
- QUAINI 2003 = M. QUAINI, *Nel segno di Giano. Un ritratto fra mito, storia e geografia*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 7-33.
- Registri della Catena* 1986 = *I registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/I; « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », XXI; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, IX).
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- ROVERE 2019 = A. ROVERE, *Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione*, in *Studi in onore di Dino Puncuh* 2019, in corso di stampa.
- RUZZIN 2017 = V. RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutore P. Guglielmotti, Genova 2017.
- Storia di Genova* 2003 = *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.
- Studi in onore di Dino Puncuh* 2019 = *Studi in onore di Dino Puncuh*, a cura di C. BITOSI - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), in corso di stampa.
- Tealdo 1936 = *Notaio Tealdo de Sigestro, 23 ottobre 1238 – 25 luglio 1239*, in VITALE 1936, pp. 1-194.
- Tealdo 1958 = G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-1259)*, Genova 1958 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VII).
- VITALE 1930 = V. VITALE, *Come si procurava un ufficio nel secolo XIII*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s., VI (1930), pp. 170-171.

VITALE 1936 = V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXV/I (1936), pp. 1-331.

VITALE 1940 = V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXVIII/II (1940).

### *Sommario e parole significative - Abstracts and key words*

Di Federico da Sestri Levante è giunto solo un frammento di cartolare di 59 carte per un totale di 331 atti relativi agli anni 1223-1225. Nonostante ciò questo notaio vanta alcuni primati: egli opera in ambiente esterno alle città, posto nella Riviera di levante in prevalenza tra Sestri e Moneglia con relativo entroterra; la sua opera è precoce e duratura in quanto l'attività notarile rurale resta unica sino alla metà del XIII secolo. Ancora, il suo prevalente lavoro con clienti privati si affianca alla collaborazione con il magistrato che sovrintende alle aree appena indicate.

Risultano notizie su di un mondo in rapida evoluzione sotto la recente influenza genovese. È un quadro in prevalenza economico e sociale, con alcuni elementi inaspettati come una buona presenza di notai. Al riguardo, è chiaro che alcuni di loro puntano a incarichi stabili entro la crescente amministrazione organizzata da Genova sul territorio. Per lo stesso Federico vi è la possibilità, ipotetica ma sostenuta da buoni dati, che egli abbia chiuso una lunga carriera in veste di *scriba* di magistrati a Bonifacio in Corsica.

**Parole significative:** Primati di Federico, Precocità, Ambiente rurale, Collaborazione con magistrati, Carriera quale *scriba* pubblico.

Only one fragment of cartulary (consisting of 59 folios spanning the years 1223-1225, for a total of 331 acts) regarding Federico of Sestri Levante exists. Despite this, the notary can claim a number of achievements:

- He operates outside the city walls, specifically in the eastern Riviera, mainly between Sestri and Moneglia (including their hinterland);
- His activity is progressive and long-lasting – a rural notary remains a unique figure until the middle of the XIII Century;
- Furthermore, his main engagement with private clients is flanked by his collaboration with the magistrate who oversees the above territories.

The documents provide knowledge of a world that is rapidly evolving under the recent Genoese influence. The information covers mainly economic and social aspects, together with providing a few unexpected nuggets such as the widespread presence of notaries. It is clear that some of these aim at secure positions within the growing Genoese administration on the land. We hypothesise – with good supporting data – that Federico himself ended his long career working as a magistrates' *scriba* in Bonifacio, in Corsica.

**Key words:** Federico's achievements, Precocity, Rural world, Collaboration with magistrates, Important career.

## *Tealdo da Sestri Levante, un notaio del secolo XIII al servizio del comune di Genova*

Marta Calleri

marta.calleri@unimi.it

Nel 1930 Vito Vitale dedica una breve comunicazione al mercato delle nomine – largamente praticato a Genova nel Duecento – presso i diversi uffici del comune<sup>1</sup>.

Il primo caso documentato risale al 27 ottobre 1215 e riguarda Giacomo Taraburlo il quale si impegna a pagare entro tre giorni a Rubaldo *de Noratorio* 5 lire qualora « fueri electus notarius in hoc consulato Manuelis Aurie et Fulchonis de Castello et sociorum »<sup>2</sup>. Tra i successivi diversi episodi conosciuti<sup>3</sup>, è opportuno segnalare quello del notaio Benvenuto da Rivalta che nel 1268 si impegna con Giovanni *de Castro* a registrare a suo nome 25 lire nei cartolari dei Sindicamenti per ottenere una tra le *scribanie* di Bonifacio, Gavi, Portovenere e Voltaggio date annualmente in appalto dal comune<sup>4</sup> dal momento che proprio in alcune di queste sedi, più o meno nello stesso periodo, presta servizio Tealdo da Sestri Levante.

---

<sup>1</sup> VITALE 1930.

<sup>2</sup> *Ibidem*. Nel 1215 insieme a Manuele Doria e Fulco de Castello sono consoli Bonifacio della Volta, Giovanni *Advocatus*, Guglielmo Embriaco e Lanfranco de Mari: v. OLIVIERI 1858, p. 432. Taraburlo sarà nominato scriba insieme ai colleghi Nicola Pane e Bartolomeo Scriba non entro il termine stabilito dal contratto, ma il 26 dicembre dello stesso anno contestualmente all'elezione dei nuovi consoli e pertanto più nulla deve all'intermediario. Sull'annalista Bartolomeo Scriba si rinvia alla voce curata da PISTARINO 1964.

<sup>3</sup> Il 30 marzo 1264 il notaio Enrico *de Braidia* prende in prestito da Rollando *de Pertio* 10 lire « qua confiteor mutuo concedere comuni Ianue pro officio scribanie consulatus burgi anni proxime futuri »: FERRETTO 1906, n. 305; il 29 gennaio 1270 Egidio da Voghera si impegna a far sì che « Petrinus Aurie quondam Danielis Aurie, qui futurus est potestas Corvarie in anno proxime venturo, ad kalendas madii proxime venturas usque ad annum unum tunc proximum constituet Arnaldum [figlio del fu Corrado da Passano] scribam consulum de Framulla »: GORRINI 1908, n. 303; il 22 novembre 1274 Tealdino *de Mazardo* da Levanto cede al notaio Angelino da Montale la *scribania* della podestaria e consolato di Levanto: FERRETTO 1901, n. 1025.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 325.



La sua produzione è distribuita in tre blocchi conservati nel fondo *Notai antichi*, cartolari 25 e 66, dell'Archivio di Stato di Genova<sup>5</sup>. Il primo in ordine cronologico comprende gli atti dal 23 ottobre 1238 al 26 luglio 1239<sup>6</sup>; il secondo fa parte di un manoscritto fattizio intestato al notaio Oberto di Langasco<sup>7</sup> e copre dal 7 luglio 1258 al 6 febbraio 1260; l'ultimo è collocato di seguito al primo benché continui cronologicamente la serie documentaria del secondo, dal momento che tramanda le imbreviature del periodo compreso tra il 22 aprile 1260 e il 20 ottobre 1263<sup>8</sup>.

L'interesse della storiografia verso la documentazione di Tealdo risale alla fine dell'Ottocento. Il primo a darne notizia nel 1896, pubblicandone pochi atti, è Cornelio Desimoni<sup>9</sup> che segnala questi registri a Georg Caro<sup>10</sup>; nel 1910 Arturo Ferretto stampa alcuni documenti<sup>11</sup> mentre Vito Vitale nel 1936 edita, talune integralmente altre in regesto, le imbreviature degli anni 1238-1239<sup>12</sup> e, da ultimo, Geo Pistarino nel 1958 dà alle stampe quelle del biennio 1258-1259<sup>13</sup>.

---

<sup>5</sup> Sulla loro attribuzione cfr. *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/1, pp. 66, 128-129; I/2, pp. 236, 137.

<sup>6</sup> *Tealdo 1*, cc. 1-94. Il registro (mm 210/230x310), cartaceo, non filigranato, è composto da 152 carte cartulate con numeri arabi in epoca moderna e distribuite in 4 fascicoli, tutti mutili all'inizio e alla fine. Il primo di cc. 50 (215x305), il secondo di cc. 44 (210/220x310), il terzo di cc. 48 (220x300) e il quarto di cc. 10 (230x305). Lo specchio di scrittura è suddiviso in due colonne di egual misura.

<sup>7</sup> *Tealdo 2*, cc. 1-42. Il cartolare comprende anche gli atti dei notai Antonio da Quarto degli anni 1277-1278 e di Palodino da Sestri Ponente del 1275-1276. Si tratta di un fascicolo cartaceo, non filigranato, mutilo all'inizio e alla fine, di 42 carte (232x305). Lo specchio di scrittura è suddiviso in due colonne di egual misura.

<sup>8</sup> *Tealdo 3*, cc. 95-152; per la descrizione codicologica v. nota 6.

<sup>9</sup> DESIMONI 1896a, pp. 59-63; DESIMONI 1896b, pp. 92-93.

<sup>10</sup> CARO 1895-1899, II, p. 421; CARO 1975, II, p. 396.

<sup>11</sup> FERRETTO 1910, nn. 911, 913, 965, 967, 983, 986, 990.

<sup>12</sup> *Tealdo 1936*. Su questa documentazione dal punto di vista storico si veda anche SCANO 1936 e VITALE 1949.

<sup>13</sup> *Tealdo 1958*. Il particolare interesse di Pistarino verso il *districtus Portusveneris* in questi anni, probabilmente influenzato da FALCO 1952, è confermato da alcuni articoli: PISTARINO 1953, PISTARINO 1954 e PISTARINO 1955. Geo Pistarino aveva presentato alla Società Ligure di Storia Patria il progetto di pubblicare anche l'edizione degli atti relativi al quinquennio 1259-1263, proposta respinta dall'allora presidente Agostino Virgilio per ragioni

## 1. *Biografia di Tealdo da Sestri Levante*

Prima di analizzare la produzione documentaria, è necessario ripercorrere brevemente la biografia di Tealdo, ampliata rispetto a quella tracciata da Geo Pistarino nel 1958<sup>14</sup>, dalla quale emerge un lungo percorso all'interno degli uffici del comune di Genova con mansioni non sempre attinenti all'arte notarile.

Un'annotazione presente nell'*Index ante annum 1684* (la cosiddetta *Pan-detta notariorum combustorum*) retrocede al 1212, e non al marzo 1236<sup>15</sup>, la sua attività professionale:

« Acta in cantera n°. 123. Thealdus de Sigestro libri n°. 8 instrumentorum annorum 1212 usque 1218; 1222 usque 1226; 1228; 1241; 1242 usque 1243; 1245 et 1246; 1248; 1258 usque 1263; 1264. Item quinternus instrumentorum anni 1249 »<sup>16</sup>.

In un atto del 12 aprile 1222 del *magister* Salmone è ricordato un « instrumento facto per manum Tealdi notarii »<sup>17</sup>, il 2 gennaio 1225 è in veste di *testis* in una compravendita rogata a Framura, località della Riviera di Levante, dal conterraneo Federico da Sestri Levante<sup>18</sup>, mentre nel novembre 1231<sup>19</sup> e nel settembre 1235<sup>20</sup> si trova a Genova, testimone e attore in alcuni documenti ancora del collega *magister* Salmone.

Il 23 ottobre 1238 lo incontriamo a Bonifacio in qualità di scriba dei castellani come informa l'intestazione posta in apertura del primo dei tre fascicoli contenenti la documentazione redatta durante questo ufficio e nella quale ne denuncia subito la natura mista – « [Cartula]rius instr[umentorum] et laudum »<sup>21</sup> –, commistione questa abituale a Genova dalla seconda metà

---

economiche: v. MACCHIAVELLO - ROVERE 2010, p. 51. Sulle linee di ricerca dello studioso si rinvia a BALLETTTO 2003, pp. 485-495.

<sup>14</sup> *Tealdo* 1958, pp. 9-17.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>16</sup> *Index ante annum 1684*, c. 126r. Su questo manoscritto si rinvia a MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 31-42; sul bombardamento del 1684 si veda BOLOGNA 1984.

<sup>17</sup> *Liber Salmonis* 1906, n. 184.

<sup>18</sup> *Federico da Sestri Levante*, c. 59r. Ringrazio l'amica Valeria Polonio per la segnalazione.

<sup>19</sup> *Salmone 1*, cc. 339r-v, 342v-343r, 345r-v.

<sup>20</sup> *Salmone 2*, c. 55v. Il 15 settembre 1235 Tealdo rimette la procura datagli da un tal Guidoto per rappresentarlo nella causa contro prete Andrea.

<sup>21</sup> L'intestazione, rispetto a quella edita in modo impreciso da Vitale (*Tealdo* 1936, p. 3), è la seguente: « [Cartula]rius instr[umentorum] et laudum factarum et factorum in castello [Boni-

del secolo XII<sup>22</sup>. A quest'epoca Tealdo è un uomo nella piena maturità come conferma la presenza in veste di *testes* ai suoi atti (e quindi in età adulta) di due figli, Benvenuto<sup>23</sup> e Gerardino<sup>24</sup>. Al termine dell'incarico<sup>25</sup> rientra a Genova ma da un atto di fine maggio 1241<sup>26</sup> veniamo a conoscenza che è in procinto di tornare a Bonifacio e in questa località è infatti attestato, benché non in modo continuativo, sino al marzo 1248<sup>27</sup>, forse ancora con la mansione di scriba o ricoprendo altre funzioni.

Certo è che nel 1249 è tornato in patria poiché risulta impegnato per conto del comune genovese in una missione in Lunigiana sulla quale, il 2 gennaio 1250, relaziona la curia podestarile:

« quod inquisivit castrum novum et vetus Portus Veneris, castra Podençole, Corvare, Celaschi, Lagneti et Petracolice et castellanos dictorum castrorum per tres vices »<sup>28</sup>.

---

facii, Ingo]nis Tornelli et Otonis de Murta, Iohannis [S]tre[gie, Bonifa]cii castellanorum, existente Tealdo notario pro scriba, in millesimo CCXXXVI[II], indictione XI, die XXIII octubris ».

<sup>22</sup> Sulla prassi in uso a Genova già dalla seconda metà del secolo XII di non conservare in registri separati la documentazione redatta ora in veste di funzionario del comune ora di rogatario per una committenza privata si rinvia a ROVERE 2009a e ROVERE 2016.

<sup>23</sup> *Tealdo* 1936, nn. 460, 571; Benvenuto, anch'egli notaio (*Bartolomeo* 1936, n. 275; *Azone* 1936, n. 36), risulta ancora residente a Bonifacio, dove possiede una casa nella contrada della Porta (*Emanuele* 1936, n. 215), nel 1245 (*Bartolomeo* 1936, nn. 84, 275), nel 1253 (*Federico*, cc. 112r-v, 113v, 114r-v), nel 1258 (*Azone* 1936, nn. 29, 30), nel 1260 (*ibidem*, n. 32) e nel 1261 (*ibidem*, nn. 36, 41, 45). Da una imbreviatura del 22 gennaio 1253 del notaio Federico risulta avere un figlio di nome *Stabelinus* e da un altro atto dello stesso giorno si evince che sta per tornare a Sestri Levante o a Genova (*Federico*, c. 113v). Sul notaio Federico si veda CANCELLIERI 1974.

<sup>24</sup> *Tealdo* 1936, nn. 69, 117, 186 (indicato come fratello nell'edizione), 140, 258, 313. È possibile che anche il notaio Bonaventura, attestato a Bonifacio tra il 1257 (*Azone* 1936, n. 8) e il 1266 (*Emanuele* 1936, n. 125), sia un altro suo figlio così come Tealdino, menzionato in un atto del 1291 rogato nella stessa località (*ibidem*, n. 209).

<sup>25</sup> Vitale (*Tealdo* 1936, p. III) indica per errore come estremo cronologico il 25 anziché il 26 luglio (*ibidem*, n. 638) poiché Tealdo non rispetta rigorosamente l'ordine cronologico.

<sup>26</sup> *Salmon* 2, c. 325v. L'atto, mutilo, è successivo ad un altro datato 26 maggio 1241. Nel documento Tealdo si impegna con *Beaqua* da Monterosso e Domenico *de Resemonte* a fornire loro vitto, alloggio e 50 soldi per un anno dopo l'arrivo a Bonifacio come *servitores* del comune di Genova in cambio della metà di quanto riusciranno a guadagnare.

<sup>27</sup> È attestato a Bonifacio nel 1243 (*Azone* 1936, n. 24), nel 1245 (*Bartolomeo* 1936, nn. 210, 211, 237; *San Benigno* 1983, n. 14), nel 1247 (VITALE 1940, nn. 24, 29, 84, 117) e nel 1248 (*Azone* 1936, n. 38; *Federico*, c. 164v).

<sup>28</sup> *Castelli della Riviera* 1954, p. 12.

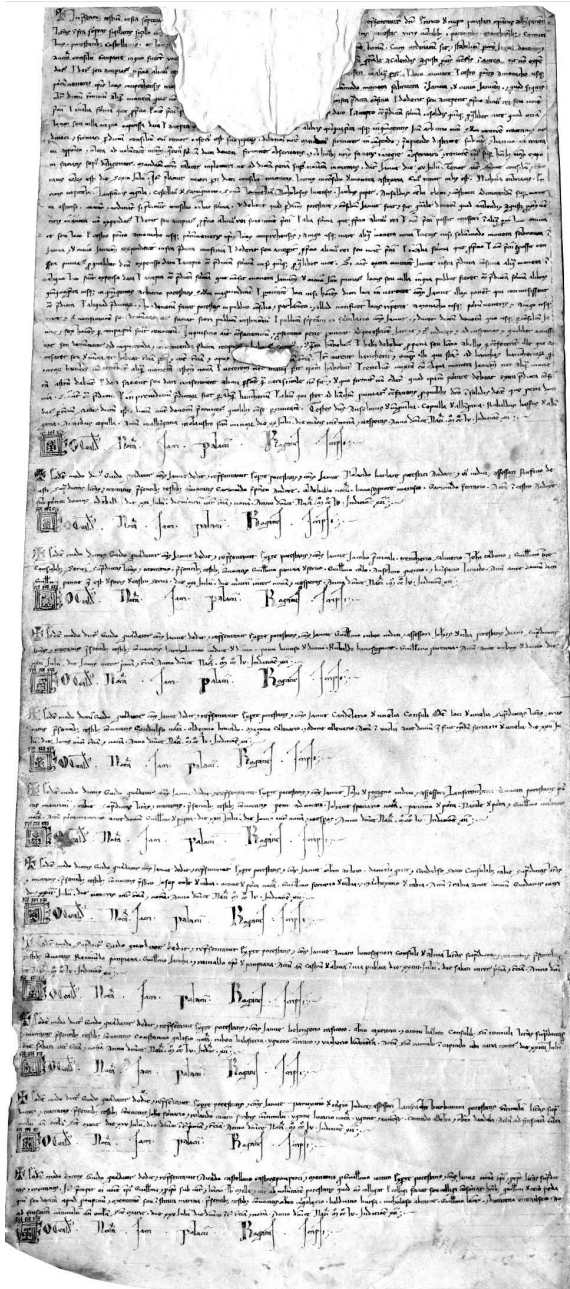


Fig. 1 - ASGe, Archivio segreto 2724/11.

Nella primavera-estate del 1254 è attestato a Genova<sup>29</sup>, mentre l'anno seguente, tra il 20 e il 25 luglio, accompagna il messo comunale Guido in un viaggio che tocca i principali centri della Riviera di Ponente – Albenga, Andora, Cervo, Diano, Oneglia, Porto Maurizio, Taggia, San Remo, Ventimiglia, Poipino e Mentone – per notificare, redigendone i relativi verbali, il decreto del 6 luglio con il quale il comune proibisce l'uso della moneta astense in tutto il territorio compreso tra Portovenere e Monaco a partire dal seguente 1° agosto (Fig. 1)<sup>30</sup>.

Nel luglio 1258 lo troviamo in veste di *turrexanus* della torre *de porta de Plaça* di Portovenere, occupazione che lo impegna sino al 5 marzo 1259<sup>31</sup>; in seguito, dal 25 dello stesso mese al 25 di quello successivo, è a Genova<sup>32</sup> alla ricerca di un nuovo incarico, obiettivo raggiunto con la nomina alla *scribania* dei castellani di Gavi<sup>33</sup>, ufficio che manterrà per tre mandati. I primi due consecutivi dal 1° maggio 1259 al 30 aprile 1261<sup>34</sup>, nonostante ciò sia espressamente vietato dagli statuti relativi proprio a questa località e databili intorno alla metà del Duecento: «qui fuerit ibi uno anno scriba in anno sequenti esse non possit»<sup>35</sup>.

Segue un anno di vacanza da ogni impegno durante il quale le date topiche dei pochi documenti imbreviati rivelano un continuo andirivieni di Tealdo tra Sestri Levante e Genova<sup>36</sup>. L'impressione è che stia cercando di

---

<sup>29</sup> *Palodino da Sestri Ponente*, cc. 95r-v (28 aprile 1254, testimone), 96r-v (3 maggio 1254, *consiliator*); *Guglielmo da Pegli*, c. 79r (8 agosto 1254, testimone). Ancora l'11 gennaio 1225 è a Genova dove nomina suoi procuratori Giacomo Tornello e il figlio Benvenuto per riscuotere *cantera duo casei corseschi* (*Guido da Sant'Ambrogio*, c. 86r). Ringrazio Giovanna Orlandi per le ultime due indicazioni.

<sup>30</sup> ASGe, *Archivio Segreto* 2724, n. 11; regesto in LISCIANDRELLI 1960, n. 324.

<sup>31</sup> *Tealdo* 1958, nn. 1-64.

<sup>32</sup> *Tealdo* 2, cc. 18r-21r.

<sup>33</sup> Diversamente da quanto affermato da Pistarino (*Tealdo* 1958, pp. 9-10), è stato Cornelio Desimoni a identificare questo frammento come parte di un registro di Tealdo da Sestri Levante in qualità di *scriba Gavii* (DESIMONI 1896b, n. 142, p. 61; nn. XXXVIII-XXXIX, pp. 93-96). Sulla figura di studioso di Cornelio Desimoni si rinvia al volume collettaneo *Cornelio Desimoni* 2014 e per la sua attività di editore a CALLERI 2014; per la sua carriera nell'Archivio di Stato di Genova a GARDINI 2015, scheda n. 63, pp. 95-104.

<sup>34</sup> *Tealdo* 2, cc. 21r-42v; *Tealdo* 3, cc. 95r-118v.

<sup>35</sup> *Leges Genuenses* 1901, col. 17. Su questo statuto si rinvia a RUZZIN 2017, pp. 100-104.

<sup>36</sup> *Tealdo* 3, cc. 118v-126r.

procacciarsi un'altra sistemazione come suggeriscono sia la tempistica – si trova sempre a Genova nell'imminenza del rinnovo delle cariche che decorrevano in genere dal 1° maggio<sup>37</sup> – sia i luoghi dove risulta stazionare in città<sup>38</sup>, la cattedrale di San Lorenzo o l'abitazione del *magister* Bartolomeo da Langasco situata davanti alla stessa chiesa, ovvero nelle immediate vicinanze del *palacium illorum de Auria* che a metà Duecento è diventato sede del podestà e fulcro della vita politica cittadina<sup>39</sup>. Il tentativo è coronato da successo poiché ottiene per la terza volta – dal 1° maggio 1262 al 30 aprile 1263 – la *scribania* gaviense<sup>40</sup>. Tra il 22 maggio e il 20 ottobre dello stesso anno redige ancora una manciata di atti, tutti rogati a Sestri Levante o nelle immediate vicinanze<sup>41</sup>, e da due di questi veniamo a conoscenza della proprietà di una casa a Villa Scorza, frazione della stessa Sestri Levante<sup>42</sup>; non sarebbe dunque inverosimile, visto che il 1264 è l'ultimo anno in cui risulta ancora attivo<sup>43</sup>, che il ritorno nel borgo natio dopo oltre 50 anni di servizio abbia coinciso con la conclusione della carriera all'interno dell'amministrazione.

## 2. Bonifacio, Portovenere e Gavi

Il primo dato che emerge dal confronto tra i diversi blocchi documentari rimasti – Bonifacio, Portovenere, Gavi e la produzione nei periodi di

---

<sup>37</sup> *Ibidem*, cc. 96r, 118v; GORRINI 1908, n. 303; ROVERE 2016, p. 312.

<sup>38</sup> Uno di questi atti è rogato « in domo heredum quondam Bonivasalli Caligepalii » (*Tealdo 3*, c. 121v) ed è interessante notare come sia ancora vivo il ricordo di uno dei più importanti professionisti di inizio Duecento il quale, insieme ad altri colleghi, ha partecipato alla redazione del *liber iurium* genovese oltre ad essere scriba del comune dal 1208 al 1237: cfr. *Libri Iurium*, Introduzione 1992, pp. 23, 29, 36, 41 e ROVERE 2002, p. 267.

<sup>39</sup> Si veda ROVERE 2009b, p. 415.

<sup>40</sup> *Tealdo 3*, cc. 126r-149v.

<sup>41</sup> *Ibidem*, cc. 149v-152v. Risulta a Genova solo in data 5 agosto (*ibidem*, c. 149v).

<sup>42</sup> *Ibidem*, c. 150v. A Bonifacio Tealdo nel 1238-1239 non risulta possedere beni immobiliari e abita nella casa di Armano *pelliparius* ubicata sulla piazza principale, la quale il 17 marzo 1239 diventa proprietà di Giacomo *de Porcello, serviens* del castello: *Tealdo 1936*, nn. 62, 67, 69, 76, 236, 240, 242, 253, 257, 263, 267, 286, 294, 307, 334, 361, 365. Solo per un breve periodo, dal 23 novembre 1238 all'11 gennaio 1239, dimora presso i fratelli Vivaldo *de Livellato*, Nicoloso e Iacopino: *ibidem*, nn. 84, 92, 93, 96, 97, 101, 110, 130-132, 136, 146, 151-153, 157, 167, 174, 190, 212. Su Armano *pelliparius* si rinvia a VITALE 1949, pp. 136-139, e a PISTARINO 1974, PISTARINO 1980. Per i tre anni passati a Gavi, le date topiche non forniscono alcun elemento utile.

<sup>43</sup> V. p. 57.

vacanza dagli uffici – , ovvero quello puramente numerico, è nella sua semplicità eloquente, benché non si possa escludere la tenuta parallela di altri registri: 645 atti durante i 9 mesi in qualità di scriba dei castellani di Bonifacio; 64, sempre in 9 mesi, mentre è torrigiano a Portovenere, 14 tra il 25 marzo e il 25 aprile 1259, 79 nel primo mandato a Gavi (maggio 1259-aprile 1260, con perdita però degli atti dal 6 febbraio al 26 aprile), incarico non segnalato, come i successivi, da alcuna intestazione, 90 durante il secondo (maggio 1260-aprile 1261) e 89 nell'ultimo (maggio 1262-aprile 1263), soltanto 29 nell'anno di sospensione tra i primi due e il terzo (maggio 1261-aprile 1262), 11 infine dall'aprile all'ottobre 1263.

È evidente che Tealdo, al pari di Manuele *Locus* da Sestri Ponente, scriba di Porto Maurizio dal maggio 1252 all'aprile 1253, l'unico altro caso con il quale ad oggi è possibile operare confronti, non può contare su una clientela personale in ragione dei continui spostamenti legati alle diverse destinazioni conseguenti alla carriera<sup>44</sup>. L'analisi della committenza degli atti rogati a Portovenere nel periodo in cui è custode della torre mostra come questa sia costituita per la maggior parte da personale al servizio del comune – i castellani<sup>45</sup>, i *turrexani* del *castrum novum* e *vetus*<sup>46</sup> oltre allo scriba in carica *Taravaçius* e la sua famiglia<sup>47</sup> – poiché gli abitanti preferiscono rivolgersi per i loro affari al notariato locale, come è testimoniato dai protocolli del coevo collega Giovanni di Giona di Portovenere<sup>48</sup>.

Proprio durante questo incarico è da segnalare un comportamento non molto ligio ai regolamenti. Se quanto prescritto nel già ricordato frammento statutario per i *turrexani* gaviensi è valido, e non ci sono fondati motivi per ritenere il contrario, pure per quelli di Portovenere, Tealdo non avrebbe dovuto allontanarsi dalla torre se non quattro volte all'anno *pro minutione sanguinis* e nelle festività di Natale, Pasqua e *sancta die Veneris*, e comunque non uscire per alcuna ragione dal *castrum*<sup>49</sup>, tuttavia le date topiche dei ro-

---

<sup>44</sup> Anche Manuele *Locus* nei periodi di vacanza dagli uffici roga un numero limitato di atti: v. ROVERE 2016, pp. 324-325.

<sup>45</sup> *Tealdo* 1958, nn. 39, 40.

<sup>46</sup> *Ibidem*, nn. 5, 6, 7, 30, 31, 32, 33, 46, 47. Sul *castrum* si veda v. MAZZINO 1965.

<sup>47</sup> *Tealdo* 1958, nn. 14, 16, 17, 45.

<sup>48</sup> *Giovanni di Giona* 1955.

<sup>49</sup> «Turrexani vero quatuor vicibus in anno pro minutione sanguinis possint de turri descendere, et tunc cum custodibus; ita quod in nocte proxima veniente turrim ascendere te-

giti rivelano in svariate occasioni non solo la sua presenza presso le abitazioni dei clienti<sup>50</sup> ma anche un soggiorno nella natia Sestri Levante dal 18 settembre al 4 ottobre 1258<sup>51</sup> e un viaggio a Genova, dove redige la ratifica ad una permuta il 27 gennaio 1259<sup>52</sup>.

Dal punto di vista della deontologia professionale desta inoltre perplessità un atto rogato per se stesso, ovvero la procura rilasciata a Filippo *barcharolus* per la riscossione del proprio compenso da torrigiano<sup>53</sup>, benché non sia un caso unico dal momento che allo stesso modo si comporta Manuele Nicola *de Porta* che il 23 settembre 1291 delega il collega Giovanni *de Fossato* a ricevere il suo emolumento dal comune di Genova « occasione scribanie castris Bonifacii quam exerceo et servivi a M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXXXX die XXI iullii usque in M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXXXXI die \*\*\* septembris »<sup>54</sup>. Il notaio *Taravaçius*, scriba della castellania di Portovenere, ricorre invece allo stesso Tealdo per redigere la procura a Giacomo Usodimare per ottenere il salario dovutogli dal capitano del popolo di Genova<sup>55</sup>.

Questo documento è inoltre importante perché Tealdo aggiunge al proprio nome il toponimico *de Sigestro* (Fig. 2), mai esplicitato nelle frequenti autocitazioni nelle quali si definisce sempre *Tealdus scriba* o *Tealdus notarius* e assente anche quando appone la propria sottoscrizione nei *munda*, nei quali si qualifica semplicemente *Tealdus notarius sacri palacii* senza esplicitare alcun rapporto funzionale con il comune per cui opera (Fig. 3)<sup>56</sup>.

---

neantur, et die Natalis Domini et sancta die Veneris et in die Pasche; ita quod in nocte proxima turrim ascendere teneantur; siquidem non debeant castrum ullo modo exire»: *Leges Genuenses* 1901, col. 19.

<sup>50</sup> In un caso « in mari, in ... tarida » di Petrizolo *de Pissis*: v. *Tealdo* 1958, n. 29.

<sup>51</sup> *Ibidem*, nn. 19-29. Gli atti risultano quasi tutti rogati sulla spiaggia o davanti alla casa *que fuit communis Sigestri*, in quegli anni di proprietà dei figli del fu Simone Vento; su questa casa si rimanda allo studio presente in questo volume di Valeria Polonio.

<sup>52</sup> *Tealdo* 1958, n. 62.

<sup>53</sup> *Ibidem*, n. 42.

<sup>54</sup> *Emanuele* 1936, n. 239.

<sup>55</sup> *Tealdo* 1958, n. 45.

<sup>56</sup> V. nota 30 e anche la copia autentica redatta dal notaio Tommaso *de Veriano* il 7 gennaio 1249 su mandato dei consoli di giustizia *deversus burgum* Lanfranco Cicada e Nicola *Lucensis* del testamento di Cara, moglie di Giovanni *Grunius*, dell'8 giugno 1245 rogato a Bonifacio da Tealdo (*San Benigno* 1983, n. 14).



Ego tealdus nota & sigesmo faco scripto, or  
 dino te filijū barchanū ffente cū nōū, q  
 amatore meū, loco mei ad petendū exigen  
 da, recipiendū ad nob; nōū, sū solidos q  
 ab eis recipi debet, hie p̄ custodia sū d' p̄ra  
 & p̄ra p̄dū uenero. p̄murens p̄ q̄d p̄e fac  
 cū fuit i p̄dū, cū p̄dū nōū, firmū ha  
 beba, cū nō uenā sub p̄cedū, obligatōe bonau  
 meaz. restes castellū d' susūa r̄p̄cor. Jolies de  
 castaldea. & saluer' d' cast' t̄yam eide sū d'  
 cū i dūca sū. die xii nōūeb̄ die uenero  
 i c' nōū, uesp̄. q̄ c' hūg. Indie p̄.

Fig. 2 - ASGe, *Notai antichi* 66, c. 12r.


Tealdus Nota faco palaci. 

Fig. 3 - Sottoscrizione di Tealdo: ASGe, *Archivio segreto* 2724/11.

Interessante è infine il *signum* di Tealdo: benché sia di sicuro iscritto alla matricola genovese dal momento che nello statuto gaviense è esplicitato che lo scriba « sit de numero notariorum comunis et scriptorum in matri-

cula notariorum Ianue » oltre a non avere « ibi propinquos usque in tercium gradum »<sup>57</sup>, lo costruisce su elementi geometrici e non sull'elaborazione grafica del pronome *ego*, caratteristica propria dei notai genovesi<sup>58</sup>.

Tealdo si discosta inoltre dagli usi di questo notariato per una diversa *mise en page*<sup>59</sup> e per l'indicazione, non sempre corretta, del giorno della settimana nella formula di datazione, caratteri estrinseci ed intrinseci comuni peraltro al già ricordato Federico da Sestri Levante<sup>60</sup>. Sulla base di questi due elementi Pistarino ipotizza che Tealdo abbia mutuato i propri usi professionali da Federico poiché ritenuto più anziano<sup>61</sup>, ma la retrodatazione dell'attività di Tealdo al 1212 rende improbabile un rapporto di dipendenza l'uno dall'altro, mentre non è da escludere l'ipotesi di un percorso di formazione comune.

L'emolumento di uno scriba a questa altezza cronologica si aggira intorno alle 25 lire annue e quello di torrigiano è di circa 12<sup>62</sup>, salari dunque non elevati eppure queste posizioni, come si è detto, risultano essere molto ambite. Ciò fa supporre che tali cifre corrispondano alla paga 'base' alla quale vanno probabilmente aggiunte le entrate derivanti dalla redazione dei

---

<sup>57</sup> *Leges Genuenses* 1901, col. 17.

<sup>58</sup> ROVERE 2014, p. 317.

<sup>59</sup> Lo specchio di scrittura è suddiviso in due colonne di egual misura, colonne definite da direttrici a inchiostro, antecedenti talvolta alla scrittura, composte da due parallele lungo i margini superiore, inferiori, interno, esterno e centrale. Sono prive di direttrici *Tealdo 1*, cc. 1r-18v, *Tealdo 3*, 126v-142r, 148v, 149r-v, 152v. Non molti sono i notai oltre a Tealdo e Federico da Sestri Levante che a questa altezza cronologica dispongono il testo su due colonne: v. *Tealdo* 1958, p. 17, nota 2.

<sup>60</sup> Su Federico da Sestri Levante si rimanda allo studio Valeria Polonio in questo stesso volume.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>62</sup> « ... possit dare cuilibet ipsorum servientium XL libras XII Ianue pro quolibet anno, et solvere de quattuor in quattuor mensibus in principio ... Cui scribe pro feudo suo, supradictis libris XII computatis, libras XXV de comuni dari faciam ... »: *Leges Genuenses*, col. 17. A Bonifacio i *servientes* percepiscono negli anni 1238-1239 una paga pari a 6 lire annue (*Tealdo* 1936, n. 23, 27, 29, 33, 402) mentre in un atto non datato di fine XII-inizio XIII risulta essere di 10 lire «cum armis et vianda» (*Oberto scriba*, c. 218r). Nel 1252 l'onorario del giudice e del cintraco di Portomaurizio è rispettivamente di 15 e 4 lire (*Manuel Locus*, c. 2r) mentre nel 1284 lo stesso comune deve dare 20 lire per il salario di quattro *servientes* e Taggia 6 lire per quello di un custode (VITALE 1949, p. 131, nota 5). Sui compensi a Bonifacio si veda anche LOPEZ 1965, LOPEZ 1975. Sull'argomento, benché riguardi un periodo posteriore e la città di Torino, v. OLIVIERI 2012; OLIVIERI 2013.

singoli atti e le relative estrazioni degli originali, costi questi a carico dei destinatari. I professionisti al servizio del comune incrementano inoltre le loro entrate con l'attività per i privati e da questo punto di vista il luogo di destinazione diventa oltremodo rilevante. A Bonifacio la percentuale di atti rogati da Tealdo al di fuori della *scribania* è pari all'89,30% contro il 64,55% del primo mandato a Gavi, il 46,66% del secondo e il 25,84% dell'ultimo; anche in questa località, come già osservato per Portovenere, si avvalgono spesso della professionalità di Tealdo per affari di natura privata personaggi della vita politica e amministrativa gaviese: i castellani, i *porterii porte* e le *guardie/custodes de foris*<sup>63</sup>.

La *scribania* a Bonifacio è indiscutibilmente una sede più vantaggiosa vuoi per la consistente presenza di genovesi nella colonia vuoi soprattutto per l'assenza nella parte meridionale dell'isola a questa altezza cronologica di un notariato laico locale<sup>64</sup>. Emblematica al riguardo è la testimonianza resa da prete Albergo il 29 ottobre 1238 in un'inchiesta in merito all'elezione a vescovo di Aiaccio di Aldebrando<sup>65</sup>. In questa deposizione redatta dallo stesso Tealdo, il *testis* interrogato se fosse stato fatto «publicum instrumentum per manum publici tabelionis» risponde negativamente «quia non sunt ibi notarii» e aggiunge che tuttavia «electio fuit scripta per manum cuiusdam diaconi». Alla successiva domanda, «qui sunt illi qui faciunt instrumenta et cartas in illis partibus», la lapidaria risposta è «omnes qui sciunt scribere». Al terzo quesito «si per illas cartas et instrumenta homines possint consequi ius suum et rationem optinere», il teste conferma.

La carenza di notai è confermata anche a Bonifacio dall'inchiesta testimoniale fatta dai castellani sul testamento di Guilia su richiesta del vedovo Oglerio Maniante e dell'omonima nipote e verbalizzata l'11 febbraio 1239 da Tealdo poiché, come esplicitato in apertura

« Ut decedencium teneant ultime voluntates que per manum publici tabellionis solemniter scripte non sunt, oportet ut testes qui presentes fuerunt coram competente iudice vel potestate iurent ».

---

<sup>63</sup> *Tealdo* 2, cc. 22r, 29v, 35v, 41r-v; *Tealdo* 3, cc. 98v, 100r, 102v, 107r, 109r, 113r, 127r-v, 128r, 131v, 133r (2), 133r-v, 138r, 138v, 139r (2), 139v-140r.

<sup>64</sup> Sull'argomento si rinvia a SCALFATI 1980, pp. 221-254, in particolare p. 230, nota 21, SCALFATI 1984, p. 395 e Mangini in questo stesso volume.

<sup>65</sup> *Tealdo* 1936, n. 6.

Nel caso specifico un testimone, Oglerio Falcone, dichiara che le ultime volontà della defunta sono state raccolte da uno scriba al servizio del ricco uomo d'affari Simone da Bargone, tal Oberto, « quia scriba comunis habere non potuit »<sup>66</sup>.

Durante il periodo trascorso in Corsica, stante la situazione appena descritta, Tealdo acquisisce infatti una buona posizione economica attraverso l'esercizio della professione notarile<sup>67</sup> e la partecipazione a diverse operazioni finanziarie, fino ad essere tra i creditori della regina di Torres Adelasia per 51 lire e 8 denari, tra cui 10 lire anticipate a Giacomo da Portovenere per il viaggio di frate Donato a Roma dove deve patrocinare la causa di scioglimento di matrimonio del re Enzo<sup>68</sup>, e altre 55 lire datele in mutuo insieme a Raimondo Peluco, Bartolomeo *de Montanea* e Baldo da Quarto<sup>69</sup>, oltre a possedere uno schiavo sardo di nome Pietro che venderà nel luglio 1247 a Menasse *de Besageno*<sup>70</sup>.

### 3. La documentazione

Dal punto di vista delle tipologie documentarie non si registrano particolari differenze tra le due *scribanie* tenute da Tealdo: il gruppo prevalente è

---

<sup>66</sup> *Ibidem*, n. 252. Sulle attività di Simone da Bargone v. *Tealdo* 1936, nn. 1, 7, 183, 184, 202, 203, 223, 229, 284, 408, 626, 627. Dal suo testamento del 31 marzo 1239 (*ibidem*, n. 408) Tealdo, definito dal testatore *compater*, risulta beneficiario di un legato di 4 lire, mentre allo scriba Obertino « pro suo feudo » la stessa somma più 3 lire per la sua anima. Per quanto riguarda i crediti ancora da esigere Simone fa riferimento a quanto « continetur et scriptum est in meo cartulario » e per quelli già riscossi rilascia quietanza « secundum quod in dicto meo cartulario continetur et est scriptum et specialiter ab illis <debitoribus> qui in dicto cartulario sunt cassati sive cancelati », oltre a indicare per altre questioni quanto si trova scritto « in quodam manuale meo ». È interessante osservare come sia la terminologia adottata per indicare i libri contabili del mercante (cartulario e manuale) sia le tecniche redazionali siano mutate dalla prassi notarile.

<sup>67</sup> Tra coloro che ricorrono alla sua competenza professionale si ricordano, ad esempio, i vescovi di diverse diocesi – Aldebrando di Aiaccio (*Tealdo* 1936, nn. 12, 122, 511, 633), Opizzo di Aleria (*ibidem*, n. 248) e Guglielmo di Sagona (*ibidem*, n. 503) – oltre a *Gonarius*, presule della diocesi sarda di Bosa (*ibidem*, nn. 158, 159, 495, 581), Enrico, giudice di Cinerca (*ibidem*, nn. 280, 281), e il legato apostolico per la Corsica e la Sardegna Orlando *de Camparora* (*ibidem*, nn. 4, 6, 495).

<sup>68</sup> *Bartolomeo* 1936, n. 210. Su Adelasia si rinvia alla voce curata da BOSCOLO 1960.

<sup>69</sup> *Bartolomeo* 1936, n. 211.

<sup>70</sup> VITALE 1940, n. 117. Sull'argomento v. LIVI 2002.

costituito da sentenze in materia civile<sup>71</sup> e, in misura minore, da ordini e atti di governo dei castellani<sup>72</sup>, lettere<sup>73</sup>, rilascio di salvacondotti<sup>74</sup>, passaggio delle consegne da parte dei vecchi ai nuovi eletti<sup>75</sup>, procure di diversi funzionari di ogni ordine e grado per sollecitare all'amministrazione il pagamento dei salari<sup>76</sup> (quest'ultime presenti anche nel blocco del periodo portovenere<sup>77</sup>), denunce<sup>78</sup>, procure degli stessi castellani<sup>79</sup> oltre ad alcuni inventari<sup>80</sup>, emancipazioni<sup>81</sup>, nomine di tutori e/o curatori<sup>82</sup>, loro rinunce all'incarico e vendite, acquisti, procure e quietanze fatti da costoro per conto degli assistiti, atti questi che prevedono comunque la ratifica o l'intervento dei castellani<sup>83</sup> nonché documentazione riguardante nomine di arbitri<sup>84</sup> con relativi arbitrati<sup>85</sup> e nume-

---

<sup>71</sup> *Tealdo* 1936, nn. 41, 81, 100, 126, 189, 213, 276, 277, 278, 279, 298, 299, 300, 301, 302, 322, 395, 399, 400, 401, 450, 451, 468, 491, 519, 520, 530, 531, 578, 579, 580, 607, 609, 610, 611, 617, 625, 626, 627, 630, 631, 632, 638, 639; *Tealdo* 2, cc. 22r, 23r-v, 24v-25r, 29v-30r, 31v, 41v-42r; *Tealdo* 3, cc. 95r, 95r-v, 95v, 95bisr, 95bisr-v, 99r-v, 99v-100r, 102v-103r, 106r-v, 110r-v, 114r, 114v (2), 114v-115r, 115r, 115v (2), 116r (2), 116v, 116v-117r, 117r, 117r-v, 117v, 118r-v, 128v, 129r-v, 129v, 137r-v, 137v, 137v-138r, 138v-139r, 140r-v, 140v-141r, 141r, 141r-v, 141v, 142r-v, 143r-v, 143v (2), 144r, 144r-v, 144v-145r, 145v, 145v-146r, 146r-v, 146v-147r, 147r-v, 147v-148r, 148r, 148v, 148v-149r, 149r, 149r-v.

<sup>72</sup> *Tealdo* 2, 41v; *Tealdo* 3, cc. 96r, 127r, 133v, 134r, 134v, 135v, 135v-136r.

<sup>73</sup> *Tealdo* 2, c. 27v-28r; *Tealdo* 3, cc. 127r (2), 138v, 139v.

<sup>74</sup> *Tealdo* 1936, nn. 50, 550, 551, 594; *Tealdo* 3, cc. 135v, 138v.

<sup>75</sup> *Ibidem*, cc. 96r, 118v.

<sup>76</sup> *Tealdo* 1936, nn. 23, 27, 29, 33, 402; *Tealdo* 2, cc. 22r, 35v, 41r-v; *Tealdo* 3, cc. 100r, 109r, 113r, 128r, 131v, 138r, 139r.

<sup>77</sup> V. nota 46.

<sup>78</sup> *Tealdo* 1936, nn. 495, 539, 585; *Tealdo* 2, cc. 25r, 27v, 35v, 36r, 39r; *Tealdo* 3, c. 103v.

<sup>79</sup> *Ibidem*, cc. 98v, 102v, 107r, 127r-v, 132r, 136r.

<sup>80</sup> *Tealdo* 1936, nn. 160, 191; *Tealdo* 1958, n. 14; *Tealdo* 2, cc. 23v-24v, cc. 36v-37r; *Tealdo* 3, cc. 97r-v.

<sup>81</sup> *Tealdo* 2, cc. 33r-v; *Tealdo* 3, cc. 145r, 149v.

<sup>82</sup> *Tealdo* 2, cc. 33v, 36r, 36v, 40r.

<sup>83</sup> *Tealdo* 3, cc. 96r, 97r, 98v, 100v, 103r-v, 104r-v, 104v-105r, 106r, 106v-107r, 107v-108r, 126v, 132v-133r, 140r, 145r-v, 147r, 148r.

<sup>84</sup> *Tealdo* 1936, nn. 275, 281, 284, 540, 592, 593; *Tealdo* 2, cc. 28r; *Tealdo* 3, cc. 100r, 101r, 127v-128r, 142r.

<sup>85</sup> *Tealdo* 1936, nn. 285; *Tealdo* 2, cc. 28v, 40v-41r; *Tealdo* 3, cc. 110v-11r.

rose designazioni di procuratori<sup>86</sup> per essere rappresentati presso il tribunale locale o quello genovese<sup>87</sup>. Tipologie perfettamente coincidenti con quelle del notaio Manuele *Locus* durante lo svolgimento di analogo incarico presso la cancelleria di Porto Maurizio<sup>88</sup>.

A differenza di quest'ultimo<sup>89</sup>, Tealdo continua a mantenere separate nelle sentenze le indicazioni di tempo e luogo, ovvero la data topica<sup>90</sup> in apertura e quella cronica nell'escatocollo, conservando così quella distinzione che caratterizza i lodi consolari genovesi fin dal secolo XII<sup>91</sup>. Identica per il resto la struttura: in apertura i castellani emettono sentenza (*laudaverunt et pronunciaverunt/ condempnaverunt/ absolverunt et absolutionem pronunciaverunt*) alla quale segue la narrazione (*quod ideo/unde fecerunt quoniam*), più o meno articolata, nella quale vengono ripercorse tutte le fasi del procedimento: la presentazione della *querimonia*, l'esibizione di documenti, la citazione dei testimoni, l'intervento degli estimatori qualora si tratti di beni fondiari e l'eventuale giuramento della parte lesa in merito al reale valore del danno subito. In chiusura, introdotta dall'avverbio *quare/unde/ideo*, viene ribadita, riprendendo gli stessi identici verbi del dispositivo, la sentenza. In nessuna si trovano riferimenti a normative locali. Soltanto in una manomissione imbreviata a Bonifacio, Tealdo ricorre all'espressione «*fruas beneficio floride civitatis Romane*»<sup>92</sup>, già attestata a Genova dalla seconda metà del secolo XII<sup>93</sup>, per indicare i diritti che oggi definiremmo civili<sup>94</sup>

---

<sup>86</sup> *Tealdo* 2, cc. 21v, 27v, 28r, 29v, 35v, 41v; *Tealdo* 3, cc. 98r, 102v (2), 105v, 107r, 112r, 109v-110r, 111r, 112v, 113r, 127r-v, 128r-v, 130r, 132r, 135r, 139r-v.

<sup>87</sup> *Ibidem*, cc. 98v, 112r, 128r-v, 139r-v.

<sup>88</sup> ROVERE 2016, p. 313.

<sup>89</sup> *Ibidem*, pp. 313-314.

<sup>90</sup> A Bonifacio il luogo deputato è «*sub logia ante ecclesiam Sancte Marie*» (v. nota 71); a Gavi «*sub porticu domus comunis*», spesso con la precisazione «*in quo curia regitur*», o «*ante castrum*», «*ante portam castris*», «*in carubio quod est ante domum comunis*», «*in dicto castro ante palacium*» (v. nota 71). Sull'importanza delle date topiche negli *acta* si rinvia a ROVERE 2009b.

<sup>91</sup> ROVERE 1997.

<sup>92</sup> *Tealdo* 1936, n. 153.

<sup>93</sup> *Oberto Scriba* 1940, nn. 265, 342; *Bonvillano* 1939, n. 185; *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 118, 1543, 1968; *Lanfranco* 1951, nn. 245, 456, 1025; *Guglielmo da Sori* 2015, nn. 251, 592, 634, 901; *Libri Iurium* I/1 1992, nn. 199, 240.

mentre la costituzione dell'antefatto negli accordi dotali tra Gregorio da Serravalle, abitante di Gavi, e Agnese del 1° novembre 1262 è inspiegabilmente (un *lapsus calami*?) «secundum morem et consuetudinem civitatis Rome»<sup>95</sup> anziché «secundum morem et consuetudinem civitatis Ianue»<sup>96</sup> come nelle altre due gaviesi degli anni 1259-1260<sup>97</sup> e in tutte quelle rogate a Bonifacio<sup>98</sup>.

Solo per una particolare tipologia documentaria, gli inventari, è possibile rilevare alcune differenze a seconda della sede in cui Tealdo presta servizio.

Sono in totale sei gli inventari presenti nei registri<sup>99</sup>: i primi due risalgono al periodo corso<sup>100</sup>, il terzo è rogato a Portovenere<sup>101</sup> e gli ultimi tre a Gavi<sup>102</sup>.

La necessità di stilare un inventario è inscindibile dalla trasmissione dei beni ereditari come attestato sia dall'*Ars notarie* di Ranieri da Perugia<sup>103</sup> sia dalla *Summa* di Rollandino<sup>104</sup> tanto che il momento repertoriale dà in alcuni casi avvio al costituirsi di veri e propri *dossier* riguardanti l'amministrazione di questi patrimoni<sup>105</sup>.

---

<sup>94</sup> Su questa formula si rinvia a MENZINGER 2005.

<sup>95</sup> *Tealdo* 3, c. 137r.

<sup>96</sup> Sulla legislazione vigente a Genova si rinvia a BRACCIA 2000-2001.

<sup>97</sup> *Tealdo* 2, 34v; *Tealdo* 3, c. 99v.

<sup>98</sup> *Tealdo* 1936, nn. 8, 17, 56, 76, 94, 119, 134, 178, 262, 304, 410, 501, 504, 518, 553.

<sup>99</sup> Su questa tipologia documentaria in ambito genovese si veda ROVERE 2016, pp. 316-320 e RUZZIN 2019.

<sup>100</sup> *Ibidem*, nn. 160, 191.

<sup>101</sup> *Tealdo* 1958, n. 14.

<sup>102</sup> *Tealdo* 2, cc. 23v-24v (8 giugno 1259), cc. 36v-37r (30 ottobre 1259), cc. 97r-v (12 luglio 1260).

<sup>103</sup> *Ars notariae* 1917, «XXXIV. Carta tutele, tabellionatus et notarie», pp. 42-43; «XXXVII. Carta inventarii», p. 44.

<sup>104</sup> ROLANDINI 1546, pars I, cap. VII, Rub. «Instrumentum inventarii a tutore confectum», cc. 204r-209r; Rub. «Instrumentum inventarii ab herede tutore confectum», c. 209r-v.

<sup>105</sup> È questo il caso, ad esempio, di Armano *pelliparius*, padrone della casa a Bonifacio in cui soggiorna a lungo lo stesso Tealdo (v. nota 42). Tra le imbreviature si trovano infatti registrati il testamento del 4 novembre 1238 (*Tealdo* 1936, n. 30), del quale sono stati estratti quattro originali, rispettivamente per la moglie Orenga e la figlia *Richafina*, per il nipote Armanino, per il figlio Guglielmo *Brundus* e per il genero Gregorio da Bargonio, le ultime vo-

Gli autori sono sempre gli eredi e, in caso di minori, i tutori/curatori. Per costoro la repertoriazione segna l'inizio della loro attività con pieni poteri ed ha l'evidente scopo di cautelare gli assistiti da cattive gestioni dei beni, stabilendone lo stato effettivo prima del passaggio di consegna<sup>106</sup>. La loro rilevanza è di tale interesse pubblico che in diversi statuti è prescritto l'obbligo del loro deposito presso gli archivi comunali o in quelli di magistrature speciali istituite per la protezione dei minori in alcune città<sup>107</sup>. A Genova i tutori dovevano adempiere all'obbligo dell'inventariazione entro otto giorni dall'accettazione dell'incarico e potevano richiedere una proroga di altri otto per il suo completamento,

« ita quod nichil ex ipsis bonis remaneat quod in ipso inventario non ponatur ad hoc ut inveniri possint dicta bona vel precium eorum tempore rationis reddende »<sup>108</sup>.

---

lontà della consorte (*ibidem*, n. 42), l'inventario dei beni presenti nella sua *apotheca* redatto il 30 novembre, *in die funeris* secondo le disposizioni dello stesso testatore (*ibidem*, n. 107), e quello compilato dalle eredi amministratrici, la vedova e la figlia *Richafina*, del 28 dicembre (*ibidem*, n. 160), quietanze rilasciate dalla vedova e dal genero (*ibidem*, nn. 87, 127, 165, 168, 230, 305, 488), estinzioni di debiti (*ibidem*, n. 257, 423), atti relativi a diverse questioni (*ibidem*, nn. 167, 199, 231, 232, 316, 539, 552), esecuzioni delle disposizioni relative ai legati del testatore (*ibidem*, nn. 147, 163, 164, 265,), sentenze dei castellani (*ibidem*, nn. 301, 302, 609). Analogo esempio nelle imbreviature gaviesi in merito all'eredità dei minori eredi di *Prodo-semulus* da Gavi da parte del tutore Anselmo da Gaiola: *Tealdo 3*, cc. 103r-v (vendita), 106r-v (sentenza), 106v-107r (acquisto), 114r (cessione diritti).

<sup>106</sup> In due atti del 1275 rogati a Portovenere il tutore dichiara di avere fatto redigere l'inventario alla presenza del podestà e di tre notai « volens evitare penas inventas contra tutores et curatores inventarios non facientes/qui non faciunt inventarium »: cfr. *Giovanni di Giona* 1955, nn. 409, 411.

<sup>107</sup> Per una panoramica sulla legislazione nel diritto statutario in merito agli inventari si rinvia a ROBERTI 1905, pp. 77-81; DI RENZO VILLATA 1979, pp. 399-405; DI RENZO VILLATA 2002, pp. 429-433.

<sup>108</sup> « E teneantur et debeant predicti electi quociens fuerint dati tutores seu curatores vel in aliqua tutela vel cura constituti, de ipsa tutela vel cura et de bonis ipsius tutelle vel cure inventarium seu repertorium solemniter facere infra dies octo, et infra alios octo dies in ipso inventario omnia bona tutelle vel cure seu eorum quibus dati fuerint tutores vel curatores vel defuncti fuerint seu absentes vel eciam latitantes ponere »: PROMIS 1870, rubrica CIII, « De octo tutoribus et curatoribus generalibus in Ianua eligendis ... », p. 108. Uguale termine a Pisa, mentre in Lombardia e a Modena è in genere fissato a tre mesi dall'assunzione dell'incarico: DI RENZO VILLATA 1979, pp. 399-400; DI RENZO VILLATA 2002, p. 430.



Tutti infatti risultano estratti, ma solo per uno il notaio, come prescritto da Rolandino<sup>109</sup>, annota che «inceptum fuit inventarium die XXVI agusti et finitum die dominico XX octubris»<sup>110</sup>.

In apertura gli autori – siano essi eredi o tutori – dichiarano che volendo entrare in possesso dell’eredità «cum beneficio inventarii» e volendo altresì «conservare constitutiones sacratissimi principis Iustiniani»<sup>111</sup>, avendo convocato i creditori ed i beneficiari degli eventuali legati, procedono all’operazione di inventariazione del patrimonio alla presenza di testimoni «bone fame et bone opinionis et idonee substancie», mai in numero inferiore a cinque come nei testamenti, nonché di *publice persone*, in genere due notai, e avendo gli stessi autori «venerabili signo crucis propriis manibus impresso».

Nei due inventari rogati a Bonifacio il *signum crucis*, uno o più in relazione al numero degli autori, è apposto in evidenza dal notaio nel margine esterno<sup>112</sup> (Fig. 4), mentre è assente in tutti gli altri imbreviati a Portovenere e a Gavi<sup>113</sup>. Allo stato attuale non è possibile collegare queste differenze redazionali a consuetudini locali o allo stesso Tealdo dato l’intervallo di ventanni che separa i più antichi (Bonifacio) dai più recenti (Portovenere e Gavi) mentre la totale perdita degli originali non permette di verificare se fossero effettivamente sottoscritti, qualora in grado di farlo, dagli stessi autori<sup>114</sup>.

---

<sup>109</sup> «... et debet scribi dies in quo inventarium inchoatur et dies in quo terminatur ...»: ROLANDINI 1546, pars I, cap. VII, Rub. «Instrumentum inventarii a tutore confectum», c. 206 v.

<sup>110</sup> *Tealdo* 1958, n. 14.

<sup>111</sup> Per quando riguarda la regolamentazione in merito all’inventariazione nella legislazione giustiniana cfr. D.26,7,7; D.26,7,57; D.27,9,5,11; C.5,53,4-5.

<sup>112</sup> *Tealdo* 1, cc. 26r, 31r. Non segnalate nell’edizione da Vitale (*Tealdo* 1936, nn. 160, 191).

<sup>113</sup> Comportamento simile si riscontra in Manuele *Locus* che riproduce un *signum crucis* potenziato all’interno del testo – «premisso sancte crucis venerabili signo aut manu propria impresso ✕ / ✕ ✕» – negli inventari redatti a Porto Maurizio ma non in quelli rogati a Genova dove viene semplicemente ricordato: v. ROVERE 2016, p. 317.

<sup>114</sup> Nell’originale dell’inventario redatto il 30 agosto 1292 a Lucca, «in palatio Sancti Michelis, in foro ubi tenetur consilia Lucani comunis», su richiesta di Ricco Bolgarini, curatore di Matteo, figlio del celebre conte Ugolino della Gherardesca, alla presenza e per ordine del podestà di Lucca Guglielmo *de Oldoynis*, il *signum crucis* è riportato nel testo – «premisso prius ab ipso curatore manu propria venerabili signo crucis ✕» – ma nell’escatocollo non vi è alcuna sottoscrizione del Bolgarini. È interessante osservare come dopo la sottoscrizione del rogatario si

Nos Oranga & Richasina uide, filia. uoi. <sup>top</sup>  
 apprehende ad ministracione bonay istar  
 qnda manam pellipari uir mi orague. pa  
 aris mi richasine cu bnficio iuenari. volu  
 tes oia adseruare costuaciones sacras  
 pncipis iustitiam. vocatis iudicibus. legat  
 nis. Placo eoz pntib; testib; ista pntis bo  
 ne fame. bone opinionis, idonee subst  
 ae pntencia. si pntia publicoy psonay  
 infra pntis. filio Marchi, chebali. venerab  
 li signo auas pntis manib; in pntis ad gale  
 ad ista hreduace accingant Pad ministr  
 ni iudicia seu reprobata dicte hreduace  
 face cupimur. In pntis iuenimur in dicta hre  
 duace. pecias quor paru duorde i copu  
 duas in

Fig. 4 - Signa crucis: ASGe, Notai antichi 25, c. 26r.

Imputabile invece a una dimenticanza del notaio è l'omissione dei ca-  
 stellani *auctoritatem interponentes* o di altra analoga figura – a Porto Mauri-  
 zio ad esempio interviene il giudice e vicario del podestà, a Portovenere lo  
 stesso podestà mentre a Genova il console di giustizia<sup>115</sup> – nell'inventario  
 bonifacino compilato su richiesta dei tutori, presenza invece costante in  
 quelli redatti a Gavi.

sottoscrivano invece, come preannunciato nel testo, i quattro notai e giudici presenti al momento  
 repertoriale: v. ASGe, *Archivio Segreto* 2726, n. 4; regesto in LISCIANDRELLI 1960, n. 459.

<sup>115</sup> Per Porto Maurizio e Genova si rinvia a ROVERE 2016, pp. 318-319; per Portovenere  
 a *Giovanni di Giona* 1955, nn. 409, 411.

Anche nei numerosi testamenti registrati nel protocollo durante la permanenza a Bonifacio – ben 41<sup>116</sup> contro uno rogato a Gavi<sup>117</sup>, uno a Portovenere<sup>118</sup> e un altro a Sestri Levante<sup>119</sup> – Tealdo dimostra di avere una buona preparazione professionale poiché risultano strutturati secondo il modello bolognese<sup>120</sup>, con arenghe differenziate a seconda dello stato di salute: per gli infermi «in aversa valitudine positus/a a contemplacione ultime voluntatis mearum rerum talem facio disposicionem»<sup>121</sup>, per i sani «volens facere testamentum per nuncupationem, timens iudicium Dei, res mea ita ordino et dispono»<sup>122</sup>.

Informazioni in materia testamentaria si ricavano inoltre da alcune inchieste del periodo corso<sup>123</sup> che presentano una struttura ben articolata. Si aprono tutte con la già ricordata arenga «Ut decedencium teneant ultime voluntates» collegata al dispositivo mediante l'avverbio *ideoque* nel quale i castellani *ad postulacionem* di uno o più richiedenti raccolgono le deposizioni giurate dei testimoni che in «hoc publico instrumento insinuari fecimus». Segue quindi l'elenco dettagliato, introdotto dal termine *titulus*, degli *articula* sui quali i *testes* sono chiamati a testimoniare<sup>124</sup>. Al termine della registrazione delle deposizioni – ognuna si conclude con il giuramento che quanto dichiarato non è stato motivato da «hodie vel amore seu timore, prece vel precibus vel ad indicationem alterius» –, i castellani sentenziano che l'atto deve essere considerato sostitutivo del testamento «in quo sunt

---

<sup>116</sup> Tealdo 1936, nn. 9, 18, 20, 21, 22, 30, 31, 37, 45, 49, 51, 58, 88, 89, 90, 91, 92, 95, 98, 104, 105, 106, 112, 116, 123, 140, 176, 188, 214, 246, 251, 408, 474, 479, 483, 490, 502, 505, 577, 641; *San Benigno* 1983, n. 14.

<sup>117</sup> Tealdo 3, c. 105v.

<sup>118</sup> Tealdo 1958, n. 4.

<sup>119</sup> Tealdo 3, cc. 152r-v.

<sup>120</sup> Sul testamento in generale si rimanda a CHIODI 2002 e SINISI 2016.

<sup>121</sup> Tealdo 1936, nn. 9, 18, 20, 21, 22, 30, 31, 37, 45, 49, 51, 58, 88, 89, 90, 91, 92, 95, 98, 104, 105, 106, 112, 123, 140, 176, 188, 214, 246, 408, 502, 505, 577; Tealdo 3, cc. 105v, 152r-v.

<sup>122</sup> Tealdo 1936, n. 116; Tealdo 1958, n. 4; Tealdo 3, c. 150v; *San Benigno* 1983, n. 14. In alcuni testamenti femminili, la testatrice dichiara che «volens ire Ianuam/in pelegrinacionem Sanctum Iacobum de Galitia, timens Dei iudicium, res meas ita ordino et dispono» (Tealdo 1936, nn. 251, 474, 479, 483, 490).

<sup>123</sup> *Ibidem*, nn. 124, 245, 250, 252.

<sup>124</sup> Una struttura più semplice, priva ad esempio dell'elenco dei *capitula* sui quali i *testes* sono chiamati a testimoniare, in *Guglielmo da Sori* 2015, nn. 287, 431, 531, 866.

quinque testes masculis vel quinque testium atestatione probati et duo etiam testes inter liberos utriusque sexus ».

In una di queste <sup>125</sup> il testimone Crescenbene *de Fossato* dichiara di essere stato presente al testamento di Caracosa *de Predi* e attesta che costui era nelle sue piene facoltà mentre manifestava le proprie volontà (« videbat et audiebat, sane mentis erat et bone memorie quia dicebat et respondebat ea que volebat ») e che « predicta omnia scripsit » Tealdo, ma nel momento in cui il notaio era pronto a leggerle per averne conferma definitiva, le condizioni del testatore si erano a tal punto aggravate che non era più in grado di parlare e quindi di comprovare (« loqui non potuit neque testamentum sive ultimam voluntatem non potuit confirmare »). Secondo la deposizione del *testis* Tealdo a questo punto si rifiuta di convalidare (« unde dictus scriba noluit predicta que superius scripta sunt testare ») benché quanto da lui registrato corrisponda a ciò che effettivamente « dixit et ordinavit dictus Caracoxia » e, ribadisce il teste, in quel momento il testatore « erat sane mentis et bone memorie et a suo ore dicebat et non in dictatu alterius persone ». Tealdo con il suo comportamento dimostra da un lato una grande professionalità e dall'altro la consapevolezza che il principale motivo di invalidità dei testamenti risiede nell'infermità del testatore, questione tanto centrale e delicata che Rollandino nel *Flos testamentorum* si sofferma sull'argomento indicando quali siano gli accorgimenti che un notaio *cautus* deve adottare per sincerarsi delle piene capacità mentali del cliente <sup>126</sup>.

In merito alle tecniche redazionali, non si riscontrano nella sua produzione differenze tra *acta* e *instrumenta* per indicare l'estrazione degli originali — per entrambi utilizza tratti obliqui tracciati dall'alto verso il basso e da destra verso sinistra in numero variabile a seconda della lunghezza dell'atto, accompagnati talvolta dall'annotazione « feci » <sup>127</sup> — diversamente da Manuele *Locus* che dimostra una maggiore professionalità adottando due differenti sistemi: per gli *acta* annota più volte nel margine *F(actum)* mentre per i documenti privati ricorre alla consueta lineatura <sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup> Tealdo 1936, n. 250.

<sup>126</sup> CHIODI 2002, pp. 478-484.

<sup>127</sup> Tealdo utilizza tratti incrociati affiancati dall'espressione « cassatum » per quelli annullati per risoluzione delle parti.

<sup>128</sup> Cfr. ROVERE 2016, p. 324.

Si segnala infine la formula impiegata da Tealdo per annunciare la redazione di più originali – «Inde iusserunt/preceperunt fieri duo instrumenta unius tenoris» – nella quale colpisce la scelta del verbo precettizio non consona al rapporto esistente tra professionista e clientela<sup>129</sup>.

#### 4. Conclusioni

Tealdo è un notaio che trascorre tutta la sua esistenza al servizio del comune genovese con incarichi diversi collegati tanto alle sue solide competenze professionali quanto alle sue capacità militari come il delicato incarico ispettivo sull'apparato difensivo nella Riviera di Levante e quello di guardiano della torre di Portovenere dimostrano. Per quanto si è potuto verificare, stante la perdita della maggior parte della sua produzione, non sembra operare modifiche nella struttura dei documenti adattandola alle località in cui presta servizio; anche gli *instrumenta* presentano un formulario perfettamente in linea con il coevo panorama genovese e l'unica, scontata differenza che si registra è nella tipologia: a Bonifacio prevalgono i principali contratti commerciali medievali di area mediterranea<sup>130</sup>, a Gavi quelli legati alla gestione di beni fondiari<sup>131</sup>.

---

<sup>129</sup> Si veda, ad esempio, *Tealdo* 1936, nn. 39, 171, 282; *Tealdo* 1958, n. 36; *Tealdo* 3, cc. 127v-128r. Tale formulario è utilizzato saltuariamente anche da altri notai: ROVERE 2012, p. 309, nota 28.

<sup>130</sup> Commende (*Tealdo* 1936, nn. 1, 16, 19, 24, 26, 34, 36, 42-45, 52, 54, 59-62, 67, 68, 70, 72-74, 77, 79, 82, 93, 96, 101, 114, 120, 161, 166, 173, 190, 192, 193, 215, 270, 271, 295, 296, 297, 360, 380, 398, 500, 514, 515, 564, 595, 598, 603, 621, 624, 645); *societates* (*ibidem*, nn. 258, 439, 487); prestiti marittimi/prestiti/mutui (*ibidem*, nn. 7, 12-14, 34, 40, 47, 48, 53, 55, 63-66, 69, 75, 78, 97, 102, 110, 111, 122, 125, 131, 133, 138, 139, 143, 144, 146, 150, 157-159, 162, 169, 170, 174, 175, 177, 181-186, 194-197, 201-209, 212, 216, 218, 219, 220-229, 233-235, 237, 238, 240, 241, 247, 254, 256, 259-261, 264, 266-268, 272, 274, 283, 288, 289, 291, 293, 294, 303, 306, 310, 313-315, 324, 326-339, 341, 342, 344, 349, 351, 356-359, 362, 369-372, 377, 379, 381-384, 386-390, 392-394, 396, 397, 403-407, 411-416, 422, 425, 426, 428, 429, 432, 434-438, 442, 444-447, 449, 452-454, 457, 460, 461, 464, 467-469, 472, 475-479, 480, 486, 489, 487, 498, 503, 507, 510, 512, 513, 517, 522, 526, 528, 533, 535, 536, 541-548, 554, 555, 557-559, 561, 562, 565, 567, 569-576, 583, 584, 586, 588-591, 596, 600, 602, 604, 613, 618, 619, 623, 640, 643); cambi (*ibidem*, nn. 236, 347); noli (*ibidem*, nn. 99, 255); acquisti di merci con pagamento dilazionato (*ibidem*, nn. 109, 217, 348, 430, 431, 523); quietanze (*ibidem*, nn. 28, 85, 108, 132, 142, 145, 147, 165, 198, 230, 257, 265, 273, 311, 318, 325, 340, 363, 366, 385, 409, 417, 421, 423, 424, 427, 456, 494, 560, 597, 599). Su queste tipologie v. SCIALOIA 1944, ASTUTI 1948 e CALLERI-PUNCUH 2002, in particolare pp. 327-330.

<sup>131</sup> Per la maggior parte si tratta di compravendite di beni fondiari (*Tealdo* 2, cc. 21r-v, 22v-23r, 26r-v, 31r, 31v-32r, 32r, 33v-34r, 37v, 39r; *Tealdo* 3, cc. 95bisv-96r, 96r, 98v-99r 101v, 103v-104r, 108v, 126r-v, 130v, 134r, 134v, 136v), cessioni di diritti (*Tealdo* 2, cc. 25v, 28v, 34v-35r, 40r-v; *Tealdo* 3, cc. 109r-v, 110r, 110v, 111r-v, 111v (2), 112r, 110r, 110v, 111r-v, 111v (2), 114r,

Resta invece ancora senza risposta l'interrogativo formulato da Antonella Rovere in merito alla conservazione di questi registri a Genova, una sede altra rispetto a quella dove per logica avrebbero dovuti essere custoditi, ovvero le singole località<sup>132</sup>, benché occorra segnalare che la percentuale di atti estratti durante gli incarichi di scriba sia molto elevata, con una media che oltrepassa abbondantemente l'80%<sup>133</sup>, e quindi tale da escludere forse l'interesse ad una custodia locale in vista di eventuali richieste di estrazione da parte degli aventi diritto.

## FONTI

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

*Archivio segreto* 2724, n. 11; 2726, n. 4.

*Federico* = *Notai antichi* 105.

*Federico da Sestri Levante* = *Notai antichi* 16/I.

*Guglielmo da Pegli* = *Notai antichi* 52.

*Guido da Sant'Ambrogio* = *Notai antichi* 52.

*Index ante annum 1684* = *Index ante annum 1684, Collegio dei Notai* 148.

*Manuel Locus* = *Notai antichi* 34.

*Oberto scriba* = *Notai antichi* 2.

*Palodino da Sestri Ponente* = *Notai antichi* 30/I.

*Salmone 1* = *Notai antichi* 14.

*Salmone 2* = *Notai antichi* 15.

*Tealdo 1* = *Notai antichi* 25, cc. 1-94.

*Tealdo 2* = *Notai antichi* 66, cc. 1-42.

*Tealdo 3* = *Notai antichi* 25, cc. 95-152.

---

142r), locazioni (*Tealdo 2*, c. 34r; *Tealdo 3*, cc. 114r-v, 139r), compravendite di bestiame o generi alimentari come vino e frumento (*Tealdo 2*, cc. 23r, 25v (2), 30v; *Tealdo 3*, cc. 102r-v, 117v-118r, 118r, 130r, 131v, 131v-132r, 135r, 139v, 142v-143r), soccide (*Tealdo 2*, c. 39v), quietanze (*ibidem*, cc. 25r, 26r, 26v, 29v, 30v, 31r, 38r, 38v, 40r, 41r; *Tealdo 3*, cc. 96r, 108v, 109v (2), 112r, 112v, 113r, 133r, 133r-v, 143r, donazioni (*ibidem*, cc. 97v-98r, 108r-v).

<sup>132</sup> *Ibidem*, pp. 322-324.

<sup>133</sup> Nello specifico le percentuali di estrazioni per i singoli blocchi sono le seguenti: Bonifacio l'83,56%; Portovenere il 71,87%; 25 marzo-25 aprile 1259 il 71,42%; primo mandato gaviense l'88,60%; secondo mandato gaviense il 90%; anno di vacanza il 79,31%; terzo mandato gaviense l'84,26%; 22 maggio-20 ottobre 1263 il 72,72%.

## BIBLIOGRAFIA

- Ars notariae* 1917 = *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*, a cura di L. WAHRMUND, Innsbruck 1917 (Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen. Prozesses im Mittelalter, III/II).
- ASTUTI 1948 = G. ASTUTI, recensione a A. SCIALOIA, *Contratti tipici del castello di Bonifacio*, Roma 1944 (Saggi di storia del diritto marittimo, III), in « Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche », LXXXV (1948), pp. 471-483.
- Azone 1936 = *Atti del notaio Azone de Clavica, 17 aprile 1257 – 26 ottobre 1261*, in VITALE 1936, pp. 245-264.
- BALLETTO 2003 = L. BALLETO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/II, 2003), pp. 455-522.
- Bartolomeo 1936 = *Notaio Bartolomeo de Fornari (registro di Palodino de Sexto), 28 dicembre (a nativitate) – 25 febbraio 1245*, in VITALE 1936, pp. 195-244.
- BOLOGNA 1984 = M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'Archivio del Collegio dei notai di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 267-290.
- Bonvillano 1939 = *Bonvillano (1188)*, a cura di J.E. EIERMAN - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai Liguri dei secoli XII, III).
- BOSCOLO 1960 = A. BOSCOLO, *Adelasia di Torres*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960, 1, pp. 255-257.
- BRACCIA 2000-2001 = R. BRACCIA, “Uxor gaudet de morte mariti”: *la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », XXX (2000-2001), pp. 76-128.
- CALLERI 2014 = M. CALLERI, *Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni*, in *Cornelio Desimoni* 2014, pp. 155-180.
- CALLERI-PUNCUH 2002 = M. CALLERI-PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, Atti del Convegno internazionale, Bari, 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO, P. FIORETTI, Spoleto 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 273-376 (in collaborazione); anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. 50 anni tra archivi e biblioteche*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/1-2 (2006), 2, pp. 785-882.
- CANCELLIERI 1974 = J.-A. CANCELLIERI, *Les actes de Federico, notaire à Bonifacio en 1253*, in « Études Corses », II/2 (1974), pp. 17-81.
- CARO 1895-1899 = G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer: 1257-1311: ein Beitrag zur Geschichte des XIII Jahrhunderts*, Halle 1895-1899; traduzione italiana v. CARO 1975.
- CARO 1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo. 1257-1311*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XV (1975).
- Cartolari notarili genovesi* 1956-1961 = *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).

- Castelli della Riviera 1954 = *Castelli della Riviera di Levante in documenti del secolo XIII*, in «Giornale storico e letterario della Lunigiana», V/1 (1954), p. 12.
- CHIODI 2002 = G. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l'Arte notaria* 2002, pp. 461-582.
- Cornelio Desimoni 2014 = *Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. GARDINI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LIV/I (2014).
- DESIMONI 1896a = C. DESIMONI, *Annali storici della città di Gavi e delle sue famiglie dall'anno 972 al 1815*, Alessandria, 1896.
- DESIMONI 1896b = C. DESIMONI, *Documenti ed estratti per la storia di Gavi*, Alessandria 1896.
- DI RENZO VILLATA 1979 = M.G. DI RENZO VILLATA, *Dottrina, legislazione e prassi documentaria in tema di tutela nell'Italia del Duecento*, in *Confluence des droits savants et des pratiques juridiques. Actes du colloque de Montpellier. Colloque tenu du 12 au 14 décembre 1977*, Milano 1979, pp. 373-434.
- DI RENZO VILLATA 2002 = M.G. DI RENZO VILLATA, *Il volto della famiglia medievale tra pratica e teoria nella Summa totius artis notariae*, in *Rolandino e l'Arte notaria* 2002, pp. 615-699.
- Emanuele 1936 = *Atti notaio Emanuele Nicola de Porta, 15 aprile 1286 – 16 dicembre 1291*, in VITALE 1936, pp. 265-331.
- FALCO 1952 = G. FALCO, *La vita portovenere nel duecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXIV (1952), pp. 315-336.
- FERRETTO 1901 = A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321). Pa dal 1265 al 1274*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI/I (1901).
- FERRETTO 1906 = A. FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXIII).
- FERRETTO 1910 = A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e valle Scrivia. II (1231-1260)*, Pinerolo 1910 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LII/II).
- GARDINI 2015 = S. GARDINI, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bio-bibliografico*, Genova 2015 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 1).
- Giovanni di Giona 1955 = G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere, sec. XIII*, Borgo San Dalmazzo 1955 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CLXXVII).
- Giovanni di Guiberto 1939-1940 = *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova, 1939-1940 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, V).
- GORRINI 1908 = A. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XLVIII).
- Guglielmo da Sori 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).
- Lanfranco 1951 = *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951 (Notai liguri del sec. XII e del sec. XIII, VI).



- Leges Genuenses* 1901 = *Leges Genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI et ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum 1901 (Historiae Patriae Monumenta, XVIII).
- Liber Salmonis* 1906 = *Liber magistri Salmonis sacri palatii notatii. 1222-1226*, con prefazione di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906).
- Libri Iurium* Introduzione 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, a cura di D. PUNCUH-A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII).
- Libri Iurium* I/1 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- LISCIANDRELLI 1960 = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958.1797). Regesti*. Con prefazione di G. COSTAMAGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960).
- LIVI 2002 = C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002.
- LOPEZ 1965 = R.S. LOPEZ, *Da mercanti a agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Barcelone 1965, I, pp. 525-532; anche in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 20), pp. 203-215.
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *Società Ligure* 2010, pp. 5-92.
- MAZZINO 1965 = E. MAZZINO, *Le opere fortificate dalle carte di Tealdo de Sigestro (1258-1259)*, in *Studi storici. Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani*, Parma 1965, pp. 181-188.
- MENZINGER 2005 = S. MENZINGER, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 85 (2005), pp. 36-73.
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII).
- Oberto Scriba* 1940 = *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV).
- OLIVIERI 1858 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858).
- OLIVIERI 2012 = A. OLIVIERI, *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012, pp. 693-709.
- OLIVIERI 2013 = A. OLIVIERI, *Il salario del notaio ad officia: spunti torelliani e ricerche regionali. Il caso di Torino nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento*, in Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI-G. GARDONI, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici, 93), pp. 213-230.

- PISTARINO 1953 = G. PISTARINO, *Gli usi cronologici a Portovenere nel quadro dell'espansione genovese*, in « Bollettino Ligustico », V/III (1953), pp. 60-64.
- PISTARINO 1954 = G. PISTARINO, *L'economia agraria del « districtus Portusveneris » nel secolo XIII*, in « Annali di ricerche e studi di geografia », X/3 (1954), pp. 17-123.
- PISTARINO 1955 = G. PISTARINO, *La casa e il vestiario del Duecento a Portovenere*, in « Annali di ricerche e studi di geografia », XI/2 (1955), pp. 67-80.
- PISTARINO 1964 = G. PISTARINO, *Bartolomeo Scriba*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1964, 6, pp. 771-772.
- PISTARINO 1974 = G. PISTARINO, *Un'azienda del Duecento nella Corsica genovese*, in « Rassegna storica della Liguria », I (1974), pp. 9-51.
- PISTARINO 1980 = G. PISTARINO, *Armano pelliparius mercante a Bonifacio nel primo Duecento*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XIV (1980), pp. 39-48.
- PROMIS 1870 = V. PROMIS, *Statuti della colonia genovese di Pera*, in « Miscellanea di Storia Italiana », XI (1870), pp. 513-780.
- ROBERTI 1905 = M. ROBERTI, *Ricerche intorno alla tutela dei minorenni. II. – La tutela dei minorenni nel diritto statutario*, Padova 1905.
- ROLANDINI 1546 = ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis 1546 (rist. anast. Bologna 1977).
- Rolandino e l'Ars notaria* 2002 = *Rolandino e l'Ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino*, Bologna, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano 2002.
- ROVERE 1997 = A. ROVERE, *I « pubblici testes » e la prassi documentale a Genova (secc. XII-XIII)*, Roma 1997 (Serta Antiqua et Mediaevalia, 1), pp. 291-332.
- ROVERE 2002 = A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/I, 2002), pp. 261-298.
- ROVERE 2009a = A. ROVERE, *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- ROVERE 2009b = A. ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 93), pp. 409-426.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano – Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO e M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-346.
- ROVERE 2014 = A. ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in « Ego signavi et roboravi ». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp. 3-65.

- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- RUZZIN 2017 = V. RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutore P. Guglielmotti, Genova 2017.
- RUZZIN 2019 = V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII). Una prima riflessione*, in *Studi in onore di Dino Puncuh*, a cura di C. BITOSI, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, A. ROVERE, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), in corso di stampa.
- San Benigno 1983 = *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIII/I (1983).
- SCALFATI 1980 = S.P.P. SCALFATI, *Le notariat corse au Moyen Âge d'Après les chartiers monastiques*, in «Cahiers Corsica», 84-85 (1980), pp. 21-34, anche in ID., *Corsica monastica. Studi di storia e di diplomatica*, Ospedaletto (Pisa) 1992 (Percorsi, 3), pp. 221-266 da cui si cita; ID., *La Corse médiévale*, Préface de A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 1994 (Sources de l'histoire de la Corse, Textes et documents, 3), pp. 327-360.
- SCALFATI 1984 = S.P.P. SCALFATI, *Il notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VI centenario della battaglia della Meloria*, Genova, 24-27 ottobre 1984, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/II (1984), pp. 383-397.
- SCANO 1936 = D. SCANO, *Castello di Bonifacio e Lagudoro nella prima metà del secolo XIII*, in «Archivio Storico Sardo», XX (1936), pp. 11-52.
- SCIALOIA 1944 = A. SCIALOIA, *Contratti tipici del castello di Bonifacio*, Roma 1944 (Saggi di storia del diritto marittimo, III).
- SINISI 2016 = L. SINISI, *Una presenza costante: il testamento nei formulari notarili fra Medioevo ed età dei codici*, in *Tradizione e modernità del diritto ereditario nella prassi notarile*, Atti dei Convegni Roma, 18 marzo 2016 – Genova, 27 maggio 2016 – Vicenza, 1 luglio 2016, Milano 2016, pp. 161-170.
- Società Ligure 2010 = *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH, («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L, 2010).
- Tealdo 1936 = *Notaio Tealdo de Sigestro, 23 ottobre 1238 - 25 luglio 1239*, in VITALE 1936, pp. 1-194.
- Tealdo 1958 = G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-1259)*, Genova 1958 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VII).
- VITALE 1930 = V. VITALE, *Come si procurava un ufficio nel secolo XIII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., VI (1930), pp. 170-171.
- VITALE 1936 = V. VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXV/I (1936), pp. 1-331.
- VITALE 1940 = V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in «Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria», LXVIII/II (1940).
- VITALE 1949 = V. VITALE, *La vita economica del castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1949, I, pp. 129-151.

### *Sommario e parole significative - Abstracts and key words*

Il presente contributo ha come oggetto il notaio Tealdo da Sestri Levante del quale si ricostruisce la biografia e si analizza la sua documentazione. Tealdo trascorre tutta la sua esistenza al servizio del comune genovese con incarichi diversi collegati tanto alle sue solide competenze professionali quanto alle sue capacità militari come attestato dall'analisi dei frammenti di cartolari che lo vedono impegnato come scriba delle castellanie di Bonifacio e di Gavi e come torrigiano del castello di Portovenere.

**Parole significative:** Bonifacio Gavi Portovenere secolo XIII notariato documentazione.

The article focuses on notary Tealdo da Sestri Levante, and provides a biographical reconstruction as well as an analysis of his documentation. Through most of his life Tealdo was in the service of the Genoese commune, occupying different posts connected to both his solid professional competences and his military skills, as evidenced by the analysis of the fragments of a number of cartularies which show him as scribe of the castellanies of Bonifacio and Gavi and as tower-keeper of the castle of Portovenere.

**Key words:** Bonifacio, Gavi, Portovenere, 13<sup>th</sup> Century, Notariate, Documentation.



## *Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela a Genova nel pieno Duecento*

Paola Guglielmotti  
paola.guglielmotti@unige.it

L'attività professionale di Ingo *Contardi* si distende almeno per il trentennio compreso tra il 1233 e il 1263, stando alla documentazione da lui prodotta e pervenuta in maniera consistente, quasi esclusivamente su registro, e ad altre indicazioni indirette<sup>1</sup>. Si tratta di un notaio che, a confronto con colleghi coevi, non esibisce speciali competenze giuridiche: è tuttavia molto operoso e flessibile e dispone di una larga clientela privata, di cui sono riconoscibili alcuni segmenti piuttosto caratterizzanti. È al suo rapporto con questa clientela – in termini di creazione, disponibilità, fidelizzazione – che intendo riferirmi, ma mantenendo lo sguardo anche sulla sua vicenda personale e familiare.

In una città come la Genova bassomedievale, in cui i notai sono assai numerosi, data la forte componente commerciale e mercantile, i professionisti possono infatti tracciare un proprio percorso, risultando niente affatto livellati per profilo e competenze<sup>2</sup>. Il caso singolo qui affrontato riveste sicuramente interesse, specie per la sua medietà, ma quale tassello da collocare in una più larga verifica delle dinamiche per l'accesso e la partecipazione a una compagine sociale come quella dei notai e dei giudici (da considerare insieme) che, seppur articolata, risulta comunque ben circoscritta e riconoscibile.

L'origine e le relazioni familiari, il maestro (quanto spesso un parente?) presso cui si è fatto pratica, la scelta di stabilità (a Genova o in uno specifico

---

\* Ringrazio Marta Calleri e Paolo Pirillo per i preziosi consigli ricevuti.

<sup>1</sup> L'elenco dei fascicoli contenenti atti (relativi a mesi degli anni 1234, 1243, 1244, 1247, 1252, 1262 e di data non ricostruibile) e del registro che copre buona parte del 1248 di Ingo *Contardi* è dato in *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/1, pp. 61-62; poco materiale degli anni '40 del Duecento si trova in ASGe, *Notai ignoti* (*Notai ignoti* 1988, pp. 178-179). Si vedano anche i documenti menzionati oltre, alle note 7, 8 e 12.

<sup>2</sup> Un inventario dei professionisti attivi nei secoli XII e XIII è attualmente in corso nell'ambito di un progetto di schedatura soprattutto dei cartolari notarili e tiene conto anche i notai citati all'interno dei singoli documenti.

quartiere) o di mobilità (nel *districtus* oppure Oltremare), ma anche i rapporti con gli altri notai (come erano organizzati nei primi due secoli della Genova comunale?<sup>3</sup>), gli ulteriori investimenti negli studi di diritto, il coinvolgimento nel funzionariato cittadino, le scelte politiche e le propensioni caratteriali costituiscono infatti gli ingredienti che vengono dosati e intrecciati nel percorso di ciascun notaio, con ricadute innanzitutto nelle interazioni con una larga utenza potenziale: gli abitanti e i residenti temporanei della città, entrambi assai variamente ordinati al proprio interno, quanti provengono dal circondario e dal *districtus* e si recano a Genova per stipulare contratti e infine – qualora il notaio si qualifichi in maniera adeguata e soprattutto entri nelle giuste relazioni – le istituzioni cittadine, ecclesiastiche e di governo<sup>4</sup>, senza alternative secche tra un ambito di attività e l'altro. Le ricadute, inoltre, si avvertono nel percorso sociale, economico e politico del notaio stesso e della sua famiglia, cioè di un percorso che ovviamente non si esaurisce nell'esercizio di quella specifica professione<sup>5</sup>.

### 1. *Provenienza familiare, formazione, carriera*

La provenienza familiare di Ingo *Contardi* non risulta certissima – benché indagabile in un quadro documentario duecentesco quasi opulento rispetto a quello di altre città<sup>6</sup> – perché alcune notizie risultano non ben conciliabili. Oltre a un eventuale patrimonio materiale e anche alle compe-

---

<sup>3</sup> Un'impostazione del problema in TANZINI 2017 e TANZINI 2018.

<sup>4</sup> L'analisi del notariato a Genova e in Liguria ha infatti, giustamente, privilegiato a lungo il rapporto di questi professionisti con il potere e la documentazione, a partire innanzitutto da COSTAMAGNA 1970, anche se buoni spunti sui notai e i loro cartolari a Genova nel secolo XII si possono ancora recuperare dall'ormai datato BACH 1955, pp. 11-27. Ma non sono pochi nemmeno gli studi centrati su singoli notai, come Raimondo Belmosto fra Due e Trecento trattato da PETTI BALBI 1993. Solo più di recente ci si è orientati verso il problema della clientela: si vedano innanzitutto ROVERE 2016, con uno studio dedicato al notaio duecentesco Manuele *Locus de Sexto*, CALLERI 2019, con un articolo dedicato a Oberto *scriba de Mercato*, vissuto tra secolo XII e XIII, e naturalmente altri contributi compresi in questo volume. Per un inquadramento del rapporto tra notariato e comune rinvio a ROVERE 2013.

<sup>5</sup> Mi limito a rimandare al contributo sulla mobilità sociale dei notai di CAMMAROSANO 2013 e all'articolato e aggiornato quadro storiografico, più attento però al secolo XIV, proposto da LUONGO 2016, mentre per quanto attiene mobilità sociale e istruzione è fondamentale il lavoro di ANHEIM - MENANT 2010.

<sup>6</sup> Per un quadro sintetico delle fonti medievali genovesi, compresi i cartolari notarili pervenuti in numero del tutto eccezionale, rimando a GUGLIELMOTTI 2013, Parte seconda.

tenze prettamente notarili, qual è dunque il bagaglio di credibilità, relazioni ed esperienze che questo esperto della mediazione in un modo o nell'altro eredita oppure deve attivamente costruirsi? Che significato ha, in ogni caso, la scelta di diventare notaio nel percorso della sua famiglia?

Occorre partire da come questo professionista si denomina, cioè *Ingo Contardi* o *Gontardi notarius*. Lo si ricava in modo inequivocabile dalle sottoscrizioni degli unici due documenti da lui rogati e pervenuti in originale: uno per un privato, del 1235 (*Gontardi*)<sup>7</sup>, l'altro per il comune di Genova, del 1258 (*Contardi*), un atto questo su cui si ritornerà<sup>8</sup>. Inoltre è ricordato sempre come *Bonaventura Contardi* (con la C iniziale), senza dubbi rispetto alla valenza di cognome che ha assunto il genitivo posposto al nome proprio per la sua famiglia intesa in senso stretto, almeno a quell'altezza cronologica, colui che un documento del 1254 chiarisce essere suo fratello maggiore<sup>9</sup>: è un drappiere, che figura molto di frequente quale testimone o autore – al nominativo – di documenti egualmente rogati proprio dallo stesso Ingo<sup>10</sup>. È bene ricordare che nel Duecento vanno stabilizzandosi, ma senza rigidità, forme cognominali emerse in precedenza<sup>11</sup>.

Un saldo punto di partenza è che lungo tutto il secolo XIII nel contesto genovese non sono emersi altri notai che rechino il nome proprio Ingo<sup>12</sup>. Se si

---

<sup>7</sup> *Santo Stefano* 2008, n. 514.

<sup>8</sup> Albenga, Archivio storico ingauno, *Pergamene*, n. 122 del 1258 aprile 10.

<sup>9</sup> *Guglielmo da Pegli*, c. 54, doc. del 1254 giugno 25: Alda moglie di Nicoloso di San Martino *de Irchis* conferma *vobis Bonaventure Contardi et Ingoni fratribus* una vendita di terre con una casa, nella località extraurbana di Albaro, fatta dal marito nel 1244. Che Bonaventura, nominato per primo con l'indicazione di paternità/cognome e dunque più anziano, in questa fase sia considerato personaggio di maggior rilievo si comprende dall'omissione della specificazione professionale per Ingo, notaio ormai da almeno un decennio.

<sup>10</sup> Bonaventura, in ogni caso, non si rivolge solo al notaio suo fratello perché, per esempio, nel giugno 1251 costituisce proprio procuratore un cittadino di Tortona in un atto rogato dal notaio Guglielmo di Pegli (FERRETTO 1910, doc. 755), mentre a fine 1259 compie un acquisto di panni registrato dal notaio Giberto di Nervi: FERRETTO 1901, p. 188 nota.

<sup>11</sup> La più recente sintesi, con un opportuno bilancio storiografico, sul problema dei cognomi è in COLLAVINI 2012.

<sup>12</sup> *Cartolari notarili genovesi 1956-1961*, I/1, pp. 61-62; *Index ante annum 1684* [noto come *Pandetta notariorum combustorum*], c. 117r, dove è menzionato solo un *Ingo Contarellis* invece di *Ingo Contardi* (che è evidentemente un errore, dal momento che coincidono gli anni di attività), di chi ha elencato i notai e i loro protocolli prima dell'incendio dell'archivio notarile causato dal famigerato bombardamento francese dal mare di tardo secolo XVII. I registri di que-



muove dall'attestazione più alta di un Ingo i cui contorni lo candidino alla professione notarile, occorre badare a *Ingo, filius Contardi macellarii de Ianua*, menzionato quale testimone di provvedimenti del comune di Genova attuati in località della Riviera di Ponente – Andora, Diano, Porto Maurizio e Clavesana – in quattro occasioni tra il 6 e il 12 giugno del 1228. La relativamente giovane età sembrerebbe provata dalla necessità di indicarne la paternità<sup>13</sup>, anche se l'insolita insistenza sul mestiere del padre, privo di un cognome dichiarato, sembrerebbe piuttosto volta a evitare equivoci di identificazione.

Costituirebbe di fatto una tappa dell'avviamento al tabellionato l'appartenenza al *team* genovese operante *in loco*: giudice e procuratore del comune Rufino da Asti e soprattutto notaio rogante – noto come *magister* – Salmone, i cui atti di questa missione nella Riviera di Ponente sono trascritti nei *Libri Iurium*<sup>14</sup>. Potremmo così trovarci di fronte a un'interessante, e alquanto rara, testimonianza dell'*iter* formativo di un notaio (forse mirato anche a una selezione rispetto all'accesso alle *scribaniae*<sup>15</sup>) in un percorso familiare di promozione sociale. Come Ingo, ha infatti intrapreso una strada che implicherebbe un avanzamento anche Bonaventura *Contardi draperius*, il mercante

---

sto Ingo sono corrispondenti ad anni indicati nel seguente ordine sommario: 1233, 1235, 1240, 1241, 1242, 1244, 1245, 1250, 1251, 1248, 1249, 1253, 1257, 1258, 1259, 1260, 1261, 1263. La sequenza numericamente imperfetta dà forse l'idea delle perdite già precedenti il 1684, ma anche del disordine dell'archivio. La perdita del registro del 1258 impedisce di comprendere se Ingo vi riversasse le registrazioni della sua attività sia per i privati sia per le istituzioni di governo, dal momento l'unica attestazione di un'attività di questo secondo tipo risale proprio a quest'anno (si veda nota 8). Posso qui aggiungere che menzioni di Ingo *Contardi*, per la sua attività svolta a Genova, si leggono in un registro di atti del notaio Giovanni di Amandolesio rogati a Ventimiglia tra il 1258 e il 1264: BALLETO 1985, nn. 2, 155, 573 (qui con preciso riferimento a un *instrumentum factum* il 29 giugno 1263), 641.

<sup>13</sup> In sede storiografica si è stimato che a Genova la completa emancipazione avvenga generalmente in età abbastanza tarda (verso i 25 anni), in seguito a un atto specifico; HUGHES 1983, p. 133; BEZZINA 2105, p. 44.

<sup>14</sup> *Libri Iurium* I/3 1998, nn. 486, 489, 490, 492; questo Ingo non è menzionato con regolarità tra i testimoni elencati in altre tappe del medesimo *tour*. Buona parte della documentazione pervenuta prodotta dal notaio rogante è pubblicata in *Liber Salmonis* 1906. Qualora l'indicazione di paternità fosse necessaria per indicare l'età ancor giovane, ma non giovanissima dal momento che funge da testimone (si veda anche la nota precedente), questo Ingo potrebbe essere nato tra il primo e il secondo decennio del secolo.

<sup>15</sup> Il problema dell'attribuzione delle *scribaniae* deve ancora essere affrontato in sede storiografica per quanto riguarda il secolo XIII, ma una ricerca è in corso da parte di Antonella Rovere. Per quanto riguarda il tardo Trecento si veda PETTI BALBI 1962.

di panni – cioè una professione che poteva risultare assai redditizia – in regolare contatto con il fratello minore notaio, coproprietario con lui di terre nella località extraurbana di Albaro dal 1244 fino almeno al 1254, quando si perfeziona il trasferimento di proprietà a « Bonaventurae Contardi et Ingoni fratribus »<sup>16</sup>. I due fratelli, costantemente disposti a coordinare le rispettive iniziative, si sarebbero distaccati dal mestiere del presunto padre macellaio: un'attività con una forte componente manuale e con qualche noto stigma sociale, che può implicare relazioni con il mondo degli allevatori e dei mercanti di bestiame e che consente rapide ascese dal punto di vista economico<sup>17</sup>.

Una simile ipotesi è in leggero conflitto con quella, non meno plausibile, della provenienza di Ingo notaio da una famiglia di aristocrazia consolare e assai attiva anche sul piano commerciale, attestata già nel terzo decennio del secolo XII, i cui membri recano inizialmente con regolarità quale cognome *Gontardus*, per lo più concordato con il nome proprio. Lo spunto più utile è un documento rogato nel 1235 dal notaio Lantelmo, in cui Ingo apparirebbe reclutato da una donna – e anzi forse dal padre di questa – della propria famiglia, qui intesa in senso abbastanza allargato. Adalasia, figlia del fu Enrico *Cuntardi*, che agendo nella casa di Pietro *Cuntardi* e propria cede in dote a Ogerio, suo futuro marito, diritti per un valore di complessive 104 lire, come attestato in sette distinti atti di commenda, non precedenti il 1233 ed elencati sommariamente con menzione dei sei rogatari. Due di questi *instrumenta*, compendati con un generico riferimento al mese di agosto 1234, sono infatti stati scritti *manu Ingonis de Cuntardo* e *manu Ingonis Cuntardi*, mentre una delle sette commende è stata stretta con *Rubaldo Cuntardo*<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> V. nota 9.

<sup>17</sup> COSTANTINI 2018, pp. 9-14, fornisce un sintetico orientamento sul gruppo di mestiere dei macellai al di là del privilegiato caso senese trecentesco e sottolinea l'alleanza naturale tra macellai e notai (con richiamo a quanto commenta Dino Compagni per la Firenze di fine Duecento). Accenni al reclutamento di notai dalle famiglie che svolgono attività artigiane e un buon inquadramento del sistema commerciale in cui sono immersi i ceti artigiani del contesto vercellese in DEGRANDI 1996, pp. 32, 35-53.

<sup>18</sup> *Lantelmo*, c. 90r-v, doc. del 1235 gennaio 3. Per quanto riguarda l'eventualità dell'appartenenza di un macellaio alla famiglia di aristocrazia consolare genovese, si tenga presente che DEGRANDI 1996, pp. 94-96, ha messo in luce come alcune famiglie di beccai facciano davvero parte dell'élite sociale e politica vercellese tra i secoli XII e XIII. Fuggevoli accenni ai *Gontardi* si leggono in HUGHES 1975, p. 16, e in VAN DOOSSELAERE 2009, p. 179 (che da Hughes dipende).

Permane qualche incertezza nel riconoscere appartenenze e consanguineità, in ragione dell'instabilità delle cognominazioni. Tuttavia, in un gruppo familiare come quello tratteggiato sia dall'indicazione di paternità dell'autrice del documento del 1235, sia dal fatto che la casa in cui questa risiede è di pertinenza anche di un altro uomo di famiglia, sia infine dalla constatazione della parentela con uno dei contraenti le commende, potrebbe rispondere a una logica di praticità rivolgersi a un congiunto – cioè Ingo il cui nome è trascritto con due varianti – in quei momenti a portata di mano per rogare documenti di normale amministrazione come le commende, contratti assai di frequente registrati nei suoi cartulari<sup>19</sup>. Resta, tuttavia, un piccolo margine di dubbio: e non è affatto indispensabile inscrivere a forza in una discendenza il professionista operante per almeno un trentennio e oggetto della mia indagine, anche perché il suo percorso professionale è specialmente legato a quello del consanguineo della medesima generazione, il fratello Bonaventura.

Ferma perciò rimanendo qualche esitazione a intendere con certezza Ingo *Contardi* quale discendente di questa famiglia, si può egualmente tracciare con rapidità, in una ricognizione condotta quasi solo sulla molta documentazione edita disponibile, il percorso di quanti si cognominano *Guntardus/i-Gontardus/i* a partire dal secolo XII, per capire quale sia il loro tono complessivo. Si potranno così sia esporre alcuni aspetti – per niente esclusivi – di quel bagaglio complessivo cui si è fatto cenno in precedenza, sia comprendere se può trovarvi spazio e senso la scelta, che forse implica qualche 'inquinamento' sociale, del mestiere di macellaio che può essere esercitato a livelli parecchio diversi, dalla semplice rivendita al minuto di carne al commercio di bestiame: sempre ammesso che vi sia coincidenza tra l'Ingo notaio, l'Ingo al seguito del *magister* Salmone nei tardi anni Venti e l'Ingo che potrebbe essere rampollo di una famiglia di aristocrazia consolare.

Intanto, a parte una ripetizione del nome Ido nel corso del secolo XII, non sono attuate per i maschi di famiglia scelte onomastiche molto connotanti mentre, stando alla documentazione reperita, almeno dal 1197 talvolta il cognome è scritto nella variante con l'iniziale «C»<sup>20</sup>. Per quanto riguarda

---

<sup>19</sup> Altri notai che acquisiscono a loro volta una forte specializzazione, come il Simone *Vatacii* cui si è rivolta Denise Bezzina in questo volume, trattano nel tempo più raramente tale tipologia contrattuale.

<sup>20</sup> *Santo Stefano* 2009, n. 238.

gli incarichi pubblici, si assiste nella fase più alta a un lieve crescendo. Se *Oto Gontardus* tra il 1127 e il 1134 figura tra altri *boni homines* oppure opera quale *publicus testis*<sup>21</sup>, è dal 1135 che Ido *Gontardus* ricopre più volte l'ufficio di console (non dei placiti), risultando il figlio omonimo *consul* (dei placiti) o *legatus* del comune per l'ultima volta nel 1168<sup>22</sup> ed esprimendo la famiglia almeno un *publicus testis* fino al 1190<sup>23</sup>; e si badi al fatto che a Genova la fase di alternanza consoli-podestà copre gli anni 1191-1217<sup>24</sup>. Membri della famiglia, che nel secolo XII consiste apparentemente di un unico ceppo senza molte diramazioni, appaiono poi insediati in maniera alquanto stabile nel consiglio del comune fino agli anni Cinquanta del Duecento, talora con due uomini simultaneamente, benché non rientrino nella più ristretta élite che accede o è interessata all'ufficio annuale degli otto nobili, che coadiuva il podestà<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> *Libri Iurium* I/3 1998, nn. 524, 567, 568; per i *publici testes*, che nel secolo XII costituiscono una soluzione, originale e tutta genovese, al problema di garantire credibilità ai documenti prodotti dal comune, il rimando è a ROVERE 1997.

<sup>22</sup> *Annali genovesi* I 1890, pp. 27 (1135), 33 (1145), 45-46 (1156), 49, 51 (1158); 66 (1162, Ido è uno dei cinque *de melioribus civitatis*), 182 (1165, Ido *legatus*), 188 (1166), 206 (1167), 210-211 (Ido). Nel 1157 Ido *minor* (già console dei placiti nel 1154, *ibidem*, p. 37) è *cintracus*, cioè banditore del comune (*Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 292); come incarico di particolare prestigio nel 1162 è *legatus* a Pavia presso Federico Barbarossa (*Libri Iurium* I/2 1996, n. 283).

<sup>23</sup> Si tratta di *Fredencio: San Siro*, 1, 1997, n. 192 del 1186; *Libri Iurium* I/3 1998, nn. 590 del 1186, 591 del 1190.

<sup>24</sup> Per le vicende genovesi del Duecento il riferimento è sempre alla sintesi (con ricchezza di rimandi alla pregressa letteratura) di POLONIO 2003.

<sup>25</sup> Ecco le presenze accertate di *Gontardi* nel consiglio del comune o in altri larghi consessi stando ai *Libri Iurium*, premesso che è possibile qualche mancata distinzione o sovrapposizione di personaggi recanti il medesimo nome proprio: Ido, *Froenzo* e Ido *minor* nel 1146 (*Libri Iurium* I/6 2000, n. 934); *Fredencio* nel 1173 (*Libri Iurium* I/3 1998, n. 562); Enrico nel 1225 (*Libri Iurium* I/2 1996, n. 373), nel 1228 (*Libri Iurium* I/3 1998, n. 480) e nel 1229 (*Libri Iurium* I/2 1996, n. 375); Pietro nel 1239 (*Libri Iurium* I/4 1998, n. 676); Giacomo nel 1247 (*Libri Iurium* I/5 1999, n. 829) e nel 1251 (*Libri Iurium* I/4 1998, n. 760; è probabilmente questo Giacomo che nel 1250, insieme con il *bancherius* Nicoloso Calvo, contrae un *mutuum gratis et amore* con l'impegno di restituire 120 lire a Giacomo Paltrerio da Alba entro un anno: *Bartolomeo Fornari* 1, c. 4v, doc. del 1250 ottobre 21); Enrico, forse il medesimo del precedente, nel 1248 (*Libri Iurium* I/5 1999, n. 834), nel 1251 (*Libri Iurium* I/4 1998, nn. 720, 717, 722, 763, 762), nel 1252 (*ibidem*, n. 729), nel 1254 (*Libri Iurium* I/6 2000, nn. 1025, 1031) e nel 1256 (*ibidem*, n. 1056). Enrico e Giacomo sono insieme presenti nel 1250 (*Libri Iurium* I/4 1998, n. 745). Sulla magistratura degli otto nobili qualche accenno recente in GUGLIELMOTTI 2017, pp. 53-54, con richiamo a studi precedenti.

Per ciò che attiene le scelte patrimoniali in senso lato, i *Gontardi* non sembrano compiere investimenti commerciali e creditizi che li distinguano rispetto alla grande varietà tipica del periodo<sup>26</sup>. Gli scambi matrimoniali mostrano un orientamento tutto interno all'aristocrazia, anche se non sempre la maggiore, stando almeno a quello che si è potuto constatare solo per la seconda metà del secolo XII<sup>27</sup>. Il patrimonio immobiliare ha una sua apprezzabile consistenza e non mi soffermo adesso sulle molte sparse attestazioni, relative anche all'ambito extracittadino<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Cito quasi casualmente tre commende: una di 12 lire contratta nel 1158 tra *Fredenzo Gontardus* e il cognato Guglielmo Galleta (*Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 384) e due di 50 e 25 lire, contratte a un giorno di distanza, nel 1201, da Ottone *Gontardus* rispettivamente con Rolando drappiere *de Caneto* e Simone *de Bulgaro* per portarle a Bugea, nell'attuale Tunisia (*Giovanni di Guiberto* 1939-1940, nn. 511, 519).

<sup>27</sup> La presenza di tre *Gontardi* alla dettatura del testamento di Alda, moglie di Guglielmo Burone, nel 1157, indica come probabile una provenienza dalla famiglia (*Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 177); Ido *Gontardus* nel 1158 appare sposato a Ermellina figlia di Ido Porcello (*ibidem*, n. 423); nel 1162 Leona, che agisce con il consiglio dei fratelli Oberto ed Enrico Gontardo, figura quale moglie di Recalcato (*ibidem*, n. 1009); nel gennaio del 1191 Mabilia, vedova di Opizzone Leccavela e operando nella casa degli eredi di questi, attua una transazione patrimoniale con il consiglio anche *sui parentis Fredentii Gontardi* (*Guglielmo Cassinese* 1938, n. 84), mentre il mese successivo affitta una bottega, presente tra i testimoni *Enricus Gontardus* (*ibidem*, n. 183); nel settembre del 1191 Adalasia, vedova di Gionata Cavarunco, incrementa la *societas* contratta con Imberto *de Vezestallo* per commerci a Costantinopoli agendo su consiglio anche *sui patris Fredentionis* (*ibidem*, nn. 1079-1080). Il perdurante prestigio familiare, così come la volontà di non disperdere il patrimonio, si misurano nel fatto che Mabilia *Contarda* nel 1231 risulta monaca nell'ente cittadino di Sant'Andrea della Porta (*Sant'Andrea* 2002, nn. 25-26); nel 1251 Enrico *Contardus* vende la quarta parte dell'introito del pedaggio di Voltaggio (FERRETTO 1910, n. 697).

<sup>28</sup> Si parla di « edificium unum domus quod est super terra Gontardorum, in quo est officina » donato da un calderaio nel 1157 (*Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 323); Ido *Contardus* e la moglie Ermellina nel 1158 vendono una terra con casa fuori Genova, nel villaggio di Sampierdarena appena a occidente della città (*ibidem*, n. 423); il medesimo Ido dona poi alla moglie Ermellina, come antefatto, tutto ciò che possiede appena fuori Genova, sull'opposta Riviera, ad Albaro, sempre nel 1158 (*ibidem*, n. 424); si fa riferimento a una casa dei figli di Fredenzone *Gontardi*, situata nella centrale zona di Soziglia in Genova, nel 1161 (*ibidem*, nn. 465, 800); oltre a molti appezzamenti di terra sparsi in più zone nel circondario di Genova, i fratelli Oto e Oberto *Gontardi* vendono nel 1163 ad Ansaldo della prestigiosa e potente famiglia Doria « terram insule que est coram Sancto Matheo », nel cuore della città (*ibidem*, n. 1093); la casa di Ottone *Gontardi* è luogo di rogazione di un atto nel 1201 (*Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 359); e infine è ricordata nel 1230 una casa *in Clavica* di Rubaldo *Contardus* e dei

Menziono selettivamente, tuttavia, perché i termini con cui sono descritti i beni ne denunciano la riconoscibilità nel tessuto urbano e il fatto di costituire punto di riferimento, due porzioni qualificanti di questo articolato patrimonio. Si tratta della *curia Gontardorum* o *curia Gontardi*, ricordata nel 1191<sup>29</sup>, e della *stacio*, che potremmo definire una grossa bottega-magazzino con funzioni anche di abitazione, in *Caneto* (in pieno centro cittadino), data in affitto per due anni nel 1201 da Otto *Gontardus* a Oberto *de Placencia* che, salvo omonimie, è proprio un notaio<sup>30</sup>. Questa potrebbe essere la medesima *stacio* poi ricordata nel 1210 come del fu Ido *Gontardi*<sup>31</sup>. Non si ha infine certezza di una localizzazione compatta dei beni urbani.

Allo stesso modo, non si è in grado di vedere un collegamento del patrimonio di case e terre, neppure di frazioni, identificato per i *Gontardi/Contardi* con beni di Ingo e Bonaventura *Contardi*, tale da comprovare un'eredità e una parentela. A Genova si è però in presenza di un mercato immobiliare e soprattutto degli affitti estremamente mosso<sup>32</sup>, condizionato innanzitutto da un'immigrazione ancora robusta<sup>33</sup>. Tale mercato – è bene introdurre fin d'ora l'argomento – può rispondere di fatto anche a un'esigenza diffusa di ampliamento dei rapporti *face to face* in ambito cittadino, a partire da quelli di vicinato.

Merita dire sin d'ora che le uniche notizie che ho reperito riguardo un'abitazione di Ingo risalgono al 1244, quando in un documento da lui rogato si legge, nella data topica, niente più che « ante domum dicti Iohannis [Bavasci], in qua habitat Ingo Contardi »<sup>34</sup>, e al 1252, quando un altro do-

---

suoi fratelli (*Enrico de Bisanne*, cc. 30v-31r, doc. del 1230 aprile 23), oltre all'abitazione di Pietro e Adalasia cui si fa cenno nel 1235 e menzionata sopra alla nota 18.

<sup>29</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, nn. 917, 1136.

<sup>30</sup> *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 162 (Otto agisce anche a nome dei nipoti Opizzo e Trencherio); si veda anche l'*Indice dei luoghi di datazione delle imbreviature*, in *Cartolari notari genovesi* 1956-1961, I/2, p. 237.

<sup>31</sup> *Raimondo Medico*, c. 37r, doc. del 1210 luglio 28. GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 44, non localizzano con migliore precisione i beni immobili di questa famiglia nel secolo XII.

<sup>32</sup> BEZZINA 2015, pp. 171-197, con riferimento in particolare alla situazione degli artigiani.

<sup>33</sup> Un compendio delle approssimative stime demografiche avanzate per Genova anche nel secolo XIII si legge in GUGLIELMOTTI 2013, pp. 40-48.

<sup>34</sup> *Ingo Contardi* 1, c. 235v, doc. del 1244 novembre 25.

cumento di suo pugno è vergato « ante domum Iohannis Pignatarii, in qua habitat Ingo Contardi notarius »<sup>35</sup>. In entrambi i casi non si tratta perciò di case di proprietà. Eguale indicazione si ricava per il fratello, per esempio nel 1243 e nel 1247, allorché lo stesso Ingo scrive nel suo registro, sempre con identiche parole, « in apotheca que fuit quondam Nuvelioni de Camilla, in qua habitat Bonaventura draperius »<sup>36</sup>, senza coincidenza con la *stacio* sopra menzionata in relazione a Otto *Gontardus* e al fu Ido *Gontardi*. Già nel 1244 i due fratelli procedono insieme all'acquisto di terre con una casa *superposita* appena fuori Genova di cui è risolta qualche pendenza, come si è detto, nel 1254<sup>37</sup>. Posso aggiungere che rispetto alla proprietà di un'abitazione, almeno da parte di Ingo, sono sicuramente state attuate delle scelte, muovendosi secondo un ordine di priorità che si intuisce anche nella disponibilità manifestata nel 1250: in questa occasione investe la sostanziosa cifra di 60 lire (ma pagandone sul momento solo 40) in 160 tavole di terra ubicate a Struppa, nella vicina val Bisagno<sup>38</sup>, certamente destinabili a un reddito integrativo.

Siamo dunque di fronte a un *parvenu* oppure a un individuo che comincia a operare nella scia di un credito familiare alquanto indiscusso? E, se non si tratta di un'alternativa netta, come si può armonizzare l'appartenenza di un macellaio – pur nell'incertezza di come fosse stato interpretato il mestiere da parte di *Contardus* – a un contesto familiare che, senza rientrare nello strato più alto di un ceto nobiliare molto articolato, mantiene tuttavia un contatto continuo con le istituzioni di governo, è saldamente implicato nei commerci, intrattiene relazioni con le famiglie più importanti e dispone di un solido patrimonio immobiliare? Credo sia lecito pensare, in modo abba-

---

<sup>35</sup> *Ingo Contardi* 2, c. 42v, doc. del 1252 gennaio 10.

<sup>36</sup> *Ibidem*, c. 143v, doc. del 1243 febbraio 17; *Ingo Contardi* 3, c. 1r, doc. del 1247 dicembre 29.

<sup>37</sup> V. note 8 e 15.

<sup>38</sup> BEZZINA 2015, pp. 190 nota 59 e 195 nota 82, con rimando a *Bartolomeo Fornari* 1, c. 64r-v, doc. del 1250 settembre 15 (al secondo dei due atti, quando riconosce di dover ancora saldare 20 lire, è presente il fratello Bonaventura). La solvibilità, e forse l'autorevolezza, di Ingo *Contardi* si ricavano, tra l'altro, anche dal fatto che già nel 1238 nella complessa vendita di una casa da parte di due sorelle e del loro fratello figura come uno dei tre fideiussori per le prime (ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico *de Bisanne*, cc. 162v-164r, doc. del 1238 gennaio 28); nel 1250, il notaio si trova ad arbitrare una piccola vertenza relativa a una modesta quantità di grano tra Oliverio *de Preto* e Alberto di Monte Marino (*Bartolomeo Fornari* 2, c. 153r, doc. del 1250 gennaio 20; ringrazio Giovanna Orlandi per questa segnalazione).

stanza banale, a un ramo meno fortunato o meno prestigioso della famiglia, pur non molto allargata. Ma se anche non si vogliono saldare a tutti i costi il *Contardus* privo di cognome e impiegato in un mestiere anche manuale<sup>39</sup> e la famiglia di media aristocrazia, mi pare risulti di interesse il fatto che la scelta di diventare notaio attuata da Ingo – o per Ingo, se è stato il padre a orientarla – appaia inseribile in percorsi di qualità diversa, in ragione della sua « alta potenzialità sociale »<sup>40</sup>. Senza attuare grosse forzature interpretative e senza fermarmi a una mera asserzione, l'opzione per il tabellionato può funzionare sia per il mantenimento dello status familiare, quando si tratti di una famiglia di piccola o media aristocrazia, sia per una discreta scalata sociale, quando occorra conquistare o recuperare posizioni (ripulendosi dallo stigma di un mestiere cui si riconosce un certo ribellismo e a continuo contatto con il sangue<sup>41</sup>).

Se fosse in effetti Salmone, il notaio conosciuto come *magister*, colui che introduce alla professione Ingo *Contardi*, si può tuttavia escludere che quest'ultimo gestisca i propri registri riversandovi, come invece fa il primo, sia *acta* sia *instrumenta* grazie al setacciamento effettuato di una sostanziosa parte del materiale pervenuto di sua mano. Tale materiale consta dei frammenti di cartolari conservati in sei composite unità archivistiche e soprattutto in un registro di 188 carte, restaurato ma molto malconcio, che copre gran parte del 1248, e poco altro ancora<sup>42</sup>. E del resto l'attività quotidiana di redazione di atti da parte di Ingo è regolarmente tanto intensa<sup>43</sup>, e di conseguenza remunerativa, da far accantonare l'ipotesi della compilazione simultanea di altri registri che ospitino documentazione di riconoscibile impronta pubblica. Gli stessi luoghi di rogazione dei suoi atti, come si noterà, rivelano una certa abituale distanza dalle sedi più o meno ufficiali del governo comunale. Ciò depone a favore del

---

<sup>39</sup> Costui è ancora vivente nei primi anni Trenta del Duecento, dal momento che un atto è rogato « [in domo] in qua habitat Contardus macellarius »: *Ingo Contardi* 4, c. 234v, doc. del 1234 (la datazione del mese e del giorno corrisponde a una caduta di testo, ma si tratta probabilmente del 22 o 23 agosto).

<sup>40</sup> LUONGO 2016, p. 266.

<sup>41</sup> V. nota 17.

<sup>42</sup> V. nota 1.

<sup>43</sup> L'attività condotta nella giornata del 23 agosto 1234 (oltre paragrafo 2.2), quando sono redatti una ventina di atti, è abbastanza eccezionale, ma rende bene l'idea dell'operosità quotidiana di Ingo *Contardi*.



fatto che, qualora il notaio lavori anche per le istituzioni cittadine negli intervalli non coperti dalla documentazione vagliata oppure in modo saltuario, tenga distinte le due attività<sup>44</sup>.

Costituisce infatti in apparenza un masso erratico nella sua produzione documentaria l'unico atto rogato per il comune cittadino nel 1258, «in palatio archiepiscopi quod fuit Iohannis Porci»: un atto custodito non a caso in una sede di conservazione extragenovese. Si tratta di un provvedimento preso da Raimondo «quondam Sempreboni consul de iusticia civium et foritanorum» rispetto a un delegato del comune di Albenga, il quale aveva contratto un prestito<sup>45</sup>. Il documento, come si è detto giunto in originale, non presenta particolare complessità e non richiede speciali *performance* notarili ma la data potrebbe dire qualcosa: è dall'anno precedente (1257) che Guglielmo Boccanegra si è fatto nominare capitano del Popolo e Ingo *Contardi* risulterebbe uno dei professionisti coinvolti nella sostituzione dei notai che avevano abitualmente operato per i vertici dei governi precedenti<sup>46</sup>. Al di là della constatazione di un riconoscimento, da parte della neoinsedata autorità cittadina, delle variegate competenze di Ingo *Contardi*, della sua maturità professionale<sup>47</sup> e della sua disponibilità a lavorare per le pubbliche istituzioni nella nuovissima fase politica, ci si trova tuttavia su un terreno davvero senza molti appigli. È bene invece affrontare la sua solida, quotidiana pratica notarile e le prospettive che essa dischiude per la generazione successiva a Ingo.

---

<sup>44</sup> Il materiale in registro pervenuto di Ingo *Contardi* è del resto precedente al chiudersi della prima esperienza di governo di Popolo, condotta dal capitano Guglielmo Boccanegra e circoscritta agli anni 1257-1262. Dopo questa fase, la documentazione su cartolare notarile sembra essere pervenuta in maniera meno casuale rispetto a quella dei decenni precedenti. In quell'amalgama in parte indecifrabile di criteri di conservazione intenzionale e di dispersioni casuali, per i decenni immediatamente successivi sembrano pervenuti solo i cartolari di quei notai che hanno un rapporto più o meno stretto con le istituzioni laiche cittadine. Si tenga a mente che dal pur ricchissimo panorama documentario genovese mancano tutti i registri degli uffici amministrativi e di governo precedenti la metà del Trecento: GUGLIELMOTTI 2013, Parte seconda.

<sup>45</sup> V. nota 8.

<sup>46</sup> ROVERE 2003; PETTI BALBI 1991.

<sup>47</sup> CAMMAROSANO 2013, p. 190.

## 2. Costruzione e fidelizzazione della clientela

### 2.1 La postazione e la prassi quotidiana del notaio: drappieri e lavoratori di panni

Quale che sia l'origine familiare, il problema della clientela da parte di Ingo sembra presto impostato in maniera molto equilibrata e meditata, con un certo bilanciamento nelle sue articolazioni più riconoscibili. Ma è cruciale la scelta del luogo dove assai di frequente roga – fin dalle attestazioni più alte e lungo tutto il periodo coperto da documentazione – che è anti-stante la « stacio que fuit quondam Nuveloni de Camilla »<sup>48</sup>. Si tratta del luogo, probabilmente sotto un portico, allo stesso tempo di sicura reperibilità del notaio e di riferimento per un discreto manipolo di operatori economici prestigiosi come i drappieri<sup>49</sup>, a partire innanzitutto dal già citato fratello Bonaventura, che almeno dai primi anni Quaranta – lo si è visto – prende in affitto proprio questa *stacio*.

Ecco perciò un segmento di una clientela, identificabile con chiarezza, che in una frequentazione assidua della *stacio* finisce per darsi almeno una riconoscibilità collettiva<sup>50</sup>. Tra breve vedremo che si tratta di un segmento qualificante e attrattivo rispetto ad altre componenti di quella clientela complessiva: di tali drappieri – e anche di alcuni drappieri forestieri che si recano a commerciare in città, come innumerevoli volte il piacentino Nicola Mancassola<sup>51</sup> – Ingo sceglie di tenersi agevolmente a disposizione lungo tutta la sua

---

<sup>48</sup> Si veda oltre nota 59, per una delle più risalenti attestazioni, e nota 53, per una delle più tarde; per dare un concreto ordine di idee, se si considerano le 50 carte di registro pervenute relativamente al 1252, 90 su 182 documenti sono rogati « ante stacionem que fuit quondam Nuveloni de Camilla » (*Ingo Contardi* 2, cc. 15v-65v); si veda infine *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/1, p. 237.

<sup>49</sup> BEZZINA 2015, pp. 17, 28, 179, 215.

<sup>50</sup> Forme di coordinamento tra drappieri che fanno stabile riferimento a un medesimo luogo, come la *stacio* in cui abita Bonaventura, non possono essere escluse, se si tiene conto del giuramento che, su sollecitazione dei loro consoli, prestano nel 1280 i *draperii de Ripa Ianue* – che paiono non essere tutti drappieri genovesi – di attenersi ai loro statuti: MANNUCCI 1903, doc. 3, pp. 289-291.

<sup>51</sup> Mi limito a citare *Ingo Contardi* 3, c. 16r, docc. del 1248 marzo 24. Il drappiere Nicola *de Sancto Ambrosio* vende a Nicola Mancassola di Piacenza, a nome dei suoi soci, una partita di panni per 33 lire e 6 soldi; sono testimoni all'atto Lanfranco *de Romano* drappiere, Zaccaria drappiere e Vassallo *purpurerius*. Quasi simultaneamente Lanfranco *de Romano* vende un'altra partita di

carriera, così garantendosi la committenza di molti atti. Ed ecco come i due fratelli possono darsi vicendevole aiuto nell'irrobustire il numero di quanti si rivolgono a loro o frequentano la *stacio*.

La postazione è verosimilmente inserita nel principale nucleo residenziale dei *de Camilla*, che, se mantiene stabilità nel tempo, a inizio Quattrocento rientra nella compagna *Porte*, cioè uno dei più centrali tra gli otto oblungi quartieri genovesi, di cui è stata avanzata negli anni Settanta del secolo scorso una ricostruzione della sagoma<sup>52</sup>. La famiglia *de Camilla* guadagna visibilità e posizioni in campo economico dalla seconda metà del secolo XII<sup>53</sup>. È abbastanza notevole il fatto che ancora nel 1262, e perciò per un trentennio, Ingo *Contardi* continui a usare la medesima e – con ogni evidenza – inequivocabile locuzione ubicatoria<sup>54</sup>, con riferimento a quel Nuvelone che nel 1216 è podestà del borgo di Corvara in Lunigiana e l'anno successivo è oggetto di un'aggressione (in cui forse muore), con un seguito di strascichi tra opposte fazioni ancora irrisolti nel 1222, come riportano gli *Annali cittadini*<sup>55</sup>. Si tratta della prova di una lunga e continuativa relazione dei due *Cuntardi* – che attivano un buon movimento di individui – con i *de Camilla*, i quali almeno dagli anni Venti del secolo XIII cominciano a essere coinvolti nei pubblici uffici cittadini<sup>56</sup>. Merita aggiungere che l'affitto di locali di questo tipo è fonte di reddito per tante potenti famiglie genovesi e allo stesso tempo un modo per tener direttamente d'occhio le dinamiche

---

panni a Nicola Mancassola per 32 lire e 15 soldi; i testimoni sono, come è quasi prevedibile, Zaccaria drappiere, Vassallo *pupurerius* e Nicola *de Sancto Ambrosio*.

<sup>52</sup> Lo si apprende con certezza da una sorta di inventario descrittivo delle sole proprietà delle famiglie organizzate in alberghi: *Gabella Possessionum* (1414), c. 162. Hanno tentato di abbozzare il contorno di questi quartieri GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979, p. 24.

<sup>53</sup> Il primo esponente rintracciato dei *de Camilla* è nel 1158 un Angelerio, socio *stans* in una commenda investendo 136 lire (*Giovanni Scriba* 1934-1935, n. 326). La *stacio* dovrebbe essere localizzabile più o meno nell'area in cui si incrociano gli attuali vico Indoratori e via di Scurreria.

<sup>54</sup> Il documento più tardo che ho rinvenuto è in *Ingo Contardi* 5, c. 204r, doc. del 1262 dicembre 23.

<sup>55</sup> *Annali genovesi* II 1901, pp. 134, 141, 144 (« Belmustus filius Rollandi Belmusti Nuvelonum de Camilla apud Sanctum Petrum de Porta, dum descenderet de ecclesia, percussit cultello in gula »), 185.

<sup>56</sup> Mi limito a menzionare il fatto che dagli anni Venti, con continuità, esponenti dei *de Camilla* figurano nel consiglio cittadino, come attestato ripetutamente nei *Libri Iurium*.

di un articolato ed esteso ceto sociale, fors'anche interferendovi in qualche misura.

Per dare il giusto peso alla scelta della postazione di Ingo e alla sua incidenza nell'alimentarne la clientela andrebbero comunque condotte più numerose indagini in chiave comparativa. Si può intanto rilevare che, nella prassi quotidiana di un notaio, per quanto riguarda soprattutto il rendersi rintracciabile e disponibile e per il passaggio di potenziali e motivati clienti, l'opzione attuata da Ingo e Bonaventura pare comunque abbastanza simile a quello che si può ricavare da un atto del 1248. Giacomo, un esponente dei potenti e prestigiosi Malocello, insediati in quella stessa zona cittadina da cui ci si può rivolgere con agio a Ingo *Contardi*<sup>57</sup> (autore infatti di questo rogito), affitta anche a nome dei propri fratelli e nipoti per il successivo triennio e per 40 soldi annui al notaio Anselmo *de Castro* un *bancum* situato in un edificio di cui non è data un'ubicazione precisa. L'edificio è però riconoscibile per il dato di essere adiacente alla bottega di uno spadaio, potenziale procuratore di clienti, e soprattutto identificabile per il fatto di essere stato in precedenza il « *bancum in quo consuevit scribere* » il notaio Giovanni Mercerio<sup>58</sup>.

Il risultato in termini di attrazione di individui e gruppi più o meno formalizzati può dipendere dal diverso dosaggio degli elementi: continuità di localizzazione, grado di confidenza effettiva tra notaio e mercante o artigiano, specializzazione di quest'ultimo<sup>59</sup>. Se si tiene presente tale schema, si comprende che, come impressione d'insieme, risulta abbastanza moderata la percentuale di clienti del tutto occasionali di Ingo *Contardi*, quali possono essere per esempio, almeno in apparenza, quanti provengono dalle vicine valli Bisagno e Polcevera e dal *districtus* e di cui è abbastanza difficile rico-

---

<sup>57</sup> Per dare una prima idea della assiduità con cui i Malocello si rivolgono a Ingo *Contardi*, basti considerare che, dall'inventario dei beni del defunto marito fatto redigere nel 1238 da Giacomina, vedova di Enrico Malocello e tutrice e amministratrice dei figli, risulta che tutti i documenti che attestano commende i cui proventi sono ancora da ripartire e saldare sono stati redatti da questo notaio, in numero di sei nel giro di soli due anni, tra il 1236 e il 1237: *Enrico de Bisanne*, cc. 179v-181v, doc. del 1238 ottobre 19.

<sup>58</sup> *Ingo Contardi* 3, c. 26v, doc. del 1248 aprile 7.

<sup>59</sup> Un buon esempio di datazione alta è l'atto, rogato « in stazione quondam Nuvelioni de Camilla », con cui Lanfranco *sartor* riceve in commenda da Romaino *draperius* l'equivalente di 38 lire in panni, presenti Giovanni *de Bisanne draperius* e Fulco *draperius*: *Ingo Contardi* 4, c. 178v, doc. del 1234 agosto 9.

struire eventuali nessi con quanti abitano a Genova<sup>60</sup>. In un discreto numero di casi i clienti e i testimoni ai rogiti sono infatti riconducibili a quel *continuum* di uomini che praticano mestieri limitrofi all'attività dei drappieri e che possono mantenere strette relazioni con loro: sarti, lanieri, tintori e così via e perciò non necessariamente residenti attorno alla *stacio* perché soprattutto i tintori lavorano nei pressi del torrente Bisagno, che scorre fuori dalle mura. Fra i tanti, riporto un paio di esempi di contratti d'affitto grazie ai quali i mercanti di panni portano dei tintori a rivolgersi a Ingo *Contardi*. Nel 1234, Otto *Ferum* drappiere concede in affitto a Barrello *tinctor* una sua casa «de Bisanne cum tintoria que est a latere illius tintorie», completa di tutte le attrezzature, al momento gestita da Oberto *tinctor*<sup>61</sup>. Nel 1248, Otto drappiere affitta ai tintori Guglielmo di Lavagna, figlio di Guido di Sambuceto, e ad Arduino *de Carexi* «tintoriam meam medianam quam habeo in Bisanne» e i relativi impianti per i due anni a venire<sup>62</sup>.

Nella costruzione e nella fidelizzazione della clientela, e a maggior ragione di una clientela specializzata, è necessario che i notai stessi ragionino per reti di relazione, per sistemi di comunicazione e per circuiti di informazione e di scambio, con attenzione a merci e materiali, prezzi e remunerazioni, trasporti, saperi artigiani, modalità contabili e contrattuali, legami parentali, per esempio. Almeno tendenzialmente, già nel Duecento alcuni tabellioni possono configurarsi come dei facilitatori per le pratiche di specifici settori artigiani e delle professioni<sup>63</sup>. Essi svolgono un ruolo importante,

---

<sup>60</sup> Rispetto ai quali però Ingo *Contardi* può essere disponibile a lavorare fuori sede, perché nel 1252 si reca a rogare quattro atti «in claustrum dicte ecclesie [Sancti Iohannis de Paverano]», poco a est da Genova: *Ingo Contardi* 2, cc. 62r, 63r, 64r, 65r, docc. del 1252 agosto 12.

<sup>61</sup> *Ingo Contardi* 4, cc. 234r-v, doc. del 1234 agosto 22 (i nomi dei testimoni non si legono a causa di una caduta del testo).

<sup>62</sup> *Ingo Contardi* 3, c. 163r, doc. del 1248 maggio 14; all'atto sono presenti altri due tintori.

<sup>63</sup> BEZZINA 2015, pp. 9-17, 214-219, in parte sfruttando alcune indicazioni di Roberto Lopez, ha individuato una serie di notai che a Genova hanno acquisito una clientela artigiana specializzata e ha dato spazio anche all'analisi dello sviluppo delle corporazioni. Il più definito caso trecentesco del notaio Michele di Salvestro Contadini, per molti anni in servizio all'arte della seta a Firenze, è stato affrontato da TOGNETTI 2014. Aggiungo inoltre che nella schedatura del cartolare 143, di pugno del solo Ingo *Contardi*, non sono riuscita a cogliere una *ratio* specifica a unire le donne che, in proporzione tipicamente più bassa rispetto agli uomini, si rivolgono a questo professionista: posso tuttavia tendenzialmente escludere si tratti delle mogli dei drappieri. Merita aggiungere infine che Ingo *Contardi* compare in parecchie occasioni del 1250

infatti, in sistemi di non trascurabile complessità che – lo si vedrà qui di seguito – si possono apprezzare forse con maggior agio quando si parli di famiglie. Per chi intenda studiare le famiglie genovesi almeno fino alla metà del secolo XIV, la ‘confidenza’ con i notai e i loro specifici profili è del resto non solo un doveroso prerequisito, proprio come per ogni altra città. Con i *Libri Iurium*, i cartolari notarili hanno infatti funzione vicaria rispetto a tutti i registri prodotti dalle diverse magistrature e andati invece perduti e possono consentire un migliore sguardo anche sul coinvolgimento politico e istituzionale <sup>64</sup>.

## 2.2 *Le famiglie dell'aristocrazia: anticipazioni dell'albergo Squarciafico*

Nel sottolineare allora un percorso di cui si può apprezzare quasi solo il servizio per privati e, per quanto riguarda gli enti religiosi, per pochi e in maniera alquanto accidentale <sup>65</sup>, posso dare ragione dell'interesse iniziale verso Ingo *Contardi*. Per questo mi avvalgo dei risultati di una mia recente indagine dedicata alla genesi di un albergo, vale a dire di una di quelle consociazioni solitamente a base parentale che a Genova si sviluppano a partire dal tardo Duecento, come imitazione di poche esperienze precedenti vissute dalle principali famiglie cittadine e come reazione, in quella specifica fase, all'affermazione dei governi di Popolo. L'albergo Squarciafico, costituito di fronte al podestà nel 1297, raccoglie di fatto membri, case e torri di sei famiglie (cinque rinunciano al proprio cognome) di un'aristocrazia talora minima

---

quale testimone in atti che hanno svolgimento di fronte alla casa in cui abita lo speziale Aimò, così forse mostrando, oltre a normali rapporti di largo vicinato, un'apertura verso un altro *network* (*Bartolomeo Fornari* 2, c. 162v, doc. del 1250 febbraio 5; *Bartolomeo Fornari* 1, cc. 75v, doc. del 1250 febbraio 16; 74v, doc. del 1250 ottobre 1; 4v, doc. del 1250 ottobre 21). La casa di questo speziale è situata in adiacenza della cattedrale: « in domo canonicorum Sancti Laurentii qua habitabat quondam Aymus specarius » (*ibidem*, c. 158v, doc. del 1251 novembre 1).

<sup>64</sup> Si veda anche nota 44.

<sup>65</sup> Mi limito a menzionare un istituto religioso. Nell'opera di reperimento anche delle sparse menzioni del monastero immediatamente extraurbano di Santo Stefano, sono stati individuati 6 documenti rogati da Ingo *Contardi* o che fanno riferimento ad atti da lui redatti tra gli anni Trenta e Quaranta del Duecento, tutti inerenti le proprietà dell'ente: *Santo Stefano* 2008, nn. 514 del 1235 (già citato alla nota 4; anche quest'atto avviene « ante stationem que fuit quondam Nuvelioni de Camilla »), 551 del 1244, 558 del 1246, 559 del 1246, 568 del 1247, 573 del 1248. Si segnala il fatto che nei nn. 551 e 568 si richiamano nel testo precedenti rogiti di questo notaio, il quale è poi presente tra i testimoni. Si veda anche nota 60.

con origini per lo più nel secolo XII, alquanto differenti per fisionomia sociale ma unite quanto meno da una lunga pratica di vicinato insediativo<sup>66</sup>.

Ebbene, membri di quattro di queste famiglie, e in particolare membri delle due più rilevanti e condizionanti la traiettoria sociale e politica ora richiamata, figurano simultaneamente, e in un regime di apprezzabile consuetudine di relazioni, già in buona parte della sostanziosa documentazione prodotta sotto la data del 23 agosto 1234 da Ingo *Contardi* e scritta nei pochi fascicoli pervenuti del suo registro di datazione più alta. Questo frammento di cartolare relativo al solo mese di agosto certifica così una precoce tappa del lungo processo che conduce a una decisione di netto sapore politico. Ha molto peso, ai fini della presente indagine, la possibilità di localizzare con esattezza le residenze delle sei famiglie, tutte adiacenti l'una all'altra e situate nelle immediate vicinanze della cattedrale di San Lorenzo<sup>67</sup>, e perciò nella omonima compagna, poche decine di metri più a sud dalla *stacio* che era stata di proprietà di Nuvellone *de Camilla*. Tale possibilità consente infatti di mettere a fuoco un altro problema e cioè di ragionare sullo spazio fisico di effettiva azione del notaio, cercando di apprezzare la dimensione topografica del suo impegno professionale.

Attraverso queste e altre verifiche assume significato comprendere se, per esempio, almeno alcuni tabellioni attuino una sorta di copertura ciascuno di un segmento territoriale cittadino e se tale approssimativo perimetro si sovrapponga a quello di altri notai oppure abbia una relazione con i diversi sistemi di empirica ripartizione urbana, come le *contradae* e le *viciniae*, o di più ufficiale ritaglio circoscrizionale, come l'area di competenza di una parrocchia (o forse suggerisca l'area di 'pescaggio' di una *scribania*)<sup>68</sup>.

Si può già tendenzialmente escludere, intanto, che vi sia una relazione o un'interferenza con le compagne, le entità amministrative ancora insondate dalla ricerca e forse insondabili, ma a cui si fa di sicuro riferimento, oltre che per la nomina di rappresentanti nel consiglio cittadino, innanzitutto

---

<sup>66</sup> Eccone i cognomi: gli eponimi Squarciafico e poi coloro che in seguito all'atto di fine Duecento rinunceranno al proprio cognome o finiranno per scomparire dall'orizzonte documentario, vale a dire i Bollerato, i *de Rodolfo*, i Parpaione, gli Urseto, gli Zerbino (GUGLIELMOTTI 2017).

<sup>67</sup> Si veda anche nota 63, per la familiarità con cui Ingo frequenta la zona adiacente la cattedrale di San Lorenzo, con riferimento all'abitazione dello speziale Aimò.

<sup>68</sup> Genova medievale è priva di piazze di un certo rilievo che possano fungere da riferimento per la vita sociale e politica (GUGLIELMOTTI 2013, pp. 8-9).

per un ambito di attività non troppo distante, quale l'esercizio della giustizia da parte dei consoli dei placiti. Per quanto riguarda il campo di azione dei consoli dei placiti e dei giudici le compagne sono divise in due blocchi (quattro *deversus burgum* e altrettante *deversus civitatem*) già nel secolo XII e lo testimoniano ripetutamente gli Annali cittadini<sup>69</sup>. I *de Camilla* e le sei famiglie che assumeranno poi tutte il cognome Squarciafico, pur risiedendo vicini, rientrano infatti, come si è visto, i primi nella compagna *Porte*, le seconde in quella di San Lorenzo.

Non mancando certo a Genova le alternative per chi si debba rivolgere a un notaio, anche le apparenti inerzie nella scelta o le intenzionali simultanee attivazioni di più di un professionista possono colorarsi di significato nella dialettica tra tecnici della scrittura e individui e famiglie, specie se potenti e ricche, con frequente necessità di registrare investimenti commerciali e interventi sul patrimonio immobiliare. È opportuno infatti non banalizzare il rapporto notai-clienti vuoi traendo sbrigative conclusioni tutte pratiche vuoi limitandosi a estrapolare i contenuti degli atti.

Procederò adesso con un'analisi ravvicinata di questa giornata di lavoro particolarmente intenso che, datando piuttosto all'inizio della carriera nota di Ingo *Contardi*, può lasciar intendere un atteggiamento programmatico. Proverò a capire se il *modus operandi* riscontrabile per il 23 agosto – e anche gli echi di questo contatto, che non ne esclude di precedenti<sup>70</sup> – incida in termini di fidelizzazione rispetto alle sei famiglie, quando nel trentennio successivo avranno necessità di registrare per iscritto le proprie transazioni, di peso e prospettiva diversi. Coloro che poi si cognomineranno tutti Squarciafico costituiscono infatti un buon esempio rispetto agli altri nuclei aristocratici che rappresentano una parte di certo qualificante, ma abbastanza piccola della clientela di Ingo *Contardi*, come i già menzionati *de Camilla* e i *Malocello*. Per un notaio, infatti, la clientela aristocratica può essere una componente di prestigio, anche gratificante a seconda delle propensioni personali, ma intuibilmente quella che solo in rari casi alimenta in maniera massiccia il suo lavoro.

---

<sup>69</sup> Si veda, per esempio, *Annali genovesi* II 1901, p. 25, per l'anno 1188.

<sup>70</sup> Pochi giorni prima in tre occasioni distintamente registrate Alda vedova di Nicola *de Rodolfo* agisce a nome di due figli: *Ingo Contardi* 4, c. 228v, docc. del 1234 agosto 18 (« actum... in domu Ogerii botarii »; in due atti Lanfranco Zerbino figura tra i testimoni).



Una prima considerazione è che un simile embrionale coordinamento attorno al medesimo notaio implica da parte degli autori dei documenti l'utile e reciproca conoscenza di contratti che possono avere ricadute di periodo e rilevanza diversi anche sui propri immediati parenti e vicini. Per quanto riguarda poi la ragione dell'addensamento documentario proprio in quella data, parlare di 'stagionalità' di determinate tipologie contrattuali a Genova ha un senso se si bada alle partenze delle navi. La tipologia prevalente dei rogiti datati 23 agosto 1234 spiega il buon numero complessivo dei documenti di quel giorno: su una ventina (l'approssimazione deriva dal fatto che i fascicoli presentano ampie cadute di testo)<sup>71</sup>, 15 sono commende perché una nave è in procinto di salpare per Tunisi, come viene dichiarato in più occasioni e, qualora si tratti della medesima imbarcazione o del medesimo convoglio, successivamente per la Siria.

Membri delle due famiglie più importanti delle sei, Nicola Squarciafico e Pagano *de Rodulfo*, che (di lì a 8 giorni) prenderanno parte a quella spedizione, raccolgono somme (talora già tradotte in mercanzia) davvero considerevoli tra i parenti e residenti nell'immediato vicinato. Nicola Squarciafico riceve 70 lire da Druda vedova di Guglielmo Parpaione (un'altra delle sei famiglie), 170 dalla madre vedova Maria e 2 dalla di lei serva Imeldina, 400 lire proprie ma custodite da Maria, 180 lire dai fratelli Guglielmo e Cicada Cicala, di una vicina famiglia prestigiosa, 118 e 15 soldi verosimilmente da un membro dei *de Rodulfo*, 50 lire da un altro vicino di stirpe importante, Carbono Malocello. A Pagano *de Rodulfo iuvenis* sono consegnate 40 lire da Druda vedova di Guglielmo Parpaione, almeno 200 dai già nominati fratelli Cicala, 614 lire dal padre Pagano (ma di cui 314 del defunto fratello Ricardo), una cifra non chiara da qualcuno il cui nome non è leggibile, altre 600 lire dal padre. Quattro ulteriori commende di ben minore entità e una locazione sono contratte tra individui il cui *network* non è al momento facilmente ricostruibile.

Alcuni documenti del 23 agosto danno il tono dell'accortezza di Ingo Contardi nell'interagire con la prevalente clientela di quel giorno. Per una di quelle commende, come si è accennato, si decide che Maria precisi per scritto che si tratta della *propria pecunia* dello stesso socio *tractans*, cioè il figlio Nicola Squarciafico, mentre per quella di 600 lire in cui Pagano *de*

---

<sup>71</sup> I documenti in questione si leggono in *Ingo Contardi 4*, cc. 231r-233v; vi sono già scorsa in GUGLIELMOTTI 2017, Parte prima, pp. 72, 83-86, 100, 114, e in più luoghi della Parte seconda.

*Rodulfo* risulta parimenti socio *tractans* si reputa necessario – secondo una scelta non rarissima – duplicare il contratto, che resta di identico contenuto, ma redatto nella prospettiva dell’omonimo padre, che è il socio *stans*, forse in ragione dell’entità dell’importo. E c’è una prevedibile volontà di ottimizzare le prestazioni di Ingo *Contardi* rispetto a quei clienti perché, contestualmente ai suoi investimenti, Druda vedova di Guglielmo Parpaione riscuote – agendo a nome del nipote Giacomo e con il consiglio di Nicola Squarciafico e Pagano *de Rodulfo iuvenis* – 52 lire residue di un debito dal già nominato Carbono Malocello, che opera a nome del nipote Enrico, mentre Pagano *de Rodulfo iuvenis* nomina proprio procuratore il padre Pagano in previsione di un’assenza lunga.

Anche l’osservazione delle date topiche parla molto di una proficua e soprattutto sensata interazione di Ingo con i clienti del 23 agosto. Occorre inoltre considerare che l’intervento a domicilio, pur tenendo conto della discrezione di cui può essere capace un notaio, consente con maggiore facilità l’acquisizione e la circolazione di informazioni di genere diverso. Per lo più, gli atti implicanti in vario modo la maggior parte delle sei famiglie hanno infatti luogo nella casa o nel portico delle due vedove, Maria Squarciafico e Druda Parpaione: qui il numero dei testimoni è solitamente limitato a due, a riprova della riservatezza e della cautela necessarie quando ci si impegni per cifre importanti, che forse passano effettivamente di mano in presenza del notaio ma in un contesto materiale molto protetto. In due casi è presente Nicola Urseto, cioè un esponente di un’altra delle sei famiglie, in un altro Pagano *de Rodulfo*, in due casi Bonaventura *Contardi*, vale a dire il mercante di panni fratello di Ingo e che può rappresentare una sponda sul piano sia della valutazione degli investimenti sia della discrezione. Quando i contratti avvengono tra Nicola Squarciafico e Pagano *de Rodulfo* e i fratelli Cicala, famiglia che si può dire di un maggior tono complessivo, ci si sposta invece presso i locali di Enrico Detesalvi, il quale potrebbe essere quanto meno un mercante di un certo peso perché se ne menziona il portico, antistante la sua *apotheca* o *stacio*.

Infine, nella stessa giornata del 23 agosto, Ingo si reca per registrare un contratto di un cliente occasionale alla Ripa, cioè il lungo porticato multifunzionale dirimpetto al mare e ai moli, a nemmeno cinque minuti di cammino dalle case delle sei famiglie. Qui sicuramente l’affollamento di notai è forte e la concorrenza nell’offerta è notevole. Per rogare altri due atti, infine, fa base di fronte alla «*stacio que fuit quondam Nuvelloni de Camilla*», quasi sia andato a constatare chi è transitato nel luogo dove di solito è reperibile.

Si può guardare adesso agli anni successivi al 1234. Fornisco qualche primo dato di ordine quantitativo e orientativo riguardo il numero di notai che lavorano per le sei famiglie, cioè professionisti potenzialmente concorrenti di Ingo *Contardi* di cui andrebbero studiati la prassi quotidiana e il perimetro delle loro relazioni professionali, ammesso che sia rilevabile e abbia in quel periodo un effettivo significato<sup>72</sup>. Continuo a considerare insieme le sei famiglie nella prospettiva della costituzione dell'albergo e anche perché nello stesso atto figurano di solito esponenti di almeno due o tre di loro. Inutile dire come la prudenza con cui vanno trattate le informazioni raccolte, rispetto alle quali è bene deporre qualsiasi approccio statistico, dipende sia dalla grande e casuale dispersione dei cartolari nel tempo, sia dal fatto che la mia indagine sulla genesi dell'albergo Squarciafico non aveva previsto un vaglio sistematico dei registri, sia infine dallo stesso avvicendamento generazionale nell'ambito delle sei famiglie e della stessa compagine dei notai, che può avere avuto esito nell'individuazione di nuovi interlocutori.

Negli anni Trenta del secolo XIII, oltre a Ingo si vedono dunque operare altri quattro notai per poche unità ciascuno (Nicoloso di Beccaria, Enrico *de Bisanne*, il già citato *magister* Salmone che forse può aver sostenuto Ingo *Contardi* presso le sei famiglie, Simone Flacono). Negli anni Quaranta si attiverrebbe esclusivamente Ingo, ma il dato va letto insieme con una drastica contrazione del numero gli atti reperiti utili per l'analisi delle sei famiglie. Negli anni Cinquanta risultano attivi tre notai (Palodino *de Sexto*, Guglielmo Vegio, Filippo di Sori), di nuovo per un modesto numero di contratti, ma non Ingo, di cui sono però pervenute solo 50 carte. Andando più nel dettaglio, tra gli anni Trenta e Quaranta, se si escludono pochi atti im-

---

<sup>72</sup> Può avere un valore orientativo sia di diversi schemi praticabili di reclutamento dei notai sia del regime di concorrenza fra notai quanto si ricava da due inventari che elencano entrambi documenti che risalgono ad anni più o meno corrispondenti a quelli dell'attività iniziale di Ingo *Contardi*. Il primo è l'inventario dei beni del defunto Ferro *de Porta*, fatto redigere dal fratello Baldovino Ferro nel 1237: dei 38 *instrumenta* reperiti (per lo più commende) che datano tra 1234 e il 1237 e di cui è indicato il rogante, uno ciascuno si deve ad Andrea, a Opizzo *de Clavica* e a Guglielmo *de Clavica* e poi 7 si devono a Ingo *Contardi*, 8 a Bonvasallo *de Cassino* e 20 ad Ansaldo *de Platealonga* (*Enrico de Bisanne*, cc. 156r-159r, doc. del 1237 dicembre 16). Il secondo è l'inventario dei beni del defunto Nicoloso Nepitella, fatto redigere dalla moglie Alda nel 1238: dei 20 *instrumenta* reperiti (per lo più commende), che datano tra 1230 e il 1237 e di cui è indicato il rogante, uno ciascuno si deve a Salmone, a Enrico *de Serra* e a Nicola *de Guiberto*, tutti gli altri 17 ad Ansaldo *de Platealonga* (*Enrico de Bisanne*, cc. 183v-185r, doc. del 1238 dicembre 14).

mediatamente precedenti e successivi il 23 agosto 1234, sono una decina le occasioni reperite in cui esponenti delle sei famiglie sollecitano Ingo *Contardi* e in un numero pressoché eguale di casi figurano in contatto, quali testimoni agli atti, con i loro potenti vicini Malocello: è un contatto che nella ricerca sulla genesi dell'albergo Squarciafico ho voluto rilevare con certa sistematicità, al fine di non escludere a priori altre opzioni consociative. Qualche minimo riscontro del ricorso a Ingo da parte di esponenti delle sei famiglie è indiretto e si ha grazie alle menzioni – nel corpo di qualche contratto – di documenti redatti in precedenza da lui<sup>73</sup>. Si tratta, come è bene ribadire, di acquisizioni del tutto orientative.

Sotto il profilo qualitativo e contenutistico, invece, Ingo *Contardi* è solidamente attestato in relazione alle sei famiglie soprattutto nella confezione dei documenti delle più consuete tipologie, in linea di massima via via più frettolosa per il grosso carico di lavoro che continua ad assumere<sup>74</sup>. Tuttavia, per un genere in cui pesa particolarmente la componente della fiducia, come le dichiarazioni di ultime volontà, è bene sottolineare che per i soli due testamenti di cui si ha notizia per gli anni Quaranta il professionista attivato è proprio Ingo *Contardi*. Di uno si fa cursoria menzione all'interno di un documento datato 1243 che vede attori gli eredi di Pagano *de Rodulfo* e Lanfranco figlio del fu Sicardo *de Rodulfo* e che risulta dettato dal defunto padre del primo, l'omonimo Pagano *de Rodulfo*<sup>75</sup>; l'altro è quello, peraltro di natura piuttosto arida e solo contabile, di Giacomo Urseto del 1248<sup>76</sup>. Per il testamento del 1257, invece, contornata da vicini e parenti, la vedova Porcella Squarciafico si rivolge a un altro notaio,

---

<sup>73</sup> Rimando per brevità a GUGLIELMOTTI 2017, Parte seconda, pp. 107, 109-112, 114-116, 118, 119, 121, 122, 125, 126, 128, 131, 134, 140, 145; per quanto riguarda i riferimenti all'interno di altri documenti, rinvio per esempio a *Enrico de Bisanne*, cc. 200v-201r, doc. del 1239 luglio 12 (è la vedova di un *de Rodulfo* a richiamare quest'atto), su cui GUGLIELMOTTI 2017, pp. 86-87, 118-119; si vedano anche i due testamenti menzionati oltre, note 75 e 76.

<sup>74</sup> Con il procedere degli anni, accade che Ingo *Contardi* ogni tanto lasci nei suoi registri uno spazio bianco, da riempire successivamente, destinato alla parte più formulare dei documenti, oppure ricorra alla locuzione di comodo nella data topica e cronica *eodem loco, die et hora*, anche se continua a osservare una certa accortezza nell'impaginazione, cercando per quanto possibile di mantenere tutto un documento in una sola carta e un certo smalto di ordine.

<sup>75</sup> *Ingo Contardi* 2, c. 143r, doc. del 1243, febbraio 17.

<sup>76</sup> *Ingo Contardi* 3, cc. 158v-159r, doc. del 1248 settembre 7 (la carta presenta una grossa caduta di testo prima delle righe finali, in una parte che sembra formulare).

però uno tra quelli già ingaggiati in precedenza da membri delle sei famiglie (Guglielmo Vegio)<sup>77</sup>.

### *Note conclusive*

Per un notaio dal profilo molto tranquillo, dai comportamenti regolari nel tempo, come Ingo *Contardi*, pesano davvero molto le scelte iniziali, a partire dall'individuazione di una buona postazione, con un'apertura verso il mondo delle professioni e dei mestieri moderatamente selettiva: qui l'esperienza e l'aiuto del fratello maggiore sono stati davvero risolutivi. Per quanto riguarda la componente aristocratica della clientela, letta attraverso il caso di quanti daranno vita all'albergo Squarciafico, la conclusione cui posso pervenire è piuttosto un ossimoro, cioè una fidelizzazione contenuta.

Vorrei però sottolineare un argomento che rende l'incontro tra Ingo *Contardi* e queste sei famiglie assai funzionale. Tale incontro non sollecita infatti le sole competenze del tabellone in senso stretto, ma inerisce anche quel complesso ambito di rapporti e di comunicazione cui si è fatto cenno considerando intenzionalmente coordinate le attività del notaio e del fratello drappiere. Se lo interpretiamo come mediatore in senso lato, questo notaio – così come con connotazioni diverse i suoi colleghi cui si rivolgono nel tempo membri delle sei famiglie – opera infatti in un perimetro materiale che è anche un perimetro relazionale: un simile contesto lo espone e lo coinvolge rispetto a protagonisti della vita politica cittadina che stanno organizzandosi in direzione di Popolo, di cui alcune qualificate frange animano con regolarità la *stacio* del fu Nuvellone *de Camilla* e l'area antistante<sup>78</sup>.

Prima dell'esperienza di Guglielmo Boccanegra sopra ricordata<sup>79</sup>, a Genova si denunciano i primi segnali di vivacità politica del Popolo nel 1227, con la *coniuratio* innescata dal *vir nobilis* Guglielmo *de Mari in qua fere omnes populares fuerunt*<sup>80</sup>. Da parte di quanti si cognomineranno tutti Squarciafico, dunque, può manifestarsi un solido interesse a mantenere un

---

<sup>77</sup> *Guglielmo Vegio*, cc. 14v-15r, doc. del 1257 luglio 27.

<sup>78</sup> Mancano testimonianze che i piani terra o seminterrati delle case – quasi tutte fornite di portico – dell'articolato coacervo familiare che si appresta a diventare albergo, siano in parte o *in toto* affittati a esponenti dei mestieri e delle professioni: GUGLIELMOTTI 2017, pp. 97-102.

<sup>79</sup> V. nota 46.

<sup>80</sup> *Annali genovesi* III 1923, p. 28; PETTI BALBI 1991.

contatto qualificato e articolato con questa ampia compagine sociale. Ed è proprio dal mondo dei mestieri, e per la precisione dalla corporazione dei mulattieri in intimo rapporto con drappieri e mercanti che proviene un ramo della famiglia Squarciafico<sup>81</sup>, la più intraprendente delle sei che daranno vita all'albergo; è inoltre a un *magister* che è data in moglie una ragazza Squarciafico attorno alla metà del secolo XIII<sup>82</sup>.

Ma ho voluto mostrare anche come, su un piano più generale e almeno nella specifica fase duecentesca, un rapporto esclusivo con un solo notaio possa risultare poco funzionale alla rete di contatti di spessore e natura diversi che un gruppo familiare, specie se di un certo peso complessivo, deve innescare e tenere viva. Si tratta di una strategia definibile come di assiduità parziali e mirate, ben diversa dalla soluzione di rivolgersi sbrigativamente al primo notaio disponibile. Altre opzioni praticate da altri raggruppamenti familiari restano tuttavia ancora da indagare.

Infine, per quanto attiene alle dinamiche sociali, la documentazione coeva presa in considerazione non permette di osservare le scelte di Ingo *Contardi* riguardo la costituzione di una propria famiglia – a partire dal matrimonio – nel senso del rafforzamento e della continuità, tranne gli investimenti fondiari effettuati nei pressi della città, di cui uno insieme con il fratello<sup>83</sup>. Un rapido esame delle fonti edite lo mostra ormai deceduto nel 1275, quando è attestato un « Iohannes quondam Ingonis Contardi notarii » come testimone di un atto di discreta rilevanza per la vita corporativa cittadina<sup>84</sup>.

Tre sono gli esponenti della generazione successiva individuati che – come tanti altri genovesi – sperimentano, almeno a tratti, le attività mercantili fuori patria e la vita nelle colonie. Simonino *Contardus, filius Bonaventure Contardi*, figura nel 1274 in un elenco dei testimoni presenti a Laiazzo, la cittadina costiera della Piccola Armenia<sup>85</sup>, dove poi nel 1277 con il fratello Lan-

---

<sup>81</sup> GUGLIEMOTTI 2017, p. 51.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>83</sup> V. note 9 e 38.

<sup>84</sup> MANNUCCI 1905, n. 8. Giovanni è considerato un testimone abbastanza qualificato, visto che l'atto ha una sua rilevanza, registrando come i consoli dei balestrieri riconfermino il loro statuto e vi aggiungano nuove disposizioni. L'impegno è preso « in logia Cardinalis Ricii ante apothecam in qua laborat dictus Iohannes Longus », che è uno dei consoli di quell'arte.

<sup>85</sup> *Notai genovesi* 1989, n. 75.

franco decide di pervenire a un compromesso in merito alle pendenze che ha con il ligure Nicolò di Albaro, grazie alla mediazione di due arbitri parimenti genovesi<sup>86</sup>. Ecco perciò una buona prova di rinnovata solidarietà generazionale, che all'epoca si riscontra per numerose altre famiglie.

Colui che non solo mantiene ma forse migliora la posizione sociale della generazione precedente è tuttavia un Inghetto *Contardi*, verosimilmente figlio di Ingo oppure di Bonaventura: la paternità di questo personaggio può risultare abbastanza indifferente, dal momento che notaio e drappiere *Contardi* hanno voluto condividere proprietà e soprattutto hanno saputo trarre vantaggio da una perseguita prossimità relazionale. Nel 1281 Inghetto ricopre l'ufficio, prestigioso ma carico di responsabilità, di console dei genovesi a Nîmes che, in accordo con l'altro console, rifiuta per ben tre volte di giurare impegni al re di Francia a dispetto dell'ingiunzione del fiorentino Bonaccorso dei Bonaccorsi, capitano della società dei mercanti di Toscana e di Lombardia<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> *Ibidem*, n. 54.

<sup>87</sup> FERRETTO 1903, nn. 789, 810, 816; per gli straschichi della questione, pp. 405, 820, 824. Con riferimento agli altri *Contardi* rintracciabili in questa collezione di documenti, ora sunteggiati ora parzialmente editi, menziono il dato che, alla medesima altezza generazionale, nel 1278 Giannone Contardo e nel 1279 Simone Contardo figurano tra i canonici della collegiata di Santa Maria delle Vigne (*ibidem*, p. 229 nota 1 e n. 527), senza tuttavia certezza che siano parenti del notaio e del drappiere: si tratta di posizioni di sicuro rilievo in uno dei più prestigiosi enti cittadini, ma la simultanea presenza dei due uomini nella comunità religiosa potrebbe manifestare un certa volontà di tutelare e non disperdere il patrimonio familiare. Le utili ma spicce registrazioni di Ferretto impediscono di apprezzare la grafia dei nomi e cognomi e di collocare con maggiore sicurezza questi personaggi in un contesto familiare. Si può in ogni caso escludere, anche senza aver effettuato sondaggi documentari sulla fase di tardo secolo XIII e di XIV, che con Ingo sia stata fondata una stirpe notarile di lunga tenuta nel tempo. Lo prova una matricola del collegio notarile del 1382, che riporta i nomi di 481 figli di tabellioni e che non reca traccia di individui cognominati *Contardi* (PETTI BALBI 1962).

## FONTI

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

- Bartolomeo Fornari 1 = Notai antichi 27.*  
*Bartolomeo Fornari 2 = Notai antichi 21.I.*  
*Enrico de Bisanne = Notai antichi 11.*  
*Ingo Contardi 1 = Notai antichi 7.*  
*Ingo Contardi 2 = Notai antichi 26.I.*  
*Ingo Contardi 3 = Notai antichi 143.*  
*Ingo Contardi 4 = Notai antichi 20.II.*  
*Ingo Contardi 5 = Notai antichi 16.*  
*Lantelmo = Notai antichi 11.*  
*Gabella Possessionum (1414) = Antico Comune 559.*  
*Guglielmo da Pegli = Notai ignoti 20.*  
*Guglielmo Vegio = Notai antichi 33.*  
*Raimondo Medico = Notai antichi 5.*  
*Index ante annum 1684 = Index ante annum 1684, Collegio dei Notai 148.*

### ARCHIVIO STORICO INGAUNO DI ALBENGA

- Pergamene, n. 122.*

## BIBLIOGRAFIA

- ANHEIM - MENANT 2010 = È. ANHEIM - F. MENANT, *Mobilità sociale et instruction. Clercs et laïcs du XIII<sup>e</sup> au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI (Collection de l'École française de Rome, 436), pp. 341-379.
- Annali genovesi I 1890 = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L. T. BELGRANO, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).
- Annali genovesi II 1901 = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1901 (Fonti per la Storia d'Italia, 12).
- Annali genovesi III 1923 = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923 (Fonti per la Storia d'Italia, 13).
- BACH 1955 = E. BACH, *La cité de Gênes au XII<sup>e</sup> siècle*, København 1955 (Classica et mediaevalia, Dissertationes, V).
- BALLETTO 1985 = L. BALLETTTO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Genova 1985 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 44).



- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22), [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it).
- CALLERI 2019 = M. CALLERI, *Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba de Mercato*, in *Studi in onore di Dino Puncub*, a cura di C. BITOSSI, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, A. ROVERE, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), in corso di stampa.
- CAMMAROSANO 2013 = P. CAMMAROSANO, *Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII e XIV)*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 185-194.
- Cartolari notari genovesi* 1956-1961 = *Cartolari notari genovesi (1-149). Inventario*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).
- COLLAVINI 2012 = S. COLLAVINI, *I cognomi italiani nel Medioevo: un bilancio storiografico*, in *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. ADDOBATTI - R. BIZZOCCHI - G. SALINERO, Pisa 2012, pp. 59-74.
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).
- COSTANTINI 2018 = V. COSTANTINI, *Carni in rivolta. Macellari a Siena nel Medioevo*, Pisa 2018.
- DEGRANDI 1996 = A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996 (Piccola Biblioteca Gisem, 11).
- FERRETTO 1901 = A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321): Parte prima: dal 1265 al 1274*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/1 (1901).
- FERRETTO 1903 = A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321): Parte seconda: dal 1275 al 1281*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/2 (1903).
- FERRETTO 1910 = A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e valle Scrivia*, II (1231-1260), Pinerolo 1910 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LII).
- Giovanni di Guiberto* 1939-1940 = *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova, 1939-1940 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, V).
- Giovanni Scriba* 1934-1935 = M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1979 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, 1987<sup>2</sup>.
- Guglielmo Cassinese* 1938 = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, II).
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, « *Agnacio seu parentella* ». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4), [http://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=5763&Id\\_Progetto=0](http://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5763&Id_Progetto=0).

- HUGHES 1975 = D.O. HUGHES, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in «Past & Present», 66 (1975), pp. 3-28.
- HUGHES 1983 = D.O. HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna 1983, pp. 109-138.
- Liber Salmonis = Liber magistri Salmonis sacri palatii notararii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, Genova 1906 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI).
- Libri Iurium I/1 1992 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- Libri Iurium I/2 1996 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- Libri Iurium I/3 1998 = I Libri Iurium della repubblica di Genova, I/3*, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII).
- Libri Iurium I/5 1999 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/5*, a cura di E. MADIA, Genova-Roma 1999 (Fonti per la storia della Liguria, XII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIX).
- Libri Iurium I/6 2000 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/6*, a cura di M. BIBOLINI, introduzione di E. PALLAVICINO, Genova-Roma 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXII).
- LUONGO 2016 = A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 1, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secoli XII-XV)*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 243-271.
- MANNUCCI 1905 = F.L. MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 6 (1905), pp. 241-305.
- Notai genovesi 1989 = L. BALLETO, Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Genova 1989 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 53).
- Notai ignoti 1988 = Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- Notariato e medievistica 2013 = Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93),
- PETTI BALBI 1962 = G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Fonti e Studi, VI) pp. 281-298.
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII-XIV*, in G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 116-136.
- PETTI BALBI 1993 = G. PETTI BALBI, *Attività urbane e mediterranee di un notaio genovese tra Due e Trecento*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi*

- storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'ARENZO, II, *Il Mediterraneo*, Roma 1993, pp. 173-182.
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
- ROVERE 1997 = A. ROVERE, *I «publici testes» e la prassi documentale a Genova (secc. XII-XIII)*, Roma 1997 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, 1), pp. 291-332.
- ROVERE 2003 = A. ROVERE, *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. PUNCUH (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/I), pp. 909-942.
- ROVERE 2013 = A. ROVERE, *Comune e notariato a Genova: luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 231-245.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- San Siro* 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova. I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V).
- Sant'Andrea* 2002 = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVIII).
- Santo Stefano* 2009 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1200)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII).
- Santo Stefano* 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (1201-1257)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, XXIV).
- TANZINI 2017 = L. TANZINI, *Le corporazioni dei notai nell'Italia comunale tra due e quattrocento. Organizzazione, contesti sociali, rapporti con i poteri*, in *Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. GRILLO - S. LEVATI, Milano 2017, pp. 115-133.
- TANZINI 2018 = L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts and Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, ed. by S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018 (Viella Historical Research, 8), pp. 373-389.
- TOGNETTI 2014 = S. TOGNETTI, *La diaspora dei lucchesi nel Trecento e il primo sviluppo dell'arte della seta a Firenze*, in «Reti Medievali - Rivista», 15/2 (2014), pp. 41-91, [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it).
- VAN DOOSSELAERE 2009 = Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009.

## *Sommario e parole significative - Abstracts and key words*

L'articolo affronta dapprima il problema dell'origine familiare del notaio genovese Ingo *Contardi* valutando due ipotesi, forse saldabili, che sollevano il problema della mobilità sociale: che il padre sia un macellaio oppure che provenga da una famiglia di piccolo-media aristocrazia. Prende poi rapidamente in esame la sua formazione professionale e constata che è pervenuto solo un documento rogato per il comune della sua città a fronte di un discreto numero di fascicoli di registri dedicati ai soli contratti fra privati, relativi agli anni 1234-1262. L'articolo ripercorre soprattutto come questo notaio costruisca e fidelizzi in diverso modo due segmenti qualificanti della sua clientela: quella dei drappieri e degli artigiani con loro in contatto e quella costituita da famiglie aristocratiche, alcune delle quali a fine secolo si consoceranno in un albergo. Con i primi Ingo *Contardi* attua la scelta di rendersi facilmente reperibile in una postazione dirimpetto al magazzino del fratello drappiere, Bonaventura; con le seconde calibra accortamente i propri comportamenti professionali facendo emergere i loro legami interni e funge forse anche da tramite rispetto a frange dello schieramento di Popolo.

**Parole significative:** medioevo, secolo XIII, Genova, notariato, famiglia, clientela, artigiani, aristocrazia, alberghi, mobilità sociale, territorialità urbana.

The first part of the essay addresses the problem of the origins of the Genoese notary Ingo *Contardi* by considering two, perhaps interconnected, hypotheses which raise the problem of social mobility: was his father a butcher or did he belong to a family of the lesser aristocracy? A brief discussion on his professional training ensues. Here it is noted that only a single document written by him for the commune survives, as compares to several fragments of registers containing private contracts covering the years 1234-1262, that have been preserved. Overall, the article traces how this notary attracted clients and the different ways by which he managed to secure the loyalty of two specific segments of his clientele: on the one hand a group of drapers and the artisans connected to them, and on the other a group of noble families, some of which joined into an *albergum* at the end of the thirteenth century. For what concerns the artisans, Ingo *Contardi* chose to be easily available to them by establishing his workplace in front of the store run by his brother Bonaventura, a draper. In order to secure the fealty of the aristocratic families he gauged his professional behaviour carefully, bringing out their internal bonds, perhaps acting also as a bridge to some fringes of the Popolo.

**Key words:** Middle Ages, 13<sup>th</sup> Century, Genoa, Notaries, Family, Clientele, Artisans, Aristocracy, *alberghi*, Social Mobility, Urban Territoriality.



## *Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità sociale a Genova tra Due e Trecento*

Denise Bezzina

denisebezzina@hotmail.com

La professione del notaio è caratterizzata da un forte potenziale dal punto di vista sociale: la stretta connessione fra notariato e istituzioni cittadine, la possibilità di intessere una fitta rete di conoscenze, di intrattenere rapporti anche con personaggi eminenti e di fidelizzare una clientela di alto rango rendono il tabellionato, per chi riesce ad accedervi, un vettore garantito di mobilità sociale almeno fino all'inizio del Trecento<sup>1</sup>. Questa solida acquisizione vale ancora di più nel caso di Genova, dove la partecipazione dei notai alla vita pubblica e istituzionale è più sentita che altrove<sup>2</sup>. Il protagonista di questo contributo si inquadra perfettamente all'interno di tali dinamiche. Attivo nel duplice ruolo di notaio al servizio sia dei privati sia del Comune a cavallo tra Due e Trecento, Simone *Vatacii* è un eccellente esempio di mobilità professionale: graduale e duraturo è il consolidamento dello *status* sociale suo e della sua famiglia.

L'inventario dei registri andati persi nel bombardamento subito da Genova nel 1684<sup>3</sup> – l'elenco *Notariorum Combustorum*<sup>4</sup> – permette di definire in modo abbastanza preciso i termini cronologici entro i quali questo notaio opera in città. La sua carriera, straordinariamente lunga, risulta coprire l'arco

---

<sup>1</sup> Per una discussione sulla mobilità sociale dei notai si vedano CAMMAROSANO 2013, LUONGO 2016 e TANZINI 2018. Su Genova mi limito a segnalare COSTAMAGNA 1995 e PETTI BALBI 1993, PETTI BALBI 2009.

<sup>2</sup> LUONGO 2016, pp. 258-260.

<sup>3</sup> È un fatto noto che il bombardamento dal mare a opera della flotta francese nel 1684 che colpì l'Archivio del Collegio notarile ebbe esito nella perdita di un cospicuo numero di registri e filze, riassemblati poi in modo frettoloso e senza alcun criterio da due *iuvenes*. La storiografia ha attribuito grandissima importanza a questo evento nel dare forma all'attuale archivio notarile. Tuttavia, come ha suggerito recentemente Valentina Ruzzin, il problema della stratificazione e delle perdite è molto più complesso e andrebbe studiato con maggiore puntualità: RUZZIN 2017, pp. 16-17. Sulla conservazione dei registri notarili prima del bombardamento del 1684 si vedano ASSINI 1994, BOLOGNA 1996 e ROVERE 2012.

<sup>4</sup> *Index ante annum 1684*.

di almeno mezzo secolo dal 1267 fino al 1317<sup>5</sup> e si può ricostruire grazie alla vasta messe di atti da lui rogati a noi pervenuta e che copre gli anni che vanno dal 1270 fino agli inizi del 1311<sup>6</sup>. I due inventari compilati parecchi decenni fa da Giorgio Costamagna e Marco Bologna gli attribuiscono anche altri frammenti che coprono i mesi di ottobre 1317, maggio, giugno e ottobre del 1320 e maggio 1335. Ritengo però di poter dire che i frammenti posteriori al 1317 non appartengono a Simone *Vatacii*, poiché – accantonando la questione della sua non facile scrittura, che negli anni peggiora – né le tipologie contrattuali né tantomeno il luogo di rogazione (*ante ecclesiam Sancti Laurentii*, anche se, come si vedrà, probabilmente Simone rogava lì vicino) trovano riscontro nelle imbreviature del notaio oggetto di studio in questa sede<sup>7</sup>.

Allo stato attuale, le carte di Simone sono sparse in modo irregolare in 20 registri (come mostra la tabella in appendice), di cui solo quattro interamente attribuibili al notaio, custoditi nel fondo *Notai antichi* dell'Archivio di Stato di Genova; alcune carte sciolte sono raccolte in tre buste conservate nel fondo *Notai ignoti*<sup>8</sup>. A fronte di una così cospicua mole di documentazione, di mano di Simone è pervenuto in originale un unico atto su pergamena (conservata presso la Biblioteca Civica Berio), datato 15 settembre 1274<sup>9</sup>. Non si può negare il naufragio documentario, ma le sue imbreviature si concentrano in circa 2.500 carte<sup>10</sup>: si tratta della documentazione più corposa attribuibile a un unico notaio per la seconda metà del Duecento e gli inizi del Trecento.

Non solo. In un certo senso, le imbreviature di questo notaio rappresentano anche una specie di cesura dal punto di vista dell'assetto della do-

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, cc. 214r-215v. Il registro dei cartolari perduti nel 1684 riferisce di altri 8 registri e un quinterno.

<sup>6</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/2, pp. 132-134; *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 337.

<sup>7</sup> In effetti lo stesso Marco Bologna nel redigere l'inventario dei registri 150-299 ha dei dubbi sull'identificazione del notaio poiché aggiunge un punto di domanda dopo il nome di *Vatacii* nell'elenco dei frammenti che compongono il cartolare 150: *ibidem* 1990, p. 28.

<sup>8</sup> *Simone Vatacii 12, Simone Vatacii 13 e Simone Vatacii 14*. Per la collocazione delle carte (e in generale sul fondo) si veda *Notai ignoti* 1988, pp. 60-61, 67-69.

<sup>9</sup> Genova, Biblioteca Civica Berio, Mss. Rari, Perg. I, n. 22, del 16 settembre 1274. Il documento è edito in AROMANDO 1975, n. 26. Ringrazio Marta Calleri per la segnalazione.

<sup>10</sup> Solo le sue imbreviature raccolte nei registri conservate nel fondo *Notai antichi* ammontano a un totale di 2.437 carte. A queste dobbiamo aggiungere oltre un centinaio di carte sciolte raccolte nel fondo *Notai ignoti* (cfr. nota 8).

cumentazione notarile genovese. È stato assodato come gli anni del primo tentativo di instaurare un regime popolare, trainato dal capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra (1258-1261), coincisero con una risistemazione degli uffici pubblici e con una maggiore ramificazione della burocrazia comunale. Per assicurare il buon funzionamento dell'apparato istituzionale il Comune dovette perciò impiegare uno staff più nutrito di notai<sup>11</sup>.

È sufficiente una rapida scorsa nei registri della seconda metà del secolo XIII per capire la misura in cui il rapporto fra notai e governo cittadino risulta molto più esplicito ed evidente rispetto a quanto constatabile nei cartolari di alcuni professionisti attivi a Genova nella fase precedente. Che i notai ricoprano una duplice funzione è un dato noto. Già nei registri di cronologia più alta è infatti riscontrabile la presenza sia di *acta* sia di *instrumenta*<sup>12</sup>, ma dalla metà del Duecento, forse perché la documentazione notarile pervenuta è molto più consistente, si rileva una maggior incidenza di atti di matrice pubblica trascritti nei registri dei notai coinvolti nelle istituzioni; spesso si tratta di pronunciamenti di giudici che operavano nei tribunali cittadini. A partire dagli inizi del Trecento in modo speciale, tuttavia, si può reperire anche altra documentazione relativa ai diversi rami dell'amministrazione cittadina. Si tratta di frammenti, rintracciabili nell'insieme disordinato di cui si è detto, ma che potrebbero potenzialmente aiutare a ricostruire l'organigramma burocratico-istituzionale della città a cavallo tra Due e Trecento<sup>13</sup>. L'avvio della carriera di Simone *Vatacii*, che sarà lunghissima, si colloca dunque proprio a ridosso di questo spartiacque.

---

<sup>11</sup> Per le vicende del governo di Guglielmo Boccanegra si vedano PETTI BALBI 1991 e CARO 1974-1975, I, pp. 17 e sgg. Sui cambiamenti in materia di documentazione durante il regime del capitano del Popolo: ROVERE 2002, pp. 294 e sgg. Sulla relazione fra notai e apparato pubblico mi limito a rimandare all'ancora fondamentale COSTAMAGNA 1970 e ai più recenti studi di ROVERE 2003 e ROVERE 2016.

<sup>12</sup> Sulla prassi, osservabile a Genova almeno dalla seconda metà del secolo XII, di conservare la documentazione prodotta sia per gli uffici sia per i privati in un unico registro si rinvia a ROVERE 2009 e ROVERE 2016.

<sup>13</sup> La ragione per la sostanziale differenza nell'assetto della documentazione non è del tutto chiara e può essere legata a precise scelte di conservazione fatte in vari momenti dal Comune. Si tratta in ogni caso di un problema su cui occorrerebbe indagare. Sull'assetto burocratico-istituzionale del Comune sta lavorando Giovanna Orlandi, nell'ambito di una ricerca dottorale dal titolo *Il comune di Genova dal 1250 e il 1270: uffici e reclutamento, notariato e giudici*.



## 1. Origini e profilo della famiglia

Sono pochissime le notizie sulla provenienza familiare di questo notaio. Che il notaio sia genovese è immediatamente desumibile dalla sottoscrizione in cui si definisce «Simon Vatacii de Predono notarius»<sup>14</sup>: si tratta di un'area cittadina dai confini non ben definibili più o meno corrispondente all'attuale Salita del Prione, a due minuti di distanza dalla cattedrale<sup>15</sup>. Anche il suo *signum* è quello tipico dei notai genovesi, perché incentrato sul pronome *ego*<sup>16</sup> (Fig. 1). Occorre rimarcare che benché la sua sottoscrizione riporti la variante al genitivo del suo *cognomen*, il notaio talvolta usa anche la versione al nominativo *Vatacius* per riferirsi a sé stesso<sup>17</sup>.

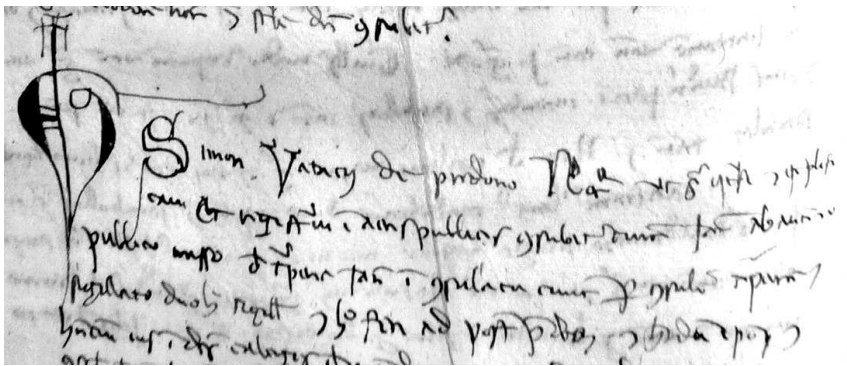


Fig. 1. *Signum* del notaio. *Simone Vatacii* 6, c. 143v.

<sup>14</sup> Originale del 16 settembre 1274 (v. nota 9) e *Simone Vatacii* 6, c. 143v, 17 dicembre 1297.

<sup>15</sup> Per l'ubicazione di *Predono* si rinvia a GROSSI BIANCHI - POLEGGI, p. 46.

<sup>16</sup> Su questo aspetto si rimanda a ROVERE 2012, p. 307 e ROVERE 2014, pp. 9 e sgg.

<sup>17</sup> In entrambi i suoi testamenti, uno dei quali olografo, il suo nome è registrato come «Simon Vatacius de Predono notarius»: *Simone Vatacii* 5, cc. 272v-273r, 8 gennaio 1289; *Damiano da Camogli*, cc. 89r-90v, 21 luglio 1300. Si possono aggiungere ancora un paio di altri esempi: nel 1282 quando riceve una somma di denaro da corrispondere a Manuele e Benedetto Zaccaria si registra come «Simon Vatacii de Predono notarius» (*Simone Vatacii* 2, c. 22v. 7 febbraio 1282), quando invece pochi giorni dopo stipula un *mutuum gratis* a suo proprio nome si definisce «Simon Vatacius de Predono notarius» (*ibidem*, c. 23v. 13 febbraio 1282). Ugualmente, i suoi parenti sono attestati con ambedue le varianti del *cognomen*: per esempio in due atti imbreviati a pochi giorni di distanza Simone registra suo fratello Ianuino, altro notaio della famiglia, spesso presente nei rogiti di Simone come testimone, prima come *Ianuinus Vatacii* (*Simone Vatacii* 4, c. 214v, 26 luglio 1280) e poi come *Ianuinus Vatacius* (*ibidem*, c. 216r-v, 30 luglio 1280).

L'altro dato certo sulla famiglia di origine, riscontrabile negli atti del notaio stesso, è che Simone non è l'unico a praticare il tabellionato. Altri tre notai che portano il cognome *Vatacii/Vatacius* sono attestati nella seconda metà del Duecento: Ianuino, Andrea e Giovanni. Si tratta di un cognome indiscutibilmente raro a Genova, così che si può affermare con certezza come tutti e tre i personaggi siano parenti di Simone. Il più attestato è il fratello – con ogni probabilità minore – Ianuino, di cui è pervenuta una cospicua produzione documentaria, che copre irregolarmente poco più di un trentennio, dal 1295 al 1329<sup>18</sup>. Degli altri due personaggi la relazione di parentela con Simone non è del tutto chiara: si tratta di Andrea *Vatacii notarius*, di cui non si conservano carte<sup>19</sup>, e di Giovanni, che da un documento rogato proprio da Simone sappiamo essere figlio di *Montanarius Vatacii de Predono*, menzionato ancora vivente in un documento datato 1274<sup>20</sup>. Sebbene sia verosimile che questi tre personaggi esercitanti la medesima professione siano più o meno coetanei, si può solo ipotizzare che Andrea e Giovanni siano anch'essi fratelli di Simone<sup>21</sup>. Qualora questo fosse il caso, allora Simone (come i suoi fratelli) non avrebbe ereditato la professione paterna, visto che nelle poche attestazioni reperite Montanario non è mai qualificato *notarius*.

## 2. Gli inizi della carriera

Simone *Vatacii* pratica la professione almeno dal 1267, ma fino a maggio del 1274 i pochi frammenti pervenuti dei suoi registri lo mostrano al solo servizio dei privati: non contengono atti di tenore pubblico le prime carte conservate, relative al periodo 1270-1274. È plausibile pensare che all'epoca Simone non sia stato ancora reclutato fra le fila dei notai al servizio

---

<sup>18</sup> Per la collocazione delle carte di Ianuino si vedano *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/2, p. 60; *Cartolari notarili genovesi* 1990, pp. 274-279; *Notai ignoti* 1988, pp. 159-160.

<sup>19</sup> L'unico riferimento reperito si legge in *Simone Vatacii* 4, c. 213r, 24 luglio 1280.

<sup>20</sup> *Simone Vatacii* 1, c. 177r, 6 luglio 1274.

<sup>21</sup> Un documento datato 1311 menziona anche un *Ienoynus Vatacius notarius*, è tuttavia possibile che si possa identificare con Ianuino: *Santo Stefano* 2008, n. 1120, 3 marzo 1311. Un altro personaggio che porta questo *cognomen*, un certo *Vatacius Vatacius*, di cui non è stato possibile identificare né il mestiere né tantomeno il grado di parentela con Simone, è menzionato un'unica volta nel 1306 in un documento pubblico in cui il Comune di Genova approva la richiesta dei savonesi di costruire una cinta muraria, *Registri della Catena* 1986, n. 134, 12-16 marzo 1306.

del Comune oppure che la sua collaborazione sia saltuaria. Deporrebbe a favore di tale ipotesi anche la rubrica solitamente apposta all'inizio del registro che, dal riferimento a un testamento di Manuele Zaccaria (fratello del più noto Benedetto studiato da Roberto Lopez<sup>22</sup>), possiamo datare con quasi assoluta certezza al 1271<sup>23</sup>. Nell'elenco dei rogiti non compare infatti il termine *laus*, che Simone usa per indicare i pronunciamenti giudiziari nelle altre due rubriche pervenute, datate 1282<sup>24</sup> e 1288<sup>25</sup> (Figg. 2 e 3).

Questi primi frammenti di registri, tuttavia, testimoniano di un legame di Simone *Vatacii* con i *de Nigro*, che sono presenti nel panorama politico della città già in età consolare e che si coagulano in forma di albergo verso la fine del secolo XIII<sup>26</sup>. Nei primi anni il notaio roga in prevalenza *in porticu domus Petri de Nigro iudicis*, con probabilità a ridosso (o molto vicino) della cattedrale di San Lorenzo, dove la famiglia del giudice ha presumibilmente già stabilito la propria residenza<sup>27</sup>, ma anche vicinissimo alla zona cittadina di provenienza di Simone e dove probabilmente il tabellone continua ad abitare. Si può dire che da questo portico e da questa casa il notaio si allontana di rado: Simone *Vatacii* non si segnala affatto per attitudine allo spostamento. Se stiamo ai riferimenti degli altri luoghi in cui roga, i suoi movimenti coprono un'area di poche centinaia di metri quadrati del suolo urbano<sup>28</sup>.

---

<sup>22</sup> Il mercante genovese Benedetto Zaccaria è oggetto di ampio studio in LOPEZ 1933.

<sup>23</sup> Il testamento di Manuele Zaccaria, datato 19 aprile 1271, è conservato, assieme alla rubrica, in *Simone Vatacii* 13, n.n. Il testamento è edito in LOPEZ 1962, n. 5.

<sup>24</sup> *Simone Vatacii* 2, c.1r-6v.

<sup>25</sup> *Simone Vatacii* 3, cc. 90r-94r, per tutta la rubrica. *Laus* compare per esempio a c. 92r.

<sup>26</sup> Gli alberghi, rilevabili a Genova a partire dalla fine degli anni Sessanta del Duecento, sono consociazioni che riuniscono più famiglie (che siano 'di sangue' o meno) che decidono di adottare un unico cognome e vivere in regime di contiguità abitativa. Per una disamina generale dei problemi principali è tuttora fondamentale GRENDI 1975; più recentemente GUGLIEMOTTI 2017.

<sup>27</sup> Sull'ubicazione delle case dei *de Nigro* e per un primo inquadramento delle vicende di questa famiglia, rinvio a BEZZINA 2018.

<sup>28</sup> Sono solo una manciata gli atti in cui Simone risulta lavorare fuori città, e quasi tutti concentrati nei primi anni di attività del notaio. Alcuni atti datati aprile 1271 sono rogati a Rapallo (*Simone Vatacii* 13, n.n.); nello stesso luogo per conto di Giovanni *Vatacii* qualche anno dopo (*Simone Vatacii* 14, n.n. 1274). Un altro contratto redatto sempre nella stessa località del Levante ligure è datato 29 dicembre 1303 (*Simone Vatacii* 9, c. 95r). Pochi altri documenti, inoltre, risultano rogati nel borgo di Santo Stefano e a Poggio (*Simone Vatacii* 13, n.n. rispettivamente gennaio, giugno 1271 e settembre 1274).

Simonis & Iohannis	cc 711	testamentum	cc 711
Simonis & Iohannis & Petri	cc 712	testamentum	cc 712
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli	cc 713	testamentum	cc 713
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe	cc 714	testamentum	cc 714
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus	cc 715	testamentum	cc 715
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon	cc 716	testamentum	cc 716
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus	cc 717	testamentum	cc 717
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus	cc 718	testamentum	cc 718
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos	cc 719	testamentum	cc 719
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes	cc 720	testamentum	cc 720
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus	cc 721	testamentum	cc 721
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus	cc 722	testamentum	cc 722
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus	cc 723	testamentum	cc 723
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus	cc 724	testamentum	cc 724
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus & Artemus	cc 725	testamentum	cc 725
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus & Artemus & Phobos	cc 726	testamentum	cc 726
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes	cc 727	testamentum	cc 727
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus	cc 728	testamentum	cc 728
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus	cc 729	testamentum	cc 729
Simonis & Iohannis & Petri & Pauli & Barnabe & Titus & Philemon & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus & Onesimus & Artemus & Phobos & Hermogenes & Philadelphus & Thimotheus & Titus	cc 730	testamentum	cc 730

Fig. 2. Rubrica, atti del 1271. Simone Vatacii 13, n.n.

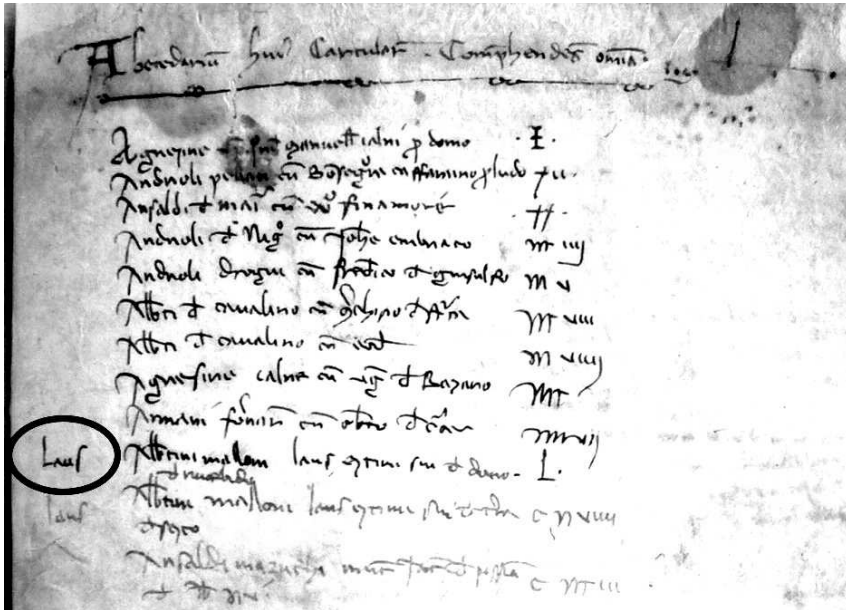


Fig. 3. Dettaglio rubrica, atti del 1282. *Simone Vatacii* 2, c. 1r.

Come si può notare già scorrendo i primi frammenti di registro, è evidente come si sia instaurato un legame abbastanza stretto tra Simone *Vatacii* e Pietro *de Nigro iudex*. Occorre innanzitutto precisare che in questi anni sono numerosissimi i rogiti, spesso di carattere eminentemente patrimoniale, che riguardano la più che abbiente famiglia *de Nigro*, e in particolare i parenti più stretti del giudice<sup>29</sup>. Molti di questi contratti sono stipulati fra i

<sup>29</sup> Tanto che è possibile ricostruire il ramo della famiglia a cui appartiene Pietro dagli anni Settanta del Duecento attraverso gli atti di questo unico notaio. Anche tenendo in considerazione i primi frammenti attribuibili a Simone *Vatacii*, i riferimenti sono decisamente troppo numerosi per riportarli tutti, e mi limito perciò a selezionarne alcuni: Giacoma moglie di Pietro *de Nigro* del fu Guglielmo fa testamento (*Simone Vatacii* 11, cc. 50v-51v, 30 maggio 1270). Tommaso *de Nigro* paga la dote di Aldina del fu Pagano *de Nigro* a Guglielmo Guercio, marito della donna (*ibidem*, c. 56r-v, 21 giugno 1270). Pastono *de Nigro* compra due case da Bovarello Grimaldi (*ibidem*, c. 83r-v, 24 settembre 1270). Bonifacio *de Nigro* rilascia procura a Enrico di Buonacasa (*Simone Vatacii* 13, n.n., 24 gennaio 1271). Gli eredi di Enrico *de Nigro maior* si accordano circa la loro eredità (*ibidem*, n.n., 27 marzo 1271). Manuele *de Nigro* si accorda con Manuele marchese di Gavi per consegnare la dote di sua figlia Andriola, futura sposa del marchese (*ibidem*, n.n., 8 aprile 1271). Gli eredi di Nicola *de Nigro* vendono alcune case

membri della famiglia: si tratta di una documentazione che oltre a mostrare le dinamiche interne al gruppo parentale<sup>30</sup>, implica un rapporto di particolare fiducia, se non di clientela, fra il notaio e i *de Nigro* e soprattutto, come già ribadito, con Pietro.

Pur non essendo l'unico uomo di legge che frequenta Simone *Vatacii* negli anni Settanta del secolo XIII – dal momento che nei documenti da lui rogati si leggono altri nomi di giudici<sup>31</sup> – Pietro *de Nigro* figura in modo assiduo tra i testimoni degli atti di Simone<sup>32</sup>. Spesso, inoltre, i contratti in cui compare in tale ruolo sono disposti in successione e alcuni di questi non sono stesi nel portico della casa del giudice, a denotare una compresenza continua e non casuale<sup>33</sup>. Da una rapida disamina della documentazione re-

---

e terreni al monastero dei Santi Filippo e Giacomo (*ibidem*, 12 maggio 1271). Si contano anche numerose commende, per esempio alcune contratte da Leonino *de Nigro* e da Ingeto *de Nigro* (*ibidem*, n.n., 8, 9 e 10 aprile 1271), e altre da Giovannina, moglie di Ingeto *de Nigro* (*Simone Vatacii 13*, n.n., 3 maggio 1274).

<sup>30</sup> Su questo aspetto si rinvia a BEZZINA 2018, che anticipa una larga ricerca in corso sull'albergo *de Nigro*.

<sup>31</sup> Per esempio: Nicola Guercio *iudex* compare come testimone in una pattuizione di un *mutuum gratis* rogato dalla moglie e successivamente rilascia una quietanza a Guglielmo Baralio che agisce a nome degli uomini di Montalto (*Simone Vatacii 11*, cc. 59v., 27 giugno 1270; 61r, 30 giugno 1270). Martino di Voltaggio *iudex*, figlio emancipato di Nicola di Voltaggio *iudex*, vende un *vacuum* ubicato a Genova (*ibidem*, c. 69r, 6 agosto 1270). Marino *de Marino iudex* compare, assieme a Pietro *de Nigro iudex*, in veste di testimone di un arbitrato (*ibidem*, c. 70r, 13 agosto 1270). Manuele de Carfallo e *Paxollus de Paxollis iudices* e *iurisperiti* di Cremona danno una loro opinione circa una lite che coinvolge i frati predicatori (*ibidem*, c. 72v, inserto D, 16 agosto 1270). Guglielmo e Nicola Guercio *iudices* compaiono come testimoni di una cessione di diritti che riguarda i suoi familiari (*ibidem*, c. 73r, 19 agosto 1270). Guglielmo *iudex* compare fra i testimoni di una compravendita di terreni (*Simone Vatacii 13*, n.n., 27 febbraio 1271). Giovanni da Sestri *iudex* compare come testimone di un arbitrato (*ibidem*, n.n., 26 marzo 1271). Oddone *de Cassaris iudex* è testimone (*ibidem*, n.n., 8 agosto 1274). Nicola *iudex* compra della merce da Giovannino *Iossolus* di Albaro (*ibidem*, n.n., 8 settembre 1274).

<sup>32</sup> Simili dinamiche sono osservabili anche nel caso di altri notai che nel corso del Trecento rogano a Genova nel portico di una casa di un giudice. Su questo aspetto e sul binomio giudici-notai si rinvia a PETTI BALBI 2009, pp. 36-37.

<sup>33</sup> L'assidua presenza del giudice è riscontrabile a partire dai primi frammenti attribuibili al notaio: *Simone Vatacii 11*, cc. 47v, 48v, 50v, 51v, 52r, 54r, 59r, 64rv, 67v, 68v, 70r, 72v, 73v, 77v, 78r, 84r, 85rv, 87r, 88r atti del 25, 27, 30 maggio; 10, 25 giugno; 17 luglio; 2, 12, 16, 19 agosto; 2, 4, 27, 30 settembre; 6, 10 ottobre 1270. *Simone Vatacii 13*, n.n., atti del 6, 8, 10, 24 gennaio; 6, 12, 17, 18, 20 febbraio; 17, 19, 20, 21 marzo; 7, 8, 10, 12, 13, 15, 16, 19, 22 aprile; 15, 18, 19, 22, 23 maggio; 15, 27, 30 giugno; 3 luglio 1271; 13 aprile; 13, 20 giugno; 17, 30 luglio; 8, 16

lativa agli anni in cui Simone opera non si constaterrebbe analogo e regolare frequentazione di altri notai da parte dello *iudex*.

Molti aspetti del percorso professionale di Pietro *de Nigro* non sono del tutto chiari, ma è certo che si tratti di un personaggio di rilievo: oltretutto è uno dei non molti giudici del contesto italiano duecentesco di cui è stato possibile ricostruire il profilo<sup>34</sup>. A partire dalla fine degli anni Trenta e fino alla fine degli anni Settanta del Duecento il giudice è attivo a vario titolo per conto del Comune: ancora molto giovane quale podestà di Carpena (1239)<sup>35</sup>, quale consigliere del Comune (1242, 1248), quale testimone di numerose trattative condotte dal governo cittadino<sup>36</sup>. È utile sottolineare come un altro notaio, che risulta attivo poco più di un decennio prima di Simone *Vatacii*, appaia legato in modo simile a Pietro *de Nigro*: si tratta di Simone Bastone, di cui si conservano solamente 40 carte datate 1254<sup>37</sup>. Nonostante sia decisamente più propenso di *Vatacii* agli spostamenti<sup>38</sup>, anche

---

agosto, 17, 27, 29 agosto; 1, 22, 25, 27 settembre, 1274. Pochissimi di questi sono relativi a membri della sua famiglia o a persone riconducibili alla sua più ristretta cerchia di conoscenti.

<sup>34</sup> Su questo personaggio si veda NUTI 1991.

<sup>35</sup> Si tratta di un piccolo borgo nell'attuale provincia di La Spezia. La podesteria di Carpena è menzionata sporadicamente nelle fonti duecentesche: per esempio, gli annali relativi al 1285 riferiscono di 16 *naulerii* e 600 *voguerii* che sono reclutati per dare manforte all'esercito genovese impegnato contro i pisani. È lo stesso numero di uomini inviato dalla podesteria di Rapallo, fatto che suggerisce come a fine secolo XIII Carpena non sia così irrilevante: *Annali genovesi* V 1929, pp. 62-63. Anche i documenti relativi alla signoria di Enrico VII a Genova (1311-1313) accennano alla podesteria, *Acta Henrici VII* 1839, p. 90. Al momento, tuttavia, manca uno studio su Carpena nel Duecento: non è quindi dato sapere la rilevanza di questa podesteria nel periodo in cui l'ufficio è retto da Pietro e rimane perciò poco chiara l'importanza che riveste questa esperienza nella carriera del giudice.

<sup>36</sup> NUTI 1991. I *de Nigro* esprimono molti *iurisperiti*. La vocazione per le professioni giuridiche continua a essere un tratto saliente del gruppo parentale lungo il Trecento con alcuni *de Nigro* che entrano a far parte del collegio dei giudici della città: a tal proposito si veda BEZZINA 2018. È da notare anche che una delle proprietà della famiglia, probabilmente concessa in affitto al Comune, negli anni Quaranta del Duecento diventa una delle sedi dove si amministra la giustizia: un documento pubblico risulta infatti rogato « in domo heredum quondam Ansaldi de Nigro, qua regit curiam potestas » (*Libri Iurium* I/4 1998, n. 761, 4 maggio 1244).

<sup>37</sup> *Simone Bastone*, cc. 1r-40v, giugno-dicembre 1254; v. *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/2, p. 130.

<sup>38</sup> Benché si conservino solamente 40 carte con atti relativi a un periodo di soli sei mesi del 1254, lo vediamo muoversi fra Genova, San Martino, Quarto, Quinto e Nervi, spesso operando a domicilio.

questo professionista, di cui è probabile una partecipazione strutturata all'apparato istituzionale<sup>39</sup>, risulta rogare spesso *in porticu domus Petri de Nigro iudicis*<sup>40</sup>. Anche nelle carte di Simone Bastone si contano molti contratti di cui sono protagonisti parenti del giudice<sup>41</sup>.

Ad ogni modo, è certo che Simone *Vatacii* comincia a collaborare con gli uffici del Comune già verso la metà degli anni Settanta del secolo XIII anche se, come già detto, non è escluso che possa aver avuto contatti precedenti con gli uffici cittadini. A fine maggio del 1274 in un atto rogato in «*consulatu civitatis ubi regitur curia*» – dunque risultando in qualche modo implicato nelle attività istituzionali – *Vatacii* registra la dichiarazione di una donna che compare di fronte a Fulco *de Amoruso*, giudice e console di giustizia *deversus civitatem*, secondo la consolidata bipartizione amministrativa della città (l'altra è la *curia deversus burgum*)<sup>42</sup>. Ed è significativo, in questo

---

<sup>39</sup> Così si può evincere da tre atti relativi ai *de Nigro* rogati in *palacio Fornariorum quo regitur curia* (*Simone Bastone*, cc. 20v-21r, 26 agosto 1254) e, soprattutto dalla conferma di una tutela concessa dal *dominus* Napoleone di Voltaggio che agisce a nome di *dominus Ardiçone Niellus* console di giustizia *deversus civitatem* (*ibidem*, c. 30r-v, 30 settembre 1254).

<sup>40</sup> Anche in questo caso Pietro *de Nigro* risulta spesso fra i testimoni negli atti rogati a Genova: *Simone Bastone*, c. 6r-v, 18 luglio 1254, in due contratti rogati in luoghi diversi; è ancora testimone (*ibidem*, cc. 8v-9r, 21 luglio 1254); è consigliere di Aidelina figlia del fu Enrico Contardo (*ibidem*, cc. 10v-11r, 30 luglio 1254); è testimone di una procura rogata a Poggio (*ibidem*, c. 20r-v, 24 agosto 1254); è testimone di contratti in cui sono attori suoi parenti (*ibidem*, c. 18rv., 20 agosto; cc. 20v-21r, 26 agosto; 22r, 28 agosto 1254). In altri casi è lui stesso protagonista dei contratti: il 4 settembre, per esempio un suo parente, Ughetto, dichiara di dovergli una somma di denaro (*ibidem*, c. 25v). L'8 settembre, invece, Pietro compare in veste di *sindicus* dell'*universitas* degli uomini di Sanguinetto, oggi frazione del comune di Chiavari (*ibidem*, 26v).

<sup>41</sup> Per illustrare la frequenza riporto alcuni casi: il 15 luglio 1254 i fratelli Enrico, Nicolò, Pietro e Bonifacio *de Nigro*, figli del fu Ansaldo, si obbligano verso il fratello Giacomino di osservare quanto sentenziato dal console di giustizia e di non richiedere nulla alla moglie di Ingeto, loro fratello (*Simone Bastone*, c. 4r-v). Il 18 luglio 1254 Enrico *de Nigro* del fu Ansaldo rilascia una procura a Giovannino Tordo (*ibidem*, c. 6r-v). Il 20 luglio 1254, Bonifacio *de Nigro* acquista un terreno (*ibidem*, c. 7v). Il 29 luglio 1254 lo stesso riceve l'affitto per delle case (*ibidem*, c. 10 v). L'8 agosto 1254 Nicolò *de Nigro* del fu Ansaldo riceve da suo fratello Pietro *de Nigro iudex* una somma di denaro dovutagli per la vendita di una casa (*ibidem*, c. 15r-v). Il 19 agosto 1254 Pastono *de Nigro* concede un *mutuum gratis* a Opizzo Fieschi, conte di Lavagna (*ibidem*, cc. 17v-18r). Il giorno seguente Ideto, Ansaldo, e Franceschino *de Nigro*, fratelli e eredi di Nicolò *de Nigro*, nominano dei procuratori (*ibidem*, c. 18r-v). Altri atti con protagonisti i membri della famiglia si leggono nelle rimanenti carte del notaio.

<sup>42</sup> *Simone Vatacii 1*, c. 218r, 30 maggio 1274.



caso, che fra i testimoni ci sia proprio Pietro *de Nigro iudex*. Ad ogni modo, la prima notizia certa di un suo pieno coinvolgimento al servizio del tribunale podestarile è del 1280: Simone sta infatti operando « in palacio illorum de Auria ubi regitur curia potestas Ianue »<sup>43</sup>. È più che probabile, perciò, che il notaio sia stato reclutato in modo stabile in questo ruolo proprio nel quinquennio 1274-1279. A partire dal 1280, nelle sue imbreviature numerose sono le sentenze (*laudes*) emanate dal giudice del podestà.

C'è da chiedersi se proprio la connessione con Pietro *de Nigro* possa aver agevolato la carriera di Simone. L'ipotesi va mossa con estrema prudenza. È plausibile che grazie all'assidua presenza nella casa e nel portico di un giudice, Simone possa accedere a saperi qualificati. Alcuni rogiti dimostrano come Simone sia abile nel trovare buone soluzioni per soddisfare le esigenze dei suoi clienti. Nel 1271, per esempio, per finalizzare la promessa di matrimonio e dunque l'alleanza fra le famiglie di Rainaldino Spinola (figlio del capitano del Popolo Oberto) e di Orietta Zaccaria (figlia di Manuele e nipote di Benedetto di cui si è detto), il notaio ricorre alla locuzione *arrhae sponsaliciae*, un istituto tardo romano di cui non si trova riscontro nelle imbreviature di altri notai coevi, almeno per quanto riguarda Genova<sup>44</sup>. Non è da escludere che a essere occasionalmente interpellato per trovare le più appropriate formulazioni sia proprio Pietro *de Nigro iudex*, generalmente presente in qualità di testimone in questo come in simili rogiti che riguardano individui del ceto eminente. Tale formazione progressiva del notaio, che gli permette di acquisire un *capital culturel*<sup>45</sup> di tutto rispetto, lo renderebbe il candidato giusto per accedere al ruolo che riveste negli uffici pubblici<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> Il primo riferimento è *Simone Vatacii* 8, c. 2r-v, 21 marzo 1280.

<sup>44</sup> Per una più articolata trattazione di questo particolare caso rimando a BEZZINA in corso di pubblicazione. Le *arrhae sponsaliciae* erano in sostanza promesse di matrimonio, alla cui stipula le due parti versavano una caparra. La rottura del fidanzamento comportava la perdita della somma più il pagamento di una penale alla parte lesa. Nella Genova tardomedievale le promesse di matrimonio sono concordate per via verbale e l'esempio qui riportato appare dunque un caso isolato. Le *arrhae* o *sponsalia* sono invece parte integrante della documentazione relativa a dote e matrimonio a Firenze a partire dalla seconda metà del Duecento: a questo proposito si rinvia a CAVALLAR - KIRSHNER 2015 e CHABOT 2014, pp. 276-278.

<sup>45</sup> L'espressione è di ANHEIM - MENANT 2010, p. 359.

<sup>46</sup> Occorre tenere presente che Simone accede agli uffici in una fase di maggiore articolazione e complicazione del diritto patrimoniale anche nel contesto genovese. Il processo di riorganizzazione del diritto comincia dalla fine degli anni Venti del Duecento grazie all'opera

Si potrebbe però avanzare un'altra ipotesi. Come si è visto, Simone non è l'unico della famiglia che eserciti la professione notarile: adesso interessa soprattutto considerare Giovanni *Vatacii*. Della sua produzione sono rimaste solo 24 carte rogate fra novembre e dicembre del 1275<sup>47</sup> e fra luglio e settembre del 1276<sup>48</sup>, ma risulta chiaro da questo frammento che Giovanni ricopre stabilmente il ruolo di notaio presso il tribunale podestarile già prima di Simone, nel 1275<sup>49</sup>. Un simile fatto può aver agevolato Simone, anche nel trovare gli interlocutori adatti ad avviarlo verso un profilo professionale più consono a un coinvolgimento nell'apparato istituzionale. Inoltre, anche Giovanni aveva in qualche modo intessuto un legame con Pietro *de Nigro*: in un atto datato 6 luglio 1274 rogato da Simone, Giovanni, in presenza del padre Montanario, si impegna proprio con Pietro a non giocare d'azzardo per i successivi 5 anni<sup>50</sup>. Rimane un'ipotesi non verificabile, ma di certo plausibile, che a contribuire alla cooptazione di Simone come notaio al servizio del Comune possano essere state sia la posizione occupata da Giovanni e le sue conoscenze professionali, sia il suo rapporto privilegiato con un giudice appartenente a una famiglia eminente, sia infine la conoscenza di altri uomini di legge attivi a Genova.

Nonostante sia evidente un contatto ripetuto, se non un vero e proprio legame del notaio con professionisti della legge già dai primi anni in cui risulta attivo, se tracciamo un profilo di Simone nella fase iniziale della sua carriera al servizio dei privati, constatiamo che non rivela particolari specializzazioni o caratteristiche distintive<sup>51</sup>. Le sue imbreviature comprendono un ampio ventaglio

---

del giurista bolognese Iacopo de Baldovini che riordina la normativa locale. Si tratta di cambiamenti apprezzabili solamente attraverso l'unico codice di leggi pervenuto: i cosiddetti *Statuti di Pera*, databili agli anni 1270-1318. Il diritto familiare occupa il terzo libro, normando dettagliatamente i diritti di donne e minori, i rapporti patrimoniali tra coniugi e la successione ereditaria (*Statuti di Pera* 1870, Liber III, capp. CII-CLIV, pp. 656-695). È palese come questo sia l'esito di una stratificazione di norme di evidente complessità. Su questo aspetto e in particolare sullo sviluppo del diritto familiare a Genova si rinvia a BRACCIA 2018, pp. 148-150, 154-155.

<sup>47</sup> *Giovanni Vatacii* 2, cc. 77r-83v; c. 123r-v; v. *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/2, p. 75.

<sup>48</sup> *Giovanni Vatacii* 1, cc. 273r-290v; v. *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/2, p. 75.

<sup>49</sup> *Giovanni Vatacii* 2, cc. 81r-82v.

<sup>50</sup> *Simone Vatacii* 1, c. 177r, 6 luglio 1274.

<sup>51</sup> Se prendiamo come esempio il primo frammento attribuito a Simone, che consiste di 41 carte contenenti atti rogati tra fine maggio e inizio ottobre 1270, si riscontrano 25 quietanze, 20 commende, 16 atti di causa arbitrale, 15 procure, 14 dichiarazioni di debito, 13 vendite di immobili, 10 doti, 6 mutui, 5 donazioni, 5 testamenti, 4 accordi privati, 3 compravendite, 3

di negozi giuridici, come contratti commerciali, mutui, compravendite di beni mobili e immobili, vale a dire una campionatura non tanto diversa da quella esibita nelle imbreviature dei notai genovesi più familiari agli studiosi, cioè quelli attivi a cavallo fra secolo XII e XIII, e i cui registri hanno conosciuto le prime edizioni<sup>52</sup>. Come anche gli occasionali documenti relativi ai conflitti, fra i quali si conta un blocchetto di sentenze arbitrali in cui è proprio Pietro *de Nigro iudex* a figurare quale arbitro<sup>53</sup>, sono tipologie documentarie che ricorrono molto di frequente nelle imbreviature della maggior parte dei professionisti.

Anche una cursoria analisi della documentazione prodotta da Simone rende palese come il notaio non tenga due registri paralleli nei quali riversare l'esito delle sue attività differenziando gli ambiti di lavoro: nelle sue carte gli atti di natura pubblica sono frammisti ai contratti rogati per i privati. Questo consente non solo di tracciare il profilo del notaio in entrambi i ruoli, ma anche di valutare i cambiamenti nei ritmi di lavoro una volta che comincia il suo servizio presso i tribunali. Se si prende come esempio un solo mese dell'operato del notaio nel periodo prima e dopo il suo coinvolgimento nelle istituzioni, si nota che successivamente il ritmo di lavoro per i privati subisce una forte flessione. Se a giugno del 1270 il notaio roga 33 atti, nello stesso mese del 1282 registra 22 contratti (Fig. 4).

La nuova posizione di Simone quale notaio presso la curia del podestà incide profondamente sulla sua attività al servizio dei privati anche sotto un'altra prospettiva. L'avanzamento di carriera si riflette infatti sulla tipologia di contratti e sulla clientela che riesce ad attrarre. Nei primi anni le sue imbreviature presentano una gamma variegata di tipologie contrattuali fra le quali si può riscontrare un discreto numero di contratti di natura commerciale. Tuttavia, una volta che il suo profilo socio-professionale si stabilizza e la sua identità di notaio viene associata al ruolo istituzionale, cambia anche la sua specializzazione al di fuori di tale contesto. Fra i luoghi in cui roga, oltre alla casa di Pietro *de Nigro*, c'è la propria abitazione, non collocabile in uno spazio attualmente noto e tanto meno in un quartiere riconoscibile; abbastanza numerosi

---

contratti di lavoro, 2 locazioni, 2 inventari, 1 prestito marittimo e 1 *fidancia*: *Simone Vatacii 13*, cc. 47r-88v.

<sup>52</sup> Sull'argomento si rinvia a ROVERE 2009 e al saggio di Marta Calleri su Tealdo da Sestri Levante in questo volume.

<sup>53</sup> Per esempio: *Simone Vatacii 11*, cc. 52v, 53r, 4 giugno 1270; 54v-55r, 13 giugno 1270; 65v, 26 luglio 1270; 67v, 68r-v, 2 agosto 1270; 70r, 12 agosto 1270; 78v, 4 settembre 1270; 78v-79r, 3 settembre 1270; 86r, 1 ottobre 1270.

sono poi i casi in cui opera ‘a domicilio’; infine, come altri notai che lavorano nell’apparato pubblico, Simone porta avanti la sua attività per i privati anche nel luogo dove si amministra la giustizia, ossia « in palacio potestatis Ianue ».

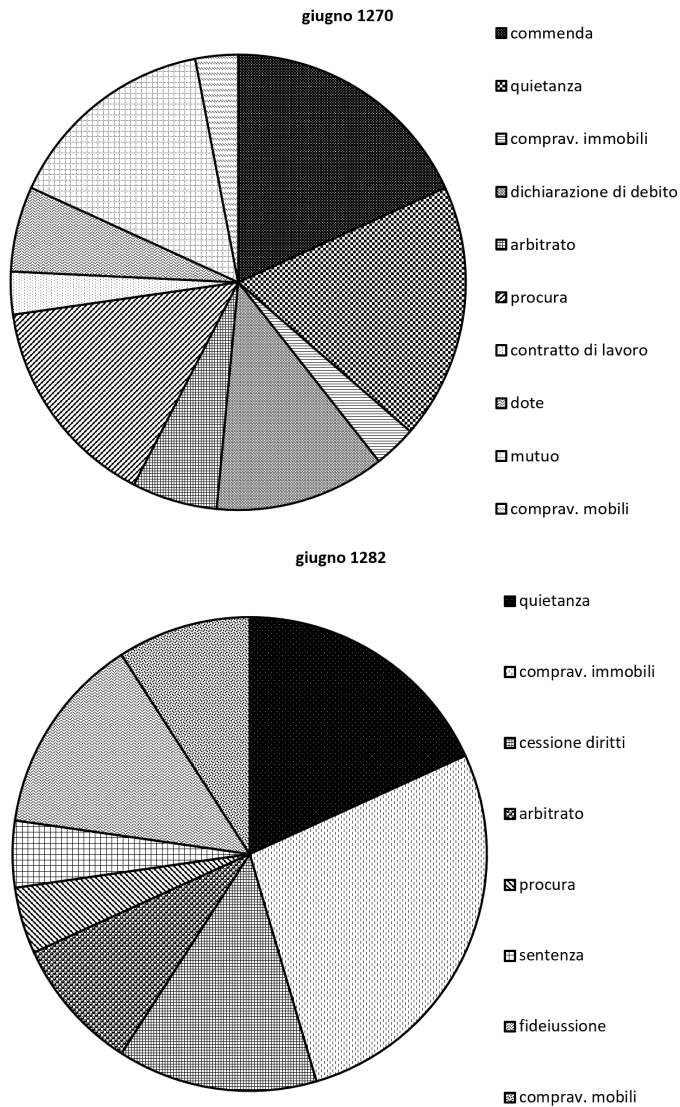


Fig. 4. L'attività di *Simone Vatacii* per i privati.

Inoltre, in modo assai simile a quanto è stato riscontrato per un altro professionista attivo nei pubblici uffici, il Manuele Loco indagato da Antonella Rovere, anche nel caso di Simone si moltiplicano le tipologie documentarie di stampo prettamente patrimoniale<sup>54</sup>: in numero nutrito sono gli inventari, altrettanto numerose le compravendite di terra, spesso operate da tutori a nome di minori, i testamenti, le quietanze e le procure, mentre si rarefanno i documenti di natura commerciale, legati a una prospettiva temporale più breve e frequenti nel primo frammento di registro pervenuto. Questo notaio diventa così un riferimento qualificato per coloro che devono affrontare il problema di trasmettere e gestire beni e sostanze sia a nome proprio sia per conto di terzi. Grazie alla posizione istituzionale di Simone, dunque, i suoi registri fungono – in misura maggiore di quelli di altri tabellioni – da deposito di documenti che possono essere usati come potenziali prove in vertenze che si accendono in seno alle parentele per il controllo del patrimonio.

A questa caratterizzazione si associa la capacità di Simone di instaurare e consolidare i rapporti con famiglie eminenti del ceto politico-mercantile genovese. Lungo tutta la carriera riesce a mantenere saldo il legame sia con i *de Nigro*, sia con gli Zaccaria – in particolare con Benedetto e Manuele, le cui vicende, come già detto, sono state analizzate da Lopez<sup>55</sup> – continuando a rogare per costoro vuoi contratti commerciali, vuoi altri negozi di stampo squisitamente patrimoniale<sup>56</sup>. È anzi verosimile che Simone riesca a diventare

---

<sup>54</sup> La studiosa infatti osserva come gli atti rogati per i privati sono spesso collegati ad atti del Comune: ROVERE 2016, pp. 321-322.

<sup>55</sup> E infatti Lopez ha largamente attinto dalla documentazione prodotta da Simone *Vatacii* per ricostruire gli affari dei due fratelli in LOPEZ 1933. Inoltre, nel suo studio sui familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria, lo studioso nota come in un solo mese, fra agosto e settembre del 1285, il notaio rediga una quarantina di contratti che coinvolgono direttamente Benedetto Zaccaria o i suoi soci: LOPEZ 1962, p. 217.

<sup>56</sup> Mi limito a selezionare pochissimi esempi tra una moltitudine: Benedetto Zaccaria conferma la vendita di una quota di nave (*Simone Vatacii* 2, c. 10v, 22 gennaio 1282). Benedetto Zaccaria riceve da Paponno Mallone il capitale e il lucro di una commenda (*ibidem*, c. 13r-v, 23 gennaio 1282). Pietro *de Nigro iudex* rilascia quietanza a Pellegrino *de Nigro* per una commenda (*ibidem*, c. 50r, 13 marzo 1282). Benedetto Zaccaria, Manuele Zaccaria, Carlotto *de Nigro*, Andalò *de Nigro* e Delomede Pinello costituiscono una società per commerciare in allume e stringono diverse commende (*Simone Vatacii* 3, cc. 4r-5v, 6 marzo 1286). Simone Zaccaria si dichiara debitore verso Giovannino Adalardo per la dote della figlia, moglie di Giovannino (*ibidem*, c. 16v, 18 marzo 1286). Filippino figlio di Guidotto *de Nigro*, figlio di Bonifacio, dichiara di aver ricevuto da Audotto *de Nigro* figlio di Bonifacio la sua quota del patrimonio paterno (*ibidem*, c. 28r, 27 marzo 1286). Andriola moglie di Guidotto *de Nigro* fa testamento

un punto di riferimento per gli Zaccaria proprio in virtù del suo rapporto con Pietro *de Nigro*. Infatti Pietro aveva instaurato una relazione duratura con il ramo della famiglia di Benedetto e Manuele<sup>57</sup>: è dunque possibile ipotizzare che il giudice possa essere stato il tramite grazie al quale il notaio riesce a intessere un legame privilegiato con i fratelli Zaccaria.

Inoltre si accrescono nel tempo i riferimenti ad altri esponenti dell'aristocrazia genovese. Si allarga perciò la sua rete di conoscenze e anzi il suo ruolo all'interno degli uffici che amministrano la giustizia diventa funzionale per i gruppi parentali aristocratici che a lui si rivolgono. Il suo essere un punto di riferimento per un buon numero di famiglie eminenti, è, in sostanza, un altro modo in cui si declina il suo ruolo di « supporto dei ceti dominanti »<sup>58</sup>.

Simone mantiene la sua *scribania* in modo stabile, almeno fino alla fine del 1298. Ma gli atti rogati nei ultimi due decenni del secolo XIII testimoniano il suo pieno coinvolgimento nell'amministrazione comunale non solo in veste di notaio del tribunale podestarile. Nella documentazione relativa al 1282 e al 1287, oltre alle sentenze, il notaio registra anche le esenzioni dalle *angarie* – in pratica gli esoneri militari – in presenza nel primo caso del podestà e nel secondo dei due capitani del Popolo, Corrado Doria e Oberto Spinola<sup>59</sup>. Ancora, nella documentazione relativa al 1297, figurano anche le rendicontazioni degli introiti di alcune tasse dovute al Comune<sup>60</sup>.

---

(*ibidem*, cc. 38v-39v, 4 aprile 1286). Tedeschino Spinola contrae una commenda con Benedetto Zaccaria (*Simone Vatacii* 10, c. 101r, 23 agosto 1285). Guidotto *de Nigro* contrae diverse commende (*ibidem*, c. 102v, 23 agosto 1285).

<sup>57</sup> Basti pensare che sia il testamento, datato maggio 1248, di Giulietta, madre di Benedetto e Manuele, sia il suo codicillo, datato 15 giugno 1248, sono rogati dal notaio Giovanni Vegio nella casa degli eredi di Ansaldo *de Nigro*, padre di Pietro, e che il giudice è presente in qualità di testimone assieme a suo fratello Bonifacio (LOPEZ 1933, n. 1). Poco più di vent'anni dopo, il 19 aprile 1271, Pietro figura, ancora una volta assieme al fratello Bonifacio, come testimone del testamento – rogato da Simone *Vatacii* – di uno dei figli di Giulietta, Manuele. Non solo: è evidente come il testatore abbia assoluta fiducia del giudice. Manuele infatti stabilisce che «in presenti testamento ... adduatur et minuatur et mutetur et cambietur, tam in legatis quam in institutione et substitutione et omnibus aliis, ad voluntatem Petri de Nigro iudicis et dicti Benedicti fratris mei sicuti eis placuerit ... »: LOPEZ 1962, n. 5.

<sup>58</sup> BARTOLI LANGELI 2006, p. 5.

<sup>59</sup> *Simone Vatacii* 2, cc. 107r, 108r, 111r, 116r del 1282; e anche *Simone Vatacii* 3, c. 49r-v, settembre 1287.

<sup>60</sup> Per la rendicontazione della *calega* di Trapani si veda *Simone Vatacii* 6, c. 140r e sgg.

### 3. *Gli ultimi anni di attività e il consolidamento della carriera*

Simone *Vatacii* mantiene la sua posizione presso i tribunali sicuramente fino al 1311. Le altre carte segnalate come recanti la data 1317 nel già citato elenco *Notariorum Combustorum* sono andate perse nel bombardamento del 1684 e ne consegue che i successivi sviluppi nella carriera di Simone rimangono oscuri. Per quanto riguarda quei sei anni, si possono avanzare le più disparate ipotesi: si potrebbe pensare, in primo luogo, a un'erronea attribuzione delle carte relative al 1317<sup>61</sup>. È egualmente concepibile che il notaio abbia continuato la sua attività vuoi per il governo, vuoi per i privati, ma ad ogni modo si tratta di interrogativi che al momento restano senza risposta. In effetti l'intera produzione del notaio, data la sua complessità, necessiterebbe di una più mirata e attenta analisi dal punto di vista diplomatico, un aspetto che non è possibile affrontare in questa sede.

Negli ultimi anni in cui è ancora possibile seguire le attività del notaio, cioè dal 1297 fino al 1311, Simone viene trasferito presso un'altra sede giudiziaria, perché roga anche *in palacio archiepiscopatus*, dove scrive le sentenze passate in giudicato nella *curia consulatus civitatis*<sup>62</sup>. È comunque certo come entro gli inizi del Trecento il notaio abbia acquisito una posizione sociale di discreta rilevanza: nel 1306 il suo nome (senza la qualifica *notarius*) appare nella lunga lista dei membri del consiglio maggiore e degli anziani convocati per decidere se approvare la richiesta dei savonesi di erigere una cinta muraria<sup>63</sup>. Dunque Simone è coinvolto anche a livello decisionale.

L'aspetto del registro contenente gli atti imbreviati da Simone nel 1310 suggerisce come il notaio sia ormai affaticato: la sua scrittura risulta sempre più incerta, ed è un tratto che a dire il vero si può notare anche nei suoi rogiti databili agli ultimissimi anni del Duecento. In taluni casi poi i suoi documenti sembrano almeno parzialmente scritti da altre mani<sup>64</sup>, destando l'impressione che il notaio necessiti di aiuto per stendere le sentenze per intero. In questi ultimi frammenti si nota come fra i testimoni ai pronun-

---

<sup>61</sup> Si veda Tabella 1.

<sup>62</sup> *Simone Vatacii* 12, gennaio 1311.

<sup>63</sup> *Registri della Catena* 1986, n. 134, 12-16 marzo 1306: registrato semplicemente come *Symon Vatacius*.

<sup>64</sup> Per esempio, in un pronunciamento datato 1 luglio 1310, solo le parti protocollari ed escatocollari sono di mano di Simone, mentre il testo è chiaramente opera di un altro scriba: *Simone Vatacii* 7, cc. 40r-41v.

ciamenti giudiziari compaiano molto spesso diversi notai, con verosimiglianza anch'essi impiegati negli uffici pubblici.

Anche l'attività per i clienti privati è mantenuta a basso regime, ma ha un certo spessore la presenza di vedove che agiscono a nome dei figli: è comprensibile che sia proprio questa categoria che si rivolga a lui, dal momento che la *curia consularatus civitatis*<sup>65</sup> è la sede in cui sono registrati e custoditi gli atti di tutela dei minori; occorre sottolineare che le autorità intervenivano per registrare i contratti stipulati a nome dei minori<sup>66</sup>.

#### 4. *Mobilità professionale e affermazione familiare?*

Se è stato difficile reperire dati sulle origini e la collocazione sociale della famiglia di provenienza di Simone *Vatacii*, risulta decisamente più agevole ricostruire il suo nucleo familiare e i relativi sviluppi patrimoniali a partire dall'ultimo decennio del secolo XIII. Due suoi testamenti lo consentono: il primo, datato, 1289<sup>67</sup>, è olografo, mentre il secondo è rogato nel 1300 da un notaio della sua cerchia relazionale più stretta, Damiano da Camogli<sup>68</sup> (Figg. 5 e 6). Intanto, il primo testamento informa dell'importo della dote della moglie Andriola: la donna aveva portato con sé 200 lire, una somma per allora medio-alta. Data la tendenza a sposarsi con individui del medesimo ambito sociale<sup>69</sup>, qualora Andriola fosse la prima moglie, è verosimile ipotizzare che *Vatacii* provenisse da una famiglia già abbastanza facoltosa: si può di conseguenza accantonare l'ipotesi di una dirompente ascesa sociale. Il documento informa che il nucleo familiare è composto dai coniugi, da un figlio, Michelino, e da una figlia, Isotta, che il testatore dichiara coniugata e dotata con la cospicua cifra di 298 lire<sup>70</sup>.

---

<sup>65</sup> «... de confirmatione ipsius tutelae apparet in actis consularatus civitatis Ianue», è una locuzione che ritorna in molti documenti del periodo: per esempio *Damiano di Camogli* 2017, n. 42, 15 aprile 1299.

<sup>66</sup> A questo proposito si rinvia al saggio di Marta Calleri dedicato a Tealdo da Sestri Levante in questo volume.

<sup>67</sup> *Simone Vatacii* 5, cc. 272v-273r, 8 gennaio 1289. Ai testamenti di notai genovesi accenna anche EPSTEIN 1984, pp. 33-34.

<sup>68</sup> *Damiano da Camogli*, cc. 89r-90v, 21 luglio 1300. Ringrazio Giovanna Orlandi per avermi segnalato il documento. Dalla frequenza con cui Simone compare negli atti di Damiano da Camogli è evidente che quest'ultimo faccia parte del *network* di Simone *Vatacii*. Su questo aspetto anche l'introduzione di Orlandi a *Damiano di Camogli* 1299, pp. 24-25.

<sup>69</sup> Sull'argomento si rinvia a HUGHES 1983.

<sup>70</sup> *Simone Vatacii* 5, cc. 272v-273r, 8 gennaio 1289.



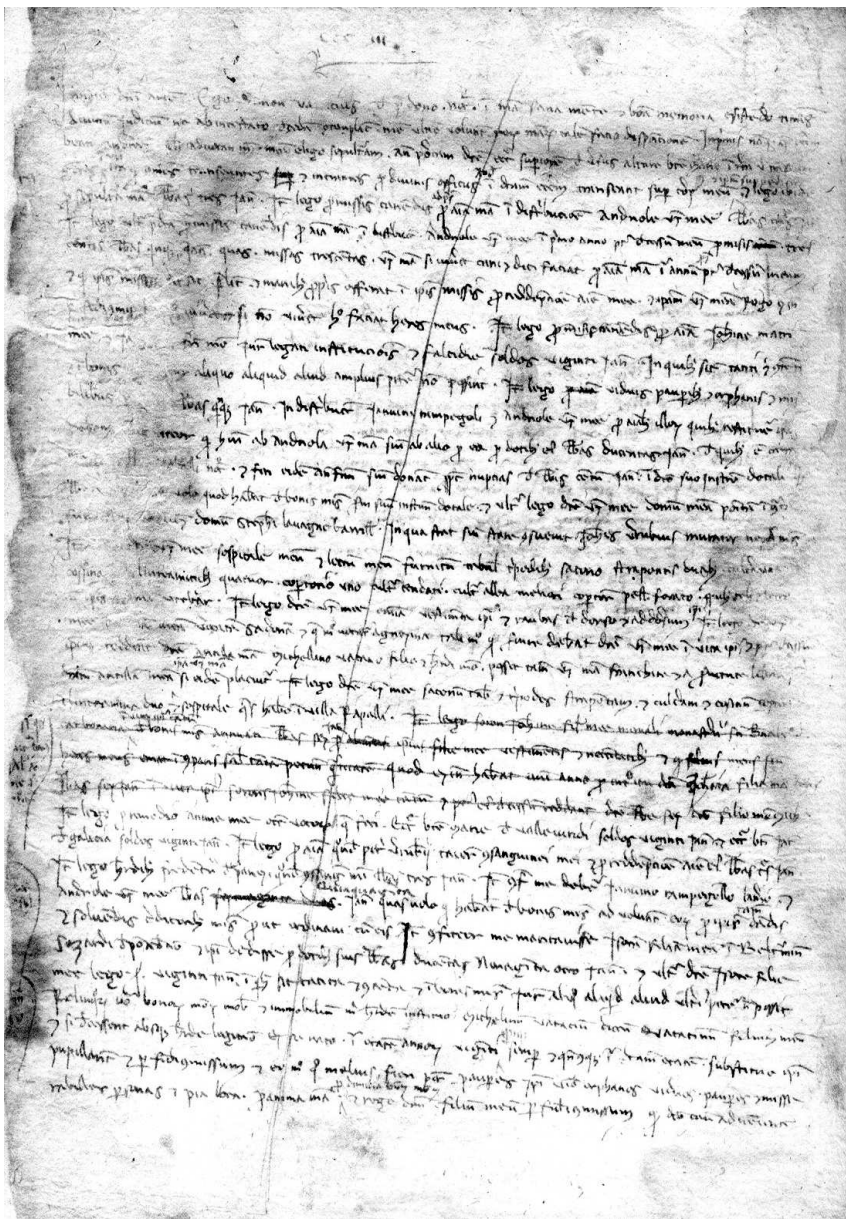


Fig. 5. Testamento olografo, 1289. *Simone Vatacii* 5, c. 272v.

Eg

in anno d[omi]ni millesimo CCCo nonagesimo primo  
 die 20a mensis Julii anno d[omi]ni millesimo CCCo nonagesimo primo  
 in loco d[omi]ni millesimo CCCo nonagesimo primo anno d[omi]ni millesimo CCCo nonagesimo primo

In nomine d[omi]ni Amen ego Simo Sarcus d[omi]ni filius n[ost]r[us] in mea casa  
 morans et bene me omni iustitia et honestate et honestate et honestate et honestate  
 concupiscentia mea ultra latere fess meo ante facio dispositionem  
 In primis tunc eligo sup[er]iora mea p[ro]p[ri]a etiam in rebus de  
 p[ro]p[ri]a mea et in sup[er]iora d[omi]ni etiam in rebus de  
 me corpus mea sup[er]iora in foveam dea d[omi]ni etiam in rebus de  
 p[ro]p[ri]a etiam in rebus dea d[omi]ni etiam in rebus de  
 In secundo facio d[omi]ni etiam in rebus de  
 mea corpus etiam in rebus de  
 buone Ambroli et mea etiam in rebus de  
 facio d[omi]ni etiam in rebus de  
 q[ui] d[omi]ni etiam in rebus de  
 lego Ambroli et mea etiam in rebus de  
 In fine etiam in rebus de  
 sicut qui de d[omi]ni etiam in rebus de  
 fones in rebus de  
 fones in rebus de

Test  
 Simo  
 Sar

Fig. 6. Testamento rogato dal notaio Damiano di Camogli, 1300. *Damiano da Camogli*, c. 89r.

Nel 1289 il notaio privilegia gli stretti consanguinei nella destinazione dei suoi beni. Alla moglie lega dote, antefatto e una lunga lista di masserizie, per la figlia, che aveva già avuto la sua quota di patrimonio con la dote, non dispone lasciti, mentre, come è intuibile, istituisce erede l'unico figlio maschio. Nonostante il fratello Ianuino sia ancora in vita (di uno degli altri consanguinei sopra nominati, Giovanni, si perdono le tracce dopo il 1276), questo non è menzionato come beneficiario né nel primo né nel secondo testamento, pur figurando fra i testimoni. Anche se nel primo atto indica una clausola di sostituzione qualora il figlio muoia senza eredi entro il venticinquesimo anno di vita, Simone stabilisce che in questo caso a succedergli sarebbe la figlia Isotta, ma solo per metà dell'eredità, mentre l'altra metà dei beni deve andare in parte all'opera del molo e in parte essere distribuita fra alcuni enti caritatevoli a discrezione dei fideicommissari. Simone compie dunque una scelta precisa, molto diversa dall'orientamento più rigidamente agnatzio (anche in caso di mancanza di eredi maschi) osservabile fra i ceti elevati: punta sulla discendenza diretta, anche per linea femminile, escludendo il fratello Ianuino e i suoi eventuali eredi dall'accesso ad ampie quote della sua eredità in caso di prematura morte dell'unico figlio Michele.

Il testamento successivo, dettato come si è visto nel 1300, mostra una situazione familiare un po' modificata. Simone è ancora sposato con Andriola, ma il figlio, Michele, ormai adulto, è maritato con una Catalina di famiglia non dichiarata – ma da cui ha avuto dei figli – e una figlia, Giovannina (non menzionata nel primo testamento) che risulta essere stata monacata, mentre mancano riferimenti all'altra figlia, Isotta, forse deceduta. Diversi indizi suggeriscono che il patrimonio del notaio sia cresciuto in modo esponenziale nel decennio che intercorre tra i due testamenti: intanto ha investito una parte delle sue ricchezze nel debito pubblico, di cui dichiara di possedere diverse quote e i cui introiti devono essere corrisposti a Giovannina. Che Simone abbia accantonato un ragguardevole patrimonio è ulteriormente dimostrato da altri rogiti: a marzo del 1299, per esempio, poco meno di un anno prima dalla redazione del secondo testamento, è protagonista di un contratto in cui riceve da Giovanni Tavano 500 lire comprendenti il capitale e il lucro di una commenda che aveva stipulato due anni prima<sup>71</sup>. Si tratta di una cifra molto importante, e ancor più se si considera che è relativa a un unico investimento. Prima della fine del secolo XIII Simone deve aver rag-

---

<sup>71</sup> *Damiano di Camogli* 2017, n. 10, 25 marzo 1299.

giunto un'agiatezza economica di tutto rispetto, al pari dei mercanti più facoltosi e della piccola e media aristocrazia.

Le ultime disposizioni del 1300 illustrano inoltre come abbia acquistato terre e case ubicate sia in Genova sia fuori città, e che sono sicuramente date in locazione, poiché ne lascia l'usufrutto a vita (*in vita sua*) alla moglie Andriola («introitus et proventus terrarum et possessionum mearum tam de villa quam de civitate»). Michele, che è dichiarato unico erede, mantiene la piena proprietà sia delle quote di debito pubblico lasciate a Giovannina sia degli investimenti immobiliari. Qui si registra uno scarto fra i legati predisposti dal testatore per la moglie nel primo testamento (a parte l'assegno maritale, una lunga lista di masserizie) e questo lascito così sostanzioso, che le concede ampio margine di manovra una volta vedova. Inoltre nel concedere l'usufrutto ad Andriola il notaio aggiunge che Michele è obbligato a osservare quanto predisposto e qualora osasse contraddire le sue volontà o porre qualsiasi impedimento a sua moglie «habeat maledictionem», invece «si in hoc steterit tacitus et contentus dictus filius meus habeat benedictionem». Benché formulare, si tratta di un'espressione molto forte che suggerisce come moglie e marito siano legati da un sincero sentimento di affetto, e forse una mancanza di fiducia nel figlio.

Il testamento e alcuni altri documenti consentono un ulteriore interrogativo: se le competenze professionali permettono a Simone di mantenere a lungo i suoi uffici e di costruire e consolidare un cospicuo insieme di proprietà e redditi, fino a che punto carriera e condizione patrimoniale privilegiata si possono trasmettere all'interno della stessa famiglia, anche per più di una generazione? E ancora: fino a che punto la trasmissione del mestiere di notaio può essere ritenuta una scelta vincente per consolidare la posizione sociale di un nucleo familiare?

Come già specificato, Simone non è l'unico membro della sua famiglia a esercitare il tabellionato: nella sua generazione almeno altri due uomini cognominati *Vatacii/Vatacius* praticano la medesima professione e il notaio sceglie di far percorrere questa strada a suo figlio. Un documento pubblico – imbreviato dallo stesso Simone nel 1288 – che registra l'assegnazione delle vacature da parte del collegio notarile riporta anche il nome di Michelino *Vatacii* fra gli aventi diritto<sup>72</sup>. Si tratta dunque di una famiglia profonda-

---

<sup>72</sup> *Simone Vatacii* 5, cc. 275r-276r, 10 settembre 1288. Allo stato attuale delle ricerche le modalità di accesso alla professione notarile nel Duecento non sono del tutto chiare e questo documento è uno delle poche tracce che ci sono pervenute. In sostanza le vacature sono 'posti' che,

mente legata alla professione notarile, in cui il mestiere è inteso come un bene che deve essere tramandato.

Michele, a cui entro gli inizi del secolo XIV Simone affida almeno una parte della gestione del suo patrimonio (o gli concede un sostanzioso credito)<sup>73</sup>, è protagonista di numerosi contratti rogati dal notaio Damiano di Camogli. Tuttavia in questi anni, quando deve essere ancora abbastanza giovane<sup>74</sup>, risulta attivo non in qualità di notaio, bensì come drappiere, professione prestigiosa e con un potenziale di ottimi guadagni, nonché possibile sbocco per una carriera politica<sup>75</sup>. Almeno nella documentazione databile agli inizi del secolo XIV che è stata vagliata, questo personaggio non è mai qualificato come *notarius*. Inoltre il secondo testamento di Simone chiarisce che Michele aveva in gestione una *butea*<sup>76</sup> e sappiamo anche che conduceva i suoi affari con dei soci. In assenza di riferimenti più precisi, tuttavia, non è possibile dare per certo che Michele abbia abbandonato la professione notarile o se si giostrava fra ambedue le attività.

Difficile dire se la scelta di intraprendere una professione alternativa sia stata presa con consapevolezza da Michele o se sia stato suo padre che ha successivamente voluto che il figlio si avviasse verso un percorso professionale differenziato; oppure se, più semplicemente, il giovane abbia dovuto rinunciare alla carriera notarile per mancanza di posti disponibili. Va intanto sottolineato che la decisione di puntare su un mestiere come quello del

---

visto il numero chiuso, sarebbero stati disponibili in futuro. La decisione a chi assegnarli spettava al collegio dei notai. Sulle vacature si rinvia a PUNCUH 1966, p. 271 e PETTI BALBI 1974.

<sup>73</sup> Nel testamento, Simone specifica che 500 lire che sono scritte a nome *Michelis Vatacii* nella colonna del cartulario dell'*apotheca* di Michele e dei suoi soci appartengono al notaio. Similmente, 40 di altre 92 lire che sono scritte a nome di Michele nello stesso cartulario appartengono a Andriola e sono evidentemente parte dei beni extradotali della donna amministrata direttamente dal figlio o concesse a lui in prestito dalla madre.

<sup>74</sup> Nella commenda citata a nota 71 Michele compare in qualità di testimone e il notaio Damiano da Comigli lo registra come « Michael Vatacius, filius emancipatus Simonis Vatacii ». Affinché un giovane possa agire in autonomia dal punto di vista giuridico deve essere dichiarato emancipato dalla potestà paterna. È stato dimostrato che l'emancipazione a Genova avviene in genere tra i 20 e i 25 anni: HUGHES 1983, p. 133. La necessità del notaio di specificare lo *status* giuridico di Michele suggerisce che nel 1300 il giovane era stato emancipato da poco.

<sup>75</sup> Si tratta di una categoria professionale che riesce ad acquisire potere nel corso del Trecento: PETTI BALBI 1995, pp. 277-284.

<sup>76</sup> Si veda anche la documentazione citata a nota 80.

drappiere non è niente affatto isolata, ed è attuata anche da personaggi che godono di minor rilievo sociale, i cui figli vengono indirizzati verso la carriera mercantile. Si tratta in ogni caso di una scelta che in questo caso ha esiti positivi, alimentata anche dalla rete di rapporti che Simone è riuscito a intessere durante una lunga carriera.

Michele riesce infatti ad attingere e trarre vantaggi economici da questi legami: nel 1299 un Bernardo di Chiavari *lanerius* riceve a nome di Michele e dei suoi soci il pagamento di 92 lire da Gavino *de Nigro* del fu Guglielmo, appartenente alla famiglia di Pietro, il giudice di cui si è parlato prima, sottolineando ancora una volta il legame che Simone aveva instaurato con questa famiglia aristocratica<sup>77</sup>. Molto presto il figlio di Simone raggiunge una certa agiatezza grazie ai commerci, tanto che poche settimane dopo il contratto appena citato può permettersi di affidare in *accomendacio* la somma di 216 lire impiegata in panni lombardeschi da commerciare in *Romania*<sup>78</sup> e al contempo investe per conto di suo padre Simone la somma di 100 lire sempre in panni<sup>79</sup>. Non solo: è evidente da una serie di compravendite di tessuti, fra l'altro stipulate a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, come Michele, ancora giovane, rifornisca un ampio *network* di individui impiegati nei mestieri collegati all'arte della lana<sup>80</sup>.

---

<sup>77</sup> *Damiano di Camogli* 2017, n. 6, 16 marzo 1299.

<sup>78</sup> *Ibidem*, n. 69, 8 maggio 1299.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Il connubio fra professione notarile e il mestiere di drappiere ritorna in questo volume, nel contributo di Paola Guglielmotti su Ingo *Contardi*, che può essere accostato al caso di Simone *Vatacii*. In qualità di drappiere Michele appare al centro di un *network* di artigiani impiegati nei mestieri collegati all'arte della lana (tessitori, tonditori, lanaioli): per esempio il 1 aprile 1299 Oberto figlio del fu Raimondino *textor* da Ravecca e suo fratello Giacomino *tonditor bodronorum*, dichiarano di aver acquistato da Bernardo da Chiavari *lanerius*, che agisce a nome di Michele e dei suoi soci, una quantità di panni del valore di 10 lire (*Damiano di Camogli* 2017, n. 16). Tre giorni dopo invece, Michele, agendo anche a nome dei suoi soci, vende a Andriolo del fu Ughetto *acimator* e a sua moglie Giacomina, dei panni al prezzo di 11 lire (*ibidem*, n. 28); mentre ancora qualche giorno dopo, Bernardo da Chiavari *lanerius* agendo a nome di Michele contrae una compravendita (o un contratto di prestito dissimulato, perché i beni oggetto di vendita non sono specificati) con Giovanni *acimator* del valore di 6 lire (*ibidem*, n. 41, 13 aprile 1299). Ancora lo stesso mese, Pasquale *de Semino tinctor* compra da Michele, che agisce ancora una volta a nome dei suoi soci, panni per il valore di 10 lire (*ibidem*, n. 41, 22 aprile 1299); Bartolomeo da Pontedecimo *carzator* dichiara di aver acquistato merci per il valore di 3 lire da Michele che agisce anche a nome dei suoi soci (*ibidem*, n. 59, 3 maggio 1299); Giovanni Baiono *textor* abitante in *carrubio*

## 5. Le reti di socializzazione

I *network* entro cui si muove Simone hanno contorni abbastanza definiti. Come è stato già detto, un primo ambito di socializzazione è composto da famiglie dell'aristocrazia – innanzitutto *de Nigro* e *Zaccaria* – per cui le specifiche competenze acquisite del notaio sono indispensabili per trovare le soluzioni più efficaci a sostegno delle loro strategie economico-patrimoniali (con sicure ripercussioni in ambito politico). Un secondo ambito è costituito da una clientela – più eterogenea nei primi anni di esercizio della professione in ambito pubblico, più specifica negli ultimi anni della sua carriera – che si affida a Simone in ragione della sua posizione in seno agli uffici giudiziari e per cui il ruolo del notaio rappresenta una garanzia in più in caso di contenziosi inter- e intrafamiliari.

Ma il notaio è attivo anche all'interno di una rete di socialità e solidarietà composta da professionisti che esercitano il medesimo mestiere. Risulta di particolare interesse un rogito datato 15 aprile 1299. Simone, assieme a suo figlio Michele e a un altro notaio, Simone da Albaro (il quale agisce anche a nome di Bernardo da Chiavari *lanerius*, che compare in diversi atti nella veste di intermediario per conto di Michele e che i tre dichiarano loro socio), in qualità di tutori dei figli del notaio Guglielmo da Albaro, dichiarano di aver ricevuto la cifra di 100 lire da un altro notaio ancora, Giovanni di Castagna da Voltaggio, e si impegnano a trasferirgli una quota della compera del sale<sup>81</sup>. È palese come vi sia un rapporto di fiducia fra questi professionisti, se Guglielmo da Albaro aveva deciso di affidare loro la gestione del suo patrimonio per conto dei discendenti; rappresenta una garanzia in più la posizione di Simone, in quegli anni attivo proprio nella *curia consulatatus civitatis*, dove sono registrati gli atti di tutela dei minori.

È tuttavia difficile capire se anche i tre notai menzionati abbiano maturato pari esperienza nelle istituzioni. Di Simone da Albaro si conservano solo quaranta carte che coprono pochi mesi della sua attività, da inizio maggio a metà novembre del 1282<sup>82</sup>. Dalle sue imbreviature non traspare alcun coinvolgimento nell'apparato pubblico, ma il materiale pervenuto è del tutto insuffi-

---

*Ceroni* compra da Beltramino Sosardi, che agisce a nome di Michele *Vatacii* e dei suoi soci, dei panni del valore di 18 lire (*Damiano da Camogli*, cc. 53v-54r, 29 maggio 1299).

<sup>81</sup> *Damiano di Camogli* 2017, n. 42, 15 aprile 1299.

<sup>82</sup> *Simone da Albaro*, cc. 1r-46v, maggio-novembre 1282; v. *Cartolari notari genovesi* 1956-1961, I/2, p. 130.

ciente per poter affermare in modo categorico che sia attivo unicamente come notaio per clienti privati. Per quanto riguarda sia Giovanni di Castagna da Voltaggio sia Guglielmo da Albaro non rimane invece alcun rogito. Benché due dei notai menzionati siano conterranei di un altro professionista che sicuramente ha ricoperto ruoli istituzionali – Giacomo da Albaro, a cui fa ampio riferimento Paola Guglielmotti nel suo recente studio sull'albergo Squarciafico<sup>83</sup> – non si può affermarne con certezza una parentela, dato il forte rischio di omonimia derivante da una indicazione di provenienza, il borgo appena extraurbano di Albaro, che è stata cognominalizzata. Fatta eccezione per il legame con il notaio più giovane che al pari di Simone opera anche per il pubblico, vale a dire Damiano da Camogli, nei cui atti Simone compare spesso in veste di testimone, mancano elementi forti per sostenere che siano state costruite reti di socializzazione fra il gruppo di notai che accede ai più alti livelli burocratico-amministrativi. L'ipotesi è comunque convincente.

Se Michele può sfruttare le conoscenze del padre, anche Simone rimane coinvolto nell'ambito lavorativo del figlio, che contribuisce ad alimentare la già vasta cerchia di conoscenze sviluppata. Che la professione del figlio in qualche modo influisca sulla socialità di Simone è già dimostrato dalla presenza di Bernardo da Chiavari *lanerius* (come si è visto, uno degli intermediari a cui si rivolge di frequente Michele) in qualità di *socius* assieme con i tutori menzionati nel documento or ora citato. Non solo. Il dato che all'abitazione di Simone negli ultimi anni del secolo XIII faccia riferimento anche l'ampio gruppo di lanaioli che si riforniscono da Michele è ulteriormente provato da alcuni atti con protagonisti questi artigiani rogati dal notaio Damiano da Camogli proprio a casa di Simone<sup>84</sup>. Occorre qui notare la correttezza deontologica di Simone: sebbene gli atti che riguardano suo figlio siano rogati a casa

---

<sup>83</sup> GUGLIELMOTTI 2017, pp. 11-17 e sgg.

<sup>84</sup> Oltre alla maggioranza dei contratti citati a nota 80, relativi alle attività del figlio Michele, si tenga conto anche dei seguenti: Giacomo Grillo *batitor lane* che sta in Santa Tecla e la moglie Giovannina si dichiarano debitori nei confronti di Giovanni da Quarto *batitor lane* (*Damiano di Camogli* 2017, n. 4, 15 marzo 1299); Rolandino da Chiavari *textor* del fu Stefano *de Curte* si accorda con Giovanni Maria da Struppa in merito all'apprendistato di Antonio figlio di Francesco da Rivarolo (*ibid.*, doc. 5, 16 marzo 1299, pp. 37-38); Benvenuto *de Aguxio carzator* che sta in Rivotorbido dichiara di avere acquistato una partita di lana da Giovannino *de Turingia de Predono tornator* (*ibidem*, n. 14, 29 marzo 1299). Fra le imbreviature di Simone *Vatacii* figura anche un breve dei lanaioli datato 1274. Tuttavia in questi anni non figurano molti lanaioli fra i clienti del notaio: è probabile che questi artigiani si rivolgono a lui in virtù del suo coinvolgimento negli uffici pubblici. Il documento è edito in MANNUCCI 1905, n. 2, 8 luglio 1274.



sua, egli lascia che sia un altro notaio a imbreviarli. È chiaro in questo caso che le reti di socializzazione si sviluppano e si modificano a seconda della *scribania* che occupa, ma anche in relazione alle scelte socio-professionali del figlio.

### *Considerazioni conclusive*

Come hanno giustamente osservato Étienne Anheim e François Menant, la professione notarile è un perno per la mobilità sociale. Nelle città italiane è difficile che una famiglia avvii un percorso di ascesa e consolidamento sociale senza che almeno una generazione abbia avuto accesso al notariato<sup>85</sup>. Per quanto riguarda il fratello di Simone, Ianuino, benché si definisca sia *notarius* sia *scriba*<sup>86</sup>, non è chiaro in quale veste abbia militato nei pubblici uffici nella sua altrettanto lunga carriera che si estende dagli anni Ottanta del secolo XIII fino agli anni Trenta del XIV<sup>87</sup>.

La posizione di Simone *Vatacii*, il suo legame con personaggi eminenti, e soprattutto l'orientamento prettamente notarile della sua famiglia ha sicuramente influito sulla decisione di trasmettere la professione al figlio. È rilevante, in questo caso che, nonostante gli agganci del padre, il figlio sia osservabile unicamente in veste di drappiere. Sebbene non siano stati reperiti riferimenti ad altri membri della famiglia che lungo il Trecento abbiano deciso di intraprendere questa professione<sup>88</sup>, non possiamo escludere che la posizione di rilievo ottenuta da Simone (e da Giovanni, l'altro esponente che svolge mansioni pubbliche) possa essere stata una specie di trampolino per le generazioni successive, o che membri e discendenti di questa famiglia di notai abbiano

---

<sup>85</sup> ANHEIM - MENANT 2010, p. 359.

<sup>86</sup> *Damiano di Camogli* 2017, n. 39, 11 aprile 1299.

<sup>87</sup> Nel 1280 è già definito *scriba*: compare come testimone in un atto rogato da Simone: *Simone Vatacii* 8, c. 4r, 20 marzo 1280. La presenza di Ianuino come testimone a contratti rogati da suo fratello Simone è assidua. Dalla documentazione vagliata Ianuino appare come un notaio con una specializzazione in prevalenza commerciale. Tuttavia non è stato possibile, data la mole di documentazione a lui attribuita, vagliare tutta la sua produzione per il presente studio. È certo che a inizio Trecento fosse fra coloro che custodivano per conto del Comune i cartolari dei notai defunti (COSTAMAGNA 1961, p. 28 con relative note), ma non si sono potute riscontrare notizie più precise sul suo coinvolgimento nell'apparato pubblico. È quindi probabile che un sondaggio attento delle sue carte possa fare chiarezza sul suo percorso professionale negli uffici.

<sup>88</sup> Il cognome *Vatacii/Vatacius*, fra l'altro, non compare nella lista di professionisti anoverati nel collegio notarile nel 1383; PETTI BALBI 1962. Non è tuttavia escluso che altri membri della famiglia abbiano deciso di intraprendere la carriera notarile.

scelto di perseguire altri canali di espressione e di affermazione. La vicenda familiare nei decenni a venire è ancora tutta da ricostruire, certo, ma è significativo che due personaggi che portano il cognome *Vatacii/Vatacius* – insolito e facilmente riconoscibile<sup>89</sup> – siano coinvolti in prima persona nelle vicende politiche della città nella seconda metà del Trecento. Si tratta di Agostino *Vatacius* e del figlio Raffaele, il primo presente in un documento ufficiale come membro del consiglio generale<sup>90</sup>, mentre il secondo figura quale membro del consiglio degli anziani nel 1392<sup>91</sup>. Al momento non si può affermare con certezza che i due personaggi siano discendenti diretti di Simone *Vatacii*: qualora questo fosse il caso, tuttavia, si potrebbe parlare di una stabile ascesa.

L'orientamento verso professioni alternative a quella del notaio porta a esiti positivi. In questo senso la duplice preparazione professionale di Michele appare strategica. Nonostante la posizione ottenuta da Vatacio, quella del notaio, infatti, rimane una posizione intermedia, e in genere per salire ancora la scala sociale occorre che una delle generazioni successive opti per un'attività più fortemente remunerativa – e con un potenziale politico ben riconoscibile – come quella dei drappieri o dei giudici. E immettere il figlio nella propria rete di clienti e colleghi fidati è un ingrediente di indiscutibile peso<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Sebbene il cognome risulti raro a Genova, uno studio recente ho sottolineato la diffusione del cognome *Vatacius* nelle colonie del Mediterraneo orientale almeno a partire dai primi decenni del Trecento, individuando alcuni personaggi genovesi che operano nell'area durante il periodo. Lo stesso studio mette in relazione il cognome *Vatacius* con *Batatzès*, notando come alcuni individui che portano questo *cognomen* siano di origine latina (GANCHOU 2003, pp. 70 e sgg.). Allo stato attuale delle ricerche non si colgono connessioni con la famiglia di Simone.

<sup>90</sup> *Libri Iurium* II/2 2007, n. 10, 10 ottobre 1368.

<sup>91</sup> *Libri Iurium* I/8 2002, n. 1274, 4 gennaio 1392; *Libri Iurium* II/2 2007, nn. 30, 10 febbraio 1392; 32, 13 gennaio 1392. I nomi di altri due esponenti della famiglia sono invece menzionati in un documento leggermente anteriore, che tuttavia depone a favore di una perdurante agiatezza economica. Il 7 novembre 1383, Benedetta *filia quondam Nicole Vatacii* dichiara di aver ricevuto da Giovanni *Maibono* la somma di 116 lire 10 soldi dal banco di Francesco Embriaco che le era dovuta a causa di un prestito marittimo su Caffa che la donna aveva contratto pochi mesi prima con Antonio Dentuto: *Girardo Parrizollo*, cc. 314v-315r.

<sup>92</sup> Concordo dunque pienamente con le parole di Lorenzo Tanzini che in un contributo molto recente afferma che «the notary's power over channels of social mobility lies not in the profession itself as much as in the opportunities it offers for establishing social relationships, that the outcomes of career paths will depend on the quality and the social level of these relationships» (TANZINI 2018, p. 374=).

Tabella 1: *Distribuzione delle carte di Simone Vatacii*

Anno e mesi	Riferimento	Unità archiv.
1267	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1270 (mag.-ott.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	96 busta 18
1271 (luglio)	<i>Notai Ignoti 1988</i>	busta 18
1272 (mar.; nov.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	129 busta 18
1273	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1274 (gen.; apr.-lug.; ott.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	38 busta 18; 25
1276	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1279	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1280 (mar.-set.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	49; 42/I
1281 (gen.-ott.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	40/I
1282 (gen.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	40/I; 40/II
1283 (apr.; sett.)	<i>Notai Ignoti 1988</i>	busta 18
1285 (ag.-nov.; nov.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Cartolari notarili genovesi (159-299)</i>	81; 202 busta 25
1286 (mar.-apr.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	41 busta 3
1287 (sett.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	41
1288 (feb.-lug.; gen.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	41; 43 busta 16
1289 (gennaio)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	43
1290 (gen.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	42/I; 42/II; 43
1291 (gennaio)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	43
1292 (febbraio)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	44
1294 (mar.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Bologna, Inventario</i>	43; 44; 200
1295 (gennaio)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	44
1297 (giu.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	44 busta 16
1298 (gen.-sett.; nov.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	45 busta 16
1301 (feb.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	46; 47
1302 (gen.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	46; 51
1303 (gennaio)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	51
1304	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1305 (feb.-dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	47 busta 16

Anno e mesi	Riferimento	Unità archiv.
1307	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1308 (feb.-nov.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i>	47; 49; 50
1309 (gen.; nov.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Cartolari notarili genovesi (159-299)</i>	47; 151/I
1310 (gen.- dic.)	<i>Cartolari notarili genovesi (1-149)</i> <i>Cartolari notarili genovesi (159-299)</i>	50; 51; 202
1311 (gennaio)	<i>Cartolari notarili genovesi (159-299)</i> <i>Notai Ignoti 1988</i>	202 busta 16
1312	<i>Index ante annum 1684</i>	—
1317	<i>Index ante annum 1684</i>	—

## FONTI

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

*Damiano da Camogli* = *Notai antichi* 149/I.

*Giovanni Vatacii 1* = *Notai antichi* 16/II.

*Giovanni Vatacii 2* = *Notai antichi* 111.

*Girardo Parrizollo* = *Notai antichi* 409.

*Index ante annum 1684* = *Index ante annum 1684, Collegio dei Notai* 148.

*Simone Bastone* = *Notai antichi* 53.

*Simone da Albaro* = *Notai antichi* 120/II.

*Simone Vatacii 1* = *Notai antichi* 38.

*Simone Vatacii 2* = *Notai antichi* 40/II.

*Simone Vatacii 3* = *Notai antichi* 41.

*Simone Vatacii 4* = *Notai antichi* 42/I.

*Simone Vatacii 5* = *Notai antichi* 43.

*Simone Vatacii 6* = *Notai antichi* 45.

*Simone Vatacii 7* = *Notai antichi* 47.

*Simone Vatacii 8* = *Notai antichi* 49.

*Simone Vatacii 9* = *Notai antichi* 51.

*Simone Vatacii 10* = *Notai antichi* 81.

*Simone Vatacii 11* = *Notai antichi* 96.

*Simone Vatacii 12* = *Notai ignoti* 16.

*Simone Vatacii 13* = *Notai ignoti* 18.

*Simone Vatacii 14* = *Notai ignoti* 25.

### BIBLIOTECA CIVICA BERIO DI GENOVA (BCBGe)

Mss. Rari, Perg. I, n. 22.

## BIBLIOGRAFIA

- Acta Henrici VII* 1839 = *Acta Henrici VII imperatoris Romanorum et monumenta quaedam alia medii aevi* nunc primum luci dedit G. DOENNIGES, pars I, Berolini 1839.
- Annali genovesi* V 1929 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 14 bis).
- ANHEIM - MENANT 2010 = È. ANHEIM - F. MENANT, *Mobilità sociale et instruction. Clercs et laïcs du milieu du XIII<sup>e</sup> au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome, 436), pp. 341-379.
- ASSINI 1994 = A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 213-228.
- AROMANDO 1975 = A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova 1975.
- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22), < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >.
- BEZZINA 2017 = D. BEZZINA, *The Artisan Family in Twelfth- and Thirteenth-Century Genoa: A Reappraisal*, in «Genesis», XVI/2 (2017), pp. 111-130.
- BEZZINA 2018 = D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. LVIII (2018), pp. 5-22.
- BEZZINA 2019 = D. BEZZINA, *The two wills of Manuele Zaccaria (1271, 1294)* in *Studi in onore di Dino Puncub*, a cura di C. BITOSSI – M. CALLERI - A. ROVERE – S. MACCHIAVELLO, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), in corso di stampa.
- BOLOGNA 1996 = M. BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni all'archivio ed il suo ricupero*, in «Archivum», 42 (1996), pp. 215-233.
- BRACCIA 2018 = R. BRACCIA, *Law and Society, in A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden 2018, pp. 144-164.
- CAMMAROSANO 2013 = P. CAMMAROSANO, *Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII e XIV)*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 185-194.
- CARO 1895-1899 = G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer: 1257-1311: ein Beitrag zur Geschichte des XIII Jahrhunderts*, Halle 1895-1899; traduzione italiana v. CARO 1974-1975.
- CARO 1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XIV-XV (1974-1975).

- Cartolari notari genovesi 1956-1961* = *Cartolari notari genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).
- Cartolari notari genovesi (150-299) 1990* = *Cartolari notari genovesi (150-300). Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXI).
- CAVALLAR - KIRSHNER 2015 = O. CAVALLAR, J. KIRSHNER, *Making and Breaking Betrothal Contracts (Sponsalia) in Late Trecento Florence*, in J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry and Citizenship in Late Medieval Italy*, Toronto 2015, pp. 20-54; anche in *In Pantia rei. Studi in onore di Manlio Bellomo*, a cura di O. CONDORELLI, 1, Roma 2004, pp. 395-452.
- CHABOT 2014 = I. CHABOT, *Il matrimonio di Dante*, in *Dante attraverso i documenti*, I, *Famiglia e patrimonio (secolo XII - 1330 circa)*, a cura di G. MILANI, A. MONTEFUSCO, in « Reti Medievali - Rivista », 15/2 (2014), pp. 271-302.
- COSTAMAGNA 1961 = G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese con Appendice di documenti*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 8).
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).
- Damiano da Camogli 2017* = G. ORLANDI, *Il cartolare di Damiano da Camogli (1299)*, tesi di laurea magistrale, Università di Genova, 2017.
- EPSTEIN 1984 = S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge Mass. - London 1984.
- GANCHOU 2003 = T. GANCHOU, *Giacomo Badoer et kyr Théodōros Batatzēs, « chomercier di pesi » à Constantinople (flor. 1401-1449)*, in « Revue des Études Byzantines », 61 (2003), pp. 49-95.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes », 87/1 (1975), pp. 241-302; anche in in E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GUGLIEMOTTI 2017 = P. GUGLIEMOTTI, « *Agnacio seu parentella* ». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di Storia Patria, 4). [http://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=5763&Id\\_Progetto=0](http://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5763&Id_Progetto=0)
- HUGHES 1983 = D.O. HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna 1983, pp. 109-138.
- Lanfranco 1951-1953* = *Lanfranco (1206-1226)*, a cura di M.W. HALL-COLE - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai Liguri del sec. XII-XV, VI).
- Libri Iurium I/4 1998* = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVIII).
- Libri Iurium I/8 2002* = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVII; ; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXIX).

- Libri Iurium* II/2 2007 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/2, a cura di M. LORENZETTI - F. MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, XXI).
- LOPEZ 1933 = R. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Milano - Messina 1933.
- LOPEZ 1962 = R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di Studi in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Fonti e studi, VI), pp. 209-249.
- LUONGO 2016 = A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 1, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 243-271.
- MANNUCCI 1905 = F.L. MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII (con documenti e statuti inediti)*, in « *Giornale storico e letterario della Liguria* », VI (1905), pp. 241-305.
- Notai ignoti* 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, CIV).
- Notariato e medievistica* 2013 = *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93).
- NUTI 1991 = G. NUTI, *Di Negro, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1991, 40, pp. 145-146.
- PETTI BALBI 1962 = G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Fonti e Studi, VI) pp. 281-298.
- PETTI BALBI 1974 = G. PETTI BALBI, *L'investitura e le 'vacature' nel collegio notarile di Genova*, in « *Archivi e Cultura* », VIII (1974), pp. 17-33.
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII-XIV (1986)*, in G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 116-136.
- PETTI BALBI 1993 = G. PETTI BALBI, *Attività urbane e mediterranee di un notaio genovese tra Due e Trecento*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'ARIENZO, II, *Il Mediterraneo*, Roma 1993, pp. 173-182.
- PETTI BALBI 1995 = G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995.
- PETTI BALBI 2009 = G. PETTI BALBI, *Notai nella città e notai della città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secoli XII-XV)*, Atti del convegno di studi storici, Genova, 9-10 dicembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 3-40.
- PUNCUH 1966 = D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova, Istituto di paleografia e di storia medievale, fonti e studi XII), pp. 265-310.
- Registri della Catena* 1986 = *I registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Savona-Roma 1986 (« *Atti della Società Ligure di Sto-*

- ria Patria », n.s., XXVI/I; « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », XXI; Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti, IX).
- ROVERE 2002 = A. ROVERE, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del Convegno di studi, Genova, 24 - 26 settembre 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/I, 2002), pp. 261-298.
- ROVERE 2003 = A. ROVERE, *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/I, 2003), pp. 909-942.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno (28-30 settembre 2009), a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-335.
- ROVERE 2013 = A. ROVERE, *Comune e notariato a Genova: luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 231-245.
- ROVERE 2014 = A. ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp. 3-66.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- RUZZIN 2017 = V. RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutore P. Guglielmotti, Genova 2017.
- Santo Stefano* 2008 = *Codice diplomatico di Santo Stefano di Genova (1294-1327)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, XXVI).
- Statuti di Pera* 1871 = *Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, in « Miscellanea di storia italiana », XI (1870), pp. 512-780.
- TANZINI 2018 = L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, ed. by S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018 (Viella Historical Research, 8), pp. 373-389.



### *Sommario e parole significative - Abstracts and key words*

Il contributo fornisce una ricostruzione del profilo biografico e delle attività del notaio Simone *Vatacii*, operante a Genova almeno dalla fine degli anni Sessanta del Duecento fino agli inizi del Trecento. Membro di una famiglia di notai, Simone è attivo al servizio sia delle istituzioni sia dei privati e riesce a intessere rapporti con personaggi e famiglie eminenti della società genovese del tempo. Si tratta di una rete di conoscenze di cui pare giovare anche suo figlio, che Simone indirizza verso la sua professione, ma che nelle fonti vediamo unicamente in veste di drappiere.

**Parole significative:** medioevo, secoli XII-XIII, Genova, notai, notariato, documentazione.

The article reconstructs the biographical profile and activities of notary Simone *Vatacii*, operative in Genoa from at least the late 1260s to the beginning of the fourteenth century. A member of a family of notaries, Simone worked for both private and institutions and during his career he managed to build and cultivate relationships with important individuals and families of his contemporary Genoa. Simone's network of connections seems to have been beneficial also to his son, who was trained to follow his father's career path, but whom we can observe uniquely as a draper.

**Key words:** Middle Ages; 12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> Centuries, Genoa, notaries, notariate, documentation.



## *Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriglia*

Valentina Ruzzin  
vruzzin@gmail.com

Questo contributo vuole essere una ricostruzione biografica. Tale scelta è motivata dalla constatazione che la figura del notaio Antonio da Torriglia abbia dei tratti emblematici, particolarmente adatti a segnalare alcune problematiche relative al notariato genovese di metà Quattrocento, soprattutto in relazione ai vari modi in cui si può declinare il concetto, in sé molto ampio, di mobilità: geografica, professionale, sociale. La vicenda di Antonio è infatti quasi paradigmatica: uno spasmodico alternarsi tra professione privata e *scribanie* pubbliche, circostanza evidentemente possibile solo se sostenuta da una vasta rete di connessioni, non sempre limpide, e da una preparazione professionale altrettanto ampia e flessibile. La vicenda di Antonio, inoltre, può vantare una fonte straordinaria e rarissima, che affianca quella rappresentata dai suoi rogiti, e cioè un *corpus* di lettere private ancora inedite, redatte nel corso di almeno venticinque anni (1466-1491), la cui poliedricità di contenuto riflette proprio e soprattutto tali aspetti.

### *1. Genova (1447-1455?): il contesto e l'inizio della professione*

Per accostarsi al notariato genovese di pieno Quattrocento occorre chiarire subito un fatto molto semplice, e cioè che, nell'arco di questo secolo, si riverberano alcune problematiche reali, derivanti da dinamiche precedenti protrattesi nel tempo, i cui esiti tuttavia impattano concretamente proprio sulla vita dei professionisti genovesi di quell'epoca. A differenza di altre realtà locali, più fortunate in questo caso specifico nella trasmissione documentaria, il Collegio dei Notai di Genova è stato studiato approfonditamente ma con difficoltà<sup>1</sup>. Le tracce documentarie del suo operato per i

---

<sup>1</sup> Il rimando è ovviamente a COSTAMAGNA 1970; molto interessanti però le puntualizzazioni di ASSINI 1994, e, per completare il quadro, BOLOGNA 1984 e *Notai ignoti* 1988. In senso lato, sono desumibili informazioni sulla condotta del Collegio in PUNCUH 1966. Fondamentale per il notariato di Quattrocento, il quadro di PETTI BALBI 1994.

secoli XIII-XIV sono infatti molto flebili. Nonostante forse non sarà mai possibile afferrare meglio l'origine di questo organo – e si potrebbe dire indipendentemente da questo – un solo aspetto appare chiarissimo sin dai primi cenni, risalenti al XII secolo, ad una *matricola* o al *numerus notariorum comunis Ianue*: la funzione di tale primitivo raggruppamento è soprattutto quella di governare l'accesso al pubblico ufficio<sup>2</sup>.

Questo tratto originario è pervenuto al Collegio poi perfettamente costituito di XIV e XV secolo: d'altronde, l'accesso al funzionariato, e in particolare quello delle magistrature urbane, è ambito, sia perché una *scribania* garantisce uno stipendio, sia perché può mettere in contatto con alcuni tipi particolari di clientela. La concorrenza per ottenere *scribanie* pubbliche è quindi spietata, e l'impressione generale è quella per cui soltanto i notai che ne ottengono una possono poi abbinare a questo esercizio una sufficiente clientela per la produzione privata: oltre l'80% dei notai attivi nella seconda metà del Quattrocento presenta come luogo di rogito d'elezione un luogo pubblico<sup>3</sup>.

Proprio a questo proposito, però, la contraddittorietà tipica del notariato della metà Quattrocento è perfettamente riassunta da un decreto che lo riguarda (1447), già messo in opportuno risalto: come da sollecitazione esposta dal Collegio stesso, il doge Pietro Campofregoso conferma, per l'ennesima volta, che soltanto i notai facenti parte dell'organo possono accedere alle *scribanie* pubbliche, e tuttavia concede anche agli stessi di poter rinunciare qualora il compenso non sia appetibile<sup>4</sup>. Da un lato, quindi, è una situazione di pieno monopolio, ma, dall'altro, c'è anche debolezza di categoria, incapacità di contrattare meglio tale esclusività. Perché i collegiati rifiutano una *scribania* e cosa accade quando avviene? Chi la esercita al loro posto?

Alla metà del Quattrocento, il problema del numero dei notai riuniti nel Collegio è infatti divenuto ormai cronico. Il noto rifacimento della matricola del 1411, alla quale concorrevano oltre 790 persone e di cui almeno 287 erano

---

<sup>2</sup> Questa prerogativa forse rispecchia quella che deriverebbe dalla nomina locale dei notai stessi: se il notariato del XII secolo è di nomina comunale, l'esistenza di un collegio inteso come organo di tutela e poi di formazione professionale, in qualche modo autonomo da 'ingerenze' esterne, sarebbe in antitesi alla sua stessa ragion d'essere. Sin dalla sua origine, al contrario, a Genova la sovrapposizione tra notaio e scriba è costante: cfr. COSTAMAGNA 1970, pp. 151-158.

<sup>3</sup> In assenza di altra fonte, rimando per ora a quanto consultabile nella versione on-line, ridotta, dell'inventario delle unità quattrocentesche dell'Archivio di Stato di Genova: <http://www.ASGenova.beniculturali.it/index.php?it/157/inventario-del-fondo-notai-antichi>.

<sup>4</sup> PETTI BALBI 1994, p. 105.

già definite notaio, in questa stessa ottica strideva già allora con il numero di *scribanie* proposte per quello stesso anno: appena 66<sup>5</sup>. Altri anni, di poco posteriori o anteriori, rimandano altri numeri, ma sempre della stessa entità<sup>6</sup>.

Di tale esuberanza si trovano diversi cenni. In un prezioso registro *diversorum* del Collegio per gli anni 1445-1450, si fa menzione del proposito di far scendere il numero dei collegiati a 175 e di non nominare più di quattro nuovi membri all'anno<sup>7</sup>. Dieci anni dopo, nell'unico frammento di Statuto dell'Arte (1462), il numero è ridotto ulteriormente: 150<sup>8</sup>. Da tutto questo confuso ammasso di notizie, si evince un'unica cosa certa: i notai genovesi di secolo XV sono percepiti come troppo numerosi dal Collegio stesso. Eppure sono proprio i notai ad offrire il fianco a nuovi inserimenti, e il Collegio non pare affatto capace di offrire garanzie. In merito al progressivo allargamento del bacino di provenienza, ci si trova infatti di fronte ad un altro paradosso: nei medesimi Statuti della corporazione, tra i requisiti richiesti per presentare preliminare domanda di accesso, si fa cenno all'appartenenza propria o paterna al *districtus*: una condizione larghissima, se intendiamo tutto l'arco ligure e l'area del basso Piemonte.

Ma proprio il Collegio, d'altronde, non pare essere particolarmente attivo: nel medesimo registro si osservano bene alcuni fenomeni, molto indicativi dei problemi della categoria. La scarsissima partecipazione alla vita sociale da parte dei collegiati, ad esempio, è anch'essa cronica e sintomatica: nell'elezione alle 35 cariche interne del 1445, i votanti sono solo 51; 60 quelli dell'anno successivo, e così via, per scendere alle 34 presenze del 1449<sup>9</sup>.

Non è diversa la presenza registrata al già citato decreto relativo al proposito di far scendere il numero dei collegiati: appena 50 persone<sup>10</sup>. Notai appena nominati scalano quindi in fretta le cariche interne: Oberto Fo-

---

<sup>5</sup> *Archivio Segreto* 503, cc. 5v-6v.

<sup>6</sup> PETTI BALBI 1994, pp. 111-118. Sono 80 nel 1404.

<sup>7</sup> *Collegio dei Notai* 408, c. 20r.

<sup>8</sup> PUNCUH 1966, pp. 300-301.

<sup>9</sup> *Collegio dei Notai* 408, cc. 9r, 17r, 40r. D'altronde, proprio il registro in questione può essere visto esso stesso come prova della marginalità del Collegio genovese: appena 45 carte per un *diversorum* quinquennale, entro il quale infatti l'attività è limitata a pochissime questioni quasi esclusivamente interne (conferimento di dote o altri sostegni economici a familiari di membri vivi o defunti), mentre pochissime sono le delibere che abbiano almeno un vago riverbero esterno.

<sup>10</sup> Cfr. nota 7.

glietta è ammesso nel giugno del 1446, e già nell'ottobre detiene la carica di *claviger matricule avacantium*; soltanto due anni dopo sarà esaminatore addirittura dei promovendi<sup>11</sup>. Il Collegio, insomma, non pare coinvolgere particolarmente nemmeno i proprio associati.

Da ultimo, per avere in breve tutte le coordinate effettive del notariato di quest'epoca, occorre specificare che i gravi avvenimenti bellici di metà secolo XV, cioè l'avanzata dell'esercito di Maometto II su Costantinopoli e in altre zone del vicino Oriente, ebbero una ripercussione molto concreta sulla vita lavorativa dei professionisti genovesi: l'amministrazione diretta dei territori coloniali, quindi anche quella delle *scribanie* che si esercitavano localmente, viene ceduta dal governo centrale all'Ufficio di San Giorgio, che da quel momento ne cura ogni aspetto, compreso il reclutamento<sup>12</sup>. Questo sviluppò improvvisamente un secondo binario di funzionariato, quello appunto destinato ad occupare le scribanie dei territori più lontani dalla città, e lontani secondo diversi gradi, perché l'Officio gestisce territori che vanno da Pietrasanta (in provincia di Lucca), alla Corsica, al mar d'Azov.

Questo brevissimo quadro corrisponde allo sfondo su cui si inserisce la vicenda umana e professionale di Antonio da Torriglia, un mondo quindi attraversato da note e insolubili tensioni. La sua produzione, piuttosto contenuta, è attualmente compresa in 4 unità, che abbracciano globalmente gli anni 1447-1501, dunque un arco cronologico ampio, e presentano in larghissima maggioranza documentazione di natura privata<sup>13</sup>. Malgrado la forma cognominale, che indica la provenienza dal lontano entroterra, la famiglia di Antonio risiede tra Genova, Nervi e Sant'Ilario, e la prima imbreviatura pervenuta di sua mano, un rogito di natura privata (1447), è stesa proprio nel villaggio rivierasco. È possibile che Antonio sia però già stato promosso notaio da qualche anno: nel ricordato registro del Collegio non vi è alcuna traccia della sua nomina, che deve essere avvenuta quindi prima del 1445.

Già nel luglio dello stesso 1447, risulta anche il primo rogito redatto in città, e in particolare entro il palazzo del comune, ovvero dove lavorano gli scribi delle più importanti magistrature cittadine. L'imbreviatura, più precisa-

---

<sup>11</sup> *Collegio dei Notai* 408, cc. 14v, 18r, 36r. Lo stesso cancelliere di San Giorgio e poi rettore del Collegio Francesco Borlasca, sul quale cfr. oltre, entra a fare parte del sodalizio solo nel 1449 (*ibidem*, c. 38v).

<sup>12</sup> Sull'argomento cfr. soprattutto BALARD 1994 e BALARD 2006.

<sup>13</sup> *Antonio 1, Antonio 2, Antonio 4*, per un totale di sole 1696 imbreviature.

mente, è stesa presso il banco del notaio Branca Bagnara, forse il più celebre tra i notai genovesi della prima metà del Quattrocento, il quale, da alcuni cenni molto posteriori fatti nelle lettere di Antonio, potrebbe essere identificato come suo zio<sup>14</sup>. Il dato, se confermato, sarebbe ovviamente interessante; Antonio vanta infatti un legame di parentela, questo invece certo, con un altro notaio, suo cugino Nicola da Torriglia, personaggio assai controverso, attore di diverse e gravi vicende giudiziarie proprio nel mondo coloniale<sup>15</sup>.

Quel primo contatto con il mondo dei notai-scribi della città, comunque, non lascia particolari tracce nei due anni seguenti. Nel biennio successivo, Antonio esercita cioè con bassissima frequenza e solo in qualità di notaio privato, dividendosi tra Nervi e la città<sup>16</sup>. Quando è a Genova, risiede nel quartiere del molo, cioè dove ha bottega suo padre Filippo, che possiede un forno piuttosto grande, infatti coinvolto in una controversia relativa alla produzione di *biscoti* per la marineria<sup>17</sup>. La proprietà di famiglia è talvolta luogo di rogito, ma Antonio predilige decisamente spostarsi entro il quartiere, mostrando di frequentare tutta questa porzione della zona portuale: una spezieria<sup>18</sup>, il mercato del pesce<sup>19</sup>, la *rayba* (mercato) del grano<sup>20</sup>, la *clapa* dell'olio<sup>21</sup>, talvolta

---

<sup>14</sup> *Antonio 1*, doc. 2: « In sala palacii comunis Ianue, ad banchum residentie Branche Bagnarie notarii ». Il rogito tra l'altro è una *confessio* che riguarda un esattore della gabelle di San Giorgio. I cenni a Branca Bagnara sono compresi in diverse lettere, ma soprattutto in *Lettera 57*; Branca è attivo in qualità di notaio fino al 1479 (cfr. *Branca Bagnara* 664/I).

<sup>15</sup> Nicola è tra l'altro scriba proprio di Caffa sia nel momento della caduta di Costantinopoli, sia nel momento della presa della città di Crimea: Cfr. OLGATI 1994; su alcune sue vicende cfr. PISTARINO 1988, pp. 447-455 e sgg.

<sup>16</sup> *Notai Antonio 1*. La sua produzione per questi anni è, come poi sarà sempre, limitata a sole 52 imbreviature. Sono redatti a Nervi o Sant'Ilario e zone limitrofe i docc. 1, 15-19, 41, 45-52.

<sup>17</sup> Questa controversia relativa al 1444 è stata tramandata, forse in copia, da Antonio stesso, il quale, pur a distanza di molti anni, ne ha preteso la risoluzione (*Antonio 3*, doc. 109). Molto dopo, nella *memoria* che Antonio redige all'indomani della propria partenza (*Lettera 57*), i beni immobili di famiglia in città risultano infatti piuttosto consistenti: « furnum nostrum cum medianis duobus et volta super dictum furnum, cum alia volta et furno existentibus sub domuncula superiori nostra » affittatati per 36 lire all'anno; « domuncullam nostram superiorem », per 8 lire; « aliam domuncullam contiguam », per 7 lire; « apotecha parva nostra, in platea, sub nostra domo magna », per 8 lire (il che peraltro lascia intendere l'esistenza di una *apotecha magna*?).

<sup>18</sup> *Antonio 1*, doc. 32, 33, 36.

<sup>19</sup> Ad esempio *ibidem*, doc. 6.

<sup>20</sup> *Ibidem*, doc. 30.

<sup>21</sup> *Ibidem*, doc. 31.

anche con un'occasionale attenzione al dettaglio topografico notevole<sup>22</sup>. La tipologia degli *instrumenta* prodotti è varia e attinente alla dimensione lavorativa e commerciale, come forse è logico che sia in quella porzione di città: dovuta a questo è forse anche l'alta percentuale, se così si può definire, di *instrumenta* di famulato o altre forme di accordo lavorativo<sup>23</sup>.

In questa prima fase di attività, Antonio compie quindi una piena mobilità di quartiere, che forse ha finito per costituire la vera chiave di volta della sua vita. Pur sporadicamente comincia infatti a comparire come luogo di rogitto il vero e proprio cuore della zona del molo, ovvero il Palazzo della Dogana di Mare. Antonio, cioè, mostra di frequentare il palazzo, e soprattutto i banchi dei suoi scribi, senza averne una ragione 'ufficiale'<sup>24</sup>.

Dalla sua documentazione possiamo invece affermare che nel 1451 egli entri sicuramente a fare parte del funzionariato cittadino, rivestendo quindi il primo dei suoi moltissimi incarichi pubblici, pur continuando a esercitare anche in qualità di notaio privato. È al servizio di uno dei tribunali di maggiore importanza della realtà genovese, e senz'altro di grande mole lavorativa: si tratta proprio dell'Ufficio di *Mercantia*, cioè il tribunale supremo in materia di commercio che ha sede dentro al Palazzo.

In base alla documentazione pervenuta, egli dovrebbe rivestire tale incarico fino al giugno 1453; dopo di ché le abbreviature da lui prodotte si interrompono per la prima volta. Mancano del tutto documenti, giudiziari o privati, relativi al 1454: entrambe le serie cessano rispettivamente il 5 e l'8 giugno 1453<sup>25</sup>. Egli probabilmente è costretto alla prima delle sue mobilità lavorative: è possibile che, anche in virtù dell'esperienza maturata in qualità di notaio di tribunale, riesca ad accedere ad una nuova *scribania*, ancora tra quelle di nomina comunale, presso il palazzo del Comune, entro la curia del podestà di Polcevera, cioè in una delle tre curie suburbane di Genova che si occupano di giu-

---

<sup>22</sup> Come in *ibidem*, docc. 39, 40: « In contracta clape, super scalam Dugane de mari, videlicet super inferiori parte, in penultimo gradu per quem itur ad aulam superiorem dicte Dugane, in qua redditur ius per censores civitatis Ianue ».

<sup>23</sup> *Ibidem*, docc. 3, 6-8, 14, 22, 23, 28, 32, 33, 37, 38.

<sup>24</sup> *Ibidem*, docc. 7, 10, 11, 13, 20: « In dugana palacii de mari, videlicet in solita camera Officii Mercantie, iuxta banchum dicti Officii » e lievi varianti; docc. 22, 27, 37, 42: « In aulla in qua ius redditur per dominos censores dicte civitatis, videlicet ad eorum bancum »; doc. 9: « In camera solita Officii Mercantie civitatis Ianue, videlicet ad banchum ubi moram trahunt notarii dicti Officii »; confronta anche nota 22.

<sup>25</sup> *Antonio 2*, doc. 156; *Antonio 1*, doc. 117.

stizia civile. Il dato è desumibile soltanto dall'inventario secentesco dell'Archivio del Collegio dei Notai, che gli attribuisce appunto tale documentazione anche per il 1455, oggi invece perduta o non riconosciuta come sua<sup>26</sup>.

## 2. *Il tribunale dello Officium Mercantie*

Sulle origini e sulle competenze dell'Ufficio di Mercanzia genovese, presso il quale Antonio lavora tra il 1451 e il 1453, non si dispone di alcuno studio<sup>27</sup>. In modo quindi molto sommario si può affermare soltanto che l'Ufficio sia attivo già nel corso del XIV secolo<sup>28</sup>. L'aspetto concreto della attività dello *Officium*, ovvero la documentazione prodotta dal suo tribunale, compare sporadicamente sia in alcune unità del fondo archivistico, spurio, denominato *Notai Giudiziari*, sia in alcune unità di *Notai Antichi*, cioè quelle attribuibili a quei notai che possiamo intendere *ex post* essere stati suoi scribi, come nel caso di Antonio.

Il tribunale dell'Ufficio di Mercanzia in quei decenni divide la sede con il suo gemello, l'Ufficio di *Gazaria*, cioè il tribunale con competenze in merito alla navigazione, ma che, nella concretezza, si occupa soprattutto di danni sorti alla merce trasportata via mare e di incongruenze nei contratti di nolo<sup>29</sup>.

A queste due curie giudiziarie, che sono di nomina e pertinenza comunale, si affiancano, entro il medesimo edificio fisico, cioè il Palazzo della Dogana di Mare, altri magistrati, come i Padri del Comune, i Censori, i consoli *calegarum et introytus*, i pesatori, i maestri di zecca, e poi coloro che dipendono dall'Ufficio di San Giorgio, compresi i Protettori stessi (l'organo supremo del Banco, gli Officiali delle Compere), ciascuno con i loro scribi e le loro produzioni documentarie. Nel complesso, tra l'altro, quello che dipende dall'Ufficio di San Giorgio è un funzionariato davvero molto esteso nel numero, se lo si considera nella sua interezza, il cui accesso è del tutto parallelo a quello previsto dalle magistrature che continuano ad essere di nomina comu-

---

<sup>26</sup> *Index ante annum 1684 o Pandetta notariorum combustorum*, c. 1r.

<sup>27</sup> Recentemente studiati, invece, alcuni omologhi relativi ad altre realtà portuali: MACCIONI - TOGNETTI 2016.

<sup>28</sup> È oggetto di alcune disposizioni statutarie nel 1363: *Leges Genuenses* 1901, *ad indicem*; parte della produzione documentaria di questa magistratura per il secolo XIV è attestata, ad esempio, in *Manoscritto* 104.

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio, *Notai Giudiziari* 31/I (1456-1457) o *Notai Antichi* 1011/II, 1011/III, 1012/II.



nale. Il tema degli eventuali meccanismi che possano sottendere a questo secondo tipo di reclutamento è ad oggi del tutto inesplorato. Marginalmente, si possono solo constatare due cose: almeno per gli uffici delle scribanie coloniali, San Giorgio dovrebbe avvalersi a sua volta di notai collegiati; la seconda, forse in apparente antitesi con quanto appena espresso, è che alcuni notai, le cui vite si intersecano, tendono a ripresentarsi in qualità di scriba nei medesimi *officia* del Palazzo, alternandosi dall'uno all'altro anche per molti anni<sup>30</sup>.

Si comprende facilmente quindi come alla metà del secolo il Palazzo della Dogana del Mare sia un secondo polo di funzionariato cittadino, oltre cioè a quello rappresentato dal palazzo del comune, dove continuano ad avere sede i tribunali civili. Tale concentrazione fu senza dubbio anche funzionale: capita talvolta che le magistrature istituiscano procedimenti paralleli sulla medesima questione. A margine, occorre inoltre osservare che, da un punto di vista strettamente procedurale, tutte queste magistrature funzionano allo stesso modo e che sotto l'aspetto più propriamente documentario producono lo stesso tipo di imbreviatura.

Il procedimento giudiziario è infatti ormai da molto tempo cristallizzato nei termini già noti. I notai-scribi, come riscontrabile anche nel Trecento, sembrano dedicarsi più specificamente o alla stesura delle fasi intermedie degli *itinerari* processuali o a quella dei pronunciamenti, cominciando di solito proprio con il redigere i passaggi procedurali per poi passare, in una fase più avanzata della carriera, a redigere le sentenze, sebbene non si comprenda mai se questa diversità di ruolo sia prevista (cioè sussista un vero e proprio scriba *sententiarum*) o sia dovuta ad un accordo interno alle curie.

Ad ogni modo, non si può dire se in virtù della sua parentela o per merito, Antonio compare già dall'inizio almeno *de facto* come scriba delle sentenze. Entro le sue unità, per il biennio 1451-1453 sono pervenute 142 imbreviature di altrettanti pronunciamenti dell'Ufficio di *Mercantia*, cui si devono aggiungere altri 12 documenti relativi a diverse fasi del dibattimento<sup>31</sup>.

Il fatto che Antonio risulti scriba delle sentenze senza aver prestato prima servizio altrove è doppiamente interessante perché egli si fa anche portatore di quella che forse è una anomalia procedurale, cioè ritiene di dover apporre una

---

<sup>30</sup> È il caso, oltre che dello stesso Antonio, di Emanuele Granello, sul quale cfr. oltre, o di Benedetto *Pilosius*, Battista Parisola, Domenico *de Precipiano*, Lazzaro *de Garbarino* e Damiano *de Pastine* (cfr. nota 3).

<sup>31</sup> *Antonio 2*.

sorta di sottoscrizione corredata per lo più del verbo *afirmo* o sue varianti in calce alle prime imbreviature di sentenze di cui risulta redattore. Allo stato attuale degli studi, tuttavia, è impossibile circostanziare meglio questo fatto, se cioè ascriverlo ad un'incertezza del tutto personale o a qualcosa di più diffuso<sup>32</sup>.

Lo schema proposto da Antonio, che è il medesimo ravvisabile nella produzione di diversi colleghi coevi, è sempre costante e non conosce variazioni: la sentenza si apre con l'invocazione verbale, seguita dalle datazioni cronica e topica in forma estesa e dettagliata. Il *tenor* vero e proprio è quindi svolto a cominciare dal richiamo alla composizione dello *Officium* che emette la sentenza, cioè i nomi dei suoi otto membri, comprese le eventuali assenze, e la specifica che lo stesso Ufficio è *pro tribunali sedens*. Il dettato della sentenza prevede quindi una parte narrativa, introdotta dalla locuzione « super causa vertente coram dicto officio inter ... », entro la quale si richiama, talvolta testualmente, le varie fasi precedenti all'emissione (*preceptum, responsio, consilium* etc.). Il dispositivo vero e proprio (condensato attorno al verbo *condemnare/absolvere*) è preceduto da un'ulteriore formula invocativa, espressa all'ablativo assoluto, ceterata e seguita dallo spazio bianco di qualche riga (« Cristi nomine invocato et cetera »). Conclusa l'esposizione della decisione, il documento si chiude quindi con un'altra formula ceterata, che lascerebbe intendere un'ulteriore ingiunzione alle parti, di contenuto ignoto perché anch'essa mai riportata (« et ita ut et cetera »)<sup>33</sup>.

La sentenza dunque appare sempre in stesura sommaria, priva di qualunque formalismo e per di più, a tratti, incompleta. La catena delle procedure che ho potuto ripercorre nel caso di tali dibattimenti si interrompe sempre a questo punto, ovvero non si comprende a quale fase di redazione corrispondano imbreviature come queste (tutte): se tali pronunciamenti fossero poi copiati

---

<sup>32</sup> È opinione personale che la questione sia da connettersi al largo uso, attestato pur sporadicamente già dalla fine del secolo XIV, di apporre il nome dell'estensore in calce ad alcune imbreviature, forse copie. Anche il fenomeno però della comparsa dell'imbreviatura 'firmata' non è stato ancora oggetto di vero studio; Costamagna si limita a censirlo quando ormai divenne prassi: COSTAMAGNA 1970, p. 83.

<sup>33</sup> Riepilogando: « In nomine domini amen. Anno nativitatit Eiusdem M<sup>o</sup>CCCCCLIII, indicione XV<sup>a</sup> secundum cursum Ianue, die xxv maii, in vespertis, ad banchum iuris, venerandum Officium Mercantie civitatis Ianue, in integro numero congregato (*oppure*: absente tamen ...), pro tribunali sedens in camera solita palatii Dugane de mari, quorum de Officio nomina sunt hec (*seguono 8 nomi*), super causa et questione vertente coram dicto Officio inter (*seguono le parti*), vissis igitur (*precepto, responsione, consilio* etc.), Cristi nomine invocato et cetera (*segue spazio bianco di qualche riga*), videlicet quia condemnavit/absolvit (*segue il testo della decisione*) et ita ut et cetera ».

su registro o quale genere di *publica forma* potessero richiedere gli eventuali originali; sebbene si rivengano diverse annotazioni relative all'estrazione in *mundum*, le sentenze non risultano comunque essere state completate<sup>34</sup>.

Anzi, in alcuni casi Antonio, come qualunque altro suo collega contemporaneo, mostra di utilizzare per redigere tali scritture il materiale cartaceo inviato alla curia dalle parti stesse: un intero dibattimento è redatto sullo spazio lasciato libero sul *calcolum* reso dai revisori contabili; in altri, i testi del pronunciamento sono stesi sul verso del *consilia* resi dal *legumdoctor* di una delle parti<sup>35</sup>. Solo in qualche raro caso alla sentenza seguono altri momenti documentari, come una correzione o l'ammissione dei fideiussori per il condannato<sup>36</sup>. A questo punto, infatti, compare allora un'ulteriore fase, forse una sorta di definitivo invito a procedere, successivo di qualche giorno, definito significativamente dalle fonti *lo placet*, dietro sollecitazione della parte vincitrice.

### 3. Il primo viaggio: la scribania di Caffa

Al termine di queste esperienze come notaio di tribunale, Antonio è nominato per la prima volta dall'Ufficio di San Giorgio scriba della curia genovese di Caffa, in Crimea.

Forse questa decisione è stata presa in virtù delle connessioni che può avergli offerto proprio il mondo del Palazzo del Mare, o forse grazie al legame di parentela col cugino Nicola, già attivo in Oriente come sarà poi per altri vent'anni; ad ogni modo, di questa prima esperienza di Antonio in Crimea rimangono pochissime tracce dirette: due copie da egli stesso fatte posteriormente di altrettanti documenti stesi di sua mano nell'estate del 1457<sup>37</sup>. Non

---

<sup>34</sup> Sono state estratti i doc. 12, 18, 27, 29, 32, 38, 45, 54-56, 59, 65, 73, 74, 79, 85, 88, 100, 103, 104, 106, 109, 110, 122, 125, 127, 137, 145, 156. Sussistono inoltre per questo periodo forse altre forme di *publicatio*, anch'esse ancora tutte da esplorare, e mi riferisco in particolar modo a due tipologie di redazione, il cui grado di validità in giudizio mi è ignoto, ma nelle quali è molto facile imbattersi perché frequentemente usate a Genova nel secolo XV: l'uso di ricorrere a copie cartacee di tali scritture, in qualche modo autenticate attraverso brevi verbali da parte del notaio redattore (« extractum est de actis curie » etc.), forse da connettersi anche alla prassi di firmare le abbreviature di cui a nota 32, e la procedura di estrazione *in noverint*, una sorta di riassunto giuridico dei tratti fondamentali del *negotium*, in uso localmente già nel tardo XIII secolo.

<sup>35</sup> *Antonio 2*, docc. 24, 39, 41, 42, 63, 101, 102, 107.

<sup>36</sup> *Ibidem*, docc. 43, 113.

<sup>37</sup> *Ibidem*, docc. 118, 119.

sono pervenute altre imbreviature, né testimonianze: restano solo il decreto di nomina da parte dell'Ufficio e l'eco, in alcune lettere posteriori, di un primo e precedente viaggio, non meglio collocabile nel tempo<sup>38</sup>.

Quella di Caffa è forse la più articolata, sotto l'aspetto funzionale, delle realtà coloniali genovesi, e probabilmente tra le meglio studiate<sup>39</sup>. Sin dal 1454, cioè sin da quando l'Ufficio di San Giorgio ne rileva la gestione dalle mani del comune, l'amministrazione di Caffa è organizzata in sezioni distinte: un console, un ufficio di tesoreria (*Massaria*), poi, in modo incoostante e a seconda del momento, consolati minori sparsi nella regione, i *sindicatores*, necessari all'inizio per cominciare a plasmare la nuova gestione, un tribunale locale di Mercanzia, e sicuramente, appunto, una curia che si occupa del tribunale civile. Le *scribanie* principali quindi sono di norma 5: uno scriba della masseria, il cui ruolo è il più prestigioso, e poi 4 scribi e sottoscribi per la curia, numero che occasionalmente varia, ma che viene tenuto per necessario.

Nello Statuto genovese della città di Crimea (1449), lo stipendio 'di base' dello scriba della Masseria da solo vale la stessa cifra destinata a tutti gli scribi che compongono assieme la curia<sup>40</sup>. Tra le varie cose, la fonte regola anche alcune norme per la gestione della documentazione prodotta a Caffa da notai che nel frattempo sono defunti. La necessità di conservare localmente e in modo affidabile tali scritture, che riguardano una realtà disomogenea, multietnica e potenzialmente oggetto di mutamenti rapidi, è facile da comprendere. La risoluzione adottata prevede che gli atti del notaio defunto, se non pervenuti in possesso di discendenti diretti che esercitino a loro volta la professione, siano affidati entro due mesi dalla morte alla *sacrestia* della città, dove saranno deposti in appositi *armaria*, sotto la vigilanza diretta di uno dei quattro scribi, eletto espressamente a quell'incombenza, con l'obbligo di estrarre *in publicam formam* qualunque scrittura ivi conte-

---

<sup>38</sup> VIGNA 1 1868-1870, n. 92 (Decreto del 24 gennaio 1455); è senz'altro riferibile a lui anche il brevissimo encomio che il massaro Antonio Lercari, scrivendo nello stesso anno da Caffa ai Protettori del Banco, rivolge a un Antonio Torriglia, non definito tuttavia notaio (*ibidem*, n. 135).

<sup>39</sup> Segnalo MUSSO 1966, ORIGONE 1979, PISTARINO 1990, fino al recentissimo *Notai genovesi Caffa* 2018.

<sup>40</sup> VIGNA 3 1881, pp. 604-605. Un riepilogo delle notizie fornite dalla fonte statutaria in BALLETO 2006.

nuta, se richiesto dagli ufficiali: una specie di mandato perenne, con severe norme di conservazione e per di più privo di compenso<sup>41</sup>.

Questo mondo ideale si scontra con la realtà concreta. Nei 14 anni che globalmente interessano questa parte della vita di Antonio, la documentazione tramandata dalla gestione dell'Ufficio di San Giorgio menziona oltre 40 scribi e sottoscribi per la sola città di Caffa<sup>42</sup>. È un turbine di nomine, precisazioni, proroghe ed eccezioni. Il motivo principale è forse ovvio: nonostante l'attrattiva che può esercitare l'ipotesi del commercio coloniale, e nonostante la concorrenza per le *scribanie* della città, nessuno vuole partire per l'Oriente a causa della guerra e dei pericoli che essa propone.

Le chiamate per le scribanie di Caffa fatte dall'Ufficio di San Giorgio, che sono affisse pubblicamente sulle porte del Palazzo del Mare, per gli anni immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli vanno quasi deserte. Delle 8 nomine proposte nel 1457, 6 scribi *in pectore* rifiutano<sup>43</sup>.

L'Ufficio è dunque costretto ad organizzarsi in altri modi, cioè a cooptare, all'occorrenza, personale non qualificato. Non qualificato significa non collegiato e, in qualche caso, anche non notaio. Nel caso, ad esempio, della lunga cooptazione con il maestro di grammatica Costanzo Serra, l'Ufficio è stato fortunato, ma forse con qualcun altro molto meno. Nel 1461, poiché nessuno si è presentato per la scribania più importante, quella della Masseria, la stessa è attribuita a mezzo stipendio a Cristoforo *de Canevali*, notaio collegiato ma forse molto giovane, visto che i Protettori del Banco specificano di essere persuasi della sua *sufficiencia in cartulariis scribendis*. Poiché nessuno si è presentato nemmeno per i quattro posti della curia, l'Ufficio sceglie Giovanni *Boiolus* di Benedetto, definito soltanto in *artis notarie satis doctus*. Francesco Borlasca, il cancelliere di San Giorgio che in quel momento è molto opportunamente anche rettore del Collegio, attribuisce allora un posto *ex autoritate* a Tomaso *de Airola*, che a sua volta non è ancora notaio, ma allievo del famoso Giovanni Loggia, che può garantire per la sua preparazione. Ad essi si aggiunge infine Battista *de Rapallo*, appartenente all'omonima famiglia notarile<sup>44</sup>. L'impreparazione però a volte

---

<sup>41</sup> Vi si raccomanda anche di completare le scritture ceterate « secundum stilum dicti notarii defuncti, si poterit » (VIGNA 3 1881, pp. 631-33).

<sup>42</sup> Qui rimando, più che alle singole nomine, al riepilogo generale: *ibidem*, pp. 799-822.

<sup>43</sup> VIGNA 1 1868-1870, nn. 344, 347.

<sup>44</sup> Tutte questo rispettivamente in VIGNA 2 1879, nn. 546, 548, 550.

causa disagi effettivi: qualche anno dopo proprio Cristoforo *de Canevali* è oggetto di una dura ingiunzione dei Protettori di San Giorgio per come tiene i libri della Masseria, omettendo di riportare decreti<sup>45</sup>.

Non solo; la *pax* imposta tra fazioni, cioè la suddivisione delle cariche pubbliche tra bianchi e neri, coinvolge persino le nomine degli scribi. Il 14 febbraio 1459 risulta vacante il posto dello scriba della Masseria, che, dice il decreto, deve essere ‘nero’, e liberi sono anche due scribi ‘bianchi’ tra i quattro della curia. Alla fine, il 9 marzo, la *scribania* della Masseria viene attribuita a tale, ad oggi sconosciuto, Stefano di Muledo per un anno, ma con l’impegno a trovare uno scriba bianco che gli succeda per il secondo anno, e che nel frattempo occupi una *scribania* della curia; nell’anno seguente, i due si alterneranno<sup>46</sup>. Si nomina poi Manuele Calvi ad uno dei 4 di curia; lo stesso Manuele non è ancora notaio, è *ad promovendum ad collegium notariorum*, però appartiene a una famiglia notarile, i Calvi, molto attiva proprio nel mondo coloniale, cui Antonio stesso farà almeno una volta affidamento<sup>47</sup>.

Proprio in quella circostanza emerge un ulteriore problema ricorrente per queste scribanie tanto lontane: la durata dell’incarico. La questione è infatti fondamentale, perché la salutare alternanza in questo caso specifico si scontra con un viaggio lungo e pericoloso, che pochissimi vogliono intraprendere a fronte di una permanenza limitata ai 13 mesi di norma previsti nell’amministrazione genovese. Anche questa situazione diviene quindi cronica, nei vent’anni di gestione della colonia, tanto che nel 1464, l’Ufficio addirittura propone di sopprimere uno dei posti di scriba, e di inviare a Caffa soltanto tre dei quattro già eletti, perché, comunque, questi stessi non sono del Collegio. Il problema della durata dell’incarico riguarderà da vicino proprio Antonio, e poi anche suo figlio Bernardo; la seconda delle sue nomine sarà infatti portata a 26 mesi, mentre la terza, come si dirà poi non esercitata, addirittura a 39<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, n. 624.

<sup>46</sup> VIGNA 1 1868-1870, nn. 414, 416, 422.

<sup>47</sup> *Ibidem*, n. 422, dove, tra le altre cose si menziona l’esistenza di « *rectores et consilium scribarum collegii notariorum Caffè* », organizzazione di cui tuttavia questo è l’unico cenno reperito. Antonio scrive a Lorenzo Calvi, notaio e scriba in quel momento di Chio, mentre è costretto a rimanere nel porto dell’isola per quarantena (*Lettera* 33); anche per gli atti Calvi si veda ROCCATAGLIATA 1982.

<sup>48</sup> VIGNA 2 1879, nn. 696, 1092.

#### 4. Il rientro a Genova e il secondo viaggio

Dal marzo del 1459, Antonio è di nuovo a Genova<sup>49</sup>. In questa parte della sua vita, quella immediatamente successiva al primo viaggio, egli alterna con maggiore frequenza la produzione cittadina e quella del villaggio d'origine e delle sue immediate vicinanze. Pare soprattutto avere momentaneamente perduto il contatto con il Palazzo del Mare, entro il quale, in effetti, non ha più motivo di tornare, se è vero che uno soltanto è il documento rogato in questo periodo nei pressi dell'edificio<sup>50</sup>.

Già nell'autunno di quell'anno egli mostra infatti di frequentare un altro palazzo, quello del comune, e più precisamente il banco della curia della podesteria di Polcevera, nella *Fraschea*, la sala principale<sup>51</sup>. Esattamente come era avvenuto nel caso dell'Ufficio di *Mercantia*, nell'anno successivo egli diviene scriba proprio di questa magistratura<sup>52</sup>, ed è impossibile dire se quelle precedenti presenze occasionali fossero un modo per caldeggiare la propria candidatura, poiché nulla sappiamo in merito alle modalità concrete di attribuzione delle *scribanie* comunali: certo è che, a pochi mesi dal ritorno a Genova, Antonio è riuscito a ottenere uno dei migliori uffici della città, anche in termini economici.

Anche di questa parte della sua produzione pubblica non resta che un unico documento<sup>53</sup>, oltre alle testimonianze invece rese dai luoghi di rogito degli atti privati, che continuano ad essere stesi al banco nel palazzo del comune fino al dicembre del 1460, e tuttavia questa unica imbreviatura è interessante<sup>54</sup>. Essa infatti risulta essere stata stesa da due mani diverse: quella di Antonio e quella di un collega sconosciuto. Si tratta di un procedimento relativo ad una eredità giacente, durante il quale una delle parti richiede *consilium* ad un giureconsulto famoso, Andrea Beningassio. Il parere del giurista, come di norma, viene redatto su foglio sciolto, consegnato alla curia e depositato in modo ufficiale davanti al podestà tramite un apposito verbale scritto direttamente in calce al *consilium*, cui segue un mandato a comparire, anch'esso re-

---

<sup>49</sup> *Antonio 1*, doc. 120.

<sup>50</sup> *Ibidem*, doc. 133, e precisamente « apud schalam dugane de mari ».

<sup>51</sup> *Ibidem*, docc. 134-138, 142, 144, 147, 151, 153, 154.

<sup>52</sup> Così infatti nelle *publicationes* del doc. 160 (*ibidem*): « Lecta et publicata per me Antonium de Turtilia, alterum ex scribis curie Pulcifere Ianue, in sala prima palacii nuncupata Fraschea, ad bancum iuris ».

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Rispettivamente *ibidem*, doc. 216.

datto sul medesimo supporto. Il procedimento continua quindi con altri mandati a comparire e relative verbalizzazioni; poi il podestà emette la sentenza, nelle forme ceterate e molto simili a quelle già viste prima per il tribunale della *Mercantia*. La mano di Antonio compare esclusivamente nel verbale di deposito del *consilium* presso il podestà e poi nella seconda parte della sentenza, cioè dove si espone la vera e propria decisione e si appongono le *publicationes*. Antonio, insomma, è con tutta probabilità di nuovo scriba delle sentenze e questa volta demanda ad altri anche la stesura del *tenor*, limitando il proprio intervento ai soli punti focali: il dispositivo e l'apparato pubblicitario.

La *scribania* comunale della podesteria, sita entro la sala principale del palazzo ducale, appare però una specie di parentesi, perché, appena terminato quell'incarico, Antonio torna stabilmente nel quartiere del molo, dove ha nel frattempo comprato una casa<sup>55</sup>. Continua ad usare come luogo di rogitto la bottega del padre e la medesima spezieria dove lavorava all'inizio della sua ormai quindicennale carriera; ma presto, soprattutto, di nuovo i banchi del Palazzo del Mare.

Nel 1461 infatti, egli riveste un ulteriore impiego pubblico presso il palazzo, questa volta nella curia dei censori della dogana<sup>56</sup>, dalla quale non si sposterà più per i cinque anni successivi, alternandosi cioè tra diverse magistrature lì residenti: 13 mesi dopo è la volta dei consoli *callegarum et introytus*, ovvero un sottoufficio della *Mercantia*, poi ancora per i censori nel 1464-1465<sup>57</sup>.

Lì dunque risiedono i legami che davvero coinvolgono Antonio, gli stessi che probabilmente lo legano al mondo coloniale, e appaiono più stretti che mai, sebbene egli sia stato nel frattempo oggetto di un procedimento proprio dei *censores*, culminato in una multa di 25 lire: il testo del dibattimento non è chiarissimo, ma pare che abbia concorso a una vicenda di millantato credito da parte di un ufficiale del palazzo della Dogana del Mare<sup>58</sup>. Il suo ricorso, espeso il 5 febbraio 1462, viene respinto con fermezza, ma, abbastanza sorprendentemente, dieci giorni dopo la sentenza contro di lui è invece annullata<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Il primo riferimento a una casa, definita però « domus habitacionis », è in *Antonio 1*, doc. 148.

<sup>56</sup> Il primo riferimento nella sua produzione privata è *ibidem*, doc. 222: « In sala dugane de mari, ad bancum censorum civitatis Ianue ». Le imbreviature della sua attività per queste magistrature sono in *Antonio 2*, docc. 57-204.

<sup>57</sup> Il primo riferimento nella sua produzione privata è *Antonio 1*, doc. 285.

<sup>58</sup> *Antonio 3*, doc. 109.

<sup>59</sup> Nel corso della vita, Antonio è oggetto di diversi dibattimenti, il più surreale e grave dei quali è senza dubbio il processo per falso, mossogli proprio dal console di Caffa, come an-



Nel 1466, aderisce ad una nuova chiamata dell'Ufficio di San Giorgio, che stava andando deserta, e nuovamente in qualità di uno dei quattro scribi della curia di Caffa<sup>60</sup>. L'ultimo atto rogato in città è del maggio, il 4 giugno Antonio è già a Spezia, dove forse la nave si è fermata<sup>61</sup>.

Antonio non è partito da solo: con lui si spostano suo figlio maggiore, Bernardo, che eserciterà a Caffa in qualità di suo sottoscrittore e con il quale egli avrà un difficilissimo rapporto anche lavorativo, e un altro notaio, Emanuele Granello, suo collega nel Palazzo della Dogana del Mare e che è inoltre suo cognato<sup>62</sup>. Emanuele ha infatti ottenuto la più prestigiosa e meglio pagata delle scribanie di Caffa, la Masseria, e il suo legame con l'Ufficio di San Giorgio non è certo estemporaneo. Emanuele, anzi, sin dall'inizio della professione mostra particolare destrezza: nel maggio 1449 cede ad un altro aspirante il proprio posto in *vacatura*, ma solo per comprare uno di quelli riservati al Collegio stesso, all'inizio della graduatoria, e subito dopo è già scriba dell'Ufficio di Moneta<sup>63</sup>. Da quel momento, egli riveste spesso inca-

---

che contro gli altri colleghi: durante i festeggiamenti del carnevale del 1469, Antonio e altri scribi hanno infatti redatto per divertimento, così sostengono, alcuni documenti giudiziari relativi ad un'immaginaria causa patrimoniale intentata contro il cittadino caffense Simcha *iudeus* dalla famiglia dell'uomo che questi avrebbe adottato. Dopo aver rischiato il taglio della mano, Antonio tuttavia è scagionato dallo stesso Simcha (*Ibidem*, doc. 110).

<sup>60</sup> VIGNA 2 1879, n. 696, ma cfr. anche n. 690.

<sup>61</sup> *Antonio 1*, docc. 503, 504.

<sup>62</sup> *Emanuele Granello*, docc. 68-126, rogati da Emanuele per lo più « in palatio dugane de mari ». La produzione coloniale di Emanuele è stata oggetto del recentissimo *Manuele Granello* 2018, al quale rimando anche per un quadro sulla sua figura, che gli editori ritengono fortemente connotata in senso politico, dato ovviamente molto rilevante in relazione a quanto oltre per lo stesso Antonio (cfr. p. 174).

<sup>63</sup> Rispettivamente cc. 35r e 37r di *Collegio dei Notai* 408. Mi pare che in tale modo si possano quindi considerare le molte ripetizioni dell'espressione *Collegium Notariorum* che aprono entrambe le bozze di matricola del 1382 (PETTI BALBI 1962) e 1411 (cfr. PETTI BALBI 1994; *Collegio dei Notai* 380), finora non spiegate: si tratta di altrettanti posti riservati al collegio stesso e da attribuirsi per vendita interna o, forse, per necessità. E il problema dell'esistenza della *vacatura* è per ora solo parzialmente risolto: malgrado gli studi di molti (cfr. nota 1), in verità non è chiaro se questo sistema di graduatoria perenne fosse previsto solo per regolare l'accesso al collegio o avesse ripercussioni anche per quello ai pubblici uffici; le fonti stesse infatti sono particolarmente fumose su questo argomento. In altre parole è possibile che la *vacatura* altro non sia che l'eredità di quella *matricula* di XII secolo, una lista progressiva di idonei anche a rivestire incarichi pubblici. D'altronde, dagli Statuti stessi del collegio si evince chiaramente che esclusivamente il notaio nominato anche dal comune può entrare a fare parte della corporazione (PUNCUH 1966, pp. 288-290).

ricchi sia per il Doge sia per i Protettori dell'Ufficio di San Giorgio, e, almeno nel 1457-1458, è il loro scriba nella curia di Bastia<sup>64</sup>.

Il trio giunge sull'isola di Chio l'11 agosto 1466 e vi resta non un mese, come programmato, ma quattro, perché nessuno vuole salpare per Costantinopoli e poi quindi per Caffa<sup>65</sup>. Quando alla fine i tre riescono, nel dicembre 1466, ad arrivarvi – il 21 novembre sono infatti ancora a Costantinopoli, a Pera<sup>66</sup> – la città è desolata di povertà, consta appena di 4000 uomini, secondo la valutazione che ne dà lo stesso Antonio, e le *scribanie* che hanno ottenuto non valgono nulla sotto l'aspetto economico. Caffa è povera e preda di carestia, e gli indebitamenti intrapresi prima di partire, anche per fare fronte al pagamento delle tasse, sono di difficile soluzione. Non solo: la sosta inattesa di oltre 4 mesi sull'isola di Chio ha causato nuove e ingenti spese, riducendo ancora il margine di guadagno. Forse anche per questo Emanuele Granello già il 15 ottobre 1468 è di nuovo a Chio<sup>67</sup>, in procinto di tornare a Genova, dove è attestato almeno dal giugno successivo<sup>68</sup>; non così Antonio, che forse ritiene di non avere ancora guadagnato abbastanza da un'esperienza che egli definisce fallimentare; ad un certo punto riesce a farsi nominare scriba della curia del consolato di Copa, sull'altra sponda caffense, dove poi tuttavia non riuscirà a recarsi per lo spostamento dell'esercito turco<sup>69</sup>.

Diventa infatti subito evidente che, dietro alla ragione di queste esperienze, c'è soprattutto il proposito di dedicarsi al commercio, per cui l'aspetto più propriamente legato alla professione di notaio pare accessorio,

---

<sup>64</sup> *Emanuele Granello*, docc. 29, 32, 44, 67. È noto che il controllo da parte degli ufficiali di San Giorgio sul lavoro dei loro scribi fosse meticolosissimo (FELLONI 2014); è pervenuto il parere espresso proprio in questa circostanza in merito ad alcune irregolarità che riguardano i registri di Emanuele redatti a Bastia, espresso all'indomani della sua partenza per la scribania di Caffa. L'Ufficio decide di lasciarlo partire per la Crimea, ma assicurando che intanto vaglierà attentamente le sue scritture precedenti: *Primi cancellieri di San Giorgio* 2920, docc. 415, 418.

<sup>65</sup> *Antonio 1*, docc. 505-507, che sono infatti redatti a Chio. Nella lettera indirizzata alla moglie all'indomani dell'arrivo sull'isola, Antonio si mostra fiducioso della prossima partenza, che prevede di poter effettuare entro qualche settimana (*Lettera 2*, v. Appendice, n. 2).

<sup>66</sup> *Antonio 1*, docc. 508, 509.

<sup>67</sup> Da dove scrive ad Antonio una missiva, conservata, per informarlo tra le altre cose che non riesce a trovare un passaggio verso Genova (*Lettera 20*).

<sup>68</sup> *Antonio 1*, doc. 155. Un altro dei motivi potrebbe anche essere il fatto che la peste, che in quegli anni investe Genova e le riviere, ha distrutto la famiglia di Emanuele, essendogli sopravvissuti solo due figli minori (*Lettera 14*).

<sup>69</sup> Dietro intercessione di tale Iacopo *de Raynaldo* (*Lettera 37*).

quasi collaterale. Si tratta quindi di mobilità lavorativa, mobilità geografica, ma anche mobilità sociale, perché è indubbio che la possibilità di lucrare, di investire direttamente in alcuni centri nevralgici dello smercio, costituisca la vera spinta. Nonostante le molte difficoltà, quindi, il trio risulta attivo nel commercio di panni, *schienali* e caviale<sup>70</sup>.

Ancora una volta, dell'attività notarile di Antonio in Oriente non sono pervenute altro che una manciata di imbreviature private, la maggior parte delle quali è edita<sup>71</sup>. Dell'attività come scriba resta soltanto, fortuitamente, una minuta incompleta della supplica al governo di Caffa esposta da tale Giorgio, *rutenus*, rimasto invalido per un incidente mentre lavorava alla costruzione delle mura, e forse qualche spezzone di materiale di natura contabile<sup>72</sup>.

È tuttavia possibile seguire molto più da vicino il suo percorso perché le lettere private pervenute principiano proprio dal 1466. La delusione di Antonio durante tutto il suo secondo incarico a Caffa è fortissima e si trova ribadita ovunque: se non avesse debiti, e non temesse di macchiare il proprio onore e quello dell'Ufficio di San Giorgio, egli rimpatrierebbe subito perché comunque « *melior est in propria patria panis cum aqua quam maxima abundantia in aliena* »<sup>73</sup>, figuriamoci in quelle condizioni.

## 5. Le lettere

Le lettere costituiscono un *corpus* di 101 fogli cartacei, di varia dimensione, ciascuno recante minute di missive in numero variabile<sup>74</sup>, e nel loro complesso sono con tutta evidenza una fonte straordinaria<sup>75</sup>. L'attenzione

---

<sup>70</sup> Nella *memoria* (*Lettera* 15) lasciata da Emanuele ad Antonio perché segue i suoi affari nella regione dopo il suo ritorno a Genova sono circa 20 i diversi impegni commerciali da concludersi.

<sup>71</sup> *Notai genovesi Pera* 1982, nn. 71-91 (corrispondenti ai docc. 517-524). Sono stati esclusi dall'edizione gli atti rogati a Caffa (docc. 511-515) e Chio (docc. 525-531). Uno solo degli atti pervenuti da Caffa risulta steso « in logia, apud bancum dominorum sindicatum » (doc. 514).

<sup>72</sup> *Antonio 1*, Allegato B.

<sup>73</sup> *Lettera* 4, v. Appendice, n. 1.

<sup>74</sup> Risulta difficile, senza completarne prima l'edizione, rendere il numero esatto delle minute, essendo le stesse redatte talvolta in diversi esemplari, *in toto* o in parte, o con lievi differenze di contenuto. I vari momenti di scrittura comunque risultano essere almeno 141, sui quali cfr. note successive.

<sup>75</sup> È stata editata integralmente la bellissima lettera inviata da Antonio a Costantino Lomellino nel novembre-dicembre 1469 (cfr. *Notai genovesi Pera* 1982, n. 174), particolarmente densa di informazioni sul suo spostamento.

di Antonio alla conservazione delle proprie missive, che spesso risultano persino rielaborate o ricopiate successivamente in seconde redazioni, si accompagna anche alla trasmissione di alcune scritture relative a cause giudiziarie che lo hanno coinvolto, costituenti quindi altrettanti *dossier* di eventi che lo hanno riguardato<sup>76</sup>. È quindi evidente che Antonio abbia volontariamente conservato una sorta di archivio personale, rimasto poi accorpato e frammisto alla produzione professionale. Lo stato di conservazione delle lettere è leggermente peggiore rispetto a quello della produzione documentaria; la carta usata infatti è forse di qualità inferiore, e molte sono le slabbature lungo i margini, le lacerazioni e i segni di piegatura, mai presenti sulle abbreviature, conservate invece piuttosto bene.

Non tutte le lettere risultano datate, di conseguenza l'arco cronologico complessivo della corrispondenza è incerto: una buona parte di esse riguarda proprio il periodo relativo al secondo viaggio a Caffa (1466-1470), e sono quindi state redatte da Antonio nella città di Crimea, o nell'isola di Chio durante gli spostamenti da e verso Genova. La corrispondenza però poi prosegue una volta compiuto il rientro nella città ligure (1471) ed è quindi destinata da Antonio dal capoluogo verso l'Oriente, dove sono rimasti sia il figlio Bernardo sia altri conoscenti. Un discreto numero di missive infine riguarda il terzo viaggio compiuto da Antonio, mentre le successive, scritte invece di nuovo da Genova, accompagnano gli ultimi anni della sua vita. I destinatari dei suoi scritti sono costituiti primariamente dal nucleo parentale (il padre Filippo, cui Antonio, partendo per il secondo viaggio, ha affidato la propria famiglia, la moglie Mariola, il collega e cognato Emanuele Granello, il figlio Bernardo per il terzo viaggio), e poi da coloro che costituiscono a qualunque titolo il suo mondo: altri parenti, partner commerciali, conoscenti e forse protettori<sup>77</sup>. Antonio ha inoltre conservato parte della

---

<sup>76</sup> Antonio 3, docc 110-115. Altri fascicoli sono presenti nelle Appendici di Antonio 2 e Antonio 4.

<sup>77</sup> Al padre sono indirizzate: Lettera 1, Lettera 1/1, Lettera 3, Lettera 3/1, Lettera 4, Lettera 4/1, Lettera 4/2, Lettera 6, Lettera 7, Lettera 7/1, Lettera 8, Lettera 10, Lettera 14, Lettera 14/1, Lettera 17, Lettera 17/1, Lettera 18, Lettera 18/1, Lettera 23; alla moglie: Lettera 2, Lettera 22, Lettera 58, Lettera 58/1, Lettera 58/2; al figlio Bernardo: Lettera 50, Lettera 50/1, Lettera 52, Lettera 53, Lettera 53/1, Lettera 55, Lettera 61, Lettera 63, Lettera 79, Lettera 99, Lettera 99/1; ad alcuni nipoti: Lettera 78, Lettera 97; alla madre: Lettera 81. Tale gruppo di lettere, destinate ai familiari, è facilmente distinguibile in base alle locuzioni usate da Antonio per indicare il destinatario, che è sempre espresso dal grado di parentela (*Carissime filii*, *Honorande genitor* etc.). Molto diverso è il discorso per le lettere indirizzate ai suoi partner, colleghi, amici e cognati, laddove solo raramente

corrispondenza ricevuta, e sono quindi pervenute alcune lettere e comunicazioni originali, inviategli dal figlio Bernardo, da Emanuele Granello, e poi da alcuni parenti e conoscenti in circostanze davvero molto varie<sup>78</sup>.

In via generale è possibile osservare che, pur informando i suoi corrispondenti sugli stessi avvenimenti, Antonio mostra di diversificare non soltanto il dettaglio degli argomenti, ma anche lingua e registro di scrittura a seconda del destinatario. Egli scrive infatti in latino, ma con complessità di costruzione grammaticale variabile a seconda del lettore. Il fatto che siano redatte in volgare soltanto tre lettere indirizzate alla moglie induce a pensare che anche le missive familiari potessero essere destinate alla lettura diretta e non per interposta persona. In una di esse infatti Antonio tra le altre cose lamenta proprio la circostanza: non ama scrivere in volgare, e quindi è per

---

è espresso anche il nome proprio del destinatario; si può fare affidamento oltre che, ovviamente, al contesto del contenuto, all'uso di Antonio di ricorrere ad alcune formule ricorrenti, che possono suggerire l'attribuzione a un interlocutore; risultano quindi scritte a Emanuele Granello (per lo più definito *frater*, *frater carissime*, *nobilis frater carissime*) *Lettere* 16, 19, 19/1, 19/2, 19/3, 21, 21/1, 21/2; pur con qualche dubbio la *Lettere* 89, 90, 94, 98; a suo cugino Nicola Torriglia, notaio, definito talvolta anch'egli *frater*, ma di solito in termini più deferenti («*Tanquam frater maior honorande*») *Lettere* 38, 39, 41?, 74, 82, 81/3, 85, 85/1; a Teodoro Fieschi, sempre chiamato *compater*, *Lettere* 4/3, 4/4, 4/5, 8/1, 9, 13, 13/1, 13/2; ad altri interlocutori *Lettera* 1/2 (protettori di San Giorgio?), *Lettere* 5, 56 e 57 (Gregorio da Recco, cognato), *Lettera* 11 (Lorenzo Spinola), *Lettere* 31, 31/1, 39/1, 61/1 (Costantino Lomellino), *Lettere* 43, 44 (Battista de Palodio), *Lettera* 47 (papa Sisto IV), *Lettera* 57/1 (Pellegro), *Lettera* 62 (Gerolamo de Savignone), *Lettere* 65, 65/1, 65/2, 65/3 (Domenico de Alsario, collega?), *Lettere* 73, 73/1 (al podestà di Caffa), *Lettera* 91 (Simone Lercari), *Lettera* 93 (Barnaba Grimaldi), *Lettera* 94/1 (Martino de Uncio). Le altre missive, in numero di 39, potranno essere eventualmente attribuite solo al termine di un'edizione integrale, che consenta cioè di confrontare i risvolti dei singoli contenuti; una soltanto presenta infatti un *incipit* diverso da quello riservato da Antonio per quasi tutti i suoi interlocutori (*Lettera* 80, *Amantissime vir*).

<sup>78</sup> *Lettera* 15 (*memoria* di Emanuele Granello, 1468, da Caffa), *Lettera* 20 (Emanuele Granello, 1468, da Chio), *Lettera* 24 (Gregorio da Recco, 1468, da Genova), *Lettere* 25, 26, 27, 28, 29 (Bernardo da Torriglia, 1469, da Copa), *Lettera* 30 (Emanuele Granello, 1468, da Chio) *Lettera* 34 (Barnaba Grimaldi 1470, da Chio), *Lettera* 45 (Battista de Palodio, 1470, da Chio?), *Lettera* 54 (Bernardo da Torriglia, 1473, da Caffa), *Lettera* 108 (Battista de Palodio, s.d., da Chio). Vergate direttamente sul verso delle brevi lettere inviate da Antonio, le risposte di Lorenzo Calvi (*Lettera* 33, 1470, da Chio) e Gerolamo da Savignone (*Lettera* 62, 1475, Genova). Attribuibile alla mano di Antonio è anche una copia, tuttavia densa di inspiegabili cancellature e interventi, di una lettera inviatagli dalla moglie (*Lettera* 83, s.d.- 1470?). La circostanza più estemporanea è forse quella relativa alla breve comunicazione all'Ufficiale di Sanità Gerolamo da Savignone, con la quale Antonio chiede di essere esentato da un servizio di sorveglianza pubblica che deve rendere presso porta San Tomaso perché si è ferito a una gamba riparando il tetto di casa.

questo che ha tardato a farlo<sup>79</sup>. Allo stesso modo, è invece densa di elementi retorici la singolare missiva che egli mostra di aver scritto niente meno che a papa Sisto IV per congratularsi della sua elezione (1471), sebbene si rivolga a lui in una calorosa seconda persona: evidentemente conosce il papa savonese personalmente<sup>80</sup>.

Come si intuisce con facilità, nel caso di prima minuta la composizione del testo talvolta è particolarmente travagliata: moltissime sono infatti le cancellature, le espunzioni, l'abbandono, non necessariamente segnalato, di periodi, il rifacimento di intere parti, la compressione del modulo di scrittura, l'utilizzo di ogni porzione dello spazio scrittorio. Alcune lettere al medesimo destinatario risultano inoltre essere state redatte sullo stesso supporto cartaceo, una di seguito all'altra, formando così dei brevi fascicoli di corrispondenza personale<sup>81</sup>; il fatto che talora alcune missive, pur inviate a destinatari diversi, risultino essere state scritte lo stesso giorno, suggerisce che Antonio si potesse dedicare a vere e proprie sedute di scrittura, forse da mettersi in relazione con la partenza di convogli commerciali cui affidare le missive.

È evidente che sotto l'aspetto contenutistico, dalle lettere non possa che emergere una figura a tutto tondo, ovvero quello che molto raramente le fonti ci restituiscono. È possibile infatti indagare tutto della realtà sociale in cui vive, di cui però colpisce soprattutto il grandissimo ruolo che acquista quello che è un vero e proprio *network* costituito da uomini in perenne movimento – mercanti, professionisti, naviganti – tra i quali le notizie circolano velocemente, attraverso un continuo passaparola tra navi, tra sbarcati e imbarcati, e tutti sono continuamente latori per tutti di denaro, di lettere di cambio, di lettere private, di informazioni e così via. Per quello che tuttavia attiene a questo contributo, sono gli aspetti che si sovrappongono al suo essere notaio, o lo condizionano nelle scelte professionali, che attraggono maggiormente l'attenzione, restituendo dei fotogrammi relativi a molte

---

<sup>79</sup> Lettera 22: « ✕ MCCCLXVIII, die \*\*\*. Amantissimaque dilectissima consors et cetera (*nell'interlinea su primus depennato*), semper excusandome se e non havesso cosi speso scripto como seria stato lo animo tuo, e te domando perdonansa. Questo si e piuosto intervenuto che lo scrivere in vurgale me da tedio, che non se (*nell'interlinea su niente depennato*) po proferire in vurgale ... ». Infatti anche le missive più tragiche, quelle relative alla caduta di Caffa (v. Appendice, n. 3) sono scritte in latino, seppur con evidenti imprecisioni.

<sup>80</sup> Lettera 47/1.

<sup>81</sup> Ad esempio *Lettere* 4, 4/1, 4/2 al padre, *Lettere* 4/3, 4/4, 4/5 a Teodoro Fieschi, *Lettere* 19, 29/1, 19/2, 19/3 a Emanuele Granello.

delle circostanze su cui sempre ci interroghiamo occupandoci di tali professionisti, e cioè quale possa essere stata la loro rete personale di conoscenze e se eventualmente essa si intrecci e come con la dimensione professionale. Ecco allora che emergono alcuni aspetti che paiono essere stati fondamentali, e che invece, dai suoi rogiti, non si potrebbero mai indovinare, dei quali il più rilevante è forse la vicinanza mostrata ad alcuni membri della famiglia Fieschi. Certamente i nobili in questione, di cui egli appare essere agente commerciale, sono attivi in prima persona proprio a Caffa<sup>82</sup>, ma la devozione che Antonio rende alla famiglia potrebbe travalicare l'opportunità delle circostanze: in una lettera a Teodoro Fieschi – cui egli si rivolge sempre con l'appellativo di *compater* – ricorda il prossimo ventennale anniversario dalla decapitazione di Giovanni Antonio Fieschi, personaggio ambiguo e autore di diversi tentativi di colpo di stato; è un fatto politico, dunque, e in merito egli sottolinea addirittura *nunquam oblivischar*<sup>83</sup>. La circostanza pare così forte che renderebbe forse necessario riconsiderare tale appartenenza per tempi precedenti, magari proprio in relazione alla capacità di Antonio di ottenere *scribanie* pubbliche o viceversa, ma lo stato attuale degli studi sulle compagini familiari della metà del secolo XV non consente ulteriori ipotesi. D'altronde, a ben guardare, la bottega che suo fratello detiene in affitto già nel 1449 nella zona del molo appartiene proprio ad una Fieschi<sup>84</sup>.

Per quanto riguarda poi il suo rapporto con la professione, Antonio appare critico e spesso disincantato, o persino rassegnato, verso alcuni aspetti: la sacrestia di Caffa, come prevista dagli statuti, non esiste. Quando, proprio per Teodoro Fieschi, egli tenta, invano, di avere copia di una sentenza che lo riguarda, osserva:

« videtur esse unum peccatum qualiter scripture ille mee habent: alique non reperiuntur, alique sunt lacerate, sunt apud personas que erga ipsas amorem nec saporem habent.

---

<sup>82</sup> Teodoro Fieschi, che era già stato console di Caffa nel 1441-1442, è infatti uditore per l'Ufficio di San Giorgio per gli affari di Crimea: VIGNA 2 1879, p. 166. Per alcune notizie sulla sua figura e sulle attività a Caffa vedi BOLDORINI 1965, ad invicem.

<sup>83</sup> *Lettera* 13/1. L'intero passo recita: « Placeat vobis, attento quod oblitus fuit superius, me commendare magnifico domino Nicolao de Flisco, quem D(ominus) dignetur inducere in fortificiis suis pro utilitate sua et amicorum suorum, qui ab annis XX citra expectant ipsum in eius dominio sicut Christus expectabatur a patribus sanctis in limbo; die dominica ultima octubris MCCCCXXXVIII, circa XXIII<sup>a</sup> hora, fuit casus mortis condam domini patris suis, quam unquam oblivischar ». Per Giovanni Antonio Fieschi: NUTI 1997, pp. 473-475.

<sup>84</sup> *Antonio* 1, doc. 55.

Dominus parcat qui talles personas elegerit ad custodiam ipsarum, et sunt omnes dispersa et non infilata »<sup>85</sup>.

E, nel merito della legale correttezza di un pronunciamento giudiziario, osserva:

« Coram similibus officiis expertus loquor: favores et opera procedunt iuri et iusticie, et ... lex sanctita est quam statuta, tempore moderno »<sup>86</sup>.

Sono le stesse valutazioni che egli rende ogni volta che si trova ad accennare a vario titolo ad una *scribania* o al Collegio dei Notai: è evidente che, almeno nella sua esperienza, tutto passa attraverso la raccomandazione.

#### 6. *Il rientro, il terzo viaggio, gli ultimi anni*

Antonio torna finalmente a Genova soltanto nel 1471, cioè dopo quasi 3 anni come scriba di Caffa, poi 4 mesi trascorsi a Chio in condizioni critiche in attesa di una nave che lo riporti indietro, e nel frattempo si è anche ammalato<sup>87</sup>. A giudicare dalla documentazione prodotta dopo, però, l'esperienza tanto controversa e densa di risvolti di questo secondo, lunghissimo, viaggio ha comunque dato alcuni frutti. Nel 1471-1472, una variante si inserisce infatti e con prepotenza nell'abituale pendolarismo di Antonio tra il quartiere del molo e i villaggi nativi di Nervi e Capolungo: la piazza dei Banchi, e più precisamente il portico dei fratelli di Negro, ovvero dove depongono la postazione di lavoro i notai di maggior prestigio<sup>88</sup>.

Almeno in quel momento, quindi, il viaggio ha forse avuto un suo riverbero: l'affitto di uno di quei banchi, banalmente, costa denaro. Antonio abbina così alla sua clientela abituale della zona del molo quella, forse più ampia e occasionale, della principale piazza di Genova. Il suo ritmo lavorati-

---

<sup>85</sup> Lettera 9.

<sup>86</sup> Lettera 13/1.

<sup>87</sup> Al viaggio da Caffa a Chio, che è stato tra l'altro drammatico, scosso da forti tempeste e peggiorato dall'imperizia del timoniere, è seguita la quarantena in porto per peste (*Lettera* 18/2, ad esempio). L'eco della malattia è visibile in diverse lettere, ma forse la traccia più suggestiva è l'*incipit*, con mano molto malferma e troncato, di *Lettera* 46/2, destinata a ignoto: « † Iesus MCCCCCLXX. Egregie frater carissime, si vobis non dirrexi litteram, prout fuisset intencio mea, solum evenit quod mensibus quatuor gravem (*nell'interlinea*) febrem (*corretto*) passus fui ... ».

<sup>88</sup> *Antonio* 4. La stessa cosa si osserva nella produzione di Emanuele in quegli stessi anni: *Emanuele Granello*, docc. 155-234.



vo infatti sale per il biennio in cui detiene il banco, facendo registrare la sua più alta frequenza di rogito: 128 imbreviature. Una mobilità sociale, cui corrisponde una mobilità topografica.

Esattamente come si è già visto in circostanze precedenti, Antonio all'improvviso mostra poi di frequentare un banco pubblico, di nuovo la *Fraschea*, la sala principale del comune e, poco dopo, diviene scriba della curia del podestà di Bisagno. È l'ennesimo incarico a stipendio comunale in un tribunale civile, detenuto fino a tutto il 1473, e di nuovo resta impossibile comprendere se quella frequentazione preliminare serva a caldeggiare in qualche modo la propria candidatura per l'anno successivo, e soprattutto presso chi.

Il figlio Bernardo, tuttavia, malgrado le forti divisioni che li separano e che hanno condotto lo stesso Antonio a muovergli addirittura causa proprio per i compensi della sotto-scribania di Caffa e per altri investimenti<sup>89</sup>, è rimasto o già ripartito verso l'Oriente, e, nel 1474, dovrebbe ottenere il rinnovo del suo incarico coloniale<sup>90</sup>. Ma non avviene.

Nella lettera che Antonio da Genova gli scrive per comunicarglielo traspare rabbia. Al contrario di quanto gli era stato assicurato a voce, un concorrente ha inspiegabilmente prevalso. Anche il meccanismo di attribuzione delle scribanie coloniali di San Giorgio, quindi, non è esente da sospetti e da macchinazioni:

« Nequivi obtinere prorogationem nec confirmationem dicte scribanie, attento quod Antonius de Bozolo, clam et nemine sciente, obtinuerat unam scribaniam curiarum loco primi vacantis ... et, ex informazione data magnifico Officio de scribaniis curie Caffè vacantibus ..., fuisti nominatus primus qui vacabat, etiam me inscio propter quod passus fuisti hanc iacturam »<sup>91</sup>.

Antonio comunque non si arrende e, dopo aver tentato invano di inserirsi nella pericolosa attribuzione delle *scribanie* di Chio, che alla fine infatti costeranno l'espulsione dal Collegio di suo cugino Nicola – espulsione che

---

<sup>89</sup> *Antonio 3*, doc. 115: è uno dei fascicoli giudiziari conservati da Antonio di cui a p. 171. In esso Antonio quantifica in 23 ducati veneti l'importo alla fine dovutogli da Bernardo in relazione a quanto gli è costato mantenerlo nei tre anni trascorsi assieme a Caffa.

<sup>90</sup> Nel 1471 Bernardo è infatti stato nominato scriba di Caffa per 26 mesi: VIGNA 2 1879, doc. 952.

<sup>91</sup> *Lettera 55*.

egli giudica ingiusta<sup>92</sup> – suggerisce agli ufficiali del Banco un sistema migliore per attribuire questi incarichi, che tenga in considerazione ciò che egli stesso ha sperimentato, ovvero che spostarsi per poco tempo è dannoso: ha senso soltanto l'alternanza tra le varie scribanie di Caffa, compresa quella della Masseria. Poi, quando gli viene chiesto dall'Ufficio se è interessato a partire di nuovo, risponde che lo farà ma soltanto in cambio della nomina per suo figlio. Pare insomma una sorta di ricatto, ma non si capisce chi ricatti chi, stante le note e croniche difficoltà di rivestire quell'incarico, che infatti viene anche portato alla durata di 39 mesi. Così comunque è deciso, ed egli parte, forse suo malgrado, per la terza e ultima volta.

Il tempismo però è davvero pessimo, perché Antonio arriva a Chio il 7 maggio 1475, cioè un mese esatto prima che proprio Caffa venga invasa dalle truppe turche. Dall'isola, attraversata da notevole preoccupazione e impegnata a preparare la difesa da un eventuale attacco turco, egli non riesce a partire per la Crimea, divenendo invece testimone dello spostamento delle truppe<sup>93</sup>. Questa esperienza coloniale, a differenza di quelle precedenti, è quindi brevissima e più che inconcludente. Le scribanie che ancora una volta egli è riuscito ad ottenere non esistono più perché non esiste più Caffa genovese.

Antonio quindi torna fortunatamente a Genova già nello stesso 1475, ma non si può dar pace, perché il figlio invece è a Caffa, e quindi ora è prigioniero e in attesa di essere liberato dietro riscatto. Così, ancora una volta, egli trova nell'impiego presso l'Ufficio di San Giorgio la temporanea soluzione, e diviene scriba delle colonne, cioè del lato più propriamente bancario dell'Ufficio, ma, scrivendo al figlio prigioniero, dice:

«Scribaniam unam exerceo, ad columnas locorum, non obstantibus multis incommodis et honeribus et multis annis elapsis quibus minime exercui personam meam in exercen-

---

<sup>92</sup> Nella *Lettera* 74, a questi indirizzata, Antonio infatti lo informa di aver dovuto rendere testimonianza su tali macchinazioni perché convocato dai rettori del Collegio *multis melliferis sermonibus*. Il tono generale della lettera è di piena connivenza con Nicola, sebbene poi la sospensione a questi comminata, notificatagli attraverso una addenda, sorprenda molto Antonio; ad ogni modo, egli gli riferisce anche che non tutti i notai sono stati convocati nella seduta per espellerlo. Come si è accennato, precedentemente Antonio aveva tentato di far ottenere a Bernardo proprio la più sicura *scribania* di Chio, ma senza successo, tanto che, anzi, gli era stato consigliato di smettere di fare pressioni (*Lettera* 53). L'uso di vendere le *scribanie* è sanzionato da ogni fonte statutaria, e tuttavia praticato sino dal XIII secolo: PUNCUH 1966, COSTAMAGNA 1970.

<sup>93</sup> V. Appendice, n. 3.

do scribanias nec aliter tamen vixi; ... celeritas liberacionis tue est maius lucrum quod percipere possis, et si aliquid michi possibile est, pote et fiat iuxta posse »<sup>94</sup>.

Antonio però probabilmente ormai ha esaurito tutte le proprie buone conoscenze. L'impiego alle Colonne dura appena un anno, e la sua situazione personale è tanto disperata che si risolve a scrivere una lettera di supplica a un ignoto, entro la quale si lamenta di essere uno dei notai più vessati della città<sup>95</sup>. Antonio, che pure vivrà esercitando la professione privata almeno fino al 1501, invece non farà più ritorno in alcuno dei palazzi degli scribi. Quella stessa rete di connessioni commerciali e sociali, coltivata con tanta tenacia per tanti anni, è ora completamente collassata. Suo figlio Bernardo sarà liberato lo stesso, perché morirà, nell'ottobre del 1477, ad Alessandria d'Egitto, dove si era recato per inseguire un debitore, *ob longum iter et laboris itineris*<sup>96</sup>.

Antonio, ragionevolmente ormai prossimo almeno ai sessant'anni, si ritira così dal pubblico impiego e si dedica soltanto alla professione privata, tornando quindi nella zona del molo, dove si può dire che tutto fosse cominciato; anzi, per qualche tempo proprio nella medesima spezieria di quarant'anni prima, un lento estinguersi, con una frequenza di rogitto che diviene a poco a poco sempre inferiore, fino a stabilizzarsi ad appena una dozzina di imbreviature all'anno negli ultimi periodi di attività<sup>97</sup>. Per anni Antonio continuerà a scrivere, e tra gli altri anche a conoscenti che vivono ancora nelle colonie, per rientrare in possesso del denaro e dei beni di Bernardo, dei libri contabili che testimoniano i suoi investimenti, e, tra le altre cose, della sua filza di *instrumenta*<sup>98</sup>.

---

<sup>94</sup> Lettera 61/1.

<sup>95</sup> Lettera 57/3. Indirizzata a tale Pellegro (Pellegro Testa, notaio, con qualche carica nel Collegio?).

<sup>96</sup> Lettera 66/2.

<sup>97</sup> Antonio 4, dove, per gli ultimi venti anni di attività (cioè dal 1481 al 1501) si contano meno di 600 documenti in totale.

<sup>98</sup> Come in Lettera 68/2.

## FONTI

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

*Antonio 1 = Notai antichi 845/I.*

*Antonio 2 = Notai antichi 845/II.*

*Antonio 3 = Notai antichi 845/III.*

*Antonio 4 = Notai antichi 846.*

*Archivio Segreto 503.*

*Branca Bagnara = Notai antichi 664/I.*

*Collegio dei Notai 148.*

*Collegio dei Notai 380.*

*Collegio dei Notai 408.*

*Emanuele Granello = Notai antichi 871/I.*

*Index ante annum 1684 = Index ante annum 1684, Collegio dei Notai 148.*

*Lettera = Notai antichi 845/III.*

*Manoscritto 104.*

*Notai Antichi 1011/II.*

*Notai Antichi 1011/III.*

*Notai Antichi 1012/II.*

*Notai Giudiziari 31/I.*

*Primi cancellieri di San Giorgio 2920.*

## BIBLIOGRAFIA

ASSINI 1994 = *L'Archivio del Collegio Notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Siviglia e Genova* 1994, pp. 213-228.

BALARD 1978 = M. BALARD, *La Romanie génoise*, Genova-Roma 1978 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII; Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235).

BALARD 1994 = M. BALARD, *Il Banco di San Giorgio e le colonie d'Oltremare*, in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004, a cura di G. FELLONI (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/II, 2006), pp. 63-73; anche in BALARD 2017, pp. 675-684.

BALARD 2006 = M. BALARD, *Il notaio e l'amministrazione della giustizia nell'Oltremare genovese*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 353-369; anche in BALARD 2017, pp. 685-696.

- BALARD 2017 = M. BALARD, *Gênes et la mer / Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3).
- BALLETTO 2006 = L. BALLETO, *I Genovesi nel Mar Nero nel tardo medioevo: aspetti economici*, in « Bulgaria Pontica Medii Aevi » IV-V/2 (2006), pp. 331-345.
- BOLDORINI 1965 = A. M. BOLDORINI, *Caffa e Famagosta nel Liber mandatorum dei revisori dei conti di San Giorgio (1464-1469)*, Genova 1965 (Istituto di Paleografia e Storia Medievale, Fonti e Studi IX).
- BOLOGNA 1984 = M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'Archivio del Collegio dei notai di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 267-290.
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).
- FELLONI 2014 = G. FELLONI, *Amministrazione ed etica nella casa di San Giorgio (1407-1805). Lo statuto del 1568*, Firenze 2014 (Biblioteca dell'Istituto storico Italiano 36).
- Leges Genuenses* 1901 = *Leges Genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI et ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum 1901 (Historiae Patriae Monumenta, XVIII).
- MACCIONI - TOGNETTI 2016 = E. MACCIONI - S. TOGNETTI, *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo medioevo*, Firenze 2016 (Biblioteca Storica Toscana, s. I, 75).
- Manuele Granello* 2018 = *Atti redatti a Caffa, Pera e Chio dal notaio Manuele Granello nel 1466-1469*, a cura di L. BALLETO - E. BASSO, in *Notai genovesi Caffa* 2018, pp. 330-592.
- MUSSO 1966 = G.G. MUSSO, *Il tramonto di Caffa genovese*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 313-339.
- Notai genovesi Caffa* 2018 = *Notai genovesi in Oltremare: atti redatti a Caffa e in altre località del mar Nero nei secoli XIV e XV*, a cura di M.G. ALVARO - A. ASSINI - L. BALLETO - E. BASSO, San Pietroburgo 2018 (The Black Sea Region in the Middle Ages, X, ed. S. P. Karpov).
- Notai genovesi Pera* 1982 = A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera, I, Pera, 1408-1490*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 34.1).
- Notai ignoti* 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- NUTI 1997 = G. NUTI, *Fieschi, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1997, 47, pp. 473-475.
- OLGIATI 1994 = G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nelle colonie tra XIV e XV secolo*, in *Siviglia e Genova* 1994, pp. 361-376.
- ORIGONE 1979 = S. ORIGONE, *Questioni amministrative per Caffa negli anni Sessanta del secolo XV*, in Atti del III Convegno Internazionale di Studi Colombiani, Genova, 7-8 ottobre 1977, Genova 1979, pp. 151-174.
- PETTI BALBI 1962 = G. PETTI BALBI, *Sul collegio notarile del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 281-298.

- PETTI BALBI 1994 = G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Siviglia e Genova* 1994, pp. 91-144.
- PISTARINO 1988 = G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova 1988 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, 14, 11).
- PISTARINO 1990 = G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, 14), pp. 479-518.
- PUNCUH 1966 = D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 267-310; anche in anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. 50 anni tra archivi e biblioteche*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/1-2 (2006), 2, pp. 557-592.
- Siviglia e Genova = Tra Siviglia e Genova.: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Consiglio Nazionale del Notariato, Per una storia del notariato nella civiltà europea, II).
- VIGNA 1 1868-1870 = A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII - CCCCLXXV)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », VI (1868-1870).
- VIGNA 2 1879 = A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII - CCCCLXXV)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », VII/II-1 (1879).
- VIGNA 3 1881 = A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII - CCCCLXXV)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », VII/II-2 (1881).

## Appendice

### 1. Al padre, 1467 aprile 12, da Caffa.

*Lettera 4.* Si tratta probabilmente di una seconda redazione.

✠ Iesus. MCCCCLXVII, die XII aprilis, in Caffa.

Honorande genitor, omni semper reverentia premissa, licet per alias meas Chii et Pere estis adivsatus de longo et displicabile nostro viagio, cuius finem Dominus sua misericordia imposuit die IIII<sup>a</sup> decembris proxime preteriti, qua aplicuimus ad salutem in Caffa, nichilominus dicam et de magno sumptu facto in ipso viagio pro quo, ultra loca tria mutuo habita a Gregorio de Recho, cognato nostro, accepi ad cambium sommos quindecim de Caffa, quos solvi quibus dirrigebantur solvere in Caffa, ubi, ultra longum pasagium et magnum sumptum, vigit penuria victualium. Adeo quod mina grani valebat et adhuc valet libras quatuor ianuinorum, metreta vini libra quinque, quid ultra, in hac civitate, cuius fama volabat de numero magno incollarum, esse possunt homine IIII et non ultra. Speratur tamen in recolletione victualium de abundancia que, si sequetur, multi qui abierunt propter penuriam revertentur. Potestis satis comprehendere per omnia infrascripta qualis est ista scribania et subscribania: utillior enim erat una solla scribania eo tempore quo primus huc accessi quam<sup>a</sup> ambe scribania et subscribania, me tamen oportet habere pacientia, quia omnia pro meliori sunt speranda. Preterea meditabar, ut vobis dixi, in meo recessu posse vobis via cambii transmittere pecunias, non cognito tanto longo viagio et magno sumptu in eo facto, quas meditabar extrahere de dictis scribania et de dimidia istius subscribanie, quia aliam dimidiam istius subscribanie assignavi Bernardo, unde spes illa mea maxime fefellit. Notificando vobis quod a die VIII mensis decembris proxime decursi, qua incepti dictas scribaniam et sub scribaniam exercere, vix potui extrahere et solvere dictos sommos quindecim, qui sunt ducati XXXXII veneti, computato in eis magno sumpto schotorum hic factorum<sup>b</sup>, propter quod, considerando solutione scaliarum per me solvendarum de quibus vos et dominus Teodorus e Gregorius de Recho, cognatus noster, estis fideiussores mei, in me maxima erat mestitia cordis, non habendo ad presens formam solvendi dictas scalias. Quamquidem mesticiam a me abstulit Franciscus de [F]lisco, fratrem dicti domini Theodori, qui mihi servit Ianue [in] Ihofredo Lomelino domini Luciani, soluturo eas, ad quem heabeatis recursum tempore solutionis earum, si aliqua vobis inferetur

molestia pro dictis scaliis, pro quibus michi necesse est de lucro futuro providere dicto Francisco hic in Caffa. Unum tamen in me est solamen, quod isto primo anno satisfaciam dicto Gregorio et pro scaliis, labente tempore, prout lapsus est hucusque; altero vero anno spero de meliori fortuna et lucro, quia debito tempore faciemus munitionem nostram de omnibus necessariis quam nequivimus facere respectu temporis yemalis, quid nobis nocuit. Non sum etiam sine spe quod forsitam isto mense octubris proxime venturo alia via mittam pecuniam dicto Gregorio infra solutionem locorum trium predictorum, quorum proventus anni proxime preteriti et presentis eidem solvet dictus Ihofredus. Ceterum cum magno dexiderio attendo habere de vestris et intelligere sanitatem vestram, domine matris mee, Mariole, Vicentii, Batestini, Brigidine, Violantine et Bartholomee ac Franceschete, quam omnibus premisis sub maximo timore placeat corrigere, et quos omnes et maxime Mariolam placeat habere recomissos et facere erga eos, qui vestri sunt, quid spero facietis, que spes firma in me est et a me auffert omnem dollorem quem patior respectu absentie<sup>c</sup> dictorum filiorum, qui vigilando et [do]rmiendo a corde exire non possunt.

Videntur enim anni centum quibus non vidi vos, nec eos et omnes nostros, etiam considerato modico lucro quod hic percipitur, longoque sumptuoso et displicab[ili] viaggio facto sub tanto labore, periculo et fortuna Dei, maris et gentium ac Teucrorum. [Ne]mini est dubium quod, si per me prespecta fuissent occursa, omne aliud magnum supplicium potius [pas]sus fuisset, quam talle inutile viagium intercepissem. Non elaborabo amplius vobis scribere de Ne[sta]sia, que ut credo fuit tallis apud vos et ma(gnanimita)tem vestram quod merito de ea contentari potestis [et] maxime respectu dictorum filiorum quos lacte suo lactavit et ipsam vobis recomendo, aliq[uantu]llum illam<sup>d</sup> compactendo<sup>e</sup>; si / enim fuit aut est taliter vobis molesta quod sufferre non potest, de ea disponetis prout vobis vissum fuerit, et de hoc placeat me advisare, ut de una alia possem providere et emere in meo recessu, qui, ut spero in Domino, erit finito meo tempore dite scribanie et subscribanie, post quod non morarer una hora, attento pauco lucro. Notificando vobis quod si non essem in obligacionem pro scaliis Gregorio et quod in aliquo non derogarem honori meo et magis Offic(io) Sancti Georgii, iter arriperem causa repatriandi. Melior est in propria patria panis cum aqua quam maxima abundantia in aliena.

De Violantina nostra maximam patior disolationem, non intelligendo quid de ea secutum sit, propter quod vos care rogo et deprecor ut circa eius maritationem cogitare velitis, si non est, et pro suis dotibus augere et addere



domum veteram superiorem cum pacto quod semper possimus illam redimere, soluto illo pretio pro quo traddita esset eius viro dicta domus.

Et quia sumus advisati per litteras aliquorum mercatorum de Ianua hic dirrectas quod vigebat pestis seu morbus Saone, Pelii et in nave Squarsafica exitente supra portum Ianue, rogo vos et deprecor quod cum discretione vestra velitis restringere familiam nostram et cum bona custodia faciatis fugere conversationes personarum quarumcumque et ne aliquis ex nostris exeat extra domum seu rus nostrum, prout credo facietis seu fecistis. Notificando vobis quod postquam simille novum adivi et intellexi semimortuus sum, et a dicto novo citra non fui nec ero letus nisi a vobis habuero advisaciones, quas expecto sicut a prophetis expectabatur mesias exitentibus in limbo. Nec alia quam apud vos et dominam matrem meam habeatis me, et Mariolam, Vicentium et Batestinum ac Brigidinam commendatos, quo[s] pro ansietate mea mutuoque meo placeat osculari parte mea. Salutetis Bartholomeum Marri-glianum, cognatum meum, et omnes parentes et amicos meos et potissime apud<sup>f</sup> dominum Brancham, avunculum meum, placeat me commendare.

Bernardus, Manuel, Urbanus, Franciscus de Pastino et eius filius ego-quoque, gratia Dei, bene vallemus.

<sup>a</sup> *Segue depennato* ab <sup>b</sup> hic factorum *nell'interlinea* <sup>c</sup> absentie *nell'interlinea*  
<sup>d</sup> *segue depennato* *compatexendo* <sup>e</sup> *corr.* <sup>f</sup> *apud nell'interlinea.*

## 2. Alla moglie, 1467, agosto 15, da Caffa.

*Lettera 2; si tratta senza dubbio di una seconda redazione.*

✠ Iesus. MCCCCLXVII, die<sup>a</sup> in Caffa XV augusti.

Amantissimaque dilectissima consors, per le lettere che scrivo a mio pae-ro asai poi comprehendere la duresa de lo nostro pasagio e afani grandi che in quello habiano sustenuto, Dio omnipotente sia de ogni cosa laudato. Licet per molte altre mee lettere soi stata ad complementum advisata, niente de meno e te rendero certa come a die III decembris proxime passato e semo intrati a salvamento in questo loco e a li die VIII de lo dicto incomensai exercere queste beneyte scribania et subscribania, chi non vaeran una scribania de quello tempore quo primum hic fui, opur ne convene haveire paciencia et considerare che tuto sia per lo meih. Questo anno credo sia proceduto per la maxima caristia che e steta de virtualie per che se combateiva per lo pane. A lo presente

la mina de lo grano valle ducati XXXX. Spero questo anno che potremo fare qualche cosa, Dio lo vogla, e non replichero piu le graynde speize facte in quello beneyto viagio ma solummodo a recordame a memoria de havei lasato te soto la forma che tu sai et senza denari de fare qualche speize, et per lettere de cambio de Manuele Bochacio chi se adresavan a Luchetina<sup>b</sup>, tua sorela, in Christoforo Campanario, che dovese pagare a quella ducati LVI veneti, de li quali ella te ne dovia dare sexe mei, che ti te servissi con mesere Gregorio de Reza. Se e dubio che non sian perdute le lettere<sup>c</sup> [per] che e le stato destegnua in Velachia, tamen e ma[n]deromo altre lettere per li presenti ambasoi, per le quae Luchecina, in caxo che Christoforo n[on] page li dicti ducati LVI, posse piglare a cambio e mandarli a pagare chii, a Manuele Bochacio, con lo quale Manuele nostro have facto lo dicto cambio de dicti ducati LVI<sup>d</sup>.

Pregoti sei contenta de quello che posso et sopra de ogni cosa essere paciente fino a la mea vignuta, la quale, piacendo a Dio, sera finito lo meo tempore. Non poressi pensare la amaritudin che ho portato e porto de havei lasato paere, maere et specialmente ti, Vicentio, Batestim et Brigidina, cum li quaei tuti quanti sono me trovo speso, faciendote a savei che in queste parte la maior mea consolatione che posse haveire si e quando e me asono la nocte quando sono a caza cum ti e li<sup>e</sup> figlioli, li quali e te li aracomando tuti non meno come la anima mea. Se a mio paero et maere incresesem, pregote che li vogli pregare che aspetem la mia venuta, per che, se non poro pagarli de li scoti de denari, a lo meno e li faro contenti de bone parole e li poranno piu intendere se haveige lasato talli pegni che li dono recaterli, e te prego che ti me arrecomandi a mio paere, a mio maere, a mie sorelle tutte doe, e che Francescheta stage sote timore, senza alcuna adacia, e simillementi arecomandame a tea maere et Antonio tuo fra(tr)e<sup>f</sup>, [so]rele tue, Mareitina et tuti li nostri parenti. E non so altro che scrivere [...] che ogni die tu poi basare tui figli / e mi non, e te porto de questo una grand[e inv]idia; ancora voree poi baxare mea moglere e non so pero se ella vorese ba[xa]re mi, tuta volta e me lasereiva vensere a la raxom. Inter le altre cose, voglo che te intendi che sono devoto de Sancta Catarnia de Senis, e si so bene che eo sai, e te prego che a Dio e a nostra Dona e a Saynta Catarnia tu me vogli arecomandare, e tuti li altri sancti, perche cosi prego per te e tuti li nostri, e special(ite)r per mei paere, maere e quelli figlioli chi me sono cari a lo core asai. De Nextasia e no so che dire excepto che la conforto a ben fare, e ho speranza de conducere una altera e un<sup>s</sup> sihavo per la villa. Se avesse spacio e<sup>h</sup> che non avesse altero affare e scrivereiva de le cose asai, si che, concludendo, una hora me pare mille che sea fora de caza e che presto debie de chi partime.

Vir tuus Antonius de Turrilia, sall(utem) atque iterum sall(utem).

<sup>a</sup> *Segue depennato* XII aprilis    <sup>b</sup> *segue depennato* e te    <sup>c</sup> le lettere *nell'interlinea*  
<sup>d</sup> *segue depennato* sei    <sup>e</sup> *segue depennato* filii fil    <sup>f</sup> Antonio tuo fra(tr)e *nell'interlinea*  
<sup>g</sup> *segue depennato* IIIh    <sup>h</sup> e *nell'interlinea*.

### 3. Alla moglie, 1475, giugno 1, da Chio.

*Lettera 58/1.* Si tratta senza dubbio di una prima redazione, con molti periodi e parole espunte.

✠ Ihesus. MCCCCLXXV, die prima iunii, in Chio. Die XX<sup>o</sup> et cetera<sup>a</sup>.

Carissima et amatissima consors, ex debito ac bona consuetudine hanc cedullam scribere decrevi ut certam te redam de aplicuitu meo facto hic<sup>b</sup> die VII<sup>c</sup> maii ad salvamentum, invento<sup>d</sup> munito omnibus necessariis presenti loco, in quo etiam, propter satis magnam latitudinem et altitudinem fossorum, apud omnes nos existentes nullus est fere timor de clasis<sup>e</sup> Teucrorum, que vix ledere poterit<sup>f</sup>, si huc<sup>g</sup> accesserit<sup>h</sup>, licet omnis oppinio sit classem illam pro sua vindicta<sup>i</sup> fore accessura Mocastrum aut Licostomum, in<sup>j</sup> altero quorum locorum nundum elapsis mensibus sex remanserunt cessi homines Teucri IIII et ultra.

Ceterum, hiis paucis diebus elapsis, fuerunt littere cuiusdam<sup>k</sup> Peyre, ubi viget pestis<sup>l</sup>, dirrecte<sup>m</sup>, per quas scribitur sicut detecta est quidam proditio certorum Grecorum in Caffa, ex qua iverunt laqueo<sup>n</sup> et suspensi et interfecti homines XVI, comprehenso quodam Teucro et uno alio ...<sup>o</sup>, quibus litteris<sup>p</sup> adhibetur<sup>q</sup> semidubia fides<sup>r</sup>. Que res mihi valde molesta est<sup>s</sup>, si vera esset, attento quod classis Teucrorum, que ingressa est in Mari Maiori die XVII maii, ut retulerunt hodierna die certi callafacti redientes<sup>t</sup> huc de Pera, proficisci potuisset propter dictam proditionem tam in<sup>u</sup> loco Caffe, de quo<sup>v</sup> non est dubitandum<sup>w</sup>, quam in altero dictorum locorum Mocastrum et Locostomi<sup>x</sup>, et antequam huic recedam pro Caffa oportebit intelligere<sup>y</sup> periculum dicte pestis et<sup>z</sup> an classis<sup>aa</sup> accesserit in Caffa vel Licostomum et Mocastrum, et dictum mihi<sup>bb</sup> consulet Deus, in quo est omnis spes mea.

Preterea, die ultima maii huc appulit ad salvamentum navis<sup>cc</sup> Alarame Salvaygi cum stipendiariis, que omnibus nobis attulit magnam consolacionem. Bartholomeus de Bavastrelo, filius Petri, qui de omnibus vobis dedit mihi<sup>dd</sup> optimam<sup>ee</sup> noticiam et exinde recepit litterullam unam Franceschete

nostre, qua<sup>ff</sup> exc[lar]atur te, Mariolam meam et dilectissimam, Brigidinam, Vicentium, Batestinum et Filippinum, cor meum, ac Caterinetam et Mariam<sup>ss</sup>, servicialem nostram, bene valere, que nominatio omnium vestrorum nominum<sup>hh</sup> fuit<sup>ii</sup> mihi gratissima. Adeo quod omnis malinchonia<sup>jj</sup> quam antea<sup>kk</sup> passus fui et patiebar sanitas vestra a me astulit de corde, notificando quod, si meditatus fuisset sequi que occurrunt, non recessissem de domo et partitum, quem scivistis, accepissem cum illo iuvene de Levanto. Nichilominus, hic sumus sub bona custodia ne pestis ledere possit presenti [...]<sup>ll</sup>, et sine<sup>k</sup> aliquo timore Teucrorum, de quo loco non recedam nisi caupte<sup>mmm</sup> et consulte et prout valeo. Hec sit littera Antonio, germano tuo, ac Manueli et Gregorio et Antonioto de Bagnaria, quibus omnibus, s(ilicet) Antonioto<sup>nn</sup> recomitto Vicentium et Battistinum ut pergant ad scholas et adistant. Bartholomeo<sup>oo</sup>, conductori furni nostri, dicitis sicut Augustinus de Bargalio est in Creta et alius eius debitor absens a presenti loco<sup>pp</sup>. Ceterosque omnes attinentes nostros et amicos ac compatrem meum Bertorinum et Teddorinam, consortem suam, parte mea salutare vellis.

Vis tuus Antonius de Turrilia,  
cum amore et salute

<sup>a</sup> Die XX et cetera aggiunto dopo <sup>b</sup> segue depennato in Chio <sup>c</sup> segue depennato presentis mensis <sup>d</sup> segue depennato loco <sup>e</sup> de clasis nell'interlinea <sup>f</sup> poterit corr. su poterint <sup>g</sup> huc nell'interlinea su accesserent corr. su accederent e poi depennato <sup>h</sup> con tratto per caduta di nasale depennato <sup>i</sup> pro sua vindicta nell'interlinea seguito da alcuni tratti depennati <sup>j</sup> segue depennato quibus <sup>k</sup> corr. <sup>l</sup> ubi viget pestis nell'interlinea <sup>m</sup> -e corr su as <sup>n</sup> segue depennato im <sup>o</sup> ... seguono nell'interlinea due parole illeggibili, l'ultima probabilmente incompleta per caduta del margine esterno <sup>p</sup> segue depennato non <sup>q</sup> segue depennato in parte anche nell'interlinea fide pauca fides aliquantulum dubia tamen sic scriptum fuit ut supra <sup>r</sup> semidubia fides nell'interlinea <sup>s</sup> est nell'interlinea su esset depennato <sup>t</sup> segue depennato huic <sup>u</sup> segue depennato dicto <sup>v</sup> segue depennato tamen <sup>w</sup> de-dubitandum nell'interlinea <sup>x</sup> segue depennato tamen hic sum et ex brevitati di lettura incerta <sup>y</sup> segue depennato proprium <sup>z</sup> et periculum-et nell'interlinea <sup>aa</sup> classis nell'interlinea <sup>bb</sup> mihi nell'interlinea su Deus depennato cui seguono alcuni tratti depennati, forse per cons <sup>cc</sup> nel testo naves, forse in parte espunto <sup>dd</sup> mihi nell'interlinea, cui segue nel testo e depennato no[ticiam] optimam et potissime smiliter recepi unam lite <sup>ee</sup> segue depennato consolacionem <sup>ff</sup> segue depennato nominantur <sup>ss</sup> segue depennato servam <sup>hh</sup> segue depennato tanta <sup>ii</sup> segue depennato et est michi suavis et leta; nell'interlinea e depennato satis atque satis <sup>jj</sup> malinchonia con tratto per caduta di nasale depennato <sup>kk</sup> antea nell'interlinea <sup>ll</sup> sub-[...] nell'interlinea e lungo il margine esterno, slabbrato <sup>mmm</sup> segue depennato et lo <sup>nn</sup> s(ilicet) Antonioto nell'interlinea <sup>oo</sup> segue depennato nostro <sup>pp</sup> segue depennato omn

### 3.1. Alla moglie, 1475, luglio 13, da Chio.

*Lettera 58/2.* Si tratta senza dubbio di una prima redazione, con molti periodi e parole espunte, molte imprecisioni, scrittura compressa e capovolta, incongruenze nel dettato. Della prima porzione della lettera è pervenuta anche una seconda redazione (*Lettera 59/1*), dissimile solo per alcune espressioni, ma poi abbandonata.

✠ die XIII iullii, in Chio, 1475.

Carissima et amatissima consors, per una alia<m> tibi dirrectam die prima iunii notificavi sicut presens locus est maxime fortitudinis mediantibus etiam maximis munitionibus existentibus in presenti loco, et quod, quamvis oppinio illorum de Pera erat clasem Teucrorum foret accessuram Caffam, quod meditabar potius ire debere<sup>a</sup> Mocastrum aut Licostomum; que oppinio mea erronea fuit, attento quod dicta classis ivi in loco<sup>b</sup> Caffe, recessit die prima iunii de Sinopis et applicuit die II<sup>a</sup> iunii in Caffa, in quo loco expugnaverunt Teucrici<sup>c</sup> IIII<sup>or</sup> diebus et tot noctibus quasi semiefssi Caffensenses. Adeo, ut fertur, Armeni qui era[nt] maior pars Caffensium ceperunt<sup>d</sup> compositionem cum Teucris, in tantum quod die VII<sup>a</sup> iunii locus Caffe pervenit in Teucris et sub eorum dominio, salvis personis et rauba, que rauba salva non erit utinam sunt salve persone nostrorum Bernardi et Nicolai, et nostrorum<sup>e</sup> qui sunt a numero septem de domo nostra, et etiam Iacobus et Dexerinus, ac fratres sui, consanguiney tui<sup>f</sup>. Non elaborabo enarare qualiter, capta dicta civitate<sup>g</sup>, capitaneus Teucrorum<sup>h</sup> fecit decapitare Antoniotum de Cabella, consulem, et omnes<sup>i</sup> stipendiarios a numero CCCC<sup>j</sup>, quia aliter per alias latius intelleges; nec etiam enarabo mestitiam et dollores meos et infirmitatem, quam passus fui quasi toto tempore quo steti Chii<sup>k</sup>, de nostris omnibus, quia quasi offensum sum, sine intellectu<sup>l</sup>, post dicta pessima nova. Modo navis de Auria cum sagitea Iacobi de Montano volunt hinc recedere pro Puliam, super quam navem ascendere voluissem usque ad Puliam, et ibi ascendere super sagiteam dicti Iacobi, qui dicit velle accedere usque Ianuam, sed timeo ne capta sit a corsaris recededo de Pulia pro Ianua, et ob hoc vollo<sup>m</sup> differre in presenti loco usque ad adventum navis Alarame Salvaygi, que huc accedere debet infra dies XV, super quam toto posse meo ascendam et cum maiori mea commoditate. Notificando quod, si hic potuissem vendere res et vestes meas, de quibus non reperitur unus denarus, modo loquendi, accederem cum dicta nave de Auria, sed, quando considero<sup>n</sup> quod essem nudus et quod habui tantum dampnum et interesse in isto benedicto viagio quod mihi carior esset mors quam vita, eligo velle morari hic usque ad recessum dicti Alarame, et interim sum in domo Cazani de Nigro domini Luce, a quo mihi facta est optima societas. Cete-

rum, quamvis Teucrici ceperunt locum Caffa et dominus Teucrus iverit terrestri via Mocastrum, et dictam classem ivisse Mocastrum post captionem Caffa<sup>o</sup>, dubitamus ne forte hic accedere debeat dicta classis et pro cuius timore<sup>o</sup> suspense sunt curie et hic<sup>p</sup> fiunt oportune provisiones. Adeo quod quasi nullus est timor, licet accesseret<sup>q</sup> huc clasis teucrorum, que hoc anno<sup>r</sup> non potest ut perficere facta et sufficienter que facte fuerunt in Caffa. Finaliter huc recedem nudus, sed verecondia me vincit quod huc non recedam nisi intellexero quid secutum erit de nostris, an sint vivi et seu mortui, quo scito huc recedam, ad illas volabo, quia pro<ut> me faci<en>t omnes hic existentes<sup>s</sup> qui habent propinquos in Caffa, espettant scire novum de vita et seu morte suorum. Illud facere vollo, quia aliter reputaretur singularis bestia et sine intellectu, et licet dixi quod hic<sup>p</sup> dubitatur de adventu dicte clasis, non est rationabilis fore ventura, quia, si hoc credideram, nudus recedem, sed morabor usque ad adventum <navis> Alarame, super qua ascendam cum mea commoditate.

<sup>a</sup> *Segue depennato in*    <sup>b</sup> *segue un segno depennato*    <sup>c</sup> *segue depennato dies*    <sup>d</sup> *segue depennato velle accipere*    <sup>e</sup> *segue nell'interlinea e depennato de Caneto*    <sup>f</sup> *et etiam-tui nell'interlinea*    <sup>g</sup> *segue depennato Ant*    <sup>h</sup> *Teucrorum nell'interlinea*    <sup>i</sup> *omnes nell'interlinea*    <sup>j</sup> *a numero CCCC nell'interlinea*    <sup>k</sup> *et infirmitatem-Chii nell'interlinea*    <sup>l</sup> *segue depennato propter*    <sup>m</sup> *segue depennato per dies XV et*    <sup>n</sup> *corr.*    <sup>o</sup> *segue depennato hic*    <sup>p</sup> *hic nell'interlinea*    <sup>q</sup> *segue depennato q*    <sup>r</sup> *anno nell'interlinea*    <sup>s</sup> *hic existentes nell'interlinea.*

### 3.2. Alla moglie, 1475, < luglio 13 - agosto 10 >, dalla nave.

*Lettera 58/3.* La missiva è scritta di seguito a *Lettera 58/2*, con forte compressione della scrittura, in parte capovolta rispetto al testo di essa.

Post omnia superius scripta in frequentia<sup>a</sup> evenit sicut Teucrus misit ad pasagium per contra insulam Chii sclavos duos in duabus vicibus<sup>b</sup> ut faciant conducere farinas ut perficientur bischota que fiunt pro classe, / ut fertur, illuc ventura et accessura in Chandiam, et ubi fiunt [...] <sup>c</sup>, que res me movit ascendere super navem de Auria pro Pulia, attento quod advisaciones sunt de Pera quod valde est dubitandum ne forte accedat dicta clasis pro Chio, quo viso, deliberavi ascendere ut supra.

<sup>a</sup> *scripta in frequentia nell'interlinea su in mente depennato*    <sup>b</sup> *in duabus vicibus nell'interlinea*    <sup>c</sup> *segue una parola illeggibile, et ubi fiunt [...] aggiunto lungo il margine superiore.*

### 3.3. Alla moglie, 1475, agosto 10, Modone.

*Lettera 58/4.* La lettera è scritta di seguito a *Lettera 58/3*, con forte compressione della scrittura, capovolta rispetto al testo di *Lettera 58/1*.

✠ die X<sup>a</sup> augusti, in Modono. Essendo hic nobiles Nicolaus Lomellinus et Thomas de Nigrono, intimi mei, recessuri pro Ianua, deliberavi hanc tibi scribere, sicut, ut quamprimum ero in Pulia, recedam pro domo, nec alia quam cito illuc adero, Dei gratia, mediante aut via terrestri pro Neapoli vel mari, et de vestibus faciam duabus ballas<sup>a</sup>. Sunt littere de Metilino sicut ad castra Constantinopoli erant familie DCCC Caffè et quod malle Latini tractati fuerint a Teucris ad ingressum capture Caffè. Hee res me moverunt. Recess(ionem) meam de Chio nulla habita re ad superius scripta, excepto quod, si Bernardus reperietur vivus, dedi commissionem Iofredo Lercario et Casano de Nigro<sup>b</sup>, quia habet loca in Sancto Georgio que obligari po(ssun)t, sine dubio possent ipsum redimere. Nec alia quam in Cristo vale.

<sup>a</sup> duabus ballas così      <sup>b</sup> de Nigro nell'interlinea su Salvaygo depennato.

#### *Sommario e parole significative - Abstracts and key words*

Il contributo presenta la vita professionale del notaio e scriba Antonio da Torriglia, attivo a Genova e nelle colonie di Caffa e Chio nella seconda metà del XV secolo, attraverso la documentazione inedita da egli prodotta e da un *corpus* di lettere private, fortuitamente trasmesse con essa; affronta inoltre alcune tematiche proprie al notariato genovese di pieno Quattrocento, suggerite proprio dalla sua figura.

**Parole significative:** Caffa, Chios, XV secolo, notariato, Tribunale di Mercanzia.

The paper aims to delineate the life and the professional production of Antonio da Torriglia, a Genoese notary working and living in Caffa (Feodosia) and Chios during the second half of the XVth century, as it appears in his private correspondance, still unpublished.

**Key words:** Caffa (Feodosia), Chios, History of notarial practice, XV<sup>th</sup> Century, *Offium Mercantie*, Genoa.

## INDICE

Giuliano Pinto, <i>Premessa</i>	pag.	5
Marta Luigina Mangini, <i>Itinerari da e verso la Liguria: notai ed ecclesiastici (secoli XII-XIV)</i>	»	7
Valeria Polonio, <i>Federico da Sestri Levante dinamico notaio per magistrati e per un popolo rurale (1223-1225)</i>	»	33
Marta Calleri, <i>Tealdo da Sestri Levante, un notaio del secolo XIII al servizio del comune di Genova</i>	»	55
Paola Guglielmotti, <i>Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela a Genova nel pieno Duecento</i>	»	85
Denise Bezzina, <i>Il notaio Simone Vatacii: carriera notarile e mobilità sociale a Genova tra Due e Trecento</i>	»	117
Valentina Ruzzin, <i>Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriglia</i>	»	153



NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

DIRETTORE  
Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Michel Balard - Marco Bologna - Gian Giacomo Fissore - Francesca Imperiale -  
Grado Giovanni Merlo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Dino Puncuh - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Laura Balletto - Alessandra Bassani - Ezio Barbieri - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Maura Fortunati - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Claudia Storti - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO  
Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING  
Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)  
🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-37-6 (a stampa)  
ISBN - 978-88-97099-47-5 (digitale)

ISSN 2533-1558 (a stampa)  
ISSN 2533-1744 (digitale)

---

*finito di stampare dicembre 2018*  
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-37-6 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-47-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1774 (ed digitale)